

LE ANTICHITÀ

BIBLICO-FEUDALI

CONFRONTATE CON LE BARBARICHE

DEGLI

FRULI, GOTI, LANGOBARDI, FRANCHI, E GERMANI,

DONDE S' ILLUSTRA LA S. BIBBIA; E RILEVASI, CHE LE PRIME ORIGINI
DE' FEUDI DERIVINO DA' CONQUISTATORI DELLA TERRA

CONSECRATE

ALLA MAESTÀ DELLA REGINA DELLE SICILIE

MARIA CAROLINA

D' AUSTRIA

DALL' AUTORE

D. FELICE CAPPELLO

SACERDOTE DELLA REGAL CONGREGAZIONE DE' CINESI.



NAPOLI MDCCLXXX.

NELLA STAMPERIA DI BERNARDO PERGER.



ALLA REGALE MAESTÀ
D I
MARIA CAROLINA
D' AUSTRIA
REGINA DELLE SICILIE
PIA FELICE AUGUSTA.



NON ad altri , o ECCELSA REGINA ,
converrebbe , che i dotti presentassero
le loro letterarie produzioni , se non
dopo **IDDIO** a' **SOMMI IMPERANTI** , quali
di lui vicarj ed internunzj fu la terra .
* Dal

Dal primo debbon essi riconoscere i talenti, che hanno sopra degli altri ricevuti ; da' secondi , che lor diedero i mezzi opportuni di apprendere le scienze , forza è , che ravvisino i loro progressi . Ma non questa sola cagione , bensì altre molte spinsero me a consecrare all' AVGVSTO NOME della M. V. queste mie, qualunque sieno , *Antichità Biblico-Feudali* . Egli in prima è fuor di dubbio , che quanto più s'innalza la cura , e la vigilanza de' PRINCIPI in promuovere le lettere , e le scienze , tanto più ~~verso de' medesimi cresce~~ l'obbligo de' cultori di esse . Or chi al presente non vede la grande ansia così della MAESTÀ di FERDINANDO IV. , come anche della MAESTÀ VOSTRA nel fare vie più fiorire tra di noi le arti , ed il sapere ; e così trarre dall'inerzia , in cui si giaceano , i più nobili spiriti del cielo Italico ? Amendue VOI siete , o grandi Eroi del nostro secolo , che non solo
per

per l'ornamento de' vostri Regni, ma
eziandio per la pubblica felicità avete
istituita la Regia Accademia delle Scien-
ze, e delle belle Lettere; poichè queste
appunto son quelle, che rendono i sud-
diti ubbidienti e a DIO, ed a' PRINCI-
PI; e se talvolta altramente avviene,
ciò non debbe riferirsi, che alla pro-
pria malignità di coloro, che coltivarle
non fanno. Quindi è altresì, che io,
il quale dalla MAESTÀ del RE fui be-
nignamente ascritto ad essa Regale Ac-
cademia, farei stato pur troppo scon-
sciente, se ad altri, che ad una delle
MM. VV. dedicata avessi questa mia
fatica, che dopo eretta l'Accademia io
il primo ho la sorte di dare alla luce.
In oltre contenendo la medesima un
nobile argomento, quanto è quello d'il-
lustrare le Antichità del Diritto Feuda-
le, in cui da tanti secoli vien riposto
il decoro, e la tutela de' Regni, in
ogni modo stimai doverfi offerire al
lumi-

luminoso cospetto di una REGAL CORONA, e di VOI specialmente, o REGINA, che i felici natali fortiste nel suol Germanico, donde la Ragion Feudale ebbe il suo incremento, e l'ultima perfezione: anzi essendo il mio assunto il dimostrare, che l'uso de' Feudi, e de' Feudatarj non altronde derivi, che da' Conquistatori della terra, a chi mai potea io meglio dedicare un tale letterario lavoro, se non all'ETERNO NOME della MAESTÀ VOSTRA, inclito Germe di due Eroiche Stirpi, di *Lotaringia*, e di *Austria*; un tempo celebri Conquistatrici, l'una nell'oriente, l'altra nell'occidente? Quì la mia modestia vorrebbe, che io taceffi, ma pur non posso, un'altra non lieve cagione della mia offerta, ed è l'aver io avuto per genitore un Capitano di Corazzieri negl'Imperiali Eserciti dell'insigne Vostro Materno Avo, CARLO VI., di cui il nome presso tutte le nazioni andrà mai
sem-

sempre glorioso per le magnanime imprese di pietà, di valore, di potenza. Altro non aggiungo: le Regie Menti comprendono in breve assai più di quel che non io, ma qualunque siesi eloquente sappia ragionare. Finisco con dire, che la Regal Clemenza di VOSTRA MAESTÀ è quella, che mi dà ferma speranza, che queste mie *Biblico-Feudali Antichità*, le quali forse senza del Vostro Sovrano Patrocinio farebbero rimase nel seno dell' obbligo, ora dallo splendore del VOSTRO REGAL NOME acquisteranno quel pregio e lustro, che altronde non mai poteano desiderare; e genuflesso dinanzi al Regio Trono mi protesto di essere vie più sempre

Della R. M. V.

Napoli 6. di Agosto 1780.

Vmilifs., e fedelifs. suddito
Felice Cappello.

I N D I C E

DE' CAPITOLI.

CAPITOLO I.

E Same generale della vera origine de' Feudi, e de' Feudatarj. pag. 1.

CAPITOLO II.

Le prime origini de' Feudi debbonfi agli Elamiti conquistatori della Pentapoli. 8.

CAPITOLO III.

De' Feudi introdotti da' conquistatori della Canaanitide. 28.

CAPITOLO IV.

Di altri Feudi nella Canaanitide, introdotti da' conquistatori MOSE, e GIOSUE. 36.

CAPITOLO V.

De' Feudi introdotti da' conquistatori della Siria. 49.

CAPITOLO VI.

Altri Feudatarj sotto i conquistatori della Palestina, DAVIDE, SALOMONE, ACAB, OCOZIA, e JORAM, Regi d'Israele, e JOSAFAT, Re di Giuda. 51.

A P P E N D I C E

AL CAPITOLO VI.

De' Feudi di Castaldia tra i Filistei non altramente che poi furono tra i Langobardi. 64.

CAPITOLO VII.

De' Feudi, e Feudatarj presso i Re degli Assirj, conquistatori di varie parti dell' oriente. 73.

INDICE DE' CAPITOLI.

CAPITOLO VIII.

Del regno di Giuda, renduto Feudo del Re di Egitto, e de' Re degli Assirj, e Babilonesi. 87.

A P P E N D I C E

AL CAPITOLO VIII.

De' Feudi di GASTALDIA, di GUARDIA, e di ABITAZIONE tra gli Egiziani, non altrimenti che poi furono tra i Langobardi. 99.

CAPITOLO IX.

De' Feudi nel regno de' Persiani, conquistatori dell' Impero de' Caldei, e di altre parti dell' oriente. 112.

CAPITOLO X.

De' Feudi, e de' Feudatarj introdotti da' Greci conquistatori. 139.

A P P E N D I C E

AL CAPITOLO X.

De' Feudi oblati presso i Siro-Macedoni. 190.

CAPITOLO XI.

De' Feudi, e de' Feudatarj appo i Romani, conquistatori dell' oriente, in tempo della Repubblica, e del Triumvirato. 193.

CAPITOLO XII.

De' Feudi, e de' Feudatarj introdotti nella Giudea in tempo dell' Impero Romano. 239.

A P P E N D I C E

AL CAPITOLO XII., ed Ultimo.

Del Feudo di ABITAZIONE, istituito da ERODE il grande nella Batanea, e del Feudo di Cafarnao, donde rilevansi, quali sieno stati coloro, che chiamansi ERODIANI presso S. MATT. XXII. 16., e S. MARCO III. 6. VIII. 15., e XII. 14. 298.

PREFAZIONE.

TRa le altre ricerche delle Antichità quelle furono da' Savj riputate degne di maggior pregio , e lode , le quali servissero ad illustrare il Sacerdozio , e l'Impero , dalla cui buona unione dipende la felicità degli Stati . Or di tal merito esser debbono , a mio avviso , le investigazioni delle Antichità Feudali , così Bibliche , che Barbariche , come quelle , che vagliano a vie più dilucidare non solo i libri delle Divine Scritture , che sono i fondamenti della nostra Cristiana Religione , ma eziandio i libri de' Feudi , che hanno sempre mai fatto il decoro , e l'ornamento de' Regni , anzi la tutela , e sicurezza de' medesimi . Ed in vero altri non sono i maggiori Feudatarj , che Capitani della milizia del Principe ; ed i minori , che da noi appellansi Suffeudatarj , sono quasi Tenenti , per così dire , della stessa milizia (1). Quindi

(1) Ciocchè io dico , espressamente si ravvisa da' testi del Diritto Feudale comune , o sia Langobardico nel tit. 1. de his qui feud. dar. poss. lib. I., ove così dicesi : *Feudum autem dare possunt Archiepiscopus , Episcopus , Abbas , Abbatissa , Præpositus , si antiquitus consuetudo eorum fuerit feudum dare ; Dux , Marchio , & Comes similiter feudum dare possunt , qui proprie REGNI , vel*

REGIS CAPITANEI dicuntur . Sunt , & alii , qui ab istis feuda accipiunt , qui improprie REGIS , vel REGNI VALVASORES dicuntur ; sed hodie CAPITANEI appellantur , qui & ipsi feuda dare possunt . Ipsi vero , qui ab eis accipiunt feudum , MINORES VALVASORES dicuntur . Similmente lo stesso si ha nel tit. 10. quis dic. Dux , lib. II. , ove così : *Qui a Principe de Ducatu aliquo investitus est ,*

P R E F A Z I O N E .

di è, che io preso dalla nobiltà di tale argomento, stimai di addossarmi una tal fatica, ed in luce produrla.

Ma sul principio ingenuamente confesso, che fui in gran dubbio, donde io dovesti trarre le prime origini de' Feudi, e de' Feudatarj. Da una banda mi facean ombra i chiari nomi de' CUJACJ, de' GIFANJ, degli OTTOMANNI, e di quegli altri più moderni, e più enfatici de' RITTERSHUSJ, degli STRUVJ, degli STRYKJ, de' BOHEMERI, e de' SENKENBERG, i quali attribuirono le origini Feudali a' popoli ài occidente; chi di essi a' Romani, e chi alle nazioni barbariche (1). Dall'altra banda imponevami eziandio l'autorità de' nostri Italiani, i quali veggendo, che gli usi Feudali comuni, o sieno Langobardici, che abbiamo, eransi raccolti nella Lombardia, ed insieme rinvenendoli pieni e zeppi di voci barbariche, ne fecero autori i Langobardi, che per lunga pezza di

tem-

est, Dux solito more vocatur. Qui vero de Marchia, MARCHIO dicitur Qui vero de aliquo Comitatu investitus est, COMES appellatur. Qui vero a Principe, vel ab aliqua Potestate de plebe aliqua, vel plebis parte per feudum est investitus, is CAPITANEUS appellatur, qui proprie VALVASORES MAJORES olim appellabantur. Qui vero a CAPITANEIS antiquitus beneficium tenent, VALVASORES sunt. Qui autem a VALVASORIBUS feudum, quod a CAPITANEIS habebatur, similiter acceperint, VALVASINI, id est, MINORES VALVASORES appellantur. Vedi anche il

tit. 14. de feud. March. &c. lib. I.

(1) Delle varie opinioni degli Scrittori intorno alle origini Feudali ne dà un ristretto il di sopra citato ENRICO CRISTIANO SENKENBERG Elem. jur. Feud. Part. II. c. 8., ove si leggono alcune stravaganti opinioni, come quella tra le altre dell'erudito TOMMASO CRAIGIO, Giureconsulto Scozzese, il quale nella sua opera Feudale scrive, che l'origine de' Feudi derivi da coloro, che nel giuoco eransi renduti servi degli altri. Ἀῆροι, dico io co' Greci, che in Italiano direi *fanfaluche*.

P R E F A Z I O N E .

tempo signoreggiarono nella stessa Lombardia, la quale appunto tal nome ricevè dalla loro antica sede, ed anche in varie parti del nostro regno co' titoli di Conti, di Duchi, e di Principi. De' nostri Giureconsulti, a cui piacque anche trarre l'origine de' Feudi, e de' Feudatarj dalle nazioni barbariche., è stato il Signor D. NICCOLO' VALLETTA, Professore di leggi nella Regia Università di Napoli, uno de' miei più singolari amici, dalla cui dotta penna uscirono, non ha guari, l'eruditissime Istituzioni del Diritto Feudale, delle quali io ebbi l'onore di averne la revisione per parte della Chiesa; ma se allora state fussero già date in luce queste mie Biblico-Feudali Antichità, io non dubito, ch'egli sarebbe unito al mio sentimento, che l'uso de' Feudi, e de' Feudatarj discendesse da' conquistatori della terra; essendo egli proprio degli spiriti nobili l'approvare in altri qualche cosa non pensarono di rintracciare, come può vedersi dalla serie, e grave approvazione, di cui ha decorata questa mia fatica.

Ma dappoichè esaminai le opinioni de' suddetti Scrittori di gran nome con le ragioni, che io intanto rilevava da' documenti dell'alta, e bassa Antichità, alcun ritegno non ebbi d'imprendere a dimostrare, che le prime origini, e progressi de' Feudi, e de' Feudatarj non altronde derivassero, che da' popoli di oriente, o sia da' primi conquistatori della terra; e per provare questa verità, che io dico, diedemi la pena di attentamente leggere i libri dell'Antico, e Nuovo Testamento oltre a' profani volumi de' Greci, e Latini, e trarne indi le vere origini, e progressi de' Feudi, e de' Feudatarj; di poi confrontarli co' documenti Feudali delle barbariche nazioni, af-
fin-

P R E F A Z I O N E .

finchè non ponendosi in alcun dubbio i Feudi, e Feudatarj di tali popoli di occidente, si dimostrassero ad evidenza i Feudi, e Feudatarj, che oltre a' profani Scrittori, io rilevassi da' libri delle Sacre Scritture; e ne feci il titolo: Le Antichità Biblico-Feudali, confrontate con le barbarico-Feudali degli Eruli, e Goti (1), de' Langobardi (2), Fran-

(1) Gli *Eruli*, ed i *Goti*, ed altre barbariche nazioni uscirono dalla Germania, che nel V. secolo vennero ad occupare diverse parti dell' Impero Romano, e specialmente la misera Italia, come nota PAOLO WARNEFRIDO nel *lib. I. de Gest. Langob. c. 1.* nelle seguenti parole: *Ab hac ergo populosissima Germania saepe innumerabiles captivorum turmae abductae, meridianis populis pretio distrahantur; multaque quoque ex ea, pro eo quod tantos mortalium germinat, quantos alere vix sufficit, saepe gentes egressae sunt, quae nihilominus & partes Asiae, sed maxime sibi contiguam Europam afflixerunt. Testantur hoc ubique urbes erutae per totum Illyricum, Gallicamque; sed maxime miserae Italiae, quae pene omnium illarum est gentium experta sevitiam. Gothi siquidem, Wandalique, Rugi, Heruli, atque Turcilingi, nec non etiam aliae feroces, & barbarae nationes e Germania prodierunt.* Tra queste barbariche nazioni vi dovea porre egli anche i Langobardi; ma qui affatto

non li nomina, per esser egli ancora di nazione Langobardo. Degli *Eruli* vedi GIORNANDE *de reb. Getic. cap. 43.* De' *Goti* può eziandio vederli lo stesso Istoric nel *cap. 41., e 43.* Del resto io qui intendo parlare degli *Eruli*, che nel V. secolo fecero le loro conquiste in Italia sotto la condotta di ODOACRE, come anche de' *Goti*, che poi nel medesimo secolo conquistarono l'Italia sotto il comando di TEODORICO, i quali propriamente chiamaronsi *Ostrogoti*, o sieno *Goti occidentali*; mentre i *Goti*, che occuparono le parti dell' Asia, si dissero *Wisigoti*, o sieno *Goti orientali*, secondo può leggerli appo lo stesso GIORNANDE *de reb. Get. c. 43., e 83.*

(2) I *Langobardi*, detti prima *Winili*, anch' essi furono della Germania, come poco prima ho io accennato, e propriamente della Penisola della Scandinavia nella Norvegia. Vennero essi la prima volta nel Norico sotto la condotta d' IBOR, e di AJONE, secondo riferisce PAOLO VAR-

VAR-

P R E F A Z I O N E .

Franchi (1) , e Germani (2) . Io non pertanto sospesi il
 b mio

WARNEFRIDO *lib. I. de Gest. Langob. c. 7.*, ove scrive: *Igitur egrefsi de Scandinavia Winili cum Ibor, & Ajone ducibus, in regionem, que appellatur Noringa, venientes, per annos illic aliquot confederunt.* Quelle che osserva ORAZIO BIANCHI nelle sue note allo stesso Istoric, può vederfi nel *tom. I. Rer. Ital.* del MURATORI; ma secondo il mio avviso debbe preferirsi l' autorità del WARNEFRIDO, come Scrittore più vicino a que' tempi, ed anche Langobardo di nazione. Essi, come testè si è veduto, furono da prima detti *Winili*; indi si nominarono *Langobardi*. Presso gli antichi Scrittori variamente si pronunziano. Da qualche Latino si dicono *Longobardi*; da' Greci ora *Λογκοβάρδοι*, ed ora *Λογκοβάρδαι*; nondimeno ho io amato meglio di chiamarli *Langobardi*, sì perchè appo gli stessi Greci si dicono anche *Λαγκοβάρδοι*, e scorrettamente *Λαγκοβάρδαι*; sì perchè tra' Latini da VELLEJO PATERCOLO nel *lib. II.* si appellano parimente *Langobardi*: *Fracti a Tiberio Langobardi; gens etiam Germana feritate ferocior*; e finalmente perchè eziandio da PAOLO WARNEFRIDO, da ERCHEMPERTO, dall' ANONIMO SALERNITANO, e da tutti gli altri Storici

della stessa nazione vengono chiamati *Langobardi*, e non mai *Longobardi*, come da alcuni erroneamente si pretende; che anzi lo stesso PAOLO WARNEFRIDO ne reca l' origine di tal denominazione; poichè è d' avviso, ch' essi fossero detti *Langobardi* da due voci della loro lingua, da *Lang*, che dinota *lunga*, e da *baert*, che vale *barba*, ch' è quanto dire, che detti furono *Langobardi* dalla lunga barba, che pregiavansi di portare. Così egli nel *lib. I. de Gest. Langob. c. 9.* *Certum tamen est, ab intacta ferro barbae longitudine, quum primitus WINILI dicti fuerint, ita postmodum appellatos; nam juxta illorum linguam, LANG longam, BAERT barbam significat.* In oltre in tal modo furon detti dagli stessi Poeti *Langobardi*, come si ha dall' iscrizione dell' avello del Principe GRIMOALDO I. di Benevento nella fine dell' ottavo secolo, che recasi dall' ANONIMO SALERNITANO nel *cap. 26.* del suo Cronico, ove si vede, che il Poeta usò la figura della divisione, da' Greci detta *τμήσις*; mentre di esso GRIMOALDO così scrive:

*Gloria magnificis de LANGO maxime BARDIS
 Præcelsa ex horum stirpe superstes
 erat,*

Ec-

P R E F A Z I O N E .

mio giudizio; ma lessi varj spezzoni di questa mia fatica a per-

Ecco nel primo verso , si ha , *de Lango maxime Bardis* , in vece di dirsi , *maxime de Langobardis* . Anzi i Poeti di que' tempi delle due voci , che componevano quella de' *Langobardi* , ebbero in uso di farne la posposizione , e dissero *Bardi-Lances* in vece di *Langobardi* , come io raccolgo dal marmo sepolcrale di GISULFO , Conte di Venafro , sito nella Cattedrale della stessa Città , che recasi dal PRATIL- LI nella sua collezione tom. III. nel fine , e sono i seguenti :

Me Comitum ploras , . . qui mecum ad oras

Gisulfum terre datum , celoque beatum ,

Quem Benafranus coluit , timuitque Gaetanus ,

Strictus Agareno undique freno

Sed Bardi Lances prompta virtute falances

Streverunt hostes

Da' quali versi in prima vedesi , che le parole *Bardi Lances* , usate dal Poeta , sono l' istesse , che *Lances Bardi* , ovvero *Langobardi* ; indi rilevasi , che già nella metà quasi del nono secolo si usavano que' versi , che ora volgarmente appellansi *Leonini* ; poichè il suddetto Conte GISULFO ivi diceasi avere valorosa-

mente combattuto co' Saraceni , i quali appunto in quel tempo infestavano la Campagna , come tra gli altri Scrittori riferisce il Cronico Cavenese all' anno 841. 846. , ed 847.

(1) Col nome di *Franchi* vennero quelle nazioni di Germania , che sotto l' Imperad. ONORIO cominciarono ad occupare quel tratto del Romano Impero , che diceasi *Germania* , come si raccoglie da S. GREGORIO lib. IV. ep. 31. , e lib. VI. ep. 33. Quindi è , che dal IV. secolo in poi si dissero *Germani* , e *Franchi* scambievolmente , secondochè abbiamo da S. GIROLAMO nella vita di S. ILARIONE , ove così egli : *Inter Saxones quippe , & Alemannos gens ejus non tam lata , quam valida , apud Historicos GERMANIA , nunc vero FRANCIA vocatur* . Così anche il Lessico Greco MS. del Codice Regio : Γερμανικός , ὁ Φράγκος ; e l' antico Scoliaсте di GIOVENALE *Satyr. 4.* parimente scrive : *Gentes Germanorum , sive Francorum* . Indi ne nacque la divisione di Francia *orientale* , ed *occidentale* ; la prima fu quella , che un tempo diceasi *Germania* , come si ha dagli Annali de' Franchi all' anno 821. , e 823. , ed ivi si comprendevano l' Alemagna , la Baviera , la Borgogna , e tutte le regioni adjacenti

al

P R E F A Z I O N E .

personaggi rispettabili e per letteratura, e per onor della toga; ed un tale lavoro mi fu non che approvato, anzi lodato al sommo; talchè fui da essi indotto a darlo alla luce del Pubblico: ma in fine confermò l'animo mio un Soggetto anche ben degno della toga, di cui non debbo, nè posso tacerne il nome, qual'è il dottissimo, ed eruditissimo Signor D. PASQUALE FERRIGNO, Giudice della G.C. della Vicaria, di cui un tempo ebbi la sorte di udirne le lezioni nella facoltà legale, allorchè egli era ordinario Professore di leggi Romane, e Municipali in questa Regia Università di Napoli, uomo ben noto anche di là da monti per le sue letterarie produzioni, e per la perizia del-

b 2

l' Isto-

al Reno; e questa è quella *Francia*, che dall' Imp. COSTANT. PORFIROG. *de adm. imp. c. 26.* si appella Μεγάλη Φραγκία, *Grande Francia*: l'altra fu quella, che prima nominavasi *Gallia*; come si raccoglie da OTTONE di Frisinga *lib. V. c. 35.*, e *lib. VII. c. 15.*; e si disse anche *Francia Latina* nell' antica Cronica appo il LAMBECIO *lib. II. Comment. de Biblioth. Caesar. pag. 394.*, ove così: *Hic divisio facta inter Theutones Francos, & Latinos Francos.* Del resto la denominazione di *Franchi* oggigiorno preffo gli Asiani si estende ancora a tutti gli Europei, come dopo dell' ERBELOT nella sua *Bibliot. Orient.* scrive il chiariss. ALESSIO SIMMACO MAZOCCHI *Spicil. Bibl. tom. III. pag. 294.* Ma io qui per nome di *Franchi* intendo così di

CARLO M., che degli altri suoi discendenti, che ottennero il regno de' Franchi, ed ebbero dominio in Italia, come eziandio de' Normanni, anch' essi nazione della Francia, che occuparono le parti del nostro regno; mentre di tutti costoro ne addurrò nell' opera varj documenti.

(2) Per *Germani*, come nella nota più sopra ho io accennato, s' intesero anche i *Franchi*; ma qui io intendo parlare de' *Germani*, che gli Scrittori de' secoli barbarici per lo più appellarono *Theutoni*, o *Theutonii*, incominciando dall' impero degli OTTONI infino a quegli Imperadori Germani, le di cui costituzioni in parte si recano ne' testi del Diritto feudale Langobardico, come si vedrà da' documenti, che io produco.

P R E F A Z I O N E .

L'Istoria, e delle lingue orientali . Egli fu , che alla fine m' indusse a dar fuori queste mie Antichità Biblico-Feudali , per le quali due vantaggi mi lusingo di recare al Pubblico , l' uno è per l' intelligenza de' Sacri Libri del Vecchio , e Nuovo Testamento in quella parte , che riguarda l' uso de' Feudi , e de' Feudatarj , non ancor tocca da altri , nè dagli antichi , nè da' moderni Interpreti della Sacra Bibbia ; poichè degli antichi commentatori quasi tutti attesero ad illustrarne il senso dommatico , o morale , o militico , quali furono i primi Padri della Chiesa , a riserva di EUSEBIO , Vescovo di Cesarea , e di S. GIROLAMO , che si studiarono anche di esporre la sacra geografia ; il che indifecefi eziandio da' moderni , come dal BONFRERIO , dal BOCHART , dal CLERICO , e finalmente dal chiarissimo ALESS. SIMMACO MAZOCCHI nelle sue Selve Falegiche , di cui la memoria non solo non potrà mai cancellarsi dal mio animo per la sua ammirabile erudizione , unita con una singolar pietà , ma eziandio mi riesce sempre grata e dolce , per esser egli stato un tempo mio maestro nelle sacre lettere . Altri valentissimi impresero a dilucidare il governo politico , e sacro , che ne' Divini Volumi contiensì , tra' quali eminenti furono il LEIDDEKERO , ed il CUNEO . Evvi GIOVANNI MEJER , che attese a dichiarare i tempi , ed i giorni festivi degli Ebrei . Alcuni si renderono illustri nell' esporci le leggi , ed i riti sacri , tra' quali merita il primo luogo lo SPENCERO . Il celebre GIACOMO SCHEUCHZER diedeci la Fisica Sacra , o sia l' Istoria Naturale , che vien compresa ne' libri della Sacra Bibbia ; il che anche fecefi da MATTEO HILLER , che ne' suoi
Jero-

P R E F A Z I O N E .

Jeropolitici illustrò quella parte della Scrittura , che appartienfi alle piante , che vengono ivi nominate . Anzi vi fu altresì chi ci dichiarò i Sacri animali , de' quali si fa menzione ne' libri del Vecchio Testamento ; il che si eseguì dal di sopra lodato SAMUELE BOCHART nel suo Jerozoico .

Ma intanto a niuno di essi valentuomini venne mai in mente il dilucidare quella parte della Sacra Bibbia , che conteneva l' uso de' Feudi , e de' Feudatarj , forse perchè tutti si diedero a credere , ch' essi usciti fossero dopo la decadenza del Romano Impero ; e questo appunto è l' altro vantaggio , che io stimo di recare al Pubblico , ch' è di sbarbicare la comune opinione dalle menti degli eruditi Feudisti , così esteri , che Italiani , i quali , come di sopra ho io accennato , per lo più riferirono le origini , ed i progressi de' Feudi , e de' Feudatarj alle nazioni barbariche ; di maniera che può qui aver luogo quel verso del Maestro della Romana Lira :

Ilicos intra muros peccatur , & extra ;
giacchè non meno gli esteri , che i nostri Italiani trassero le origini Feudali dalla coda , per dir così , non dal capo , cioè le rilevarono dalle ultime nazioni barbariche di occidente , le quali altro non fecero , che seguir le orme de' conquistatori di oriente nel dare de' Feudi a' loro Uffiziali di guerra nelle regioni , che conquistate aveano . Ond' è , che da' primi conquistatori dell' oriente doveansi trarre le vere origini de' Feudi , e de' Feudatarj ; a cui poi tennero dietro coloro , che conquistarono l' occidente ; se non che alcuni di essi Feudisti , per far mostra di qualche erudizione ci avessero additato alcun vestigio Feudale presso de' Romani , o pure di qualche nazione di oriente

te

P R E F A Z I O N E .

te (1) : ma ciò fu piuttosto uno sputare avanti agli occhi degl' imperiti , che disputare intorno alle vere origini , e progressi de' Feudi , e de' Feudatarj : il che se da alcun di loro si fusse eseguito , già ora si saprebbe , che l'uso de' Feudi , e de' Feudatarj è tanto antico , quanto antichi sono i conquistatori della terra ; ed io mi farei astenuto d' imprendere una fatica , che fusse già stata da altri in tutte le sue parti adempiuta .

Del rimanente di alcune cose debbo qui avvisare chi legge . Ed in prima nel tessere questo mio argomento , ho seguito non solamente l'ordine de' libri della sacra Bibbia , ma eziandio quello degli stessi regni , e monarchie , che nel mondo vi furono , secondochè gli stessi sacri volumi me ne diedero la scorta : indi ho io da per tutto fatto uso de' documenti originali , così Greci , che Ebraici , con la loro traduzione Italiana , non per qualche ostentazione , ma per poterne far le riflessioni istoriche , legali , e critiche , e così vie più dimo-
stra-

(1) Tra quei , che riferirono le origini Feudali a' Romani , fu GUGLIELMO BUDEO , e GIACOMO CUGIACIO ; tra coloro poi , che ne aditarono alcun vestigio nell' oriente , fu SAMUELE STRYKIO *Exam. jur. Feudal. cap. 1. §. 3.* , ove dopo di aver fatto il quesito , se la sacra Bibbia ignorato abbia l'uso de' feudi , risponde di nò : *Neg. ; nam & ibi , que ad feuda referri possunt , occurrunt . Regibus enim bello sub-*

actis , haud raro regna sub fidelitatis lege relinquebantur ; cujus exemplum occurrit . II. Paralip. 36. n. 13. Conf. GEN. XIV. n. 4. NIELL. Disp. Feud. I. th. 1. Immo & Herodes Vassallus Romanorum fuit . Intanto egli scrive di ERODE , come se un solo nel mondo ve ne fusse stato ; quandochè più furono gli Eredi , e tutti furono *Vassalli* de' Romani , secondochè a suo luogo farà da me dimostrato .

P R E F A Z I O N E .

strare le verità, che io rilevassi da' Sacri Libri, e dagli Scrittori profani Greci, e Latini, come anche per ovviare alle opposizioni, che alcuni sapienti forse avrebbero potuto farmi, provocando a' testi originali, ed in tal modo porre in dubbio qualche io diceffi. In oltre ho io in quanto alla data de' tempi, per qualche riguarda le memorie Bibliche, seguito quella del dottissimo AGOSTINO CALMET, che mi è sembrata la più spedita delle altre; tralasciando di fare ulteriori ricerche, che nel presente lavoro ho stimate inutili seccherie: per qualche poi spetta a' documenti de' secoli barbarici, mi è convenuto seguire la data, che posero gli stessi Istoricisti di que' tempi, ma non senza quel criterio, che si conveniva, allorchè essi tra di loro non si unissero. Finalmente potendo io scrivere latinamente queste mie Biblico-Feudali Antichità, ho nondimeno io amato meglio di darle fuori nell' Italiano idioma, per non restringerle al numero di pochi leggitori, bensì diffonderli a tutti, anche a quei, che non fossero mai entrati nella scuola di PRISCIANO, o se vi entrarono, ne uscirono senza alcun profitto; ed in tal modo stimai di giovare non che a leggitori, eziandio alla presente mia fatica; essendo pur troppo vero quel detto di un antico Savio:

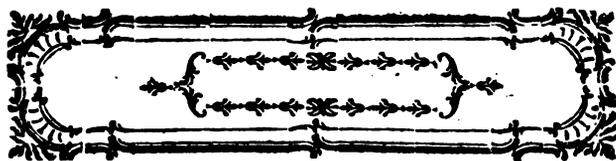
Nisi utile est, quod facimus, stulta est gloria.

S B A G L I

CORREZIONI.

Pag. 12. nella not. <i>deriva</i>	<i>fa derivare .</i>
23. <i>appena fanno</i>	<i>appena fa .</i>
25. nella not. אלדים	אלהים
38. nella not. אנקים	ענקים
72. <i>scarfo</i>	<i>scarfo di lume .</i>
117. ETEIPOS	ETAIPOS .
229. nella not. <i>Milites Gregorü</i>	<i>Milites Gregariü</i>
256. nella not. <i>Peroth</i>	<i>Beroth</i>
284. nella not. <i>fu Pallante</i>	<i>fu fratello Pallante .</i>
296. de' XXX.	de LXX.

De' suddetti, e di altri piccioli nei di stampa, che la stessa natura, anche a noi lascia, il fatio lettore non ne farà alcun conto; anzi concepirà maggior idea dell' Autore, che nello spazio di pochi mesi egli solo ha composta, e corretta la presente Opera, come ognuno può attestare; se poi taluno vorrà esser troppo severo, si ricordi della massima del Lirico Latino = *Optimus ille est, qui minimis urgetur.*



D E L L E
A N T I C H I T A
B I B L I C O - F E U D A L I .



C A P I T O L O I .

*Esame generale della vera origine de' Feudi,
e de' Feudatarj .*

LA falsa origine de' Feudi, e de' Feudatarj, che venisse dalle nazioni barbariche, non altronde è derivata, che dal non essersi ancora rislettuto da' dotti alla primiera introduzione de' dominj, che gli uomini fecero su la terra dopo la loro universale corruzione; poichè tratti dalla già guasta natura, tantosto agognarono il dominio, e signoria degli uomini medesimi, e fecero, che ad essi si prestasse servitù, ed omaggio. Costoro sono quei, che l' antichità chiamò *giganti*, i quali vi furono e prima, e dopo del diluvio, detti per la forza, e potenza, ché aveano, נפילים, *nephilim*, o pure רפאים, *rephahim*, come anche צידיים, *tzajadim*, cioè *cacciatori*, che val quanto dire, *conquistatori*; e finalmente שודדים, *sodedim*, o sieno at-

A

terra-

terratori (1). Sul principio costoro cominciarono a combattere per vili cibi, e misere capanne a guisa di bruti con pugni, e bastoni; indi colle armi, che l'uso introdusse, secondo riflettè ORAZIO nel *lib. I. sat. 7.* in quei versi:

*Quum prorepserunt primis animalia terris,
Mutum, & turpe pecus, glandem, atque cubilia propter,
Unguibus, & pugnis, dein fustibus, atque ita porro
Pugnabant armis, quæ post fabricaverat usus.*

(1) Queste voci orientali נפיליִם, *nephilim*, e רפאים, *rephaim* dinotano quegli uomini alti, e robusti, che l'antichità chiamò *giganti*, detti così dal greco γίγαντες, quasi *figliuoli della terra*; se non se il nome di נפיליִם, *nephilim* fu comune di tutti i giganti, così di quei prima del diluvio, che degli altri dopo del medesimo. Il nome poi di רפאים, *rephaim* fu propriamente di que' giganti, che vissero dopo del diluvio nella regione della Canaanitide, e vi durarono altresì nel tempo di ABRAMO, di MOSE, di GIOSUE, ed anche nell'età di DAVIDE. Del resto in quanto al significato delle voci sono gli stessi; perchè furono detti נפיליִם, *nephilim*, dall'Ebreo נפול, *naphal*, che val *conquidere*, *atterrare*, come quei, che furono uomini irruenti, ed *atterratori* degli altri; ond'è, che da AQUILA si tradueono Βλαῖοι, *violenti*: Si dissero poi רפאים, *rephaim*, dall'Ebreo רפא, o piuttosto רפה, *ra-*

phah, che dinota *manca di forza*, quasi che i giganti con la loro alta statura atterrivano chiunque li riguardasse; quindi si dissero altresì אימים, *hemim*, da אים, *haim*, che val *formidabile*. *Deuter. II. 11.* ed ivi il Rabbino SALOMONE. La voce poi צידים, *tzajadim*, viene dall'Ebreo צוד, *tzud*, che dinota *ire a caccia*, e metaforicamente *conquistare*; onde alla maniera orientale צידים sono i *conquistatori*. Vedi *Ger. XVI. 16.* ed ivi il MAZOCCHI *Spic. Bibl. tom. 2. p. 271.* Finalmente si dissero anche שודים *Sodedim*, cioè *atterratori*, dall'Ebreo שוד, *sudad*, che val *devastare*; e però CIRO, che conquistò l'impero de' Caldei, da *Gerem. LI. 56.* si appella שוד, *Soded*, non già nel significato di *ladro*, o *predone*, come scrive il CALMET *Lex. Bibl. v. Cyrus*; ma nel buon senso di *conquistatore*; che tanto debbe valere ivi la voce שוד, *soded*.

Avendo poi ottenuto il dominio delle terre , e la signoria degli uomini , cominciarono a fondare , e munir le città , ed a porvi delle leggi contra i malviventi , come lo stesso Poeta narra :

. *Dehinc abstinere bello ,
Oppida caeperunt munire , & ponere leges ,
Ne quis fur esset , neu latro , neu quis adulter (1) .*

Quindi è poi , che fondarono delle monarchie , la cui condizione è , secondo l'avviso di ARISTOTELE *lib. I. Rhet. c. 8. ἐν ἡ σὺς πάντων κύριος εἶναι* , ove un solo domina di tutti ; e qui ognun vede , che in tale stato essi conquistatori , per conservare l'interna , ed esterna sicurezza delle loro monarchie , ebbero di mestiere di premiare di città , e di terre coloro , che li aveano ajutati a conquistarle , o pure di assoggettare alla loro servitù , ed omaggio quei , che ad essi per forza si erano renduti , con far loro ritenere delle città , e delle terre in quanto all'utile possesso ; riserbandosi il diretto , e proprietario , come loro Sovrani. Ond'egli è , che le prime origini de' Feudi debbano riferirsi non già a questa , o a quella nazione di occidente , come finora si è pensato ; bensì a' primi conquistatori della terra , cioè fin dal tempo de' più antichi popoli di oriente , donde poi di mano in mano impresero a far lo

A 2 stesso

(1) E ciò fecero i conquistatori col consiglio de' savj , che allora erano i Poeti ; onde lo stesso ORAZIO nell' *Art.* scrive :

. . . *Fuit haec sapientia quondam,
Publica privatis secernere sacra profanis ;*

*Concubitu prohibere vago ; dare jura maritis ;
Oppida moliri ; leges incidere ligno.
Sic honor , & nomen divinis vaticibus , atque
Carminibus venit*

stesso i conquistatori di occidente ; nè ad altri potrà sembrare strana questa mia discoperta , se non se a coloro , che son contenti di non sapere più oltre di ciocchè per l'addietro da altri si è scritto .

Or ponendo da banda i Poeti, i quali pure tra le loro favole ci hanno tramandate delle verità, non vi ha alcun dubbio , che i primi conquistatori della terra non furono , che prima del diluvio **CAINO** , e dopo di quello **NEMROD** , propagine di **CAM** . Del primo già si sa , che agognasse l'impero , edificando la prima città , che chiamò *Enoch* , dal nome del suo figliuolo primogenito , ed è la prima città del mondo , che noi leggiamo nelle sacre lettere (1) . Del secondo anche è noto , che cominciò ad essere גִּיבּוֹר בַּהֲרֵץ, *ghibor baharetz*, cioè *potente nella terra* (2), come altresì גִּיבּוֹר צַיִד, *ghibor tzaid* , o sia *potente cacciatore*, che val quanto dire , che **NEMROD** fu potente nel conquistare popoli , e sottometerli alla sua dominazione (3), ed il principio del suo regno tra le altre città fu Babilonia circa il 1775. del mondo , e 2229. avanti G. C. (4) Intanto qui non debbe tralasciarsi , che **EUSEBIO** di Cesarea , parlando di Babel , chiama il suo Principe **NEMROD** *gigante*, cioè *conquistatore*, alla maniera orientale , come poc' anzi si è detto ; e soggiunge , che fu Principe di tutti coloro , che vollero alzar la famosa torre Babelica . Così egli : Βαβέλ , Βαβυλῶν ἑρμενεύεται σύγχυσις . Ἦν δὲ πόλις βασιλείας γίγαντος Νεμρώδ , ἠνίκα ἐχύθησαν αἱ γλῶσσαι , τῶν τῶν

(1) Gen. IV. 17.

(2) Gen. X. 8.

(3) Gen. 10. 8.

(4) Gen. X. 10.

τὸν πύργον ἐπινοησάντων, ὧν ἄρχοντα γεγονέναι φησὶν Ἰώσηπος τὸν Νεμρώδ: *Babel, Babilonia s'interpreta confusione*; fu città del regno del gigante Nemrod, quando si confusero le lingue di coloro, che escogitarono la torre, de' quali narra Giuseppe essere stato Principe Nemrod. EUSEBIO qui segue il testo Ebreo, in cui, come si è veduto, i conquistatori parimente chiamansi *נפילימ*, *nephilim*, o sieno *giganti*. E' egli probabile, che avesse foggicati tutti gli altri, che vollero edificar la torre Babelica; e però stimerei, che costui sia simboleggiato da' Poeti Greci, e Latini, ora col nome di *Apollo*, ora con quello di *Bacco*, ed ora con quello di *Ercole*, quando essi vengono a far menzione della guerra, che i giganti tentarono di far al cielo; faggiugnendo, che furono atterrati, e conquistati. Ed OMERO ci dice essere stati essi puniti da *Apollo*; mentre così nell' *Uliiss. XI. v. 316. e segg.* parlando de' due giganti *Efialte*, ed *Oto*, che si hanno da credere i principali motori della guerra:

Οὐρα καὶ ἀθανάτοισιν ἀπειλήτην, ἐν οὐλύμπῳ

Φυλόπιδα γήσειν πολυαἶκος πολέμοιο.

Ὅσταν ἐπ' Οὐλύμπῳ μέμασαν θέμεν, αὐτὰρ ἐπ' Ὅσση

Πήλιον εἰνοσίφυλλον, Ἴν' ἔρανος ἀμβατὸς εἶη.

Ἄλλ' ὄλεσεν Διὸς ἱυὸς δὲν ἠύκομος τέκε Λητώ,

Ἄμφοτέρῳ, πρὶν σφῶϊν ὑπὸ κροτάφοισιν ἰέλας

Ἀνθῆσαι, πυκῆσαι τε γένυν ἑυανθεῖ λάχνη.

I quali anche agl'immortali minacciavano, nel cielo movendo contesa di tumultuosa guerra;

L'Offa su dell'Olimpo si sforzaron di porre, e sopra l'Offa

Il Pelio frondoso, affinché il cielo accessibile fusse.

Ma

Ma il figliuol di Giove, che partorì Latona, di bella chio-
ma adorna, conquise

*Amendue, prima che ad effi sotto le tempia la lanugine
fiorisse, e si coprìsse il mento di folta barba.*

Orazio poi nell'Od. 19. Lib. II. ci narra Bacco aver
presa la difesa del cielo contro di effi giganti:

Tu, quum parentis regna per arduum

Cohors gigantum scanderet impia,

Phætum retorxisti leonis unguibus, horribilique mala.

Ma lo stesso Poeta nell'Od. 12. Lib. II. scrive, che Ercole
avesse domati i giganti, che minacciavano una tal guerra:

. . . domitosque Herculea manu

Telluris juvenes, unde periculum

Fulgens contremuit domus

Saturni veteris . . . (1).

(1) Questi giganti sono que' me-
desimi, che si appellarono anche
Titani; poichè quei, che OMERO
nel luogo citato v. 308. chiama *μη-
κίους*, altissimi, con dire:

*Οὐς δὲ μηκίους θρέψε ζείδωρος
ἄρουρα,*

Che ALTISSIMI nudrì l'alma terra,
ORAZIO nell'Od. 4. lib. III. ap-
pella Titani, imitando OMERO in
quanto al racconto:

. . . Scimus, ut impios

Titanas, immanemque turmam

Fulmine sustulerit caduco,

*Qui terram inertem, qui mare tem-
perat*

Dal

Ventosum, & urbes, regnaque tristia,

Divosque, mortalesque turbas

Imperio regit unus equo.

Magnum illa terrorem intulerat Jovi

Fidens Juventus, horrida brachiis,

Fratresque tendentes opaco

Pelion imposuisse Olympo.

Ed anche dalla Scrittura i giganti
si appellano Titani. Così in GIO-
SUE XV. 8. e nel II. Reg. V. 18.
in vece di dirsi valle di *רפאים*, re-
phahim, o sieno giganti, da' Settanta
si traduce valle de' Titani; e nel
testo volgato di GIUDIT. XVI. 8.
in vece della voce *גיא*, si ha *טיר-
תאב*; e così parimente nel II. Reg.

XIII.

Dal che io raccolgo, se non m'inganno, che sotto il nome di *Apollo*, di *Bacco*, e di *Ercole*, che i Poeti Gentili ci dicono di aver foggogati i giganti, che volevano far guerra a *Giove*, sia simboleggiato NEMROD, che la Scrittura ci attesta nel *Gen. X. 8.* essere stato נבר בארץ, *ghibor baharetz*, cioè potente nella terra; e נבר ציד, *ghibor tzaid*, o sia potente cacciatore, che val quanto dire, che fu conquistatore di quei, che tentarono di alzar la torre Babelica, e de' quali ne fu egli Ἀρχων, o sia *Principe*, come scrive EUSEBIO, da cui perciò vien chiamato γίγας, che gli Ebrei dissero נרפח, *raphah*, o pure נרפח, *rapha*, quanto è dire gigante, o conquistatore.

Or sebbene Mosè non dica espressamente, che NEMROD tra gli altri conquistatori avesse avuto de' *Vassalli*, o sieno *Feudatarj*; nondimeno egli è probabile, che avuti ne avesse, con assegnare delle terre a coloro, che lo avevano ajutato nelle conquiste; o che alcuni de' suoi nimici si fossero renduti di lui *Vassalli*, per non perdere i loro terreni, che già aveano, secondochè le istorie degli alti, e de' bassi secoli ci dimostrano di avere così praticato tutti gli altri conquistatori della terra. Ma lasciando da parte le conjetture, perchè secondo il Savio della Romana lira.

Nil agit exemplum litem quod lite resolvit;

darò principio al mio assunto da certi ed indubitati documenti, prodotti dall'alta, e mezzana antichità, per li quali forse ognun dirà aver io avuta la sorte di rintracciarne il vero.

CA-

XIII. 13. dalla Volgata si traduce Ebreo dicesi valle di נחל פזיז, re-
valle de' *Titani* quella, che nel testo *phazim*.

CAPITOLO II.

*Le prime origini de' Feudi debbonfi agli Elamiti .
conquistatori della Pentapoli .*

IL regno degli Elamiti (1) è quello, che ci dà le prime origini de' Feudi, e de' Feudatarj verso il 2092. del mondo, ed il 1908. avanti G. C. Abbiamo dal *Gen. XIV. 1. 2. e 4.* che CODORLAOMOR, Re di quel popolo (2), portò la guerra a cinque Signori della Pentapoli, non per altro moti-

(1) Gli Elamiti non altri furono, che quei, che si dissero anche *Persiani*, qual porzione della *Perfide*, nominati *Elamiti* da *Elam*, uno de' figliuoli di *Sem*; e ne restò il nome eziandio a tutta la regione di *Persia*, secondo la testimonianza di GIUSEPPE, e di S. GIROLAMO nelle tradizioni Ebraiche. Quindi la città capitale fu detta *Elimaide*, nel *I. Mach. VI. 1.*, ed è la stessa, che appellasi anche *Persepoli*, *II. Mach. IX. 2.* Vedi PLINIO *lib. VI. cap. 26.* STRABONE, STEFANO, ed altri Geografi antichi. Del resto fino al tempo degli Apostoli ritennero una tale denominazione, come si ha dagli Atti Apostolici, *cap. 11.* ove dicesi: *Parthi, & Medi, & ELAMITÆ audivimus eos loquentes nostris linguis magna- lia Dei.*

(2) Nel nome di *Pentapoli* si comprendono insieme le cinque città dell' oriente, *Sodoma*, *Gomorra*, *Adama*, *Seboim*, e *Segor*, o sia *Bala*, delle quali la prima governavasi da *Bera*, la seconda da *Birsa*, la terza da *Sinab*, la quarta da *Semeber*, la quinta, che fu *Segor*, o sia *Zohar*, o *Bala*, non si nomina chi la governasse nel *cit. cap. XIV.* del *Gen.* Or tutti questi cinque Signori furon un tempo *Vassalli* del Re CODORLAOMOR; perchè dicesi, che per dodici anni עבדו, *hhabedu*, cioè *servirono*, e nel terzodecimo anno מרדו, *maradu*, o sia *ribellaronsi* da lui; quantunque anch' egli- no s' intitolassero מלכים, *melachim*, cioè *Regi*, alla maniera di oriente. Vedi qualche sopra diffusamente io scrivo.

motivo, se non perchè essi ben dodici anni עבדו, *hhhabedu*, come dice il testo originale, *aveano servito* al Re degli E-lamiti; e nel decimo terzo anno מרדו, *maradu*, cioè *si erano ribellati*. Or in prima le stesse parole del testo ci dimostrano, che il Re CODORLAOMOR dovette già prima conquistare le terre di questi Signori, per indi poterli rendere soggetti alla sua *servitù, e vassallaggio*, che gli si prestò da' medesimi per lo spazio di dodici anni; ond'è, che avendo poi essi ricusato di prestargliela nel terzodecimo anno, con ragione diconsi *esserli ribellati*; e però il Re nel quartodecimo anno muove loro la guerra, per ridurli al dovere. Ma anche le voci, che sono nel sacro testo, abbastanza ci danno a dividere, che cotesti Signori non erano, che *Vassalli*, o sieno *Feudatarj* del mentovato Re; poichè in prima si usa la voce עבד, *hhhabad*, la quale dinota *servire* con *servitù, o reale, o personale*; e questa istessa anche usano i Settanta nel cit. luogo del Genesi; poichè ove l'Ebreo dice עבדו, *hhhabedu*, essi traducono ἐδούλευσαν, cioè, *aveano servito*; e della stessa voce si avvale anche la Volgata (1).

B

Or

(1) L'Ebreo עבד, *hhhabad*, che dinota *servire*, come anche il Greco δουλεύειν, qui prendesi per quella *servitù*, che si esibisce da uomini liberi, quali sono i *Feudatarj*, allorchè le terre sono state conquistate da qualche potenza, secondo le leggi militari degli orientali. DEUTER. XX. 10. יהיו לך למס, וועבדוך, *ihiu lecha lamas vahhhabuducha*, cioè *sieno a te nel censò, e servino a te*. Vedi il SELDENO *de jur.*

nat. & gent. sec. disc. Hebr. lib. VI. cap. 14. Onde non debbe confonderfi la voce עבדיה, *hhhabedim*, che dinota bensì *servienti*, ma liberi, con la voce נעריה, *nahharim*, che significa propriamente i veri *servi*, secondo si ha dal Gen. XIV. 12. XXII. 3. e dal II. Reg. IV. 22. che da' Greci παῖδες, e da' Latini *pueri* diconsi, come spesso da' Comici si appellano, ma עבדיה, *hhhabedim*; debbono intenderfi quegli uomini-

Or appunto della medesima voce *servire*, e *servitium offerre* si avvalgono i testi del Diritto Feudale Langobardico, mentre vogliono dinotare la *servitù personale*, o *reale*, che i Feudatarj son tenuti di esibire al lor Padrone, come da più, e piu testi si ha. Così nel *tit. 37. lib. II. Feudor.* dicefi: *Non cogitur Vasallus omnino secundum usum Mediolanensium dominum adire, & SERVITIUM ei offerre; sed cum renunciatum ei fuerit, tunc domino, si potest, SERVIAT.* La stessa voce si usa nel *tit. 34. lib. II.* ove dicefi: *Si partem feudi in uno loco vendat, in alia sibi teneat, iste non debet emtori SERVIRE;* e nel *tit. 36. lib. II.* parimente leggesi: *Quidam tamen dicunt; eum (il cieco, il zoppo, il muto, il sordo) feudum retinere non posse; quia ipsum SERVIRE non valet.* Si veggano anche i titoli *23. lib. II.* e *21. lib. I. Feudor.*, ed altri, che per brevità si tralasciano.

In fatti la voce עבד, *hhhebed* presso gli Ebrei dinotò lo stesso, che *serviente*, cioè *Feudatario*, poichè viene da אבד, *hhhabad*, che val *servire*; come nell'occidente si disse *Vasallus*, che anche significa *serviente*, dalla voce *Was*, o *Guas* Gotica, che vale lo stesso; quindi
fecesi

uomini liberi, che prestano il loro servizio al Principe con decoro, ed onore nella milizia. Ed in fatti la stessa voce עבדים, *hhhabedim*, cioè *servienti*, fu comune di tutti i *militari*, quali appunto sono i *Feudatarj*, come si ha dal *II. Reg. XII. 13.* E quindi è, che il dirsi עבדים, *hhhabedim* si usava presso gli Ebrei per cerimo-

nia, come al presente usiamo, chiamandoci *servi* di alcuno, o pure come diconsi gl' inferiori verso de' loro superiori, per dinotarne il rispetto; onde non diceasi ad un superiore, *comandatemi*; bensì *comandi* *לעבדך, lhabadecha*, al *servo tuo*. Vedi il celebre LODOVICO CAPPELLO in *Diatr. de Nom. אלהים*, cap. 8. p. 93. ediz. di Saumur. 1643.

fecesi *Vassus*, che si scrisse anche *Bassus* (1). E non è qui fuori di proposito di notar l'abbaglio, nel quale s'incorre da taluni, che volendo nominare i sudditi de' Feudi, sogliono chiamarli *Vassalli*; quandochè *Vassalli* sono i *Feudatarj*, e quei de' loro Feudi altri non sono, che *sudditi*, i quali allora potrebbero chiamarsi *Vassalli*, se fossero almeno *Suffeudatarj*, come molti ve ne hanno ne' Feudi del Regno. Alcuni altri poi cadono nel medesimo difetto con sottoscriversi, *Umilissimi Vassalli* di sua Maestà; giacchè ad essi converrebbe piuttosto firmarsi *Umilissimi sudditi* della Maestà del Principe, come quei, che non ebbero mai nè *Feudi*, nè *Suffeudi* da possedere. Nè bisogna qui recar in difesa gli Scrittori Forensi, tra quali il NOVARIO, che compose de' grossi volumi, intitolati *de Gravaminibus Vasallorum*, ove per *Vassalli* intend' egli i *sudditi* de' *Feudatarj*; perchè i libri de' Forensi hanno il lor merito per la pratica del Foro; ma in quanto alla proprietà delle voci possono meglio mandarsi

... *in vicum vendentem thus, & odores,*
Et piper, & quidquid chartis amicitur ineptis.

B 2

Quan-

(1) Sono tra se stesse affini le lettere V, e B, come truovasi eziandio presso i Romani, secondo si vede dall'iscrizione appo il FABRETTI pag. XX. 10.

HIC SE BIVO
 OMNIBVS SVIS
 BENEFECIT

E presso i Greci rinviensi la stessa mutazione, così *Besivoi*, in vece di

Υεσιvai, e nelle monete di TITO, *Φλάβιος*, *Φλάνιος*, e *Φλάειος*. Or da *Vassus*, o *Bassus* ne derivò finalmente *Vasallus*, che vale a dire lo stesso, che *serviente*, come si è accennato; poichè i *Feudatarj* per riguardo de' Feudi, che riconoscono dal Padrone, sono con ispezial obbligo tenuti di servirlo, e prestarli omaggio.

Quanto egli è vero , che per iscrivere con esattezza , non basta la perizia delle sole cose filosofiche , delle matematiche , e delle sole leggi civili , e sacre , o delle alte erudizioni ; ma bisogna esser anche ben versato nelle barbariche antichità , dalle quali discende la presente polizia non che del nostro Regno , ma di tutta l' Europa , ove siamo nati , e viviamo .

Indi che cotesti Signori della Pentapoli fossero stati *Vassalli* , o *Feudatarj* del nominato Re degli Elamiti , si conosce dall' altra voce orientale , con cui diconsi מרדו , *maradu* , cioè che *si erano ribellati* ; (1) e nello stesso significato la presero i Settanta , i quali l' Ebreo מרדו , *maradu* interpretarono ἀπέστῆσαν , *aveano apostatati* dalla suggezione del Re CODORLAOMOR ; e la Volgata parimente traduce *recesserunt ab eo* : il che propriamente corrisponde al delitto di *fellonia* , che secondo il Diritto feudale Langobardico dicesi commettere da' Feudatarj , allorchè violano la fedeltà verso del loro Padrone ; ricusandogli quella servitù , ed omaggio , a cui sono astretti per la tenuta de' loro Feudi (2) . Alcuni capi di tal delitto possono vedersi nel

(1) Dall' Ebreo מרד , *marad* , che dinota *ribellarfi* . Quindi anche מרוד , *marud* , cioè *ribelle* , e di qui altresì מרד , *marad* , o מרדות , *mar-duth* , che significa *ribellione* , o *contumacia* . Lo stesso significato hanno le altre due voci Ebreo מרה , *marah* , e פסח , *pesahh* , che qui non accade di esaminare .

(2) Il CUJACIO , insigne ornamen-

to della Francia , nel *lib. I. Feud. tit. 2.* deriva la voce *fellonia* dal Greco φήλωσις , o pure φήλωμα , che dinota *inganno* , *dolo* , o sia *frode* . Il DU-CANGE ne trae l' origine dal Latino *fallo* , ovvero dal Germanico *fala* , o *fehlen* , che anche *dolo* vuol dire . Il PANGENSTEKERO nelle note a FELTMAN n. 27. e 289. opina , che *fellonia* venga detta

nel *tit. 24. lib.II. Feudor.* e tra le altre pene, che giusta le circostanze sono arbitrarie, vi è quella della perdita del Feudo, come si ha dal *tit. 27.*, dal *tit. 37.*, e dal *tit. 47. lib.II. Feud.* Or la fellonia usata da' cinque Signori della Pentapoli contro del loro Re, fu appunto, che avendo essi secondo il lor dovere prestata servitù, ed omaggio per dodici anni al loro Padrone, nel terzodecimo anno finalmente ricusarono di esibirla, come ognuno può chiaramente intendere dal testo; e però essi rettamente diconsi *מרדו, maradu*, o sia *esserfi ribellati*; ed è quella specie di *fellonia*, in cui i testi Feudali vogliono, che s' incorra dal Vassallo, quando egli niega al Padrone la sua servitù, e l'omaggio, che a lui deve; e che per tal ragione può il Padrone privarlo del Feudo, secondo dicesi nel *tit. 24. v. sed non est alia justior, lib.II. Feudor.* ove così leggesi: *Sed non est alia justior causa beneficium auferendi, quam si id,*

ta da due voci Germaniche, *ohne fee*, cioè, *senza stipendio*. Ma di tutte queste originazioni la meno probabile a me sembra quella del PANGENSTEKERO; e la più verisimile stimo doverfi trarre dal Latino *fallo*; e che indi ne venisse corrotta la voce *felonia*; e non già dal Greco *φύλασις*, o *φύλωμα*, come vuole il CUIACIO; poichè ne' tempi barbarici il latino era in uso presso quasi tutte le nazioni; e del Greco niuno, o assai pochi ne sapeano tra' Franchi, e Germani, donde le voci barbare deri-

vano; e però sono anche di parere, che il Germanico *fehlen* sia piuttosto una corruzione del Latino *fallo*, che voce pura e pretta Germanica. Che poi il Latino *fallo* venga dal Greco *σφάλω*, donde le voci *φύλασις*, e *φύλωμα* discendono, niuno dovrà dubitarne. Del resto io giudico, che tutte queste voci sieno figlie progenerate dall'Ebreo madre *פלה*, *phalah*, che appunto dinota *separarsi*, o *dipartirsi*; il che è lo *σφάλειν* de' Greci, ed il *fal- lere* de' Latini.

*si id, propter quod beneficium datum fuerit, hoc SERVITIUM
 facere recusaverit, quia beneficium amittit. Aliud est, si
 forte ideo non SERVIERIT, quia non potuerit; tunc enim
 Feudum non amittit. Lo stesso si ha dal tit. 55. §. firmiter
 lib.II. che è una parte della costituzione di FEDERICO I.
 ove così egli: Firmiter etiam statuimus tam in Italia,
 quam in Alemannia, ut quicumque indicta publica expedi-
 tione vocatus a domino suo, in eadem expeditione, spatio
 competenti, temere venire supersederit, vel alium pro se do-
 mino acceptabilem mittere contemserit, vel dimidium redditus
 Feudi unius anni domino non ministraverit, Feudum, quod
 ab Episcopo, vel alio domino habuit, amittat; & domi-
 nus Feudi in usus suos illud redigendi modis omnibus ha-
 beat facultatem. Si vegga eziandio il tit. 26. §. licet, ed
 il tit. 28. §. ad hoc, lib. II. Feud. E meritamente fu
 ciò stabilito da' Langobardi, essendo la fellonia una del-
 le insigni ingratitudini, che possono darfi, come nel tit.
 23. lib.II. Feudor. scrive OBERTO DELL'ORTO, uno de' pri-
 mi compilatori del Diritto Feudale Langobardico: De illa
 tamen ingratitudine loquor, per quam beneficium amittatur;
 non enim ad hoc sufficit omnis occasio, per quam Fidelis ac-
 cepti beneficii videtur ingratus; sed sunt quedam, ut ita
 dicam, egregie ingratitudinis causæ, quibus beneficium secun-
 dum mores Curiarum solet adimi. Onde il Re degli Elami-
 ti con tutta ragione mosse guerra a' suddetti Signori suoi
 Vassalli, come a quei, che per un' anno intero ricusarono
 quella servitù, che per dodici anni prestata gli aveano; ed
 affinchè avesse potuto punirli, e torre loro i Feudi, che
 teneano, si unì con tre altri Re, con AMRAFEL, Re di
 Sen-*

Sennaar (1), ARIOC, Re di Ponto (2), e TADAL, Re delle genti (3). Or due simili esempj tra gli altri qui piace-

(1) Il regno di $\gamma\gamma\omega\psi$, *Sinhkhar* fu nel campo di Babilonia, in cui si edificò la torre Babelica, *Gen. X. 10. XI. 2. e Dan. I. 2.* onde EUSEBIO scrive: *Σενναάρ, πεδῖον βαβυλωνος, ἔνθα ὁ πύργος φλοδομήτη, ἀφ' ἧς ἐξῆλθεν Αστέρ, καὶ φλοδομήσε τὴν Νινευὴν &c. Sennaar, campo di Babilonia, ove la torre fu edificata, donde ne uscì Assur, ed edificò Ninive.* Quindi è, che il Caldeo Parafraсте in luogo della terra di $\gamma\gamma\omega\psi$, *Sinhkhar*, dice spesso volte *terra di Babilonia*.

(2) Nella volgata dicesi *Re di Ponto*; nel testo Ebreo רלכ , *Ellasar*, e così anche *Ἐλλασάρ* ne Settanta. EUSEBIO non iscrive altro, che *Ἐλλασάρ, πόλις βασιλείας Ἀρειώχ, Ellasar, città del regno di Arioch.* Il BONFRERIO lascia indeciso, se sia stata semplice città, o regione. Il CALMET nel suo *Lefsic. Bibl.* vuole, che sia la stessa regione; che è di là dell' Eufrate, non lungi dall' Armenia, e quell' appunto, che chiamasi רלכ *Thalassar* da ISAIA XXXVII. 12.

(3) Il regno גוים , *Goim* nell' Ebreo; e *Gentium* nella Volgata, AQUILA traduce *Genti di Gelgel*, o sia *Galgal*, com' è di avviso EUSEBIO: *Γαλγὴν τῆς Γελγὴλ (Ἀκίλας) ἣσὶν ἔθνων Γελγὴλ. Goim di Gel-*

gel (AQUILA) sono delle Genti di Gelgel. Indi S. GIROLAMO vi aggiugne anche SIMMACO essere dell' istesso sentimento: *GOIM IN GELGEL, quod AQUILA, & SYMMACHUS interpretantur GENTES IN GELGEL.* Il più probabile è, che il regno di גוים , *Goim*, o sia delle *Genti*, fu quello stesso, che da GIOSUE XII. 23. dicesi גוים , גוים , *Goim leghilghal*, e che poi fu detto *Γαλιλαία τῶν ἐθνῶν*, o sia *Galilea delle genti*, menzionata da S. MATTEO IV. 15. ne' confini de' Tirj nella tribù di Neftali, a differenza dell' altra *Galilea* circa Tiberiade nella tribù di Zabulon. Così EUSEBIO: *Γαλιλαία, δύο εἶσι Γαλιλαίαι, ἡ μὲν Γαλιλαία ἐθνῶν εἴρηται, ἐν ὁρίοις Τυρίων παρακειμένη, ἐνθα ἔδωκε Σολομών τῷ Χираβ καὶ πόλεις κλήρου Νερθαλεὶμ. Δευτέρα δ' ἐστὶν ἀμφὶ τὴν Τιβεριάδα, καὶ τὴν πρὸς αὐτὴν λίμνην, κλήρου Ζαβουλῶν. GALILEA, due sono le GALILEE, delle quali una dicesi GALILEA DELLE GENTI, ne' confini de' Tirj situata, ove Salomone diede a. l. Irab venticinque città (dee leggerfi κ. venti) della tribù di Neftali. La seconda poi è intorno a Tiberiade, ed il lago a questa vicino, della tribù di Zabulon.*

piacemi addurre dalla mezzana antichità , per dimostrare , che qualche si fece in oriente dal Re CODORLAOMOR contro de' suddetti suoi Vassalli ribelli , lo stesso si usò nel settimo secolo da GRIMOALDO , Re d' Italia , contro di LUPO Duca di Frioli , suo Vassallo ribellè , e poi nel nono secolo fecesi da LANDULFO I. Principe di Capoa , per punire la fellonia di ADENOLFO , Gastaldo di Aquino . Il primo esempio si ha da PAOLO DIACONO *Histor. Langob. Lib. V. c. 18. e 19. e 20.* ove ritrovo , che il Duca LUPO , credendo , che GRIMOALDO , Re de' Langobardi , suo Signore , non riuscisse vincitore de' Romani nella spedizione , che fece contro di essi in ajuto del suo figliuolo ROMOALDO , Duca di Benevento , si portò malamente nell' assenza del Re ; onde nel ritorno di lui in Lombardia , temendo di presentarseli , si ribellò contro del medesimo ; ma il Re , per non eccitare una civil guerra tra i Langobardi , chiamò in ajuto CACANO , Re degli Avari , per punire il ribelle Duca , come in effetto restò estinto dall' esercito degli Avari . Così il cit. *Istorico lib. V. c. 18. Qui LUPUS , dum rege absente , multa insolenter apud Ticinum egisset , quippe quia eum reversurum non existimaret , revertente rege , sciens eidem ea , quæ non recte gesserat , displicere , Forum Julii petens , contra eundem regem , suæ nequitiaë conscius , rebellavit . Nel cap. 19. poi così continua a dire : Tunc GRIMOALDUS , nolens civile bellum inter Langobardos excitare , Regi Avarum CACANO mandavit , ut in Forum Julii contra LUPUM Ducem cum exercitu veniret , eumque bello protereret . Quod & factum est . Nam veniente CACANO cum magno exercitu in loco , qui Fluvius dicitur , sicut nobis*

nobis retulerunt seniores viri, qui in ipso bello fuerunt, per tres dies LUPUS Dux cum Forojulianis adversus CACANI exercitum confligit. Et prima quidem die validum ejus exercitum paucis suis vulneratis prostravit; secunda vero die jam aliquantis e suis vulneratis, & mortuis, pari modo multos ex Avaribus extinxit; tertia vero die jam pluribus ex suis sauciatis, sive peremtis, nihilominus magnum CACANI exercitum delevit, prædamque copiosam invasit. At vero die quarto tantam super se multitudinem conspexerunt venientem, ut vix per fugam evadere possent. E finalmente nel cap. 20. riferisce la totale disfatta colla morte del ribelle Duca LUPO: *Ibi itaque LUPO Duce peremto, reliqui, qui remanserant, se se per castella communiunt; Avaræ vero per omnes eorum fines discurrentes, cuncta rapinis invadunt, vel supposito igne comburunt.* Indi il Ducato di Frioli fu dato a VETTARI, uomo dabbene, e di soavi costumi, e non a WARNEFRIDO, figliuolo del ribelle, come si ha dal medesimo Istorico lib. V. c. 22. e 23.

Il secondo esempio è del nono secolo, ed io lo traggo dall'istoria de' Principi Langobardi, che signoreggiarono nelle nostre parti, e propriamente dall' ANONIMO SALERNITANO nel cap. 159. ove riferisce, che un certo Capoano, per nome ADENOLFO, Gastaldo di Aquino, il quale, come avverte il Canonico PRATILLI, fu uno de' progenitori del Dottor S. TOMMASO, si ribellò dal Principe LANDULFO di Capoa, che debb'essere il I., figliuolo di ATENULFO il grande; onde non potendo esso Principe con le sole sue forze ridurre al dovere, e privare del feudo di Aquino il riferito Gastaldo per la sua fellonia, chiedette l'ajuto del Principe GISULFO di Salerno, ed unite le sue truppe con quelle

C

di

di questo Principe , gli riuscì di prendere Aquino per mezzo di una macchina di guerra , detta *Petraria* , donde si scagliavano de' gran sassi nella città nemica , costrutta da un certo Salernitano, per nome *Sikelmanno* , che ritrovavasi nelle truppe del suddetto GISULFO; e che il ribelle di Aquino fu costretto di chieder perdono al Principe di Capoa, suo Signore, il quale a preghiere del Principe di Salerno tolse solamente al ribelle il feudo di Aquino , lasciandolo illeso andarsene insieme con la moglie , figli , e servi nella città di Gaeta , che allora era governata da' Greci (1) . Le parole del citato ANONIMO SALERNITANO sono le seguenti , che io stimo dover qui recare , per farne osservare ad ognuno un più giusto parallelo col fatto della fellonia , che commisero in oriente i Signori della Pentapoli, ribelli del Re degli Elamiti: *Illo namque tempore Aquinense Castrum suo Principi LANDULFO se rebellavit , & nequibat suis viribus per vim illud nimirum subde-*

(1) La pena , che il ribelle di Aquino meritava secondo le leggi de' Langobardi, era oltre alla perdita de' beni , e del feudo, quella della morte , come si ha dalla legge di ROTARI , Re de' Langobardi , *lib. I. tit. I. §. I. 4. e 5. Legum Langobard.* Solea nondimeno tal pena mutarsi a' ribelli per clemenza de' Principi con quella della vita monastica , che in que' tempi era equivalente alla morte , come , per tralasciare tanti altri esempj , rilevasi da quello di TASSILONE , Du-

ca di Baviera , il quale condannato a morte per la sua fellonia , ebbe da CARLO M. la tonsura per capitale supplizio , ed un monistero per sepolcro , come si ha da EGINARDO: *Sed clementia Regis, licet morti addictum, liberare curavit; nam mutato habitu, in monasterium missus est, ubi tam religiose vixit, quam libens intravit. Similiter & THEODO, filius ejus tonsus, & monasticæ conversationi mancipatus est.* Vedi gli Annali de' Franchi , tom. II. *Hist. Francor.*

subdere. Quidam Capuanus, ADENOLFUS nomine, illis præerat, atque cum ipsis suo Principi se rebellaverat. Sed cum certo certius LANDULFUS PRINCEPS talia comperisset, statim Salernum misit, quatenus GISULFUS PRINCEPS cum suo exercitu validissimo veniret, atque eum omni modo adjuvaret, ut prædictum Castrum suo juri attribueret. Dum autem clementissimo PRINCIPI GISULFO intimatum fuisset, ille, ut erat audax, illico suum exercitum congregari jussit, & protinus cum suis iter arripuit, Capuamque properavit; deinde Aquinensium fines advenit, ipsumque Castrum illico expugnare cepit. LANDULFUS, de quo supra diximus, PRINCEPS una cum suis omnimodo satagebat, quatenus ipsum Castrum per vim juri suo subderet, sed a Deo non ei fuit concessum, quia diversis machinis illud jam expugnaverat; sed sine effectu permanserat; sed dum uterque populus omni nisu exinde decertaret, & illud Castrum illæsum perduraret, unus ex Salernitanis SIKELMANNUS nomine, qui erat ex Acrimo (forse Acerno) oppido ortus, strenuusque vir ad limpianda (dovrà dire leviganda) ligna, clam ad unum ex circumstantibus est locutus: VOLUERAM VERITATEM COGNOSCERE, VOLUNTATEM DOMINI MEI PRINCIPIS, UTRUM NE PLACET EI, UT ISTUD CASTRUM COMPREHENDAMUS, AN NON? At ille protinus ei respondit: VERACITER SCITO, QUIA SI ILLUD CAPERE POTUERIMUS, MAGNUM GAUDIUM IPSE DOMINUS NOSTER HABEBIT. Exinde ille inquit: EGO TE ILLIUS DITIONI PRÆSENTABO. Vocabatur autem ille, cum quo SIKELMANNUS loquebatur, nomine PETRUS, eratque clericus, præcipuusque medicus, & ab ipso PRINCIPE valde dilectus, quem etiam postmodum eum in hac Sede Salernitana Præsulem con-

stituit; de quo, si vita comes fuerit, plenius disputabimus. Cum vero PRINCIPI GISULFO Sikelmannus presentatus fuisset, in hunc modum promisit talia dicta: MI PRINCEPS, VELIS, UT CAPIAMUS HOC CASTELLUM? At PRINCEPS: PROINDE HUC VENI, QUATENUS EUMDEM CAPIAMUS. Et statim exinde exiit, & machinam, quam nos Petrariam nuncupamus, miræ magnitudinis construxit, moxque ipsum Castellum Salernitani totis viribus, omnique conamine expugnare cæperunt: atque muros illius Castellum fortiter confrangebant. Dum talia ADENULFUS, & qui cum eo erant, conspicerent, atque aliquanti ex eis mortui essent, illico veniam ab ipso piissimo PRINCIPE poscebant. Ipse Præclarissimus PRINCEPEM LANDULFUM exinde arctius exoravit, quatenus veniam illis tribueret. Ille vero voluntati ejus assensum præstitit, noxamque illis condonavit. Quapropter ADENULFUM cum sua uxore, suisque liberis, & suis famulis Gaetam illesum permisit ire; & sic cum magno tripudio Capuam catervatim venerunt, donaque plurima magno PRINCIPI GISULFO PANDULFUS PRINCEPS dedit, suaque arva cum suis ovanter rediit. Ecco dunque, che qualche verso la fine del nono secolo in queste nostre parti si praticò dal Principe LANDULFO di Capoa contro di ADENOLFO, Gastaldo di Aquino, suo ribelle; lo stesso appunto, come di sopra ho dimostrato, già si era in oriente da più e più secoli prima praticato dal Re degli Elamiti contro de' Signori della Pentapoli, suoi ribelli; e siccome nel settimo secolo il Re GRIMOALDO de' Langobardi coll' ajuto del Re degli Avari sconfisse il Duca LUPO, suo ribelle; così nel nono secolo il Principe di Capoa LANDULFO coll' ajuto del Principe GISULFO di Salerno

si

si vendicò della fellonia di ADENOLFO, Gastaldo di Aquino. Sicchè non altramente il Re CODORLAOMOR con l'ajuto di altri tre Regi abbattè i Signori della Pentapoli, suoi ribelli; se non che costui mentre se ne ritornava con i suoi collegati dalla battaglia, carico di bottino, e di prigionieri, tra' quali eravi LOT, furono inseguiti da ABRAMO, che li vinse, e ricuperò insieme con LOT tutti i prigionieri, e con essi anche il bottino (1).

Nè punto ci dee muovere, che il testo della Scrittura appella cotesti Signori della Pentapoli מלכים, *mela-chim*, cioè *Regi*; perchè il titolo di Re può star bene col peso, ed obbligazione di *Vassallo*, come io rilevo dal testo Feudale comune, o sia Langobardico nel *tit. 14. lib. I. Feudor.* ove così dicesi: *De Marchia, vel Ducatu, vel Comitatu, vel aliqua REGALI dignitate si quis investitus fuerit per beneficium ab Imperatore, ille tantum debet habere; heres enim non succedit ullo modo, nisi ab Imperatore per investituram adquisierit.* Ecco che il testo Feudale ammette la dignità *Regale* coll'obbligo, e col peso di *Vassallo* in quelle parole: *Vel aliqua REGALI dignitate si quis investitus fuerit.* E qui conviene riflettere l'errore, in cui son caduti tutti i Feudisti, così forensi, che eruditi, e non solo nostrali, ma eziandio esteri, i quali ci han detto finora, che i Feudi di *Ducato*, di *Marchesato*, e di *Contado* sieno di dignità *Regale*; quandochè il testo Feudale, come ognun vede, ne fa la differenza colle particelle disgiuntive; mentre dice: *De Marchia, vel Ducatu, vel Comitatu,*
e final-

(1) Gen. XIV. 14. 15. e 16.

e finalmente, *vel aliqua RECALI dignitate si quis investitus fuerit*. E che così l'Autore del testo Feudale abbia inteso, oltre all'esser cosa nota, che il Regno d'Italia da che fu dichiarato Imperadore di occidente CARLO M., sempre fu riputato Feudo dell'Imperio, e che molte volte fu governato dallo stesso Imperadore col titolo di Re d'Italia, si rileva dall'esempio, che tra gli altri l'Autore del testo potè avere nella sua stessa Lombardia, in cui scriveva nel duodecimo secolo; ed è quell'appunto del Re BERENGARIO, Re d'Italia, che nell'anno 952. fu dichiarato *Vassallo* dell'Imperadore OTTONE I., come abbiamo da VITICHINDO *Hist. lib.III.* e dall'Abbate URSPERGENSE nel suo Cronico, i quali ci recano l'accordo fatto tra esso BERENGARIO, ed OTTONE; e consistette, che BERENGARIO col suo figliuolo seguitasse ad essere Re d'Italia; ma che riconoscesse da esso OTTONE un tal regno in Feudo, con giurargli fedeltà, e sùggezione; e che il giuramento si prestò in presenza di tutta la Corte, ed armata Imperiale; e che indi *dimissus cum gratia, & pace in Italiam remeavit*. Il che anche si attesta dalla Monaca ROSWIDA, che in que' tempi scrisse *de Gest. ODDONIS* ne' seguenti versi:

*Hunc Regem certe digno suscepit honore,
Restituens illi sublatis culmina Regni;
Ista per certe tantum sub conditione,
Ut post hæc causis non contradiceret ullis
Ipsius imperio, multis longe metuendis;
Sed, ceu SUBIECTUS iussis esset studiosus.*

Nulla dico degli altri regni, che in quella età si diedero in feudo, e che necessariamente doveano esser ben noti all'

Auto-

Autore dell'allegato testo feudale. Quelche mi reca meraviglia, è, che ne' secoli barbarici vi erano delle Monache, che non solo intendevano il latino, ma lo scriveano altresì, come meglio poteano; quandochè ne' nostri tempi, che pur sono illuminati, la maggior parte di esse appena fanno scrivere nella lingua natia.

Nè osta l'altro testo nel *tit. 34. lib. II. Feud.* ove il Feudo de' *Capitani*, che nel secolo XII., in cui il testo fu scritto nella Lombardia, erano appunto i *Duchi*, i *Marchesi*, e i *Conti*, vedesi chiamare Feudo *Regale*; poichè ivi così appellasi, non perchè avesse annessa alcuna dignità *Regale*; ma perchè si riceveva l'investitura di tal Feudo immediatamente dalle mani del *Re* d'Italia, che allora era l'Imperadore FEDERICO I., detto *Barbarossa*. Le parole del testo sono le seguenti: *Sed talis distinctio ibi* (cioè in Milano) *observatur, si inter duos, quicumque fuerint, de beneficio REGALI controversia fuerit, quorum uterque a REGE se dicit investitum fuisse &c.* Sicchè tali Feudi di *Ducati*, di *Marchesati*, e di *Contadi* si dicono Feudi *Regali*, non perchè avessero avuta qualche *Regale* dignità; ma soltanto perchè se ne riceveva l'investitura dalle mani del *Re* d'Italia, che in quel tempo era lo stesso Imperadore; a differenza degli altri Feudi, che si ricevevano da' *Capitani*, chiamati anche *Valvasori maggiori*, ma non già dalle mani del *Re*; e tali Feudatarj ora presso di noi chiamansi *Suffeudatarj*, quali appunto sono per lo più quei, che hanno il titolo di *Barone*. Or siccome vi furono in occidente de' *Regi* col vincolo, e suggezione feudale; così anche in oriente ve n' ebbero, secondochè finora si è fatto vede-

vedere, e molti altri, se ne vedranno in appresso. Conviene nondimeno dire, che tali *Regi Vassalli* non erano, che piccioli Signori, quali appunto furono i nominati della Pentapoli, che, siccome è di avviso il MAZUCHI *Spic. Bibl. tom. I. p. 76. e seg.* non possedevano, che una sola città per cadauno; e per contrario il regno di CORDOLAOMOR, e degli altri tre collegati con lui, erano regni ἀξιόλογα, com'egli li appella, che val dire, di considerazione (1). E così i Regi, che conquistati aveano grandi domini,

(1) Nè fia maraviglia, che in oriente non solo i grandi, ma i piccioli Signori s'intitolassero מלכים, *melachim*; perchè, come testè si è veduto, fu un titolo quasi comune. E da tali piccioli Signori, detti *Regi* dell' Etruria, si dee credere intendessero PROPERZIO, ed ORAZIO che discendesse MECENATE. Il primo nel *lib. III. Eleg. 9.*

Mæcnas eques Hetrusco de sanguine REGUM,

Intra fortunam, qui cupis esse tuam.

Il secondo nell' *Od. I. lib. I.*

Mæcnas atavis edite REGIBUS
e nell' *Od. 29. lib. III.*

Tyrrhena REGUM progenies...

Quindi è, che malamente opina il DACIER, volendo, che per *Reges* quì s'intendano i *Generali di armate*, per que' versi del medesimo Poeta *lib. I. Sat. 6.*

Non quia, Mæcnas, Lydorum
quidquid Hetruscos

Incoluit fines, nemo generosior est te;
Nec quod avus tibi maternus fuit,
atque paternus,

Olim qui magnis legionibus imperarunt:

quasi che il comandare alle legioni fusse soltanto de' *Generali*, e non più tosto de' *Regi*, o piccioli, o grandi, che sieno, i quali possono dirsi averne il vero comando. Malamente ancora opina LODOVICO DESPREZ nelle note ad ORAZIO *ad usum Delf. Od. I. lib. I.* ove scrive, che per *Regi* s'intendano *persone ricche, e potenti*; soggiugnendo, che garriscono coloro, che li espongono per *Regi*: ma il fatto è, che garrisce egli; poichè di tal sua interpretazione non ne reca alcuna pruova: al contrario, essendo stati gli Etrusci, come non si dubita, Colonia de' Lidj, o de' Tirreni, popoli dell' oriente, poterono benissimo gli antenati di MECENATE essere

minj, teneano de' Re minori per loro *Vassalli*; e però questi Re grandi si faceano intitolare *Re de' Regi*, come in *Dan. II.* il Re NABUCCODONOSOR s'intitola מלך המלכים, *melech hammelachim*, cioè *Re de' Regi*; ed il Re SALMANASAR s'intitola מלך הנדול, *melech haggadol*, o sia *Re grande IV. Reg. XVIII. 20.* Similmente furono i Re di Persia intitolati da *ESDRA VII. 11.* giusta l' inflessione Caldaica מלך מלכיה, *melech malchiah*, cioè *Re de' Regi*; e da *OMERO* appellasi *AGAMENNONE* ἀναξ ἀνάκτων, *Re de' Regi*. Quindi ancora egli è, che *M. ANTONIO*, dopo avere debellata l' *Armenia*, chiamò *CLEOPATRA Regina de' Regi*, ed il figliuolo *CESARIONE* parimente *Re de' Regi*, secondo narra *DIONE lib. XLVIII.* Ed in una moneta dello stesso *M. ANTONIO*, che recasi dal *PATAROLI*, si legge *CLEOPATRE REGINÆ REGVM FILIORVM REGVM*; ed il simile titolo ebbero anche i Re de' Parti, Βασιλεῖς Βασιλέων, secondo ne avvisa *PLUTARCO* nella vita di *Pompeo*; donde vedesi, che presso *SUETONIO* in quella dell' *Imperator CALIGOLA c. 5. Rex Regum* debba intendersi il Re de' Parti.

Ma oltre a ciò anche in occidente ne' mezzi tempi vi furono de' Signori *Vassalli*, ch' ebbero, come quei dell' oriente, il titolo di *Regi, Reguli, e Subreguli*, come tra

D

fere Signori dell' *Etruria*, ed intitolarsi *Reges*, o sieno מלכיה, *melachim*, alla maniera orientale; titolo comune a tutti i Signori, o grandi, o piccioli, che fossero, dell' oriente; che anzi ivi non solamente i *Regi*; ma i *Magistrati* ancora ebbero talvolta un titolo affai più

specioso, che fu quello di מלחיה, *helohim*, cioè *Dei*, come si ravvisa in molti luoghi dell' *Antico Testamento*. Vedi il celebre *LODOVICO CAPPELLO in Diatrib. de Nominibus מלחיה, cap. V. p. 70. e seggu. dell' ediz. di Saum. 1643.*

gli altri vi furono nel Regno d'Inghilterra, ove abbiamo, che EDGARO si dice *Re* ancora di tutti i *Re marittimi*, o sieno *insulani*, che circa il suo regno abitavano. Così in un privilegio dell'Abbadia Malmesburiense dell'anno 964. appo il SELDENO, *Tit. Honor. II.* 3. ove: *Ego EDGARUS totius Albionis BASILEUS* (cioè *Re*), *nec non maritimum, seu Insulanorum REGUM circum habitantium*. Ed in un altro dell'anno 967. vi è tale sottoscrizione: *Ego EDGAR BASILEUS Anglorum* (1) *& Imperator REGUM Insulanorum*. Di tali Regi, e Reguli *vassalli* ne furono anche nell'Ibernia sotto ARRIGO II. Re d'Inghilterra nel secolo XII. come si ha da ROGIERO DE HOVEDEN, *transact. inter Henr. II. & Roder.* ove il Re ARRIGO concede a RODERICO *Regulo* di Cinnazia il possesso della medesima con patto di fedelmente servirlo: *Et quamdiu ei fideliter SERVIET, ut sit REX sub eo paratus ad SERVITIVM suum, sicut homo suus*. E tra i Feudatarj del nostro regno fino al XVI. secolo ve n'ebbero di quei, che s'intitolarono anche *Reguli*: il che tra gli altri documenti vedesi da una iscrizione, eretta nel 1529. da FERDINANDO ALARCON, Signore della Valle Siciliana in provincia di Apruzzo ulteriore, in cui esso FER-

DI-

(1) Ancorchè in questi tempi erasi fondato l'Impero occidentale; nondimeno, perchè ancora durava l'Impero Greco in alcune parti di Europa, chiamavansi i *Regi* colla voce Greca *Βασιλεις*; e però EDGAR, Re degli Angli, vien detto dal Cronista col Greco titolo *Basileus*, sebbene scrivesse nel latino sermone; poichè

gl'Imperadori di oriente *βασιλεις* anche venivano appellati, come si ha dalle loro monete, e costituzioni, le quali perciò si dissero *βασιλικα*, o sotto il titolo di *Βασιλικων διατάξεων*, raccolte dall'Imperadore COSTANTINO PORFIROGENETA. Vedi gl'Istorici del Diritto Romano.

DINANDO si dà il titolo di *Regula* nel suo Feudo. L'iscrizione è questa:

DIVO IACOBO
SACRVM
ILL. AC STRENVVS HEROS
FERNANDVS ALARCONIVS
VALLIS SILICIANAE *REGVLVS*
PRO SINGVLARI PIETATE ET
RELIGIONE POSVIT
FLORENTE IN PRAETVRA
NOBILI DEGHO FLORIO EIVS ALVMNO
OPERISQVE CVRATORE ACCVRATISSIMO
MDXXIX.

Or da tuttociò, che fin qui si è da me prodotto dall'alta, e bassa antichità, ognun vede, che i Signori della Pentapoli, quantunque s'intitolassero מלכים, *melachim*, o sieno *Regi*; tuttavia erano עבדים, *hhhabedim*, cioè *Vassalli* del Re. CODORLAOMOR degli Elamiti, non per altro, se non perchè eglino dovettero un tempo esser foggogati o dal medesimo, o da altro più antico Re, qual potente conquistatore, e secondo l'oriental modo di dire, גבור ציד, *ghibor tzaid*, di quella contrada dell' oriente.

CAPITOLO III.

*De' Feudi introdotti da' Conquistatori
della Canaanitide.*

Ecco, che già mi si parono d'avanti i *Vassalli*, o sieno *Feudatarj* del Re JABIN di Afor (1), che regnava nella parte aquilonare della Canaanitide l'anno del mondo 2949. ad avanti G. C. 1051.. Di questo Re JABIN abbiamo, che per impedire le ulteriori conquiste, che in quella regione faceva GIOSUE, mandò chiamando cinque Signori, che risiedevano nelle parti settentrionali di essa Canaanitide; giacchè la parte meridionale di quella era già stata conquistata da' GIOSUE. La chiamata, che fece JABIN, Re di Afor, a cotesti Signori, che anche secondo l'uso di que' tempi si dicono *Regi*, מלכים, *melachim*, come di sopra si è veduto, fu, che si unissero tutti con lui, per opporsi alle conquiste, che a gran passi vi andava facendo GIOSUE (2). Che poi i suddetti Signori della Canaanitide boreale si eran un tempo renduti *Vassalli* del Regno di Afor,

(4) Due furono i Re di Afor di tal nome JABIN, il primo è questi, di cui si parla; l'altro JABIN, anche Re di Afor, visse affai dopo, e fu quegli, che per venti anni tenne oppressi gl' Israeliti, a' quali riuscì di ammazzare il suo Generale Si-

sara, e finalmente di estinguere lo stesso Re JABIN. Vedi *Jud. IV. 1*. Del resto il nome di יבין fu quasi universale di tutti i Re di Afor, e dinota *sapiente*.

(2) *Jof. XI. 1. e segg.*

Afor, di cui il Re era JABIN, si fa chiaro in prima dallo stesso sacro testo al v. 10. ove dicefi., che *Afor* era $\omega\kappa\eta$ $\eta\lambda\kappa\eta$ $\eta\omega\zeta\lambda\omega\sigma\eta\text{-}\lambda\zeta$, *Rosc col hammamlachoth habelleh*, vale a dire, ch'era il capo di tutti i principati di costoro; nè altrimenti si spiega la Volgata: *Afor enim antiquitus inter omnia regna hac principatum tenebat* (1); se non che il testo Ebreo chiama il regno di *Afor* $\omega\kappa\eta$, *rosch*, cioè capo di tutti gli altri circonvicini; e la Volgata lo appella *Principato*: del che anche ce ne assicurano due testimonj, maggiori di ogni eccezione. Il primo egli è EUSEBIO di Cesarea; il quale parlando della città di *Afor*, Capitale del regno, dice esser *Città del Regno di JABIN*, la quale sola incendiò GIOSUE, come quella, che sola comandava a' regni tutti degli alienigeni, o sieno Cananei: Ἀσὼρ, πόλις βασιλείας Ιαβείμ, ἦν μόνην ἐνεπύρησεν Ἰησὺς, ὅτι αὐτὴ ἦν μόνη ἀρχεσα πασῶν τῶν Βασιλειῶν τῶν ἀλλοφύλων. Il secondo è S. GIROLAMO, che traduce EUSEBIO: *Afor civitas regni JABIN*,
quam

(1) Questa città di *Afor* fu poi della tribù di *Nefthali*, come si ha da GIOSUE XIX. 36. Di questa *Afor* così EUSEBIO: Ἀσὼρ, κλήρου Νεφθαλείμ. καὶ ταύτην ἀνεΐλεν ὁ βασιλεὺς Ἀσσιρίων; e S. GIROLAMO traduce così: *Afor in Tribu Nephthalim, quam Rex Assiriorum populasse scribitur*. Del resto altre città di tal nome vi ebbero, come quella, che toccò in sorte alla tribù di Giuda. Così ivi EUSEBIO: Ἐστὶ δὲ καὶ εἰς ἔτι νῦν κώμη λεγομένη Ἀσὼρ ἐν ὄρεισις Ἀ-

σαλωῶνος τοῖς εἰς ἀνατολὰς, ἢ γέγονε φυλῆς Ἰούδα. καὶ οἶδεν ἡ γράφη Ἀσὼρ τὴν καινὴν. E S. GIROLAMO traduce parimente: *Est et alia villa, estque hodie Afor in finibus Ascalonis contra orientem ejus, quæ cecidit in sortem tribus Juda; cujus et Scriptura meminit, appellans eam ad distinctionem veteris Afor novam*. Delle tre altre *Afor*, una nella stessa tribù di Giuda, l'altra in quella di Benjamin, e l'ultima nella regione degli Israeliti, vedi il BONFRERIO,

quam solam incendit JESUS; quia metropolis erat omnium regnorum Philistim: nondimeno si spiega assai più EUSEBIO; mentre dice, che Afor era μόνη ἀρχυσα πασῶν τῶν Βασιλειῶν τῶν ἀλλοφύλων, la sola città, che principava sopra tutti i regni degli alienigeni (1). In fatti il giudizioso STEFANO MENOCHIO nel principio del suo commento in questo capitolo di GIOSUE arrivò ad odorar la verità, che io dico; poichè scrive, che i Signori, chiamati dal Re di Afor, erano di lui sudditi (meglio avrebbe detto *Vassalli*): *Erant enim omnes hi reges subditi regis Afor, ut patet ex hoc capite n. 10.*

Essendo dunque pur vero, come si è dimostrato, che i Signori della Canaanitide settentrionale, chiamati dal Re di Afor, erano di lui *Vassalli*; debbe crederfi, che la chiamata, che dal Re fu loro fatta, fu simile a quella, che ne' tempi di mezzo usarono fare i Franchi, ed i Langobardi a' loro *Vassalli*, o *Feudatarj*, allorchè doveano intraprendere qualche spedizione militare, che con voce barbarica appellarono, *placitum*, o *heribannum*, o pure *heerbannum*, da *heer*,

(1) *Afor* era città, come si è veduto, capitale del regno di JABIN, il quale comandava a tutti gli altri Signori Cananei settentrionali. Si dissero *Cananei*, כנעני, *Chanhhanim*, dall'antico loro progenitore CHANHAAN, figliuolo di CHAM, e nipote di NOE. Costoro si appellarono anche da' Greci, *φοινικες*; o sieno *Fenicj*, come alcuni vogliono da φοῖνιξ, che dinota *palma*, essendo le loro contrade fertillissime di tali

alberi; o pure dalle voci כנעני-בני *bene hhhannach*, cioè figliuoli di *Ansk*, famoso gigante della Canaanitide, *Num. XIII. 23. Jos. XV. 14.* Ne' libri poi de' Re, e de' Profeti si dicono פלשתיים *Philistim*, forse da פלש, *palasch*, che dinota *girarsi*, come quei, che fuggendo dal cospetto di GIOSUE, andarono errando, e che poi si dissero πελάργοι. Da' Settanta, e da EUSEBIO si appellano ἀλλόφυλοι, cioè *stranieri*.

heer, che dinota esercito, e *bannum*, che vale editto (1). Or con tal'editto, o banno in tempo di guerra erano i *Vassalli* tutti chiamati ad accorrere con armi, e cavalli in un determinato luogo, ove il Principe comandato avesse; e chiamati ch'erano dal banno, diceansi *bannisi*, come si ha dalle leggi de' Franchi *lib. III. c. 64.* ove così: *Quicumque nostros habens Honores (cioè Feudi) in hostem bannitus fuerit, & ad condictum placitum non venerit &c.* e se non venivano alla chiamata, o editto, erano astretti di pagare al Principe sessanta soldi; e se non poteano sborsare tal somma di danajo, eran tenuti a servire il Principe, fin-

(1) La voce *Herbannum* dinotò anche l'editto, che gl'Imperadori Germani intimavano a' loro *Vassalli* in Italia, allorchè venivano in Roma a prendere la corona Imperiale, come abbiamo da OTTONE di Frisinga *lib. II. cap. II. de' Gest. Frider.* ove scrive, che gli Augusti si fermavano nel campo di Roncaglia, ed ivi per mezzo di un banditore si chiamavano tutti i Feudatarij ad un certo legno, situato in mezzo del campo, ed a questo legno si appendeva uno scudo, ed ivi faceasi la sentinella in tutta la notte da essi Feudatarij, e Suffeudatarij; e nel giorno seguente quei, che si trovassero aver mancati alla guardia, e rimasti nella lor casa, malgrado i loro Padroni, erano privati de' Feudi: il che elegantemente, secondo la condizione di que'

tempi, ci narra il Poeta GUNTERO *lib. II.* del suo Ligurino:

Runcaliam properat rapidis attingere castris.

Hic quoties claram regnator tendit ad urbem

Teutonius, Ausoniam sumturus rite coronam,

Ponere castra solet. Ligno suspenditur alte

Erecto clypeus, tunc prece regius omnes

Convocat a dominis feudalia jura tenentes.

Excubias Regis primas celebrant Fideles

Nocte, vetustorum debent ex more parentum.

At quicumque domi, domino nolente, relictus

Defuerit, feudo privari Curia censet.

finattantochè non avessero soddisfatta la pena del banno; ma se tra questo tempo morivano, i loro eredi non erano obbligati di pagar la pena, come si ordina nel *lib.IV. c.71.* ove dicesi: *Quicumque liber homo in hostem bannitus fuerit, & venire contempserit, plenum heribannum, id est, solidos LX. persolvat; aut si non habuerit, unde illam summam persolvat, semetipsum pro wadio (1) in servitium Principis tradat; donec per tempora bannus sit persolutus; & qui propter heribannum se in servitium tradit, si moriatur, heredes ejus de ipso banno obnoxii non frant.* Non altramente usarono praticare i Langobardi, che da' Franchi presero la medesima disciplina, come dal *lib.I. tit.XI. L.L.* si ha: *Si quis in exercitu ambulare contempserit . . . det Regi, aut Duci suo sol. XX.* E nel §. 13. parimente dicesi: *Ut si liber homo in hostem bannitus fuerit, & venire contempserit, plenum heribannum componat secundum legem Francorum, id est, LX.*

(1) *Wadium*, o *vadium*, voce barbara, che discende da' *vadi*, o sieno *mallevadori* de' Latini, quasi dicesse *vadimonium*, come già prima osservarono CONZALEZ TELLEZ nel *cap.1. de pign.* e CARLO DI FRESNE nel *Glossar. Latin.* Ne' monumenti de' popoli barbarici *Wadium* dinota qualunque cauzione, o pegno, sia di cose, sia di persone. Per pegno di cose si ha nel *Cron. Laurish.* appo il *FREHERO Script. rer. Germ. tom. 1. p. 134. Ornatum Ecclesiasticum vadio exposuerat*; e nella *p. 143. Crucem quoque auream*

in vadio exponendam concessit. Per pegno poi di persone s'intende nelle leggi de' Franchi, che ho io di sopra allegate. Quindi stimo dover si trarre l'origine della voce *inguardiare*, che in molti luoghi della nostra Campagna si usa dalla volgar gente, ch'è più tenace dell' antichità, per dinotare *contrarre matrimonio*, con dire: *il tale, o la tale si è INGUDIATA*; quasi i conjugii con tal contratto diano tra se stessi in iscambievole, e perpetuo pegno le loro persone.

LX. fol. solvat ; aut si non habuerit , unde illam summam persolvat , semetipsum per wadium in servitio Principis tradat , donec per tempora ipsum bannum ab eo fuerit persolutum ; & tunc iterum ad statum sue libertatis revertatur. Indi questa stessa chiamata , o sia *banno* continuarono di usare gl'Imperadori , e i Re d' Italia a tutti i loro Feudatarj , affinchè avessero prestato il loro ajuto nella spedizione militare ; sebbene questo chiamare , che si faceva già nel XII. secolo nella Lombardia , non si diceva più colla voce barbara *bannire* ; ma colle latine voci *vocare* , *requirere* , *petere* , *denunciare* , come si ha da' testi degli usi Feudali Langobardici . Così nel *tit.7. de nov. form. fidelit. lib. II.* si dà la formola , con la quale il *Vassallo* , o sia *Feudatario* debba prestare il giuramento al suo Padrone ; e si dice tra le altre cose : *Et si scivero , te velle juste aliquem offendere , & inde generaliter , vel specialiter fuero REQUISITUS , meum tibi , sicut potero , prestabo auxilium .* E nel *tit. 26. §. licet , lib. II.* si ha , che il *Vassallo* non perde il Feudo , per quanto tempo stia a non prestare la servitù al Padrone ; purchè sia apparecchiato a servirlo , quando è richiesto del suo ajuto : *Licet Vasallus domino SERVITIUM non offerat , quantocumque tempore steterit ; dummodo domino PETENTI servire paratus sit , beneficium non amittit.* E lo stesso si ha dal *tit. 28. §. ad hoc , lib. II.* ove dicesi : *Ad hoc quantocumque tempore steterit Vasallus , quod domino non SERVIERIT , secundum usum Mediolanensium beneficium non amittit , nisi SERVITIUM facere renuerit , vel nisi a domino ei DENUNCIATUM fuerit , & ille , cum potuerit , diu steterit , quod SER-*

E

VI-

VITIUM nullum ei fecerit (1). E questa stessa polizia vi fu presso i Langobardi, che signoreggiarono nelle parti del nostro regno, e vi fu anche sotto i primi Re di Napoli, finattantochè in luogo degli ajuti, che i *Vassalli* doveano dare in tempo di guerra, fu surrogata la prestazione dell' *Adoa*.

Sicchè per conchiudere, da tutto ciò, che si è detto, ognun vede, che la chiamata, che *JABIN*, Re di *Afor*, fece a' Signori *Vassalli* della *Canaanitide*, fu l'istessa, che quella, che in occidente soleasi fare da' Franchi, e Langobardi ne' tempi di mezzo, allorchè doveasi intraprendere alcuna spedizione militare; e che la voce orientale, che usa il sacro testo, *יבשׁוּ*, *isclac*, cioè *chiamare*, e l' *ἀπέσειλον* de' Settanta, dinoti lo stesso, che le voci *bannire*, *requirere*, *petere*, e *denunciare*, che poi usarono i testi Feudali de' Franchi, e de' Langobardi. Quindi non posso non maravigliarmi, che niuno de' moderni critici, ed eruditi commentatori de' libri della Scrittura abbiano mai in questo luogo avuto alcun sentore di uso Feudale; e specialmente veggendo, che il dottissimo *AGOSTINO CALMET* nel suo *Lessico Biblico* alla *v. JABIN*, stima come una scambievole confederazione quella unione di gente armata, che si fece dal suddetto Re di *Afor*, ed i Signori della *Canaanitide* fet-

ten-

(1) Ed il Poeta Feudista *GUNTERO* nel lib. *VIII. Ligurin*.

*Publica militiae Vassallus munera
juste.*

*Non renuat, dominique libens in
castra vocatus.*

*Aut eat, aut alium pro se submittat
iturum,*

*Arbitrio domini, vel quem lauda-
verit ille,*

*Compenset, redimatque suum mer-
cede laborem.*

tentrionale , i quali , come si è veduto , non furono , che *Vassalli* di esso JABIN ; poichè la voce Ebraea *ישלח* , *isclac* , come anche la sua radice *שלח* , *scelac* , ha sempre dinotato soltanto *mandar chiamando* , *richiedere* , secondo si è detto di sopra ; ma non mai ha significato *far alleanza* , o *confederazione* ; mentre per ciò esprimere , gli Ebrei fecero sempre uso della voce *ברא* , *barah* , che tra le altre cose dinota *scegliere* , o *eleggere* ; poichè nelle confederazioni si eleggono le persone , tra le quali , e le condizioni , per le quali si stringe l' alleanza ; o pure servironsi della simile voce *ברח* , *barah* , che tra gli altri significati dinota eziandio *fare in pezzi* , e *sacrificare* ; perchè nello stringere le alleanze soleanfi offerire le vittime , come dal *Gen. XV. 10. (1)*. Ond'è , che da una di queste due voci discende il nome *ברית* , *berith* , che nel testo Ebraico dinota *alleanza* , e *confederazione (2)*. Ma io debbo ringraziare al

E 2

CAL-

(1) Dall'offerta , che Abramo fece al Signore , come si ha nel citato *Cap. XV. v. 10.* del Genesi , derivò poi l' origine di sacrificarsi le vittime nello stringere le alleanze , e prima di sacrificarle , dividerle in pezzi , per dinotare la maledizione contro di coloro , che contravvenissero , come si vede dal *I. Reg. XI. e da GEREM. XXXIV. 18.* Quindi *ברית ברית* , *charath berith* nel *Deut. V. 2.* dinota *fare alleanza* , usandosi il verbo *ברח* , *charath* , che significa *incidere* , *tagliare* ; perchè in tale occasione sacrifica-

vanfi le vittime. Così anche presso de' Greci si disse *ῥακία τέμνειν* , che vale lo stesso , come si ha da *OMERO* . E così finalmente dicefi da' Latini *fœdus percutere* , *fœdus icere* , o *ferire* , che corrisponde all' Ebreo *ברח ברית* , *charath berith* , ed al Greco *ῥακία τέμνειν* , appunto dal farsi in pezzi le vittime nell' atto di stringersi l' alleanza ; ed i Gentili vi sacrificavano la porca ; onde VIRGILIO disse :

Cæsa jungebant fœdera porca .

(2) Del resto anche la voce *fœdus* ne' secoli barbarici dinotò il giu-

CALMET, ed agli altri commentatori della Bibbia, i quali pare, che abbiano lasciato di notare molte cose, acciò si avverasse quel detto di un Poeta:

Labori deest faber, non fabro labor.

CAPITOLO IV.

*Di altri Feudi nella Canaanitide, introdotti
da' conquistatori MOSE, e GIOSUE.*

NOta cosa è, che prima MOSE, indi GIOSUE furono i conquistatori della Canaanitide, così di qua, che di là del Giordano. Or nelle conquiste, che fece il primo nella nominata regione verso il 2553. del mondo, ed il 1447. avanti G.C., istituì de' Feudi in pro de' valorosi Ifraeliti. Egli dopo varie battaglie, essendosi già renduto padrone de' regni di SEON, Re degli Amorrei, di OG, Re di Basan, di BALAC, Re di Moab, e de' Principati degli Ammoniti, e Madianiti (1), tosto se gli presentarono i principali Uffiziali della sua armata, cioè i figliuoli di RUBEN, e di GAD, chiedendogli, che si compiacesse dar loro il possesso delle terre conquistate, e tolte

giuramento di fedeltà, che prestano i Vassalli al Padrone, come si ha da GUNTERO nel suo Ligurino:

... Feudalia cetera multis

*Participanda patent, domino dum
qui/que fidele*

*Spondeat obsequium, curandaque
FEDERA prestet.*

(1) *Deut. II. 34. 35. Numer. XXI. 25. 26. Num. XXX. 34. 35. 36. Deut. III. 2. Num. XXII. e Num. XXXI.*

da' Re SEON , ed OG . A tale dimanda MOSE fece loro intendere, se aveano animo di passare di là del Giordano, e conquistare il rimanente della Canaanitide; ed essi intrepidamente risposero : ficcome ha ordinato il Signore , אל-עבדוך , *hel-hhhabaducha* , o sia , *a' tuoi servi* ; così adempiremo ; indi soggiungono : נחנו נעבר חלוצים ארץ כנען *Nacnu nahhhabor calutzim . . . haretz chenahhan* , cioè , *noi passeremo coll' armi alla mano nella terra di Canaan* . A tale generosa risposta MOSE diede ad essi figliuoli di RUBEN le terre del regno di SEON , Re degli Amorrei , ed a' figli di GAD quelle del regno di OG , Re di Bafan (1) . In oltre a' figliuoli di MACHIR , discendente di MANASSE , dapochè fecero una invasione nel paese di Galaad , discacciandone gli Amorrei , diede loro il possesso , o sia l'investitura di Galaad (2) , come anche di alcuni luoghi confinanti ne investì parimente JAIR , per aver egli altresì fatte delle conquiste nel paese medesimo ; quindi poi tali luoghi furon detti חוות יאיר , *havoth Jair* , cioè , *villaggi di JAIR* (3) . Questa fu la divisione, che MOSE, come Principe del popolo Ebreo, fece

(1) Num. XXXII. 33.

(2) Num. XXXII. 39.

(3) Num. XXXII. 41. Di חוות יאיר , *Avothjair* , così EUSEBIO : *Ἀνωθὼ Ἰαεὶρ, αὐτὴ ἐστὶν ἡ Βασάν. εἰςὶ δὲ κῶμαι Ἰαεὶρ ἐν τῷ ὄρει Γαλααδ, ἃς ἐλάβετο ἡμῖσιν φυλῆς Μανασσῆ ; καὶ εἰσὶν ἐν τῇ καλουμένῃ γωνίᾳ τῆς Βαταναίας . Ανοθιαίρ , questa (regione) ἐ Βασάν ; sono poi*

*i villaggi di JAIR nel monte Galaad, che ricevè la metà della Tribù di MANASSE , e sono nel luogo , chiamato GONIA , o sia Angolo nella Batanea . Di queste si fa menzione Judic. X. 4. III. Reg. IV. 13. Num. XXXII. 41. Deut. III. 14. Vedi il BONFRERIO ad EUSEBIO ; poichè il μηδὲν ἄγαν de' Greci mi vieta di-
tue spaziarli .*

fece delle terre conquistate da' nemici in beneficio de' valorosi Ufiziali della sua armata.

Dopo la morte di questo celebre conquistatore subentrò GIOSUE nel comando (1); ed incominciò a portar la guerra contra i Cananei settentrionali nell' anno del mondo 2554. e 1446. avanti G. C.; ed avendo in termine di sei anni conquistata la Canaanitide settentrionale, quindi fu, che nell' anno del mondo 2559. ed avanti G. C. 1441. egli diedesi a premiare delle terre conquistate i suoi Ufiziali di guerra. Or essendo in Galgala, se gli presentò avanti CALEB, figliuolo di JEFONE, della tribù di Giuda, e dissegli: *Io vi priego a darmi il possesso del monte Ebron, ed i luoghi circonvicini, affinchè m' impegni di estermine di là i giganti della stirpe di Enach, e rendermene padrone* (2): a tale richiesta GIOSUE lo benedisse, e gli concedette preventivamente l' investitura del monte Ebron con tutta la sua estensione. Allora CALEB, per farne la conquista, impiegò le armi di tutta la sua tribù, e prese Ebron. Indi venne GIOSUE a fare la divisione delle altre terre conquistate agli altri Ufiziali dell' armata, come può vederfi nel libro di Gios. cap. XIV. XV. e XVI. Ma non essendo indi piaciuta una tal divisione a quei specialmente della tribù di Efraim (3), si venne nell' anno seguente ad una nuova divisione, la quale essendo nella sostanza l' istessa, che la prima, non occor-

(1) Deut. XXXI.

se ne discorre in appresso.

(2) Jos. XIII. Chi fossero cotesti giganti, detti אנכי, *henachim*,

(3) Jos. XIV.

occorre qui farne parola , e può osservarsi nello stesso libro di GIOSUE *cap. XVIII. XIX. XX. e XXI.* Del resto o la prima , o la seconda divisione , che si fece delle terre conquistate , non fu , che una investitura , che diedesi delle terre de'nemici in pro degli Ufiziali dell'esercito Israelitico ; da MOSE chiamata אחזה , *hacuzah* (*Num. XXXII. 33.*) da GIOSUE detta נחלה , *nacalah* , (*Jof. XIV. 10.*) le quali due voci non altro dinotano , che *posseſſo* ; mentre la prima viene dall' Ebreo אחז , *hacaz* , che val *prendere* ; e la seconda da נחל , *nacal* , che significa *possedere*. Or appunto la voce Feudale *investitura* non altro dinota , che *posseſſo* nel suo proprio significato ; ancorchè vuole anche dinotare la maniera , con cui si dà l' *investitura* , secondo espressamente diccsi nel Diritto Feudale Langobardico nel *tit. 2. lib. II.* ove così : *INVESTITURA quidem proprie dicitur POSSESSIO ; abusivo autem modo dicitur INVESTITURA , quando hasta , vel aliud corporeum quilibet porrigitur a domino feudi , se investituram facere dicente.* Sicchè la differenza è nelle voci , non già nella sostanza .

In oltre , che le concessioni , già fatte da MOSE , indi da GIOSUE , sieno state *Feudali* , è chiaro dal vederſi , che questi due condottieri di armata non con altro disegno diedero l' *investitura* delle terre conquistate a' loro Ufiziali , se non con quello di dover militare , e combattere infino all' ultima conquista della Canaanitide ; poichè se si parla di MOSE , si è di sopra già veduto , che intanto egli diede il *posseſſo* delle terre del regno di SEON , e di OG a' figliuoli di RUBEN , e di GAD , in quanto che costoro coraggiosamente militati aveano ; e perchè anche promisero a MOSE

di

di seguitare a militare , e debellare gli ultimi Cananei , ch'erano di là del Giordano , con quelle generose parole , che di sopra si sono riferite: נחנו נעבר חלוצים ארץ כנען , *Nacnu nahhabor calutzim haretz Chenahhhan* , cioè , *Noi passeremo coll' armi alla mano nella terra di Canaan* : se poi si riguardino le concessioni fatte da GIOSUE al famoso CALEB , e a' suoi discendenti delle terre del monte Ebron , anche si conoscono essere state Feudali ; mentre esso CALEB non per altra ragione ricevè questa concessione , se non perchè in prima egli rappresentò a GIOSUE il suo merito , che aveasi già fatto nell' esercito anche sotto il comando di MOSE , per essere stato da lui mandato , come dice il sacro testo , לרגל את הארץ , *leraghel heth hharetz* , cioè *ad esplorare la terra de' nemici* (1) ; indi perchè promise a GIOSUE di continuare a militare , e di estermine dal monte Ebron i giganti delle stirpe di ENACH , con quelle parole : והורשטים כאשר דבר יהוה , *vehorastim chahascer diber Jehovah* , cioè a dire , *gli esterminerò , siccome ha parlato Iddio* (2). Or appunto il principale motivo delle concessioni Feudali egli è di prestarfi da' *Vassalli* , o sieno *Feudatarj* i servigj militari al Padrone ; e la ragione si è , che essendo l' uso de' Feudi derivato da' conquistatori della terra , l' ufizio de' Feudatarj fu sempre mai quello di militare pel loro Principe , quale ne fu l' obbligo ingiunto dal Diritto Feudale Langobardico , secondochè tra gli altri titoli si legge nel *tit. 28. lib.II. Feudor.* ove così dicesi : *Domino guerram faciente alicui , si sciatur , quod juste , aut cum du-*
bita-

(1) *Jof. XIV. 8.*(2) *Jof. XIV. 12.*

bitatur, Vasallus eum adjuvare tenetur (1). Ond' è, che se il Feudatario facciasi *Religioso*, non può ritenere il Feudo; perchè colui, che si è fatto *milite* di Cristo, finisce di esser *milite* del secolo, siccome dallo stesso Diritto feudale de' Langobardi nel *tit.21. lib.II.* si stabilisce colle seguenti parole: *Miles, qui beneficium tenebat, cum esset sine liberis, Venerabilem Domum intravit, & sæculo renunciando, arma bellica deposuit, habitumque religionis assumpsit, & sic conversus factus est. Hic donec vixerit, Feudum retinere conatur, quod dominus, vel agnatus sibi pertinere contendit. Sed judicatum est, domini, vel agnati conditionem esse potiore; eo quod desit esse miles sæculi, qui factus est miles Christi; nec beneficium pertinet ad eum, qui non debet gerere officium.* E quindi anche egli è, che il zoppo, il cieco, il muto, il fordo, o altro difettosamente nato, come altresì i Cherici, e le femmine erano escluse da' Feudi pel Diritto feudale Langobardico; quantunque riguardo a' difettosi nati li ammettessero **OBERTO DELL'ORTO**, e **GERARDO NEGRO**. Le parole del testo si hanno nel *tit.36. lib.II. Feudor.* ove così: *Mutus, & surdus, cæcus, claudus, vel aliter imperfectus, etiamsi ita natus fuerit, totum Feudum paternum retinebit. OBERTUS, GERARDUS, & alii. Quidam tamen dicunt,*

F

(1) Il quale testo feudale affai meglio, che tutta la turba de' Forensi spiega il di sopra citato Poeta Feudista nel *lib. VIII.* del suo Ligurino:

*Publica MILITIÆ Vasallus munera
JUSTE*

Non renuat, dominique libens in

*eum,
castra vocatus,
Aut eat, aut alium pro se submit-
tat iturum,
Arbitrio domini, vel quem lauda-
verit ille,
Compenset, redimatque suum mer-
cede laborem.*

eum, qui talis natus est, Feudum retinere non posse, quia ipsum servire non valet. Sic dicimus in Clerico, & in femina, & in similibus (1). E di qui è finalmente, che tra gli altri titoli generali, ch'ebbero i Feudatarj nella mezza età presso i Franchi, e Langobardi, fu quello di *Milite*, appunto perchè il principale istituto de' Feudatarj fu, ed è stato mai sempre il militare in pro del loro Padrone.

Per ultimo da tutto ciò, che finora ho rivangato dall'alta antichità orientale, e dall'istoria de' tempi bassi, non credo, che vi sia alcuno, che dica, che le concessioni fatte da MOSE, e da GIOSUE a' loro Ufiziali di armata delle terre conquistate de' Cananei, non sieno state concessioni Feudali; poichè per non dipartirmi dalla nostra Italia, ciocchè usavano far nell'oriente i suddetti celebri conquista-

(1) Si veda anche il *tit. 30. lib. II. Feud.* che parla della esclusione degli Ecclesiastici da' Feudi; le femmine poi soltanto erano ammesse, quando espressamente fossero chiamate nella investitura, come si ha nel *tit. 1. §. hoc autem, lib. I.* ove così: *Hoc autem notandum est, quod licet filia, ut masculi patribus succedant; legibus tamen a successione feudi removentur; similiter & earum filii; nisi specialiter dictum fuerit, ut ad eas pertineat.* Parimente nel *tit. 8. §. ult. lib. I.*: *Filia vero non succedit in feudo, nisi investitura fuerit facta in patre, ut filii, & filia succedant in feudum; tunc enim succedit filia, filiis non exstantibus; vel nisi inve-*

*stite fuerint; ma ordinariamente non succedevano, perchè stimavansi incapaci di militare. Il che dicende dall'alta antichità; perchè anche presso gli Ebrei era alle femmine vietato di militare dal *Deut. XXII. 5. Non gerat arma viri mulier, nec vir vestiatur habitu muliebri.* Quindi da' Greci si disse *δύλος θάνατος* servile morte quella, che veniva da una mano feminea. Vedi GISBERTO CUPER. *Lib. I. observ. cap. 8.* Non mancarono intanto delle femmine di animo virile, come tra le molte GIUDITTA, e altre ve n'ebbero, delle quali vedi POLIENO *Strateg. Lib. IV. 1. VII. 48. VIII. 33. 65. e 70.**

quistatori in beneficio de' prodi Capitani dell'esercito Israelito ; lo stesso si praticò nell'occidente , e propriamente nella nostra Italia, prima da ODOACRE , Re degli Eruli, nel 476. allorchè occupò l'Italia , della quale avendone fatta la conquista , conferì a suoi Uffiziali dell'armata la terza parte de' terreni , ponendo in sicuro con tale concessione beneficiaria il regno d'Italia, da lui conquistato. Così PROCOPIO *Lib. I. de Bell. Goth. c. I.* Ἦν δὲ τις ἐν αὐτοῖς ΟΔΟΑΚΡΟΣ ὄνομα , ἐς τὰς Βασιλέως δορυφόρους τελεῶν , οἷς αὐτὸς τότε ποιήσειν τὰ ἐπαγγελόμενα ὡμολόγησεν , ἦν περὶ αὐτὸν ἐπὶ τῆς ἀρχῆς κατατήσωνται . ἔτω τὴν τυραννίδα παραλαβὼν , ἄλλο μὲν ἔδεν τὴν βασιλεία κακὸν ἔδρασε , ἐν ἰδιώτῃ δὲ λόγῳ βιωτεύειν τὸ λοιπὸν εἶασεν . καὶ τοῖς βαρβάροις τὸ ΤΡΙΤΗΜΟΡION ΤΩΝ ΑΓΡΩΝ παρασχόμενος , τέτῳ τε τῷ τρόπῳ αὐτὸς βεβαιότατος ἑταιρισάμενος , τὴν τυραννίδα ἐς ἔτη ἐκρατυνέτο δέκα . *Vi era un certo tra essi ODOACRE per nome , ch'era degli armigeri dell'Imperadore , a' quali egli allora confermò di attendere la promessa , se per essi nel principato (d'Italia) fusse stato costituito . In tal modo avendo conquistato l'impero , non altro male inferì all'Imperadore (Augustolo) che lo lasciò vivere il rimanente in condizione di privato : a' suoi barbari poi la TERZA PARTE DE' TERRENI avendo conferita , con essersegli in tal modo renduti amici fermissimi , il principato si stabilì per dieci anni . Ecco dunque , che ODOACRE , dopo di aver conquistato il regno d'Italia , diede a suoi barbari , che l'aveano ajutato , τριτημόριον τῶν ἀγρῶν , la terza parte de' terreni conquistati ; ed in tal maniera , come scrive il Greco Istoricò , ἐκρατυνέτο τὴν τυραννίδα , fortificò il suo regno . Questo medesimo a capo di dieci anni*

si praticò anche dal successore conquistatore, che fu il grande TEODORICO, Re de' Goti, il quale nell'anno 486. di G. C. essendosi impadronito del regno d'Italia, diede a' suoi Uffiziali dell'esercito i medesimi terreni, che prima ODOACRE conceduti aveva a quei della sua armata, secondo egualmente ne attesta PROCOPIO *Lib. I. de bell. Goth. c. 1.* ove egli: *Καὶ ἀδίκημα σχεδὸν τι ἕδεν ἕτε αὐτὸς ἐς τὰς ἀρχομένους εἰργάζετο, ἕτε τῷ ἄλλῳ τοιαῦτα ἐγκεχωρηκότι ἐπέτρεπε. πλὴν γε δὴ ὅτι τῶν χωρίων τὴν μοῖραν ἐν σφίσι αὐτοῖς Γότθοι ἐνεῖμιτο, ἅπερ ΟΔΟΑΚΡΟΣ τοῖς στρατιώταις τοῖς αὐτῷ ἔδωκεν.* *Ingiustizia tumultuaria alcuna nè egli verso de' sudditi operava, nè da altri tali cose riceverfi permetteva; fuorchè de' TERRENI quella porzione tra se stessi i Goti si divisero, la quale ODOACRE a' soldati suoi conceduta avea.* Ecco parimente, che il Goto conquistatore diede anch' egli a' suoi Uffiziali di guerra τὰ χωρία, o sieno terre, ch'erano state conquistate coll' ajuto di essi. Così anche da ALBOINO, Re de' Langobardi, il quale parimente circa l'anno 570. dopo G. C. avendo conquistata quella parte d'Italia, che dal possesso, che n' ebbero essi Langobardi, si chiama tuttavia *Lombardia*, tosto diede l'investitura di varie città, e terre a moltissimi de' suoi Uffiziali dell'armata, che lo aveano ajutato nell'impresa, come tra gli altri Scrittori de' secoli barbarici può vederfi presso PAOLO WARNEFRIDO *de Gestis Langobard.* donde rilevasi, che i Re de' Langobardi empirono tutte quelle parti d'Italia, ch'essi conquistarono, di *Ducati*, di *Contee*, e di *Gastaldie*, secondo il merito di ciascuno degli Uffiziali di guerra, che le aveano conquistate; poichè a coloro, che nella conquista ebbero maggior me-
rito

rito , diedero i *Ducati*; a quei di minor pregio conferirono le *Contee*; ed a quei dell'ultima condizione assegnarono le *Gastaldie* , che appellaronfi anche *Feudi di Abitazione* . Ed io non dubito , che così MOSE , come GIOSUE , Principi dell' armata Israelitica , avessero ripartite le città , e le terre conquistate della Canaanitide anche con la distinzione de' meriti di ciascuno degli Uffiziali dell' esercito ; e che a' più prodi Capitani avessero concesse terre di maggior considerazione ; a' meno valorosi quelle d' inferior condizione ; agli ultimi poi Uffiziali , ch' erano in gran numero , avessero date delle semplici *Gastaldie* , o Feudi di *Abitazione*: il che io raccolgo dal *Salmo* 106. nella *Volgata* , ch' è il 107. nel testo Ebraico , ove l' Autore del *Salmo* nel v. 35. encomia la misericordia del Signore di aver liberato il popolo Ebreo dalla cattività di Egitto ; e che dopo averlo fatto andar errando famelico nel deserto , alla fine lo confortò , con fargli prendere il possesso delle città di *abitazione* : וַיֹּשֶׁב שָׁם רַעֲבִים וַיִּכְנְנוּ עִיר מוֹשָׁב *Vaio-*
sceb scham rehhabim , vaichonenu hhhir moschab , cioè , e fece
 abitare ivi (nelle terre conquistate della Canaanitide) i
 famelici , e prepararonsi la città di *Abitazione* . Dalle quali
 parole chiaro si rende , che i Feudi , detti di *Abitazione* ,
 che i più eruditi Feudisti , così di quà , che di là da' mon-
 ti , hanno finora creduto , e ci han fatto credere , che fos-
 sero stati introdotti da' Langobardi , i quali non prima del
 festo secolo fecero le loro conquiste in Italia , si usarono
 già darfi fino da' tempi di MOSE , e GIOSUE , allorchè questi
 gran Principi della nazione Ebraica fecero la conquista della
 Canaanitide ; poichè i termini , che usa il *Salmo* di וַיֹּשֶׁב ,
iosceb

iofceb , che in Ebreo dinota , *far abitare* , e' di *וי מושב* , *hhhir moschab* , che vale , *città di abitazione* , dinotano appunto gli stessi Feudi , che i Langobardi chiamarono *Feuda habitationum* , e che dicevano darfi *propter habitationem* , ed erano annoverati tra Feudi , detti *condizionali* , come si ha da due capitoli degli usi Feudali Langobardici , cioè dal *cap. 149.* e dal *cap. 150.* tra' capitoli straordinarj , raccolti dall' antico Giureconsulto GIACOMO ARDIZONE nella sua Somma Feudale . Ecco le parole del *cap. 149.* ove dicefi , che se ad alcuno si dà un Feudo per l' *abitazione* , abbandonandosi essa *abitazione* , si perde il Feudo : *Ut inter conditionalia, & non conditionalia aliqua sit differentia, dicimus, quod si quis alicui dederit beneficium conditionale (utpote quæ dantur propter HABITATIONEM) deserta HABITATIONE, beneficium amittetur* . Le parole poi del *cap. 150.* sono queste : *Feuda HABITATIONUM, nisi aliud specialiter cautum sit, morte accipientium finiuntur* . Sicchè quello , che i Langobardi appellarono *Feudum habitationis* , l' Autore del Salmo lo chiama similmente *וי מושב* , *hhhir moschab* , cioè *città di abitazione* ; e forse , e senza forse i Langobardi prefero la denominazione di tali Feudi dalla Scrittura , che in quei tempi oscuri e caliginosi si leggeva affai più , che in questi nostri tempi illuminati . Ma basta fin qui , dovendone io di tali Feudi di *abitazione* anche in oriente discorrere in appresso .

Del resto riguardo all' uso de' conquistatori di occidente non solo i Langobardi fecero la distribuzione delle terre , e delle città in pro de' Capitani , ed Uffiziali dell' armata ; ma anche lo stesso si praticò poi da CARLO M.

M. allorchè conquistò il regno de' Langobardi in Italia ; poichè egli è vero , che nel tempo della conquista accaduta nell' anno 774. come Principe clemente e pio , non mutò i Feudatarj , che vi erano in tempo de' Langobardi , e che si erano spontaneamente sottoposti alla di lui servitù , ed omaggio (1) : ma si sa , che que' Feudatarj , che a lui vollero fare resistenza , gli spogliò de' loro Feudi , che aveano ; poichè dopo la conquista , essendosi egli portato in Francia , fu avvisato nell' anno 776. che *ROTGAUDO* , Duca di Frioli , macchinava l' invasione del regno di Lombardia , e che già molte città si erano a lui rendute ; onde nel detto anno il Re marciò contro del ribelle , ed avendolo messo a morte , costituì de' suoi Francesi per *Conti* in quelle città , che al ribelle si erano rendute , secondo si legge negli Annali de' Franchi all' anno 776. ove così : *Regi domum revertens , nunciatur , ROTGAUDUM Langobardum , quem Forjulienfibus Ducem dederat , in Italia res novas moliri ; etiam complures ad eum civitates defecisse . Ad quos motus comprimendos , cum sibi festinandum judicaret , strenuissimum quemque suorum secum ducens , raptim in Italiam proficiscitur ; ROTGAUDOQUE , qui regnum adfectabat , interfecto , CIVITATIBUS QUOQUE , QUÆ AD EUM DEFECERANT , SINE DILATIONE RECEPTIS , ET IN EIS FRANCORUM COMITIBUS CONSTITUTIS , eadem , qua venerat , velocitate reversus est .*

(1) Come si ha dall' Istoria Augusta lib. 4. Chron. Carion. in vita Carol. M. cap. 4. in quelle parole *Langobardorum Regem sustulit ; tamen nec gentis nomen , aut sedem*

mutavit , nec CETERIS DUCIBUS , ut SPOLETANO EPOREGIENSI , & FORJULIENSI , EA , QUÆ TENERANT , ERIPUIT .

est. Nè altramente cantò il Poeta Sassone ne' suoi versi:

. . . *Italiam properans , meritoque Tyrannum*
Interitu plectens , URBES SERVARE RECEPTAS
FRANCORUM COMITES , QUOS IPSE LOCABAT ,
JUSSIT

Così finalmente anche usarono i Normanni , conquistatori delle parti del nostro regno , i quali nell' undecimo , e duodecimo secolo di mano in mano tolsero le Signorie a' Langobardi , che allora vi erano , e le diedero a' loro nazionali della Normandia , come a quei , che li avevano ajutati nel conquistarle , secondo rilevasi dal Poeta GUNTERO ne' seguenti versi:

. . . *Missisque Fidelibus , omnes*
FRANCIGENAS , quos aut humilis fortuna parentum ,
Aut novitatis amor , seu magnæ audaciæ mentis
Finibus e patriis ad præmia magna vocavit ,
ADSCISCUNT , TOTVMQUE BREVI SUB TEMPORE TERRAM ,
CIVIBUS EXPULSIS , INJUSTO JURE TENEBANT .

Ma passiamo a far vedere il medesimo uso de' Feudi , e de' Feudatarj presso i Siriani .

CA.

CAPITOLO V.

De' Feudi introdotti da' Conquistatori della Siria.

IO ritrovo nell'anno del mondo 2167. avanti G. C. 1033. già molti *Vassalli* nella Siria sotto il regno di *Adarezer*, o pure *Adadezer*, Re di Soba (1), il quale per tali averli, dovette certamente o esso, o i suoi maggiori conquistare quelle parti della Siria, ove questi Signori abitavano. Abbiamo dal *II. Reg. X.* 16. che volendo esso Re *ADAREZER* difendere *ANONE*, Re degli Ammoniti contro del Re *DAVIDE*, chiamò tutti i Signori, che stavano di là dell' *Eufrate*, o sia nella *Mesopotamia*, a prestargli il loro ajuto militare contro di *DAVIDE* in favore di *ANONE*, Re degli Ammoniti. Essendo costoro venuti alla chiamata, si formò un gran corpo di armata, di cui n' ebbe il comando *Sobac*, Generale di milizia del Re *Adarezer*: ma attaccata la battaglia, furono vinti, e foggogati colla morte anche del Generale *Sobac* dal vittorioso esercito di *DAVIDE*. Ora che questi Signori della Siria fossero stati *Vas-*

G

salli;

(1) *Soba*, *sobal*, e *Suba* si disse quella parte della Siria, ch'era alla Giudea più vicina; poichè la Siria, che gli Ebrei appellarono ארם, *ARAM*, in più parti fu divisa. Così leggiamo *ARAM Soba*, *ARAM Maacha*, *ARAM Damasci*, *ARAM Rohob*, come anche ארם נהרים

Aram naharsim, cioè *Siria de' due fiumi*, quella regione della Siria, che poi da' Greci si chiamò *Mesopotamia*, ch'è rinchiusa tra i due fiumi *Eufrate*, e *Tigri*; donde n' ebbe tale denominazione di ארם נהרים, *Aram naharaim*.

falli, o sieno *Feudatarj* del Re *Adarezer*, si fa chiaro in prima dalla chiamata, che fa loro il Re colla voce originale del sacro testo יִשְׁלַח, *isclac*, cioè *mandò chiamando*, la qual voce, come di sopra più volte si è detto, vale lo stesso, che il *requirere*, il *denunciare* de' testi del Diritto feudale Langobardico, che faceasi da' Padroni a' loro *Feudatarj* in occasione di guerra, detta da' Germani *placitum*, o *herbannum*, secondo anche di sopra si è dimostrato.

In secondo luogo, che questi Signori della Siria fossero stati *Vassalli*, o *Feudatarj* del Re ADAREZER, si rileva dal vederli espressamente chiamati עֲבָדִים, *hhabedim*, o sieno *Servi*, e *Vassalli* del medesimo, come dice il sacro testo, *vers.* 19. כָּל-הַמְּלָכִים עֲבָדֵי הַדְּרָעוֹר, *chol hammelachim hhabde Hadarezer*, cioè, *tutti i Regi Servi di ADAREZER*; di maniera che si vede, che tutti cotesti Signori di Siria aveano il titolo, come per lo più l'ebbero gli altri Signori *Vassalli* dell'oriente, di מְלָכִים, *melachim*, o sia di *Regi*; ma intanto erano עֲבָדִים, *hhabedim*, cioè *Servi*, o sieno *Vassalli* di esso Re ADAREZER.

Per ultimo dicesi nel citato testo del II. di *Samuele*, o de' *Re*, X. 6. che alla testa dell'armata de' Siriani vi fu posto *Sobac*, Generale di milizia del Re ADAREZER: וְשׁוֹבַךְ שָׂר-צֶבֶח הַדְּרָעוֹר לִפְנֵיהֶם, *vesobach Sar-zebah Hadarezer lipnehem*, che vale a dire, *e Sobac Generale di milizia di ADAREZER alla loro fronte*. Dal che si rende chiaro, che il Re di Soba era il padrone dell'armata, ed i Signori della Siria, che eranfi portati alla sua chiamata, non erano, che *Vassalli*, o sieno *Feudatarj* del medesi-

desimo Re; e che poi vinti e superati da DAVIDE, si renderono *Vassalli* di lui, come ora dimostro.

CAPITOLO VI.

Altri Feudatarj sotto i conquistatori della Palestina, DAVIDE, SALOMONE, ACAB, OCOZIA, e JORAM, Regi d'Israele, e JOSAFAT Re di Giuda.

Siccome poc' anzi si è ravvisato, che i Signori di Siria, che comprendevansi nella Palestina, furono עבדים, *hhabedim*, cioè *Servi*, o *Vassalli* del Re ADAREZER; così questi medesimi Reguli dopo la sconfitta, ch' ebbero dall' esercito d'Israele, furon renduti parimente עבדים *hhabedim*, o sieno *Servi*, e *Vassalli* del Re DAVIDE, secondo si ha dal II. di Samuele, o sia de' Re X. 19. ove dicesi, che dopo la perdita della battaglia i medesimi Signori ויעבדו, *vajahhabedum*, cioè, e *servirono loro*, agli Israeliti, e per conseguente a DAVIDE, che n'era il Re: il che fu nel 2968. del mondo, e nel 1032. avanti G. C.; anzi con maggiore chiarezza lo stesso si raccoglie da' Paralip. XIX. 19. ove si ha, che veggendosi perditori del campo i suddetti *Vassalli* del Re ADAREZER, si diedero al partito di DAVIDE, e di più ויעבדו, *vajahhabeduhu*, cioè, e *servirono a lui*; di maniera che ognun vede, che cotesti Sig. di Siria, intitolati מלכים, *melachim*, o sieno *Regi*, che prima erano עבדי הדורעור, *habde Hadarezer*, cioè *Servi*, e *Vassalli* di

ADAREZER , dopo la loro sconfitta si rendettero עבדי דוד , *hhhabde David*, cioè *Servi*, e *Vassalli di DAVIDE*, con rimanere presso di loro , come prima, il titolo di מלכים , *melachim* , o sia di *Regi*.

Dopo DAVIDE si vede SALOMONE , di lui figliuolo , aver già conquistata gran quantità di *Vassalli* nella *Palestina* sino a' confini di *Egitto* , come rilevasi dal III. *Reg. IV. 21.* ove si dice , ch' egli מושל היה בכל-הממלכות : *moscel hajah bechol ham-mamlacoth min-hanahar heretz Pelistim vehad ghebul Mitzraim*, che val a dire : *dominò di tutti i Principati dal fiume della terra de' Filistei* (ch' è l' *Eufrate*) *sino a' confini di Egitto* , cioè di tutti que' *Principati* della *Palestina* , che per l' addietro non erano stati soggiogati da DAVIDE , n' ebbe il supremo dominio esso SALOMONE verso il 3000. del mondo , e circa il 1000. avanti G. C. Or che i varj Principi della *Palestina* furono *Vassalli* , o *Feudatarj* del Re SALOMONE , basterebbe l' essersi veduto dire dal sacro testo , ch' egli fu *dominatore di tutti que' Principati* : מושל היה בכל-הממלכות ; e che per li *Principati* , che qui si dicono *mamlacoth* , cioè *Regni* , s' intendano gli stessi , ch' erano nel vassallaggio di SALOMONE , come ci assicura il *vers. 24.* del testo , ove : הוא רדה בכל-עבר הנהר מהפסח ועד עזה בכל , *Hu rodeh bechol heber hennahar mithipsac vehhad Hhhazah* , *bechol malche heber hennahar* , che vale a dire : *Egli* (*Salomone*) *dominava di tutto il tratto del fiume* (*Eufrate*) *da Tiphac infino a Gaza* , e di tutti i *Re* di là del fiume ; onde poi nel *v. 21.* si dice , che SALOMONE dominava de' *Regni* , ממלכות , della *Palestina* ; ed indi nel *v.*

24. ci si afferma , ch' egli dominava de' *Regi* , ovvero מלכים , *melachim* , della medesima regione . Ma di più si foggiugne nel citato *vers.* 21. del testo: מגשים מנחה ועבדים אה שלמה כל-ימי חייו *magghisim minchah vehhobdim heth Scelomo chol jeme cajau* , cioè , che cotesti Signori di Palestina *presentarono delle ricognizioni , e della servitù a SALOMONE in tutti i giorni della sua vita* . Sicchè da tutto ciò ben si conosce , che i suddetti Principi si rendettero *Vassalli* , o sieno *Feudatarj* del Re SALOMONE , prima perchè dicesi , ch' egli משל היה , *moscel hajah* , cioè , *era dominatore* di essi ; giacchè l' Ebreo משל , *maschal* appunto questo dinota , come ognuno , che abbia cognizione di lingua Ebraica , può saperlo ; secondariamente perchè dicesi , che tutti questi presentavano a SALOMONE della *ricognizione* , detta nell' allegato testo מנחה , *minchah* , dall' Ebreo מנח , *manac* , o piuttosto da נחה , *nacah* , che dinota *presentare* ; di maniera che la voce Ebraica מנחה , *minchah* , corrisponde alla Latina *munus* , che è quel donativo , che si fa per obbligo (1) , e differisce dalla voce *donum* , che suol farsi per mera benivoglienza , che gli Ebrei direbbero מתן , *matthan* , ovvero מהנה , *matthanah* , ch' è il semplice dono , che si fa graziosamente , come nota ULPIANO nella l. 194. *D. de verb. signif.* ove : *Inter DONUM , & MUNUS hoc interest , quod inter genus , & speciem ; nam genus esse*
DO-

(1) Tanto egli è vero , che la voce מנחה , *minchah* , o *manhaha* dinoti *dono necessario* , che anche מנחה *minchah* dicesi l' offerta , che a Dio faceasi da Abel nel *Gen. IV. 4.*

da' Greci θυσια ; sebbene da questi si usa pel sacrificio , così cruento , che incruento . Vedi GIO: DRUSIO nel Nuovo Testamento pag. 334. e 341. dell' ediz. di Franker del 1612.

DONUM *Labeo a donando dictum*, *MUNUS speciem*; nam *MUNUS esse donum cum causa*, ut puta, *natalicium, nuptialicium* (2). Quindi ne derivò quel verso:

Dat meritum munus, sed confert gratia donum.

Sicchè la prestazione, che faceasi da' Signori della Palestina al Re SALOMONE, fu una reale ricognizione di obbligo in segno dell'utile possesso, che de' loro Principati ritenevano dalla clemenza dello stesso loro Sovrano; appunto come i nostri Feudatarj da più secoli per l'utile possesso de' loro Feudi prestano ogni anno al Re, loro Padrone, l'*Adoa*, ch'è stata surrogata in luogo de' servigj militari, che anticamente da essi si prestavano in tempo di guerra. Di più oltre alla reale prestazione, detta dal sacro testo מנחה, *mincah*, che faceasi da questi Signori al Re SALOMONE, si aggiugne anche dal testo la *servitù*, o sia *personale servizio*, che da' medesimi al Re si prestava, come si ha da quelle parole: ועבדים את שלמה כל-ימי חייו, *Vehhhobdim heth Scelomo chol jeme cajau*, cioè, e *servirono a Salomone in tutti i giorni della vita sua*; il che appunto è quella *servitù personale*, che da' Feudatarj prestavasi a' loro Padroni specialmente nelle spedizioni militari ne' tempi di guerra, secondo più volte di sopra si è dimo-

to

(1) Degli altri significati della voce *munus* così il Giureconsulto PAOLO nella l. 18. *D. de verb. signif.*: *Munus tribus modis dicitur, uno DONUM, & inde munera dicitur dari, mittive; altero ONUS, quod cum remittatur, vacationem militiæ,*

munerisque præstat, inde immunitatem appellari; tertio OFFICIUM, unde munera militaria, & quosdam milites munificos vocari; igitur municipes dici, quod munera civilia capiunt.

to da' testi del Diritto feudale Langobardico; ed altra differenza non si è fatta osservare, se non che di voci; mentre il Diritto feudale Langobardico dice *servire*, o *servitium offerre*, ed il sacro testo usa dire עבד, *hhhabad*, che vale lo stesso, che *servire*. In fatti la stessa voce usa TACITO, volendo indicare i Re dell'oriente *Vassalli* dell'Impero Romano, nel *lib.II. Histor. c.18.*, ove parlando di ANTIOCO, Re de' Comageni, da lui dicefi: *Vestustis opibus ingens, & INSERVIENTIVM Regum ditissimus*, cioè il più ricco de' *Regi SERVIENTI*, che val dire *Vassalli* del Romano Impero, e che nell'oriente similmente si dissero עבדים, *hhhabedim*, cioè *servienti*, voce, che viene dall'Ebreo עבד, *hhhabad*, che dinota *servivit*. Quindi i Signori di Palestina, intitolati עבדים, *hhhabedim*, o sieno *servienti*, ognun vede, che corrispondono a' *Vassi*, o *Vassalli* de' tempi barbarici in occidente. Quelche io stimo richiamare alla memoria di chi legge, egli è, che cotesti Feudatarj aveano il titolo di מלכים, *melachim*, cioè *Regi*, ed i loro Feudi egualmente si appellarono anche ממלכות *mamlachoth*, o sieno *regni*; perchè di sopra già feci vedere, che i Regni possono star bene col vincolo di vassallaggio; e che non solamente in oriente, ma eziandio nell'occidente ne' mezzi tempi moltissimi vi ebbero de' *Vassalli* col titolo di *Regi*, *Reguli*, e *subreguli*, ed i loro feudi si chiamarono *regni*. Anzi gli stessi *Ducati* in occidente furono così appellati, come si ha ne' decreti di *Tassilone*, Duca di Baviera, che pur fu *Vassallo* del regno de' Franchi (1),
e si

(1) Di maniera che così in oriente il titolo di מלך, *melech*, come

e si dice *Regno* il suo *Ducato*, come presso il DI FRESNE: *In anno 22. REGNI religiosissimi Ducis Tassilonis gentis Bajuvariorum*; e nelle leggi degli stessi Bavari *tit. 2. cap. 10. §. 1.* il *Ducato* di Baviera vien altresì *Regno* appellato: *Si quis filius Ducis tam superbus, & stultus fuerit, ut patrem suum dehonestare voluerit . . . vel REGNUM ejus auferre ab eo.*

In oltre dopo la divisione, che accadde, del regno d'Israele da quello di Giuda, io ritrovo, che non solamente il Re d'Israele, ma anche quello di Giuda ebbe de' Signori *Vassalli*, o sieno *Feudatarj*. Ed in prima dal IV. Reg. III. 4. si ha, che MESA, Re di *Moab*, prestava al Re d'Israele מאה אלף כורים, *mehéh heleph chorim*, cioè *centomila agnelli* (1), e di più ומאה אלף אילים צמר, *humehah heleph helim zamer*, o sia, e *centomila arieti non tosati*. Si foggugne poi, che dopo la morte del Re ACAB, la quale accadde nel 3107. del mondo, e nell' 893. avanti G. C., il suddetto MESA si ribellò dal Re d'Israele, vale a dire, dal Re OCOZIA, che succedette ad ACAB, suo padre. Così nel sacro testo: כמות אחאב ויפשע-מלך: מואב במלך ישראל. Chemoth Acab, vehipsahhh melech Moab

be-

me in occidente quello di *Rex* fu promiscuo tanto de' *Re ἀνεξαρτητων* *indipendenti*, quanto de' *Re ἐπεστυτων*, *dipendenti*, e *vassalli*.

(1) Qui il plurale כורים, *chorim*, dinota propriamente *agnelli*; seb- bene significhi anche i *pascoli*, Psal. LXV. 14. e parimente i *Duci*, ed i *primi* dell' esercito, Ezech.

XXI. 22. e II. Reg. XI. 4. e 19. ma è differente dall' altra voce Ebraica, קשיתא, *chescitah*, che oltre dell' *agnello*, dinota una moneta con la effigie di esso, come si ha dal Gen. XXXIII. 19. Jos. XXIV. 32. Vedi il BUXTORFIO v. קשט,

bemelech Israhel, cioè, dopo la morte di *Acab* si ribellò il Re di Moab dal Re d'Israele; vale a dire, che MESA, Signore di Moab, si ribellò da *Ocozia*, successore del defunto *Acab*, suo padre; ma non potè punire il ribelle; perchè essendosi infermato per la caduta da una finestra, si morì a capo di un'anno nel 3108. del mondo, e nell' 892. avanti G. C.; e non avendo figli, lasciò il regno d'Israele a JORAM, suo fratello; e questi fu, che mosse le sue armi contro del ribelle; e per poterlo più facilmente abbattere, si unì col Re di Giuda JOSAFAT, il quale cercò l'ajuto del Signore di Edom, suo *Vassallo*, e così insieme andarono contro del ribelle. Or dalla narrativa, che ci fa il testo, si vede in prima, che MESA, il quale s'intitola anche מלך, *melech*, cioè Re, alla solita maniera orientale, non era, che *Vassallo*, o *Feudatario* del Re d'Israele; perchè al medesimo pagava il *censo* per la tenuta del Principato di Moab: al qual *censo* di *vassallaggio* già i suoi antecessori erano stati sottoposti da DAVIDE, che conquistata avea la regione di Moab, come si ha dal II. Reg. o sia di *Samuele* VIII. 2. ove dopo essersi detto, che DAVIDE ויך את מואב *vaiach heth Mohab*, cioè, e sconfisse Moab, si foggia *והיה ואתהי* *Vatthei Mohab ledavid lahhabedim noscihe mincah*, val dire, e furono i Moabiti sotto di DAVIDE per Servi, o sieno *Vassalli*, portandogli il *censo*. Sicchè i Signori di Moab erano rimasti *Vassalli censuarj* del Re d'Israele fin dal tempo di DAVIDE, che li avea foggogati; e che dopo la divisione del Regno d'Israele da quello di Giuda, essendo restata la regione di Moab an-

H

nessa

nessa al regno d'Israele, il suo Principe MESA seguitava a pagare il *censo di vassallaggio* al Re degl'Israeliti, come avean fatto anche i suoi antecessori, fino al tempo del Re *Acab*, come di sopra si è veduto. Tali Feudi, e tali Feudatarj così ne' mezzi tempi, come oggi si appellano *Feudi censuali*, o *pensionarj*, o *Laudemiali* da' Feudisti Germani, dallo STRUVIO nel *cap. 4. th. 10.* dal WURMSER *class. 3. Sect. 8. cap. 9. e seggu.* dallo STRYKIO *Exam. jur. Feud. cap. IV. §. 35. e 36.*, dallo SCHILTERO *Inst. jur. Feud. cap. 9. §. 31.* e da altri. Ma qui bisogna notare la differenza tra' *Feudi censuali*, e *laudemiali*; poichè i *censuali* sono quei feudi, i di cui possessori pagano al Padrone l'annuo *canone*, o sia *censo* in ricognizione del possesso de' medesimi Feudi, la quale prestazione nella mezza età era di un cavallo, di alcuni cani da caccia, di uno sparviere, di un falcone, o di altra cosa simile, come si ha da SIMONE WAN-LEWEN *in Cens. For. Belg. par. 1. cap. 2. n. 4.*; ma questa poi in appresso si ridusse ad una certa e determinata somma di danajo, che noi diciamo *Adoa*, la quale da' nostri Feudatarj pagasi al Regio Fisco in ogn' anno, e che fu surrogata in luogo de' militari servigj, che prima da' medesimi si prestavano al Re (1). Il Feudo poi *laudemiale* è propriamente quello, per cui si paga al Padro-

(1) Negli antichi documenti si dice *Adhoa*, o *Adoha*, come *Adhoamentum*, e *Adohamentum*, ed anche *Adhogamentum*, le quali voci dinotano l'annua prestazione; che fu surrogata in luogo de' *servigj militari*, che prima i *Feudatarj* pre-

stavano a' loro Padroni in tempo di guerra, e che nel Diritto Feudale comune, o sia Langobardico diceasi *Hostenditæ*, o *Adjutorium*, come si ha dal *t. 40. lib. II. Feud.* nelle seguenti parole: *Similiter in petendis HOSTENDITIIS HOSTENDITIE*

drone una certa, e determinata prestazione in danajo dal

H 2

fuc-

*TIE dicuntur ADIUTORIUM, quod faciunt dominis Romani cum Rege (Re d' Italia) in hostem pergentibus Vasalli, qui cum eis non vadunt, verbi gratia, in Lombardia de modio XII. denarios; in Theutonica terra tertiam partem fructuum, facta computatione fructuum solummodo ejus anni, quo hostem faciunt: le quali parole non debbonfi attribuire a' capitoli di CORRADO II. Imperadore, come si ha ne' testi Feudali, bensì all' Imperador FEDERICO I. mentre furon prese, o dalla sua costituzione de pace componenda, ch' egli pubblicò dopo la guerra fatta co' Milanesi, della quale vedi RADEVICO Lib. III. c. 41. o pure dall' altra sua costituzione de Feudis non alienandis, che forma il capitolo Imperialem del lib. II. Feud. Sicchè si ravvisa, che nel XII. secolo, in cui fu scritto l'allegato testo Feudale, si chiamava *Hostenditia*, o *Adjutorium* quella stessa prestazione, che poi nel XIII. secolo s' incominciò a dire presso di noi *Adoha*, o *Adhoamentum*, cioè quel pagamento, che i Feudatarj fanno al Padrone da' frutti de' Feudi, quando non vanno con lui nell' armata. E quindi ancora egli è, che non posso aderire all' opinione di coloro, che attribuiscono a' Normanni le voci *Adhoa*, e *Adhoamentum*;*

poichè i più antichi documenti, che reca CARLO DI FRESNE nel suo Glossario, non oltrepassano l'età di FEDERICO II. Imperadore, o sia il XIII. secolo; e niuno egli ne reca de' Normanni. Or essendo più antico il testo Feudale, da cui la suddetta prestazione chiamasi *adjutorium*, a me pare più probabile, che la voce *Adoa* derivi dal latino *adjuvare*; e perchè forse l'ordine, che da' Padroni faceasi in tempo di guerra a' Vassalli, cominciava dall'imperativo *adjuva*, si usò prima dirsi l'*adjuva*, come ora suol dirsi il *Solvat*, l'*Expedit*; e finalmente si corruppe nel barbaro *Adhoa*, e *Adhoamentum*. Tanto meno dee valere qualche scrive il celebre Feudista ANDREA D'ISERNIA, il quale nel commento sopra l'allegato testo Feudale fa derivar l'*Adoa* dall'*adunare*, o *combinare* in queste parole: *In regno Siciliae vocantur ADHOAMENTA servitia, quae praestantur in pecunia; quia consueverunt duo, vel tres, non habentes feudum integrum, COMBINARE se, & facere unum militem; quilibet pro parte hujus militis confert pro rata: quilibet provincia habet sua vocabula*. Egli potè così credere in que' tempi oscuri; ma che oggi così anche dobbiam credere, non ci vien permesso. L'analogia in prima ripugna; perchè non

ha

successore dopo la morte dell' antecessore Feudatario, e che
noi

ha che fare la voce *Adoha*, e *Adohamentum* col verbo *adunare*; indi la ragione anche resiste, perchè egli è vero, che fino da' tempi de' Normanni soleano alcuni *Feudatarj* unire insieme la rata, per fare un Soldato in ajuto del Principe, come può vedersi nel Catalogo de' Baroni, fatto in tempo del Re GUGLIELMO II. recato dal BORRELLI, *Vindic. Neap. Nobilit.* ma ciò faceasi da' Baroni poveri, che possedevano feudi o per metà, o per terza, o per quarta parte; ond' erano costretti di unire insieme tra loro la rata corrispondente, e però non è credibile, che dalla maniera, con cui i Baroni poveri pagavano la rata, ne fosse derivata la voce *Adohamentum*, che l'ISERNIA espone *combinamento*; poichè le denominazioni delle cose si prendono dall' uso universale, e non già dal particolare di alcune persone. Del resto io non so, che cosa dica un novello Feudista Tedesco ENRICO CRISTIANO SENKENBERG ne' suoi Elementi del Diritto Feudale *par. III. c. 13. §. 160.* ove scrive, che non debbesi confondere l' *Adoa* con la prestazione, che dicesi *Aderatio*, perchè l' *Aderatio* è quella prestazione in danajo, che il *Vassallo* fa al Padrone in luogo del servizio militare, che dovrebbe prestargli o di

persona, o per mezzo di un sostituto: che l' *Adoa* poi sia una prestazione straordinaria, ed un sussidio caritativo, che fa il *Vassallo* al Padrone, ch' è costituito in somma angustia; e cita a tal proposito LUDIKE nella sua Dissertazione *de Aderatione*. Ma io torno a dire di non capire, che cosa dica il SENKENBERG col suo LUDIKE; poichè la voce *Aderatio*, e quella di *Adoa*, in quanto alla sostanza, sono le medesime; altra differenza non vi ha, che l' *Adoa* è voce corrotta dal Latino *adjuva*, come testè si è detto; e l' *Aderatio* è voce anche Latina, ma non corrotta, come quella, che si vede usata dagli Imperatori VALENTINIANO, e TEODOSIO nella *l. unic. Cod. de collat. bon. lib. X.* quasi *teris prestatio*; onde *aderata pradia* erano i poderi soggetti a prestazione di danajo, secondo si raccoglie dalla cit. legge de' suddetti Imperatori; di maniera che ora che l' *Adoa* si paga eziandio da' frutti del feudo in luogo de' servizi militari, a' quali un tempo erano soggetti i *Feudatarj*, nella sostanza è l' istessa, che l' *Aderatio*: come dunque l' *Adoa* è una prestazione straordinaria, ed un sussidio caritativo; quandochè anzi è un peso ordinario, e di natura sua talmente infuso nel contratto
Feu-

noi diciamo *Rilevio* (1); e si paga in segno del rinnovamento dell'

Feudale, che non può farfi di meno di non pagarfi da' *Feudatarj* in iscambio de' servigj, ch'essi prima pagavano al Padrone? Può essere, che in Gottinga, dove scrisse il SENKENBERG, l'*Adoa* si prenda pel sussidio straordinario, e caritativo; ma non è dottrina coerente nè alla vera cognizione della voce, nè alla polizia feudale della nostra Italia.

(1) Il *Rilevio* nella sostanza è lo stesso, che il *laudemio*, che non discende dal latino *laudo*, come alcuni han creduto; bensì dal Langobardico *Launchild*, che dinota *rinnovazione*, o *restauramento* del possesso, che si fa dal successore del defunto possessore al padrone, secondo si ha dalla legge Langobardica nel tit. 1. §. 6. *Lib. II. Legum Langobard.* Da' Greci una simile prestazione, che faceasi dal nuovo enfiteuta al padrone, si disse *ἀνάκαμψις*, *riverfione*, o pure *ἀνανέωσις*, *rinnovazione*, come leggesi nella *Novella XIII.* di LEONE Imperadore, ove il pagamento, che per ciò faceasi, dicefi *εἰσδεκτικὸν*, *ammissione*, o *entrata*. Or un tal rinnovamento, o entrata, che si fa dal successore nel Feudo, da noi chiamasi *Rilevio*: la qual voce nè meno viene dal latino *relevare*, donde alcuni la trag-

gono; ma dal Francese *relief*, forse perchè da essi fu il *Rilevio* introdotto per legge ne' feudi, essendo si prima prestato al padrone non per legge, ma piuttosto per gentilezza, ed uso del successore nel Feudo; poichè la prima memoria, che io ne ritrovo de' Langobardi del regno, è dell'anno 1056. e la mi somministra l'Autore del *Cronico Cavense*, il quale scrive, che nel detto anno essendo morto RODOLFO Gastaldo di Avellino, lasciò un gran tesoro al suo figliuolo ERIMANNO, il quale dopo alcuni giorni si portò in Salerno a prestar omaggio al Principe GISULFO, ed in tale atto presentò al medesimo preziosi donativi: *Obiit RODULFUS Abellinensis, & reliquit thesaurum magnum filio suo HERIMANNO, qui veniens post dies aliquot Salernum ad præstandum hominum GESULFO Principi, optulit illi preciosa munera.* Sicchè vedesi, che fino alla metà dell'XI. secolo presso di noi i successori nel Feudo del defunto davano soltanto de' donativi al padrone nell'atto di esibirgli l'omaggio; ma non peranche si era introdotto per legge il *Rilevio*, o sia l'*ἀνάκαμψις*, o l'*ἀνανέωσις*, o l'*εἰσδεκτικὸν*; che già usavano i Greci nell'enfiteusi.

dell' investitura . Egli è vero , che si presta il *laudemio* anche da' semplici *cenfuarj* , come si ha dalla *l. ult. Cod. de jur. emphyt.* ; ma differisce affai il *cenfo Feudale* dal semplice *cenfo* ; poichè nel contratto Feudale v' interviene la fedeltà , che il Vaffallo al Padrone debbe prestare ; che non interviene nel contratto cenfuale ; ed appunto in questa fedeltà è riposta l' essenza de' Feudi , e de' Feudatarj , benchè se ne tralasciasse il solenne giuramento , come rilevasi dal *tit. 3. lib. II. Feud.* ove nel fine : *Nulla autem investitura debet ei fieri , qui fidelitatem facere recusat , cum a fidelitate feudum dicatur , vel a fide ; nisi eo pacto adquisitum sit ei Feudum , ut sine juramento fidelitatis habeatur* ; e così anche stimarono i sopra lodati Feudisti , STRYKIO , e WURMSER ne' luoghi citati . Del resto presso di noi da gran tempo tutti i Feudi sono e *cenfuali* , e *laudemiali* ; perchè da' possessori di essi ogni anno pagasi l' *Adoa* , che è stata surrogata in luogo de' servigj militari , che prima prestavano alla Real corona di Napoli ; e pagasi anche da' successori nel Feudo il *laudemio* , che da noi si appella *Rilevio* , nella morte dell' antecessore Feudatario , in segno della rinnovazione dell' investitura . Onde da tutto ciò , che si è prodotto , ognun vede , che il sacro testo con proprietà chiama *ribelle* della corona d'Israele il nominato MESA , Principe di MOAB ; mentre dice *ישב* , *pesahhh* , ch' *erasi ribellato* dal Re d' Israele ; il che è appunto il delitto di *fellonia* , che tra gli altri capi si commette da' Feudatarj , allora quando ricusano di esibire al lor Padrone quella prestazione personale , o reale , alla quale sono stati una volta obli-

bligati, come può vederfi da qualche ho io scritto di sopra; e con ragione anche il Re JORAM d'Israele, successore del suo fratello OCOZIA, già morto, muove le armi contro del suddetto ribelle di MOAB; e per metterlo al suo dovere, si unisce col Re JOSAFAT di Giuda.

Che poi esso Re JOSAFAT abbia egli anche avuto de' *Feudatarj* nel suo regno, si conosce chiaro da quelle che dicesi dal sacro testo, che per ajutare JORAM, Re d'Israele, contro del suo ribelle, lo consigliò di marciare per la volta di *Edom*, ov' egli tenea il suo *Vassallo*, o sia *Feudatario*, chiamato all' usata maniera di oriente מלך אדום, *melech Hedom*, cioè, *Re di Edom*. Ed in prima, che questi fusse *Vassallo*, o sia *Feudatario* del Re di Giuda, si rileva dal testo del I. de' Paralipomeni XVIII. 13. ove si ha, che DAVIDE, dopo di avere conquistata la regione di Edom, o sia l'Idumea, vi pose ivi de' *Presidi*: וישב באדום נציבים, *vajafceb behedom netzibim*, cioè, e pose in *Edom* de' *Presidi*. Onde ragionevolmente debbesi intendere, o che DAVIDE di questi *Presidi* ne scelse uno, che avesse il dominio utile di quella regione, come *Feudatario*; ovvero piuttosto, che dopo la divisione del Regno d'Israele da quello di Giuda, ne fusse avvenuto, che uno di questi נציבים, *netzibim*, cioè *Presidi*, fusse diventando in quello sconvolgimento, Signore di Edom, col titolo anche di מלך, *melech*, o sia di *Re*, ma *Vassallo*, e *Feudatario* del Re di Giuda; onde fu, che JOSAFAT fè prender la marcia dell'esercito per la via di Edom, appunto per unirsi col suo *Vassallo* in ajuto del Re JORAM d'Israele contra il ribelle di MOAB.

A P-

APPENDICE

AL CAPITOLO VI.

*De' Feudi di GASTALDIA tra i Filistei , non altramente
che poi furono tra i Langobardi .*

AVendo io scritto nello scorso capitolo de' Feudi , e de' Feudatarj , ch' ebbe il Re DAVIDE in occasione delle sue conquiste , stimo qui di non tralasciare ciocchè ho io riflesstuto dalla continua lezione della Sacra Bibbia , e dimostrare , ch' egli prima di essere Re , fu *Vassallo* , e precisamente parlando , *Gastaldo* nel regno di ACHIS , uno de' Re de' Filistei . Il documento , che io produco , è di circa l'anno del mondo 2947. avanti G. C. 1058. Già tre , o quattro anni prima DAVIDE , fuggendo la persecuzione di SAULLE , si ricoverò nella città di Get presso di ACHIS , Re de' Filistei , (1) . Ma i ministri del Re in-

(1) Di *Get* così scrive EUSEBIO: Γεθ , ἐν ταύτῃ κατελειφθησαν οἱ Ἐνακείμ ἀλλόφυλοι , καὶ οἱ φιλισταῖοι μὴ ἐξολοθρευτέες . καὶ ἔτιν εἰς ἔτι καὶ νῦν κώμη παριόντων ἀπὸ τῆς Ἐλευθεροπόλεως περὶ Διόσπολιν περὶ πέμπτον σημεῖον τῆς Ἐλευθεροπόλεως . Con maggior chiarezza S. GIROLAMO , che traduce il testo greco di EUSEBIO , si spiega :

GETH, in hac gigantes, qui vocabantur Enacim, & Philisthinorum accolæ permanserunt . Ostenditur vicus in quinto milliaro ab Eleutheropoli euntibus Diospolim . Il BONFRERIO non dimeno riprende qui EUSEBIO , e per conseguente anche S. GIROLAMO , che i giganti , detti *Enacim* , non furono mai in *Get* ; volendo , che i giganti *Getei* non si dissero *Enacim* ,

vidiando DAVIDE , per allontanarlo dalla Corte , dissero , che costui era quegli , che le figliuole d'Israele lodavano , con dire : *Percussit Saul mille , & David decem millia* . Onde fu , che DAVIDE per allora , temendo anche ivi della sua vita , si finse uomo sciocco , e balordo ; e licenziato dalla corte , scappò via dalla città di Get . Ma dopo tre , o quattro anni , essendo stato forse avvertito il Re ACHIS del valore , e della rettitudine di DAVIDE , lo mandò chiamando ; e così di nuovo nella città di Get lo accolse insieme con seicento uomini , che con le loro mogli , e figliuoli lo seguivano , secondo si ha dal *I. Reg. XXVII. 1. 2. &c.* Or dappoichè ivi DAVIDE per qualche tempo stette colla sua gente , si presentò al Re , chiedendogli uno luogo della campagna ad abitare per se , e per li suoi , che lo seguivano . Così nel citato testo *v. 5. יתנו-לי מקום כאחת ערי השדה ואשבה שם* , *Itthenu li ma-*

I

quom

kim , bensì *Rephaim* . Ma qui era il BONFRERIO ; perchè la voce *רפאים* , *rephaim* , fu generale di tutti i giganti postdiluviani , siccome gli antidiluviani si appellano *נפלים* *nephilim* , come ho io dimostrato nel *cap. 1.* Il nome poi de' giganti , detti *ענקים* , *Henakim* , anch'essi postdiluviani , fu nome speciale di que' giganti , che discendevano dalla stirpe di *ענק* , *Hanak* , famoso gigante della Palestina ; e costoro abitarono nel monte Ebron , come anche ho accennato nel citato luogo ; e perciò egli è molto ve-

riforme , che costesti *ענקים* , *Henakim* , che prima erano nel monte Ebron , dappoichè di là furono cacciati via da CALEB , si furono fortificati in *Get* , che non era molto distante da Ebron , e qui vi avessero stabilita la lor sede , de' quali fino a' tempi di DAVIDE n'era il Re il suddetto ACHIS ; il che si accenna da EUSEBIO , mentre dice , ch' essi non furono *ἐξολοθρευμένοι* , *del tutto sterminati* , da CALEB . Già parmi salvata l'autorità di EUSEBIO , e di S. GIROLAMO contra la critica del BONFRERIO .

quom behacath hhhare haffadeh , vehascbah scham , che val dire: Diano a me un luoga in una delle città della campagna, ed abiterò ivi (1). Alla quale dimanda il Re benignamente gli concedè *Siceleg*, luogo della campagna de' Filistei, ad abitare. Così nel citato testo v. 6. ויתן-לו אכיש ביום ההוא, *Vaitthan lo Achis bajom hhau heth Tzichlag*, che è lo stesso: *E diede a lui Achis in quel giorno Siceleg* (2). Dal fin qui detto non vi è chi non vegga, che questa concessione, che il Re ACHIS fece a DAVIDE, fu di quella stessa

(1) Nell' Ebreo si legge ויתן *itthenu*, che vale *daranno*, essendo terza persona del plurale futuro, dalla radice נתן *nathan*, che dinota *diede*. Dalla Volgata si traduce *detur*; e pare, che dica meglio a primo aspetto; perchè la concessione, che chiedeva DAVIDE, dovea' farsi dal solo Re ACHIS, ch' era il padrone del regno. Ma io non voglio qui ricorrere nè alla scorrezione del testo Ebraico, come alcuni eruditi usano fare, nè alla sintassi irregolare degli Ebrei, di cui discorre a lungo FRANCESCO MASCLEF nella sua Grammatica Ebraica cap. XXVI. pag. 311. e segg. dell' ediz. di Parigi, e di Bologna del 1750.; ma soltanto dico, che debbe ritenersi la lezione Ebraica ויתן, *itthenu*, che vale *daranno*; poichè la polizia, che allora vi era ne' regni de' Filistei, e propriamente in quello di ACHIS, fu, che il

Re non potea far cosa di rilievo, qual' era la concessione, che desiderava DAVIDE, senza del consenso de' suoi Satrapi, o sieno Configlieri, come ognuno può ravvisare dal I. Reg. XXI. 10.; e però DAVIDE dice al Re ויתן, *itthenu*, o sia *daranno* a me un luogo della campagna ad abitare; sapendo egli assai bene, che senza il consenso de' Satrapi non avrebbe mai dal Re ottenuta una tal grazia.

(2) Di *Siceleg*. così EUSEBIO: Συμελῶν, τρυτὴν ἔδωκεν Ἀγγὺς τῷ Δαβὶδ. *Sicelag. questa (città) diede Achis a DAVIDE*. Il CLERICO qui corregge l'edizion del BONFRERIO, come colui, che abbia ommessa la versione Geronimiana delle altre parole del testo di EUSEBIO, che sono queste: Φυλῆς Ἰούδα καὶ τὰ ἐξῆς, ἢ Συμεῶν, ἐν τῷ Δαρωμᾷ, cioè, *della tribù di Giuda per conseguente, o di Simeone in Daroma*. In fatti così lesse

stessa specie di Feudo di *Abitazione*, o di *Gastaldia*, che dopo tanti secoli si usò anche da' Langobardi, come infiniti documenti, per così dire, potrei in compruova addurre dalle antichità barbariche; ma dovrà bastare di produrre uno simigliantissimo a quello della Scrittura; ed è quell'appunto, che si ha presso PAOLO WARNEFRIDO *L. V. de Gest. Langobard. cap. 29.* ov' egli riferisce, che un certo per nome ALZECONE, Duca de' Bulgari, essendosi partito dalla Bulgaria con molti della sua nazione, sen venne in Italia, e si presentò al Re GRIMOALDO, che da Duca di Benevento era stato fatto Re d'Italia nell'anno 673. di G. C., offerendosi di servirlo, purchè si degnasse di dargli un luogo ad *abitare* per se, e per la sua gente, che feco avea condotta. Il Re l'inviò in Benevento da ROMUALDO, suo figliuolo, allora Duca di quella Città, affinchè gli concedesse alcuna terra dello stato Beneventano ad abitare egli, ed i suoi Bulgari. Il Duca ad istanza del Re, suo padre, benignamente lo accolse, e diedegli alcuni luoghi, fin allora deserti, ch'erano ne' confini del Ducato, cioè *Sepino*, *Bojano*, ed *Ifernìa*, ed altre città co' loro territorj; foltanto gli ordinò, che si mutasse il titolo di *Duca*, che

I 2

pri-

lesse S. GIROLAMO: *Siceleh, quam Achis rex alienigenarum* (cioè di Filistei) *dehit ad HABITANDUM David. Est autem in Daroma, fortis Jude, vel Simeonis.* Ma intanto il CLERICO con tutta la sua critica, non saprei, come non siesi egli accorto della scorrezione, che vi è nel testo di EUSEBIO circa il nome

del Re, ove in vece di dirsi *'Aχὺς*, si legge *'Aγχὺς*: il che è errore del manoscritto; poichè EUSEBIO sapeva ben leggere il testo Ebraico, ove dicesi *שׂיכא*, *Achis*, come lo scrive parimente S. GIROLAMO; e però il CLERICO dovea correggere anche in questa parte il manoscritto da lui veduto.

prima aveva, in quello di *Gastaldo*. Così il citato Istori-
co ivi: *Per hæc tempora Bulgarorum ALZECO nomine, incer-
tum quam ob causam a sua gente digressus, Italiam pacifice
introjens, cum omni sui Ducatus exercitu, ad Regem Grimo-
aldum venit, ei se servitutum, atque in ejus patria HABITA-
TURUM promittens. Quem ille ad ROMUALDUM filium suum
Beneventum dirigens, ut ei cum suo populo loca ad HABITAN-
DUM concedere debere præcepit. Quos ROMUALDUS gratanter
excipiens, eisdem spatiosa ad HABITANDUM loca, quæ usque
ad illud tempus deserta erant, contribuit, scilicet Sepia-
num, Bovianum, & Iferniam, & alias cum suis territoriis
civitates, ipsumque ALZECONEM, mutato dignitatis nomine, æ
DUCE GASTALDIUM vocitari præcepit.* Or chi è, che non
vegga, che qualche si usò in occidente con ALZECONE tra'
Langobardi nel settimo secolo, si usò già da' tanti secoli pri-
ma in oriente nella persona di DAVIDE tra' Filistei, cioè di
darli gli stessi Feudi di *Abitazione*, o di *Gastaldia*, che poi
si diedero da' Langobardi? Di tali Feudi di *Abitazione* ce
ne ha conservata la memoria l' antico Giureconsulto Ve-
ronese, GIACOMO ARDIZONE nel *cap. 149. e 150. de' Ca-
pitoli straordinarj del Diritto feudale Langobardico*. Così
nel 149.: *Ut inter conditionalia, & non conditionalia (cioè
Feuda) aliqua sit differentia, dicimus, quod si quis ali-
cui dederit beneficium conditionale (utpote quæ dantur pro-
pter HABITATIONEM) deserta HABITATIONE, beneficium amit-
tetur.* E nel *c. 150.* dice: *Feuda HABITATIONUM, nisi
aliud specialiter cautum sit, morte accipientium finiuntur*: i qua-
li Feudi a buon conto furono gli stessi, che i Langobardi dissero
Feudi di *Gastaldia*; mentre chi li aveva, *Gastaldi* venivano
chia-

chiamati; come pocanzi si è veduto, di ALZECONE, il quale, dopo avere ricevute le suddette città *ad habitandum*, fu intitolato *Gastaldius* delle medesime. Nè la città di Siceleg, che dal Re ACHIS si concedè a DAVIDE, ed alla sua gente ad *abitare*, fu differente nella condizione dalle terre, che il Duca ROMUALDO diede ad ALZECONE, ed alla gente del suo seguito; poichè siccome a costui furon date delle terre ad *abitare* ne' confini del Ducato Beneventano, luoghi incolti, e campestri, *loca, quæ usque ad illud tempus deserta erant*; così anche la terra di Siceleg, che fu concessa all'altro ad *abitare*, era similmente ne' confini de' Filistei, cioè nella campagna di essi, come fu la petizione dello stesso DAVIDE, che chiese al Re מקום באחה ערי השדה, *maquom behacath hhhare hassadeh*, che val dire, un luogo in una delle città della campagna, che fu Siceleg; di maniera que' luoghi, che il sacro testo appella ערי השדה, *hhhare hassadeh*, cittadini della campagna, corrispondono alle città di Sepino, di Bojano, e d'Isernia, che PAOLO WARNEFRIDO chiama *loca deserta*, quali furono in tempo della concessione (1). Intanto DAVIDE stette colla sua gente in Siceleg,

(1) Questi luoghi, che PAOLO WARNEFRIDO appella *loca deserta*, cioè luoghi incolti, sono quelli propriamente, che non hanno padrone, e se vi erano prima, li hanno abbandonati, de' quali si fa parola nel Codice Giustiniano *tit. de omni agro deserto lib. XI.* ove nella l. 1. COSTANTINO dà la cura di questi poderi deserti agli Ufficiali di quel-

le Università, dove essi truovansi, coll'immunità di un triennio: *Quam Divus Aurelianus, parens noster, civitatum Ordines pro DESERTIS POSSESSIONIBUS jussit conveniri, & pro his fundis, qui invenire dominos non potuerunt, quos preceperamus, earumdem possessionum triennii immunitate percepta de sollempnibus satisfacere; servato hoc tenore*

re

celeg, finattantochè nella battaglia di Gelboe rimasero estinti

re, precipimus, ut si constiterit ad suscipiendas easdem possessiones Ordines minus idoneos esse, eorumdem agrorum onera possessionibus, & territorii dividantur accepta. Indi nella l. 3. *Cod. eod.* si stabilisce dagl' Imperadori VALENTINIANO, e VALENTE, che coloro, che ricevono tali campi deserti coll' immunità del triennio, debbano dare idonea cauzione di non lasciare essi campi in danno della repubblica: *Quicumque DESERTA PRÆDIA sub certa immunitate, ad possessionem impetratarum, non prius sinantur accedere, quam vel fidejussoribus idoneis periculo Curtalium datis, vel fundis patrimonii sui maxime utilibus obligatis, idonea cautione firnaverint, susceptam a se possessionem nullo detrimento publico relinquendam.* Finalmente nella l. 8. *Cod. eod.* dagl' Imperadori VALENTINIANO, TEODOSIO, ed ARCADIO si dà la facoltà a chiunque di prendere a cultura i i campi privi di padrone, il quale comparando tra due anni, possa riacquistarli, sborsata nondimeno la spesa, che vi avesse fatta il nuovo possessore; ma che passati i due anni, non vi abbia alcun diritto l' antico padrone: *Qui agros, domino cessante, desertos, vel longe positos, vel in finitimis, ad privatum pariter, publicumque compendium excolere festinat;*

voluntati suæ nostrum noverit adesse responsum; ita tamen, ut si vacanti, ac destituto solo novus cultor infederit, ac vetus dominus intra biennium eadem ad suum jus voluerit revocare, restitutus primitus, quæ expensa constiterit, facultatem loci proprii consequatur. Nam si biennii fuerit tempus emensum, omnis possessionis, & domini carebit jure, qui siluit. Tali appunto furono *loca deserta*, che ALZECONE ricevè in *Gastaldia* ne' confini del Ducato Beneventano; e tale ancora dovette essere il luogo, che dal sacro testo dicefi *מקום השדה*, *maquom hassadeh*, cioè luogo della campagna, che si concedè ad abitare a DAVIDE, ed alla gente del suo seguito ne' confini de' Filistei; sebbene la voce orientale *שדה*, *sadeh*, dinoti così il campo culto, e feminatorio, che quello di pastura, come può vederfi ne' Lessici Ebraici. Ma qui *השדה* *hassadeh*, o sia la campagna, conceduta a DAVIDE, debbe intenderfi *שדה שומם*, *sadeh schomem*, cioè *campagna deserta*, e non abitata, come di Gerusalemme predisse ne' treni GEREMIA I. 13. *Posuit me שומם*, *schomem*, cioè *DESOLATAM*, *tota die marore confectam*; poichè avanti avea detto: *Quomodo sedet sola civitas plena populo!*

ti SAULLE, e GIONATA, di lui figliuolo; nel qual tempo egli sen venne son i suoi in Ebron, ove fu salutato Re dalla tribù di Giuda, come si ha dal *II. Reg. II.*; e quindi è, che Siceleg restò poi sempre nel dominio de' Re di Giuda (1). Ma ALZECONE con tutti i suoi Bulgari non si partì mai da que' luoghi del Sannio, che gli erano stati conceduti ad *abitare* dal Duca di Benevento; di maniera che PAOLO WARNEFRIDO, che visse fino al nono secolo, soggiugne, che a' suoi tempi nelle città di Sepino, Bojano, ed Ifernìa, sebbene si usasse la lingua latina, o sia Italiana, dagli abitanti; nondimeno da essi non si era perduta la lingua Bulgara: *Qui usque hodie in iis, ut diximus, locis habitantes, quamquam & latine loquantur; linguæ tamen propriæ usum minime amiserunt* (2). Qui ben

(1) *I. Reg. XXVII.*

(2) Quindi è, che infino al principio del nono secolo questa stessa regione, in cui erano *Sepino, Bojano, ed Ifernìa*, dall'abitazione de' Bulgari, che condotti furono da ALZECONE, si appellò *Bulgaria*, come io rilevo dall'epigrafe in versi del sepolcro del Principe ARECHI di Benevento, fatto da PAOLO DIACONO, e recato dal Canonico PRATTILLI nel *Tom. III. p. 306.* quantunque egli nulla vi noti. I versi sono questi:

*Nec minus excelsis, nuperque condite muris
Structorem orbe tuum, clare Sa-*

lerne, gemis.

*Appulus, & Calaber, VULGAR, Campanus, & Afer,
Quousque Siler potat, Romuleusque Tybris.*

donde io, ed ognuono, che riflette su l'istoria di que' tempi, ben comprende, che per la voce *Vulgar*, usata dal Poeta, debba intendersi quel tratto del Sannio, che fu conceduto ad ALZECONE con tutti i suoi *Bulgari*; e che perciò fino al principio del nono secolo in cui fu scritto il carme sepolcrale, chiunque ivi abitava, fu detto *Vulgar*, o sia *Bulgar*, come regione da molto tempo abitata da' *Bulgari*.

ben riflette il *MURATORI* nella *Dissert.* 32. dell' orig. della lingua Italiana , tom. 2. pag. 68. dell' ediz. di Napoli , che allora gl' Italiani appellavano *lingua latina* quella , che in que' tempi si usava dal comune di essi , e che si avvicinava molto alla presente Italiana favella , ma infino allora seguitavasi a chiamare *lingua latina* ; qui sbaglia nondimeno , scrivendo , che *PAOLO WARNEFRIDO* chiama *latina la lingua* , che allora si usava in *Puglia* ; poichè dovea dire , che si usava nel *Sannio* , ove sono *Sepino* , *Bojano* , ed *Isernia* , e non già in *Puglia* , com' egli dice . Intanto da' documenti di sopra recati dee rimaner fermo , che *DAVIDE* fu *Gastaldo* nel regno de' *Filistei* non altramente , che *ALZECONE* fu *Gastaldo* nel *Ducato di Benevento* ; poichè siccome questi ricevendo le suddette città *ad habitandum* ne' confini del *Ducato Beneventano* , ebbe il titolo di *Gastaldo* delle medesime ; così colui ricevendo la città di *Siceleg* , *שִׁיכָה* , *hhir moschab* , o sia città di abitazione , ne' confini de' *Filistei* , egli ancora non fu , che *Gastaldo* della città medesima : il che niuno potrà mettere in dubbio , purchè non sia talmente scarso , che mentre vede , non vede , secondo quel senario :

Ο γραμμάτων ἀπειρος ἔ βλέπει βλέπων .

CA-

CAPITOLO VII.

De' Feudi, e Feudatarj presso i Re degli Assirj, conquistatori di varie parti dell' oriente.

NIuno per l'innanzi potrà porre in dubbio, che i Re degli Assirj abbiano avuto in varj tempi de' *Feudi*, e di *Feudatarj*. Io so, che MANAHEM, Re d'Israele, s'indusse a chiedere l'ajuto dal Re degli Assirj, per istabilirsi nel suo Principato; ma intanto si rendè *Vassallo*, o sia *Feudatario* di PHUL, che fu il primo Re degli Assirj, di cui fa menzione la Scrittura; e si crede padre di SARDANAPALO; poichè si vuole, che sia stato lo stesso, che *Anacindaraxes*, o *Anabaxares*, che da ATANEO nel *Lib. VII. c. 12.* si dice padre del nominato SARDANAPALO: il che è credibile, quasi abbia avuto ed il nome patrio di *Pal*, o *Pul*, ed il suo nome proprio *Sardan*; quindi ne venisse SARDANAPALO; appunto come *Merodac*, unendovi il nome *Baladan*, si chiamò *Merodac Baladan*. Or MANAHEM prima non fu, che Generale delle truppe di ZACCARIA, Re d'Israele; indi avendo inteso essere stato colui ucciso, si partì da Tersa, ed occupò Samaria, ove già avea incominciato a regnare SELLO, figliuolo di *Jabes*, ed uccisore del nominato Re; ma egli MANAHEM, avendo messo a morte SELLO, occupò il regno d'Israele nel 3232. del mondo, e nel 768. avanti G. C. (1). Ond'è, che per istabilirsi nel

K

fi nel

(1) *IV. Reg. XV. 14.*

fi nel Principato, che avea occupato, chiamò l'ajuto del Re PHUL degli Assirj; ma allora fu, che si rendè egli *Vassallo* del medesimo, prestandogli l'omaggio in danajo, e come dice il testo nel *IV. Reg. XV. 19.* אֵלֶּף כֶּכֶר-כֶּסֶף, *heleph chichar chofeph*, cioè *mille talenti di argento*; ed un tale omaggio MANAHEM esibiva al Re degli Assirj non per altro, che per esser mantenuto nel suo Principato, e come si ha dal sacro testo, לַחֲזוּק הַמַּמְלָכָה בְיָדוֹ, *lehacazich hamamlacah bejado*, vale a dire, *per essere roborato il regno nella mano di lui*, cioè di PHUL, Re degli Assirj. Qui ognun vede, che per tal fatto il regno d'Israele allora si rendè uno di que' Feudi, che ne' tempi di mezzo in occidente ne furono anche in gran copia; ed avvenivano, allorchè gli stessi Principi sottoponevanfi all'omaggio di un altro più forte, per essere da lui ajutato nelle occorrenze, e che da' Feudisti chiamansi *Feudi oblati*, come meglio in appresso farò vedere.

Indi anche il regno di Giuda nel 3263. del mondo, e nel 737. avanti G. C. sotto il Re ACHAZ fu renduto *Feudo oblato* del regno degli Assirj, regnando TEGLATFALASSAR, che è l'istesso, che presso gli Scrittori profani si appella *Ninus junior*, e da *ELIANO hist. XII. cap. 12.* si nomina *Thilgam*. Or dal *IV. Reg. XVI. 7.* abbiamo, che veggendosi il nominato Re ACHAZ di Giuda bersagliato dalle truppe di RASIN, Re di Siria, e da quelle di FACEA, Re d'Israele, e non potendo più resistere, implorò l'ajuto del Re degli Assirj, TEGLATFALASSAR, protestandosi suo *servo*, e *figlio*, עַבְדְּךָ וּבִנְךָ, *hhabadecha, ubincha*, cioè *SERVO tuo, e FIGLIUOL tuo*; e di più raccolto tutto l'oro, e l'argento, che vi era nel

tem-

tempio, l'invidò in dono al medesimo Re degli Assirj; e qui si noti, che il sacro testo non usa nè la voce מִתָּחַן, *matthan*, che dinota *dono gratuito*, nè מִנְחָה *mincah*, o sia *rimunerazione*; ma la voce שָׂחָד, *socad*, che indica dono, ma che per lo più si prende per quel dono, col quale si tratta di corrompere gli animi altrui; perchè il Re ACHAZ non avrebbe avuto di bisogno di rendersi *Vassallo* del Re degli Assirj, se avesse ubbidito alla voce del Profeta ISAIA, che gli avea promesso tutta la sicurezza nel suo Stato, come si ha da ISAI. VII. 1. ond'è, che per divina permissione non contento il Re TEGLATHFALASAR degli Assirj di avere per *Vassallo oblato* il Re di Giuda ACHAZ; andò facendo delle scorrerie nelle parti della Giudea, come dicefi nel IV. Reg. XV. 19. e nel II. Paralip. V. 26. ma finalmente succeduto al regno di Giuda il suo figliuolo EZECHIA, procurò di scuotere il giogo del vassallaggio, secondo rilevasi dal IV. Reg. XVIII. 7. ove si legge, וַיִּמְרֹד בַּמֶּלֶךְ-אַשּׁוּר וְלֹא עָבָדוּ, *vajamrad bemelech Assur, veloh hhabado*, che val quanto dire, *e si ribellò dal Re degli Assirj, e non gli prestò servitù*, o sia l'omaggio, che prima esso, come il suo padre ACHAZ aveagli esibita.

Or chi non vede, che in que' tempi tanto il regno d'Israele, che si era occupato da MANAHEM, quanto quello di Giuda, che si teneva da ACHAZ, si rendettero *Feudi oblati*? poichè se riguardasi a ciocchè fece MANAHEM, che avea ucciso SELLO, successore nel regno d'Israele, dopo averlo egli occupato, si sottopose all'omaggio di PHUL, Re degli Assirj, dandogli mille talenti d'argento,

per mantenersi nel Principato; ed appunto il medesimo fece in occidente, e nella nostra Italia, e propriamente in Benevento nell'anno 818. il Principe SICONE, il quale, dopo essere intervenuto nell'uccisione del Principe GRIMOALDO II. suo Signore, ed essersi impadronito del Principato di Benevento, per confermarsi in quello, si sottopose all'omaggio di LODOVICO I. detto il Pio, Re d'Italia, ed Imperadore; mandandogli anche de' doni per Rathperto, Gastaldo di Venosa, e Rifone, suo consaguineo, acciò lo disculpassero dell'uccisione del Principe GRIMOALDO, suo antecessore, e non incorresse nella Reale indignazione, secondo si ha dal Cronico Cavense all'anno 818. ove così: *SICO nuncios suos misit in Franciam ad LUGDOVICUM Imperatorem, Rathpertum nempe Gastald. Venusie, & Rifonem consaguineum ipsius Principis, qui dona multa illi ferentes, de nece GRIMUALTI eum excusarent, ne Imperatoris iram incurreret. Quod & optentum est per illos, & cum magna letitia reberfi sunt.* Egli è vero, che finattantochè regnarono in Italia i Re Langobardi, i Signori di Benevento furono *Vassalli* di essi; ma dappoichè CARLO M. conquistò il regno d'Italia, i Signori medesimi trattarono di scuotere il giogo di *vassallaggio*, e vi si sottoposero soltanto per la viva forza, che loro veniva fatta da esso CARLO, e da PIPINO, suo figliuolo, Re d'Italia, come avvenne ad *Arechi II.* a *Grimoaldo I.* ed a *Grimoaldo II.* Principi di Benevento; ma il nominato Principe SICONE, senza di aver avuta alcuna vessazione da LODOVICO PIO, Re d'Italia, ed Imperadore, da per se stesso gli mandò de' messi con doni, protestandosegli suo *Vassallo*, per mantenersi sicuro nel suo

fuo Principato di Benevento ; il che appunto costituisce l'essere del *Feudo oblato* .

Parimente se 'vuolli attendere ciocchè fece ACHAZ , Re di Giuda , anche si vedrà il suo regno divenuto Feudo *oblato* sotto di TEGLATHPHALASAR , Re degli Assirj ; giacchè per non poter resistere alle forze di *Rafin* , Re di Siria , ed a quelle di *Facea* , Re d'Israele , cercando l'ajuto del Re degli Assirj , si sottomise al di lui *omaggio* , e *servitù* , per mantenersi nel regno , come appunto fece in occidente nella nostra Capoa il di lei Principe *Riccardo II.* il quale essendo stato cacciato da' Capoani nell'anno 1090 , e non avendo forza di ricuperarla , cercò l'ajuto del Duca ROGIERO di Puglia , prestandogli l'omaggio , come suo *Vassallo* , secondo si ha da GAUFRIDO MALATERRA *lib.IV. c. 26.* ove : *Causa auxilii, quod ab ipso sperabat, Homo Ducis factus fuerat.* In fatti nell'anno 1097. per mezzo dell'ajuto del Duca , e del Conte ROGIERO , ricuperò Capoa , come narra l'ANONIMO Cassinese al detto anno : *Dux Rogerius cum Comite Rogerio Capuam per quadraginta dies obfidentes receperunt, & Richardo Jordani filio restituerunt ;* sebbene l'Autore del Cronico Cavenese del MURATORI assegna all'anno susseguente 1098. la ricuperazione di Capoa : 1098. *ROGERIUS Comes Sicilia, & ROGERIUS Dux obsederunt Capuam cum magno exercitu, & ceperunt eam, & reddiderunt eam Riccardo filio Jordani.* E quindi egli è, che l'altro ROGIERO Duca di Puglia , che indi a poco fu Re , dopo di aver presa Troja , e quasi tutta la Puglia , *Roberto II.* , Principe di Capoa gli offerse anch'egli l'*omaggio* , secondo ci avvisa lo stesso ANONIMO CASSINENSE all'anno

1128. ove così: *ROGERIUS Dux capit Trojam, & fere totam Apuliam, & Capuanus Princeps (Roberto II.) illi hominum fecit*: il che con maggior enfasi ci si dice da ALESSANDRO TELESINO *Lib. I. cap. 24.* nelle seguenti parole: *Tunc temporis & Robertus Capuanorum Princeps solo nominis sui terrore constrictus, suo subditur dominio.*

Sicchè tanto il regno d'Israele, quanto quello di Giuda si rendettero *Feudi oblato* sotto de' Re degli Assirj, per cagion dell'ajuto, che da' medesimi riceverono; come appunto *Feudo oblato* divenne sotto de' due ROGIERI il Principato di Capoa, per ragion dell'ajuto e del soccorso, eh' ebbe da' suddetti Normanni conquistatori; giacchè secondo i Feudisti, altri sono i Feudi, che diconsi *data*, ed altri, che si dicono *oblata*. I primi sono, quando alcuno, riserbandosi il dominio della sua roba, ne da' ad altri l'utile possesso; i secondi sono per contrario, quando taluno offre ad altri il diretto dominio della sua roba, per averne soltanto l'utile possesso, come faviamente avvisa GIOVANNI SCHILTERO *Instit. Jur. Feud. cap. IV. §. 2.* ove così: *Duo igitur hoc in negotio sunt agentes, quorum alter vel dominium directo rei suæ reservato, utile ejusdem dat alteri; vel dominium rei suæ offert alteri, ut recipiat utile: ex quo divisio oritur feudi DATI, & OBLATI. Illud incipit a Domino; hoc a Vasallo.* Di tali Feudi *oblato* anche oggi ve ne sono in Germania, cioè nella *Pomerania*, nella *Marca*, nella *Slesia*, ed in *Mecklemburg*, secondo ci riferisce SAMUELE STRYKIO *Exam. Jur. feud. c. II. §. 16. e c. IV. §. 17.*

Indi SALMANASAR, successore nel regno degli Assirj a suo

fu suo padre TEGLATFALASAR, si vede aver avuto de' *Feudatarj*, e tra gli altri *Osea*, Re d'Israele, nell'anno del mondo 3230. avanti G. C. 717.; poichè avendo costui per infidie messo a morte *Facea*, Re d'Israele, si rendè egli padrone del regno, come si ha dal *IV. Reg. XV. 30.*; ma gli fu sopra SALMANASAR, Re degli Assirj; e così *Osea* fu renduto *Vassallo* del nominato Re, come appunto erano stati i suoi antecessori, prestandogli in segno di omaggio il censo, o sia tributo, secondo rilevasi dal *IV. Reg. XVII. 3.* ove dicesi, che SALMANASAR venne contro di *Osea*; e che questi ויהי לו מנחה עבד וישב לו מנחה, *vajehi lo hhhebed vajafceb lo mincah*, cioè, *fu a lui servo, e gli rendeva il censo*. Qui non ci vuole gran pena a ravvivare, che *Osea* fusse rimasto *Vassallo* del Re degli Assirj; perchè in prima dicesi עבד, *hhhebed*, cioè, *servo*, o sia *Vassallo* del Re SALMANASAR; indi vedesi prestare al medesimo Re מנחה, *mincah*, cioè il *censo*, come di sopra già si è dimostrato averlo prestato *Manahem*, e gli altri Re d'Israele agli antecessori Regi degli Assirj. Quindi è, che avendo conosciuto SALMANASAR, che *Osea* macchinava di sottrarsi dal suo omaggio, e darli a quello di *Sua*, Re di Egitto, tosto venne contro di lui, e l'assedì in Samaria; ed avendo dopo tre anni presa la città capitale, fe priogioniere il nominato *Osea*, e mandollo di là dell'Eufrate insieme con tutto il suo popolo; e questa è la cattività, in cui fu anche trasportato TOBIA (1). Ma si noti ancora, perchè SALMANASAR, scoprì la ribellione del Re *Osea* d'Israele; e ci dice il sacro testo nel *IV. Reg. XVII. 4.* che

(1) *Tob. I. 14.*

che fu non solamente perchè egli mandava de' messi al Re di Egitto , ma perchè eziandio ולא-העלה מנחה למלך אשור כשנה בשנה , *velò hehhhelah mincah lemelech Assur chesannah besannah* , cioè , *non più faceva andare il censo al Re degli Assirj annualmente* . Ond'è, che gli fù tolto il Principato d'Israele, e condotto in Assiria per la sua *ribellione* , secondo anche vien disposto dal Diritto Feudale Langobardico , le di cui autorità ho io di sopra trascritte; ed in tal maniera si pose fine al regno d'Israele nell' anno 250. dopo la separazione da quello di Giuda .

Intanto successivamente si vede EZECHIA , Re di Giuda , anche *Vassallo* di SENNECHERIB , figlio , e successore di SALMANASAR nel regno degli Assirj , nell' anno del mondo 3291. avanti G. C. 709. ; poichè abbiamo dal *IV. Reg. XVIII.8.* , che esso *Ezechia* : וימרד במלך-אשור ולא צבדו , *vaimrod bemelech Assur , velò habado* , cioè , *ribellossi dal Re degli Assirj* , e non prestò servitù ad esso . Quindi avvenne , che il Re SENNECHERIB si portò ad occupare le più forti città della Giudea; il che veggendosi da EZECHIA , tosto si sottopose di nuovo all' antico omaggio , e secondo la tassa fattagli dal Re degli Assirj , dovette sborsare 300. talenti di argento , e 30. di oro , e come dice il sacro testo nel *IV. Reg. XVIII.14.* וישם מלך-אשור על-חוקיה מלך-יהודה שלש מאות ככר כסף ושלשים ככר זהב , *vajascem melech Assur hhhah-chizchiah melech Jehudah scelisc mehoth chichar cheseph uscliscim chichar zahab* , che vale a dire , *ed impose il Re degli Assirj ad EZECHIA , Re di Giuda , trecento talenti di argento , e trenta talenti di oro* . Ma passiamo agli altri Re degli Assirj .

Io ritrovo , che il primo NABUCCODONOSOR ebbe nelle

le sue conquiste anche de' Principi *Vassalli*. Costui dopo la vittoria, che nel campo di Ragau riportò sopra di *Arphaxad*, Re de' Medi, spedì ordini nella Cilicia, in Damasco, nel Libano, nella Fenicia, nella Giudea, e fino a' confini dell' Etiopia, che tutti lo doveessero riconoscere per loro Re, e soggettarsi alla sua dominazione; ma quasi tutti, non curando tali ordini, diedero a divedere di non voler esser a lui soggetti (1). Del che egli sdegnatosi, giurò pel suo trono di vendicarsi di tale ingiuria; quindi nell' anno del mondo 3348. avanti G. C. 652. radunati i primi Uffiziali del suo esercito, palesò loro di voler conquistare tutta la terra, ed elesse per Generale dell' armata *Oloferne* (2). Questi messi in marcia con cento ventimila fanti, e dodici mila arcieri a cavallo, sparse per ogni dove tanto terrore, e spavento, che tutti i Principi della Siria, della Mesopotamia, della Cilicia, e della Libia vennero in folla ad offerirsi *Vassalli* del Re *NAVUCCODONOSOR*, sottoponendo alla di lui signoria non solo se stessi, ma eziandio le loro città insieme cogli abitanti, come si ha dal libro *Judith. III.* nelle seguenti parole: Ἰδὲ ἡμεῖς οἱ παῖδες Ναβεχοδονόσορ βασιλέως μεγάλου, παρακείμεθα ἐνώπιόν σου. χρῆσαι ἡμῖν, καθὼς ἀρετὸν ἔστι τῷ προσώπῳ σου. ἰδὲ αἱ ἐπαύλεις ἡμῶν, καὶ πᾶς τόπος ἡμῶν. καὶ πᾶν πεδῖον πυρῶν. καὶ τὰ ποιμνία, καὶ τὰ Βεκόλια. καὶ πᾶσαι αἱ μάνδραι τῶν σκηνομάτων ἡμῶν παράκεινται πρὸ προσώπου σου, χρῆσαι, καθὼς ἂν ἀρέσκη σοι. ἰδὲ καὶ αἱ πόλεις ἡμῶν, καὶ οἱ κατοικῆντες ἐν αὐταῖς, δῆλοι σου εἰσιν. *ECCO*

L

poi

(1) *Judith. I. 5.*(2) *Judith. II. 1.*

noi famigli di Nabuccodonosor Re grande, stiamo nel tuo cospetto. Serviti di noi, come piace agli occhi tuoi. Ecco i suburghi nostri, ed ogni luogo nostro, ed ogni campo di grano, ed i greggi, e gli armenti, e tutte le mandre de' padiglioni nostri sono avanti del cospetto tuo; serviti, come più ti aggrada. Ecco e le città nostre, e gli abitanti di quelle servi tuoi sono. Da qui ognun vede, che tutti i Principi delle nominate parti dell'oriente, atterriti dalla potenza delle armi del Re NABUCCODONOSOR, si diedero per *Vassalli* di lui, e gli offerirono l'*omaggio*, appunto come in occidente ne' secoli barbarici fecero i Signori d'Italia verso de' Principi, che ne vennero alla conquista. Così tra gli altri esempj abbiamo quello in prima di CARLO M., il quale avendo nell'anno 774. presa Pavia, ch'era la Sede de' Re Langobardi, tutti i Signori della Lombardia, senza fare resistenza, si sottoposero al suo dominio, secondo tra gli altri Autori di que'tempi narra il Monaco Engolismense nella vita dello stesso Re al detto anno 774. p. 71. *Reversus vero Dominus Carolus Rex a Roma, iterum Papiam obsedit, & fortiter cepit, & Desiderium Regem cum uxore, & filia, & cum omnibus thesauris Palatii ejus accepit; VENERUNTQUE IBI OMNES LANGOBARDI DE CUNCTIS CIVITATIBUS ITALIÆ, & SUBDIDERUNT SE DOMINIO DOMNI GLORIOSI REGIS CAROLI . . . Itaque Dominus Rex Carolus, Italia subjugata, custodia Francorum in Pavia relicta . . . reversus est in Franciam.* Ed il Poeta Sassone dice il medesimo ne' suoi versi:

*Ad Ticinum redit, quæ jam certamine longo
Fessa repugnandi vires amiserat omnes.*

Dedi-

*Dedita tum Francis haec Urbs clarissima , cunctis
Exemplo fuerat reliquis ; NAM PROTINUS OMNES
TRADIDERANT CAROLO SESE CONCORDITER URBS
EJUSDEM REGNI, quod jam sibi jure subactum
Disposuit, quantum potuit, pro tempore tali.*

Lo stesso fecesi nell' anno 963. da tutti i Principi delle nostre parti del regno verso di OTTONE I. Re d' Italia , ed Imperadore , il quale venendo in Napoli , tutti i Principi gli fecero omaggio, e gli promisero gli ajuti militari contro de' Saraceni, come rilevasi dal Cronico Cavenese al detto anno 963. *OTTO Imperator Romæ coronatur. Neapolim venit, omnesque Principes illi (cioè delle parti del nostro regno) homagium præstiterunt, & auxilium contra Saracenos promiserunt, qui Calabriam, & Apuliam incessanter vessabant, Græcis nullimodo resistentibus (1).* Così anche nell' anno 1022. Landulfo Principe di Benevento, e Guaimario, Principe di Salerno, ed il Console di Napoli, intimoriti dalla potenza di ARRIGO II. Re d' Italia, ed Imperadore,

L 2

offe-

(1) Ed in quest' anno 963. appunto crederei, che il Principe di Capoa PANDULFO, detto Capodiferro, fosse stato fatto Marchese di Camerino, e Duca di Spoleti dall' anzidetto OTTONE I. Re d' Italia, ed Imperadore, e non già, come vuole il PELLEGRINO, nell' anno 969. tanto più, che all' anno 967. si vede lo stesso PANDULFO insieme co' suoi figli andar ad incontrare in Ispoleti lo stesso Imperadore, che col suo figliuolo andava dal Papa

GIOVANNI XIII. per fargli ricevere la corona Imperiale, come dal Cron. Cavenese al detto anno 967. ove così: *A 967. OTTO Imper. ad Johannem Papam venit cum filio suo, quibus PANDULFUS Princeps cum suis occurrit in Spoletio. In vigilia Nativit. Domini OTTO junior in Aug. coronatur cum grandi triumpho; & interfuit quoque PANDULFUS cum consaguineis, & primoribus suis. Inde discessit, ut Saracenos e Calabria, & Apulia exterminaret.*

offerirono se stessi, e le loro terre all'omaggio del medesimo Augusto, perchè vedevano, che i loro Greci erano quasi distrutti, secondo nota eziandio il citato Cronico Cavenese al detto anno 1022. *Landulfus Benev. Princ. cum Augusto paciscitur, & in Benev. magno honore eum recepit, & cum sublimi triumpho hospitatus est: quod quidem accidit paucos dies ante S. Pascha Domini mense Aprili. Hoc etiam fecit Vaimarius Princeps Salerni, & Consul quoque Neapolles (1), qui SEIPSOS, & SUA in Heinrichi HOMAGIUM TRADIDERUNT, quia videbant suos Græcos jam pene destructos.* Or siccome i Signori di queste nostre parti, ed anche il Duca di Napoli si rendettero *Vassalli* dell'Imperadore di occidente, per vedersi destituti di ogni ajuto, che potessero dar loro gl'Imperadori di oriente; così appunto anche i *Principi* di *Moab*, di *Ammon*, ed altri si sottoposero all'omaggio del Re NABUCCODONOSOR, perchè allora non videro alcuna potenza, che potesse difenderli dall'impetuoso torrente degli Assirj.

Qualche debbe qui in prima notarsi, egli è, che in questa stagione degli Assirj i *Feudatarj*, che v'erano in *Moab*, ed in *Ammon*, non più si veggono intitolati מלכים, *melachim*, cioè *Regi*, come intitolati erano sotto di DAVIDE, e degli altri Re d'Israele, de' quali essendo *Vassalli*, diconsi מלכי מואב, *melche Mohab*, e מלכי אממון, *mel-*

(1) Questo fu il Duca SERGIO, figliuolo di BEROLDO, ch'ebbe il Ducato di Napoli nell'anno 1006. Vedi il *Cronico Napolit.* dell'Ab-

bate EVERARDO di S. Severino, e Sofio di Napoli, Autore del secolo XII.

melche Hammon, cioè *Regi di Moab*, e *Regi di Ammon*, secondo si è sopra da me dimostrato; ma vengono essi in questi tempi degli Assirj intitolati Ἀρχοντες, cioè *Principi*, Στρατηγοί, o pure ἡγούμενοι, cioè *Duci*; di maniera che pare, che allora non vi erano più nè in Moab, nè in Ammon i titoli di מלכים, *melachim*, o sieno di *Regi*, come si vede dal *V. Judith. 1.* ove dicesi, che *Oloferne* chiamò a se πάντας τὲς Ἀρχοντας Μωάβ, καὶ τὲς Στρατηγὸς Ἀμμών, &c. cioè, *tutti i PRINCIPI di Moab, ed i DUCHI di Ammon*; indi si soggiugne, che un certo *Achior* era ὁ ἡγούμενος πάντων υἱῶν Ἀμμών, o sia il *Duca di tutti i figliuoli di Ammon* (1).

Indi forza è anche notarfi, che i *PRINCIPI*, e i *DUCHI* furon obbligati, come *Vassalli* già renduti del Re *NABUCODONOSOR*, a prestare il militare servizio nelle truppe del medesimo; giacchè nel *V. JUDITH. 24.* dicesi, che *OLOFERNE* avendo inteso, che gl' *Israeliti* si ponevano in difesa, chiamò avanti di se τὲς Ἀρχοντας Μωάβ, καὶ τὲς ἡγούμενους

μηνες

(1) Qui le voci ἀρχάντες, στρατηγοί, ed ἡγούμενοι non si vogliono prendere qui nel significato de' Magistrati; bensì in quello comune de' *Principi*, e di *Duchi*; essendo tali voci di quelle, che da' Greci medesimi si usano γενικῶς, in generale. In fatti la voce ἀρχων evvi in *EUSEBIO Cesariense* nel suo onomastico nel significato di *Principe*, chiamando *Nemrod* ἀρχοντα di coloro, che vollero alzar la torre *Babelica*. E

lo stesso testo di *Giuditta* si avvale promiscuamente delle voci στρατηγοί, ed ἡγούμενοι, per dinotare i *Duchi*; mentre chiama i varj *Principi* di *Ammon* στρατηγὸς; indi appella *Achior* ἡγούμενον πάντων υἱῶν Ἀμμών, cioè, *Duca di tutti i figliuoli di Ammon*, o sia il primo *Duca* di quella regione; e presso *S. MATTEO* diconsi ἀρχοντες τῶν ἐθνῶν, i *Signori delle genti*.

μενες Ἀμμων, cioè tutti i *Principi di Moab*, e *Duchi di Ammon*, e volle saper da loro, che forze aveano di resistergli; a questa dimanda il nominato ACHIOR, ch'era il principale Ἠγόμενος, cioè *Duca di tutti i figliuoli di Ammon*, rispose ad OLOFERNE in tal maniera: Signore, se il popolo d'Israele sta in disgrazia del suo Dio, ἀναβησώμεθα, καὶ πολέμησωμεν αὐτὸς, andiamo ad invaderlo, e debelliamolo; ma se poi è in grazia del suo Dio, tralasciatelo, affinché il suo Dio non ne prenda la difesa; ed indi soggiugne: καὶ ἐσόμεθα εἰς ὄνειδος ἐναντίον πάσης τῆς γῆς, e faremo in ischerno nel cospetto di tutta la terra. Dalle quali parole già ognun vede, che i suddetti *Principi di Moab*, e *Duchi di Ammon*, ed altri seguivano l'esercito degli Assirj, prestando il loro ajuto militare, come *Vassalli* già renduti del Re NABUCCODONOSOR; e di qui in avanti rimasero tuttavia *Vassalli* de' Re degli Assirj, come si vedrà in appresso; restandone soltanto esente il popolo d'Israele pel valore di *Giuditta*; di maniera che ragione affai giusta ebbero il Sommo Sacerdote, ed i Seniori del popolo di uscir di Gerusalemme, e portarsi in Betulia a vedere questa gran donna, e dirle ad una voce nell'incontro di lei quelle magnifiche parole di encomio: Σὺ ὕψωμα Ἱερουσαλήμ, σὺ γαυρίαμα μέγα τῷ Ἰσραήλ, σὺ καύχημα μέγα τῷ γένει ἡμῶν. *Tu la gloria di Gerusalemme, tu la letizia d'Israele, tu l'onore della nostra nazione.*

Per ultimo stimo qui di notare di passaggio, che gli Assirj forse i primi furono, che migliorassero l'arte della guerra, con toglier l'uso de' cocchi militari, co' quali prima si combatteva, dagli Ebrei detti רכבים, *rechabim*, o

רכבו,

רַכָּבוֹת, *rechaboth*, da' Greci chiamati *δίφροι*; mentre da tutti i luoghi del citato libro di Giuditta si vede, che l'esercito degli Assirj altr'ordine di soldati non avea, che di *πεζῶν*, cioè di *fanti*, e di *ἵππῶν*, o sieno di soldati *a cavallo*; febbene assai dopo i tempi degli Assirj si usarono anche i cocchi nel combattere, come si raccoglie da' libri de' Maccabei, e dagl'istorici latini, che narrano le guerre de' Siro-Macedoni.

CAPITOLO VIII.

*Del Regno di Giuda renduto Feudo del Re di Egitto,
e de' Re degli Assirj, e Babilonesi.*

STimo di venire al Feudo, introdotto nella Giudea dal Re di Egitto NECAO, come conquistatore di quella; mentre di que' Feudi, che altri Re di Egitto istituirono per altro titolo, se ne farà altrove esatta discussione. Io ritrovo, che nel 395. del mondo, e nel 605. avanti G. C. NECAO, Re di Egitto, portando la guerra al Re degli Assirj, gli fu impedito il passaggio da GIOSIA, Re di Giuda, ed avendolo ferito mortalmente alle radici del monte Carmelo, s'impadronì di Gerusalemme (1), ove fece detronizzare JOACAS, terzo di questo nome, figlio del nomina-
to

(1) *IV. Reg. XXIII. 29. e 2. Paralip. XXXV. 20. Vedi anche Jerem. 22. 11. 12. Questi fu al-* tresì chiamato *Sello* dallo stesso *Jerem. XXII. 2.*

to GIOSIA , che i Giudei l'aveano sublimato al trono ; e mandatolo incatenato in Egitto , ivi si morì : impose intanto la *multa* , o sia condannazione pecuniaria su la terra di Giuda , di cento talenti di argento , ed uno di oro . (1) Ma qualche più importa al proposito , egli è , che in vece del nominato JOACAS , che detronizzò , e mandollo in Egitto , costituì Re di Giuda il di lui fratello *Eliachim* , mutandogli anche il nome di *Eliachim* in quello di *Joachim* . Così nel *IV. Reg. XXIII. 34.* וַיִּמְלֶךְ אֶת-אֱלִיָּאִיִּם , *vajamlech-heth Eliachim* , cioè , e fece Re *Eliachim* ; indi si fogggiugne : וַיִּשְׁבֶּה יְהוֹיָכִים וַיִּשְׁמֶה אֶת-שְׁמוֹ יְהוֹיָכִים , *vajaseb heth scemo Jehojachim* , cioè , e diedegli il nome di *Joachim* . Sicchè in prima vedesi , che NECTAO , Re di Egitto , dopo di avere conquistata la Giudea , detronizzò il Re di quella , già fatto dal popolo , e ne costituì egli a suo piacere un altro , togliendo il regno a *Joacas* , e ponendovi *Eliachim* , di lui fratello ' , per avere questo Re suo *Feudatario* , e *Vassallo* . Or ciocchè fece il Re di Egitto in oriente , si usò fare anche in occidente ne' mezzi tempi ; e per non andar fuori della nostra Italia , lo stesso si praticò nell' anno 999. dall' Imperadore OTTONE III. il quale venuto in Capoa , come colui , ch'era Padrone di tutti i Signori d' Italia , ed anche di quei delle nostre parti , che fin dal tempo di OTTONE I. si erano renduti *Vassalli* dell' impero di occidente , usò la stessa potestà dominativa ; mentre discacciò dal Principato di Capoa *Laidulfo* , già prima Conte di Teano , e ne fece Principe *Ademario* , come dal Cronico Cavense al detto anno 999.

(1) *IV. Reg. XXIII. 30.*

999. *LAYDULFUS Princeps Capuanus*, qui germanum suum piissimum *LANDENULFUM* mactare fecerat, ab *OTTONE Aug.* propter suam improbitatem a Principatu suo depulsus est, & in vinculis mancipatus. *ADEMARIUS Alvaræ* affinis factus est Princeps. Così anche usò di fare *ARRIGO II.* Re d'Italia, ed Imperadore, il quale venne in Capoa, e prese il Principe *Pandulfo*, perchè avea fatto omaggio all'Imperador Greco, e lo mandò in esilio nell'Alemagna, ed in suo luogo fece Principe di Capoa un altro *Pandulfo*, ch'era Conte di Teano, e nipote del sopraddetto, come tra gli altri documenti si rileva dal citato Cronico Cavense all'anno 1022. ove così: *Præfatus Imp. Henricus in Apuliam profectus est, & cepit Trojam, Traconarium, & Asculum. PANDULFUS CAPUANUS CAPTUS EST, ET IN TEUTONIAM RELEGATUS . . . Imperator deinde ivit Capuam, & fecit PRINCIPEM ibi PANDULFUM TIANENSEM, nepotem PANDULFI relegati.* Nè importa, che il *Vassallo*, o sia *Feudatario* della Giudea avesse il titolo di מלך, *melech*, cioè, di *Re*; poichè più volte già di sopra si è detto, che bene può stare il titolo di *Re* coll'essere di *Vassallo*; anzi anche oggi vi hanno de' Regi, che per ragione di alcuni loro Feudi non solamente sono *Vassalli* di *Duchi*, ma eziandio di *Badesse*, come tra gli altri il Re di Danimarca è *Vassallo* de' *Duchi* di Branswic, e di Luneburg, per alcuni suoi Feudi, ch'egli riconosce da essi; ed il Re di Prussia è parimente *Vassallo* delle *Badesse* di Quendilinburg, e di Gandersheim, per li Feudi, ch'egli tiene dalle medesime, secondo ce ne attesta l'*HEINECCIO* nelle note a *GIOVANNI SCHILTERO* *Instit. jur. Feud. c. 2. §. 9. dell'ediz. di Berlino del 1750. p. 21.*

M

Di

Di più si dice nel sacro testo, che il Re di Egitto nel dare il Principato della Giudea ad *Eliachim*, gli mutò questo nome in quello di *Joachim*. Or il mutare il nome altrui presso gli orientali fu un segno di potestà dominativa; di maniera che colui, che סבב אה-ש, *šabab heth scem*, come dice il testo, cioè che *imponeva il nome*, dimostrava esser sua creatura colui, a cui l'imponeva; e ciò appunto intese fare il Re di Egitto verso di *Eliachim*, allora quando, dandogli la signoria della Giudea, gl'impose il nome di *Joachim*, quasi fusse un perpetuo documento d'esser egli stato creato Principe da NECAO, Re di Egitto (1). Quasi lo stesso uso ebbero i Romani d'imporre il lor nome, o il *prenome* a' liberti, e a' servi, ch'essi aveano, per dinotare, che costoro erano uomini a loro soggetti; cioè i liberti aveano il nome de' loro Patroni, come quello di Pompeo fu detto *Pompejus Leneus* (2); quello di Cicerone si disse *Tullius Tiro*, di cui si fa spesso menzione nelle sue lettere familiari (3). I servi poi prendeano il *prenome* de' loro Padroni; quindi si dissero *Lucipores*, *Marcipores*, *Publipores* quasi

(1) I nomi אליקים, *Heliachim*, come anche יהויכין, *Johachin*, dinotano quasi lo stesso, cioè *risurrezione*, o *fermezza di Dio*. Vedi STEFANO MENOCHIO nel citato luogo de' Re.

(2) Vedi PLINIO *Hist. XXV.5.*

(3) I liberti nondimeno ebbero alle volte non solo il nome, ma eziandio il *prenome* del Padrone, come si raccoglie dal FABRETTI

cap. V. iscr. 1. ove un certo *Agstemero*, liberto dell' Imp. ADRIANO, ha il *prenome*, ed il nome di esso Augusto:

D. M.
P. AEL. AVG
LIB. AGATHE
MERI . . ADIVT
AB. EPIST. LAT
IVVENIS . IN
FELICISSIMI

quasi *Lucii, Marci, Publii pueri*. Vedi CARLO SIGONIO *de Nomin. Rom.* p. 1418. (1).

Indi lo stesso Re JOACHIM di Giuda nell'anno del mondo 3399. avanti G. C. 601. si vede fatto *Vassallo* del terzo NABUCCODONOSOR, Re degli Affirj, o fieno Babilonesi, figliuolo del secondo NABUCCODONOSOR, chiamato NABOPALASAR nel Greco di Tobia *cap. ult.* Egli essendo mandato dal suo padre NABOPALASAR alla spedizione per la città di Carcamas, che da quattro anni si era occupata da NECAO, Re di Egitto, gli riuscì di prenderla; onde di la marciò contro del nominato JOACHIM, Re di Giuda, e con ragione; perchè questi prima di rendersi *Vassallo* di NECAO, non solamente esso, ma eziandio i suoi antecessori Re di Giuda, erano *Vassalli* del Re degli *Affirj*, come di sopra si è dimostrato. Quindi è, che il Re NABUCCODONOSOR, dopo aver presa la Giudea, fece ligare il nominato Re JOACHIM, per mandarlo in Babilonia; ma rievocata la sentenza, lo lasciò nel regno di Giuda, con renderlo soltanto suo *Vassallo*, qual' era stato prima sotto di NECAO, Re di Egitto (2). Ma egli non potendosi vedere sotto il *vassallaggio* di questo conquistatore della Giudea, non più che tre anni prestò

M 2

l'omag-

(1) Le ancille nondimeno portavano il nome, non già il prenome del padrone, come vedesi appo il FABRETTI *cap. X. inscr.* 328.

EVMOLPVS. CAESARIS
A SVPELLECTILE
DOMVS. AVRIAE. ET

CLAVDIA. PALLÁS. F
SOLI. ET. LVNAE
DONVM. DONAVERVNT
ove la Serva *Pallante* ha soltanto il nome della gente *Claudia*, e non il prenome.

(2) *IV. Reg. XXIV. 1. e 2.*

l'omaggio al Re NABUCCODONOSOR ; mentre dopo tre anni si ribellò da lui , come si ha dal *IV. Reg. I. 2.* ove così dicefi : ויהי כך יהויקים עבד וישב וימרד בו , *vajehi lo Jehojachim hhhebed scilis sanim , vejafab vaimrad bo* , cioè , *fu a lui (a Nabuccodonosor) Joachim servo tre anni , e di nuovo si ribellò da lui* . Già più volte si è da me notata la forza dell' Ebraica voce עבד , *hhhabad* , che dinota prestare omaggio , trattandosi di Signori *Vassalli* ; come anche dell' altra Ebraica voce מרד , *marad* , che significa *ribellarsi* , quando i *Vassalli* , dopo essersi obbligati alla fedeltà del Padrone , contro di lui si rivoltano , secondo di sopra si è fatto vedere da' testi Feudali Langobardici . Quindi è , che dopo questa sua ribellione , per ordine del Re NABUCCODONOSOR andarono delle turme de' Sirj , de' Moabiti , e di Ammoniti a saccheggiare tutta la Giudea , ed il Re JOACHIM fu ucciso , e gittato in una cloaca (1) . Qui intanto debbe notarsi , che i *Sirj* , i *Moabiti* , e gli *Ammoniti* erano rimasti *Vassalli* del Re degli Assirj fin dal tempo del Re NABUCCODONOSOR , primo di questo nome , a cui si erano renduti i suddetti popoli , come già sopra si è dimostrato ; altramenti non farebbero iti a devastare la Giudea , dopo la ribellione commessa dal Re JOACHIM di Giuda ; e che soltanto gl' Israeliti camparono dalla servitù degli Assirj per mezzo del valore di GIUDITTA , che mise a morte OLOFERNE , loro Generale di milizia .

Dopo la morte del nominato Re JOACHIM succedette nel regno di Giuda il suo figliuolo, detto anche JOACHIM ,
altra-

(1) *Jerem. XXII. 18.*

altramente JECONIA (1), il quale non regnò più, che tre mesi; poichè sopraggiugnendo il Re NABUCCODONOSOR, se gli presentò; e costui dopo averfi presi i tesori del tempio, e quelli della casa Reale, lo fè trasportare insieme colla sua madre, e colle sue mogli in Babilonia (2); e questa è la cattività, che ci descrive DANIELE I. 1. Ma qualche è da notarsi, egli è, che lo stesso NABUCCODONOSOR diede l'investitura del Principato di Giuda ad un'altro, che fu MATTANIA, zio paterno del nominato JOACHIM, come dal IV. Reg. XXIV. 17. si ha: וַיִּמְלֹךְ מֶלֶךְ בָּבֶל אֶת-מַתְחַנְיָה דָּדוֹ הַחַתָּן, *Vaiamlech melech Babel het Matthaniah dodo thac-thau*, cioè, e per Re vi costituì il Re di Babilonia Mattania zio di lui in luogo suo.

In oltre nella investitura, che il Re NABUCCODONOSOR fece in persona di Mattania, si vede anche esservi intervenuto il giuramento di fedeltà, che il Re volle farsi prestare dal medesimo; mentre il sacro testo nel II. Paralip. XXXVI. 13. dice: אֲשֶׁר הִשְׁבִּיעוּ בְּאֱלֹהִים, *ascer hiscebbihhh behlohim*, le quali parole in Italiano suonano: il quale (il Re) fece lui (Mattania) giurare per Dio: di maniera che sembra, che il primo, che avesse introdotto l'uso di prestarsi il giuramento di fedeltà nelle Feudali investiture, fusse stato questo Re NABUCCODONOSOR; giacchè prima di lui io non leggo, che questo הִשְׁבִּיעוּ בְּאֱלֹהִים, *hiscbiahhh behlohim*, cioè far giurare per Dio, siasi espressamente interposto nelle altre investiture Feudali, di sopra mentovate; ed è da credere, che indi dall'oriente anche con infiniti altri usi, che

(1) S. Matt. I. 11.

(2) IV. Reg. XXIV. 15.

che di là vennero , si fuisse introdotto anche in occidente l'uso del *giuramento di fedeltà* , da prestarsi da quei , che erano Uffiziali di milizia del Principe . Così presso i Romani i soldati con giuramento promettevano τοῖς στρατηγοῖς ἀκολουθεῖν , ὅποι ποτ' ἂν ἄγωσι , di seguire il loro Duce , dovunque li conduceffe , come può vederfi da LIPSIUS *De milit. Rom.* anzi ogni anno di nuovo doveano prestarlo all'Imperadore , secondo abbiamo da PLINIO *Epist. lib. X. epist. 60.* E la formola ci si dà da VEGEZIO *de Re Milit. lib. II. c. 5.* nelle seguenti parole : *Se omnia , quæ præceperit Imperator , strenue facturos , numquam deserturos militiam , nec mortem recusaturos pro Romana republica ;* indi anche s' introdusse lo stesso giuramento di *fedeltà* , allorchè i *Vassalli* ricevevano l'investitura del feudo , come coloro , che quali *Soldati* , hanno l'obbligo di militare pel loro Padrone . L'atto nondimeno dell'investitura presso i Langobardi precedeva il giuramento di *fedeltà* , come si ha dal Diritto Feudale Langobardico nel *tit. 4. lib. II.* ove così : *Utrum autem præcedere debeat fidelitas investituram , an investitura fidelitatem , quæsitum scio ; & sæpe responsum est , investituram debere præcedere fidelitatem . Fidelitatem autem dicimus jusjurandum , quod a Vassallo præstatur Domino .* Oggi non però l'atto del giuramento di *fedeltà* suol precedere quello dell'investitura , siccome dopo di ADAMO STRUVIO nel *c.8. th.6. n.7.* è di avviso anche SAMUELE STRYKIO *Exam. jur. Feud. c. XIII. §. 2.* La formola poi del giuramento di *fedeltà* presso i Langobardi fu quella , che si ha nel *tit. 5. lib. II. Feudor.* ove dicesi : *Ego juro ad hæc sancta Dei Evangelia , quod amodo in antea ero fidelis huic , sicut debet esse*

esse vassallus domino; nec id, quod mihi sub nomine fidelitatis commiserit dominus, pandam aliis ad ejus detrimentum, me sciente. Un' altra più nuova formola si ha nel *tit. 7. Lib. II. Feud.* la quale è questa: *Ego Titius juro super hæc sancta Dei Evangelia, quod ab hac hora in antea usque ad ultimum diem vitæ meæ ero fidelis tibi Cajo domino meo contra omnem hominem, excepto Imperatore, vel Rege.* Ve n' è un' altra formola più lunga nello stesso titolo, la quale perciò si tralascia. Ma intanto qui dee notarsi, che se nelle altre investiture di terre, di città, e di principati, che di sopra si sono da me recate, non vi si legga intervenuto un tal giuramento di fedeltà, come vedesi esservi interposto nella investitura fatta in persona di *Mattania*, non per questo non si debbano riputare vere concessioni Feudali; perchè nel ricevere l' investitura la sola fedeltà del Vassallo si richiede, come forma essenziale del contratto Feudale, non già il giuramento di fedeltà, il quale può rimettersi dal padrone, come si ha dal *tit. 3. Lib. II. Feudor.* ove dice: *Nulla autem investitura debet ei fieri, qui fidelitatem facere recusat; cum a fidelitate feudum dicatur, vel a fide: NISI EO PACTO ACQUISITUM SIT EI FEUDUM, UT SINE JURAMENTO FIDELITATIS HABEATUR.* Anzi anche presso i Langobardi vi furono de' feudi, per li quali non vi era obbligo di prestar giuramento di fedeltà, secondo io rilevo dal *tit. 24. §. 1. Lib. II.* ove si dice: *Est & alia ingratitude notanda, si dominus investituram pollicendo, vassalli fidelitatem petierit, & illo non præstante, dominus tribus vicibus, convenienti tempore interposito, forte septem dierum spatio, ad Curiam suam super hoc*
re-

reclamaverit ; & vassallus tribus vicibus citatus a suis paribus jurare noluerit , SI TAMEN BENEFICIUM TALE SIT , UT PRO EO JUS JURANDUM FIDELITATIS FIERI DEBEAT . SUNT ENIM QUÆDAM FEUDA ITA DATA , UT PRO HIS FIDELITAS NON SIT PRÆSTANDA . Quindi è , che **BALDO**, **ALVAROTTO**, ed altri niegano , che un tal giuramento appartenga all'essenza dell'investitura ; e **CARLO MOLINEO** ad *Consuet. Paris. §. 3. glos. 3. in fin.* scrive , che ciò non si osserva nella Francia , se non che nel Feudo nuovo . Vedi **GIOVANNI SCHILTERO** *Jur. Feud. cap. V. §. 3.*

Per ultimo il Re nel dare l'investitura a *Mattania* , gli mutò questo nome in quello di *Sedecia* , come si ha dalla *cit. IV. Reg. XXIV.* ויסב אה שמו צדקיהו , *vaiaffab heth scemo zidchiau* , cioè , e mutò il nome in *Sedecia* ; il che fu presso gli orientali un segno di potestà dominativa , con cui davasi ad intendere , ch'esso *Mattania* dovesse riconoscere il Principato di Giuda dalle mani del Re **NABUCCODONOSOR** , come anche di sopra si è dimostrato aver fatto **NECAO** Re di Egitto , dando lo stesso Principato della Giudea ad *Eliachim* , mutandogli un tal nome in quello di *Joachim* : tanto dunque dinota l'espressione Ebraica , che qui io ripeto , סבב הא שם , o sia , *mutare il nome* (1). Quindi è da notarsi l'abbaglio di **STEFANO**

(1) Il che anche si usò fare nell'oriente verso gli ultimi tempi , secondo io rilevo da una simile mutazione di nome , che avvenne di *Adalgiso* , il quale veggendo già prigionieri di **CARLO M.** il Re *De-fiderio* , suo padre ; sua madre ,

ME-
e fratelli , scappò in Grecia , e si ricoverò presso l'Imperadore *Costantino Copronimo* ; e dall'ora in poi oltre al nome di *Adalgisus* , che in lingua Gotica vale *fortis* , *strenuus* (Vedi **UGONE GROZIO** de *interpret. nom. Goth.*) ritrovasi ap-
pel-

MENOCHIO , uomo per altro dotto , e giudizioso , il quale nel commentare il Profeta DANIELE I. 7. ove dicefi , che NABUCCODONOSOR mutò il nome a' quattro giovanetti Ebrei , che a *Daniele* diede il nome di *Baldassarre* , ad *Anania* quello di *Sidrac* , a *Misaele* quello di *Misac* , e ad *Azaria* quello di *Abdenago* , ne reca due ragioni , o perchè , dic' egli , i nomi Ebraici con difficoltà poteansi pronunziare da' Caldei ; o perchè gli Ebrei giovanetti insieme col nome Caldaico s' imbeverano dello spirito della nazione . Due ragioni una più frivola dell' altra ; poichè in prima non è egli credibile , che i Caldei non sapessero pronunziar l' Ebreo , non altra essendo la loro lingua , che un dialetto dell' Ebraica : secondariamente perchè non fu mai il sentimento degli antichi , che co' nomi s' infundesse anche lo spirito (1).

N

II

pellato *Theodorus* , o *Theodatus* da *TEOFANE de Gest. CAROLI M. Tom. 2. Hist. Francor.* ove scrive così: *Interea Heirene misit Joannem Sacellarium & Logothetam in Longobardiam , una cum THEODORO , dudum rege majoris Longobardiae , ad ultionem inferendam , si possit , in Karolum , & quosdam subducendos ab illo .* E dalla Postilla si soggiugne: *Una cum ADALGISO , quem Graeci THEODATUM dicebant .*

(1) Egli è vero , che i Gentili nel prendere il battesimo usarono mutarsi il nome , come può vedersi presso *RUINART pag. 503.* ma ciò non faceasi per altro , che per dimostrare , che colui , che prendeva

il battesimo , si ascriveva alla milizia di Cristo , come da coloro , che si arrollavano alla milizia de' Cesari , soleano anche mutarsi il nome , secondo si ha dagli atti di *S. TARACO M.* appo lo stesso *RUINART pag. 423. num. 1.* donde si raccoglie , che il Santo nell' ascriverfi alla milizia mutossi il nome di *Taraco* in quello di *Vittore*: *Τάραχος παρὰ τῶν γεννησάντων με , καλέμαί . ἐν δὲ τῷ στρατεύεσθαι με Βικτωρ ἐκλήθην ;* ma poi avendo rinunziato alla milizia , di nuovo prese il nome di *Taraco* . Vedi il mio maestro , *ALESS. SIMM. MAZOCCHI Spicil. Biblic. pag. 295. Tom. III.*

Il nominato SEDECIA , dappoichè per nove anni nel Principato della Giudea portato si era qual *Vassallo* del Re di Babilonia, alla fine si ribellò dal medesimo, come si ha dal *IV. Reg. XXIV. 20.* ove dicesi : ויכרוד צדקיהו במלך בבל , *vaimrod Tzidchiau bemelech Babel*, cioè , e si ribellò *Sedecia dal Re di Babilonia*: e quì ognun vede, che dicendosi essersi SEDECIA ribellato dal Re NABUCCODONOSOR, venne egli a commettere il delitto di *fellonia*, che in più luoghi ho io dimostrato da' testi del Diritto Feudale Langobardico essere appunto il delitto , che si commette da' Feudatarj, allora quando ricusino di prestar al Padrone quell' omaggio, a cui una volta sono stati obbligati ; e tanto maggiore fu la di lui *fellonia* , quanto più stretto era il suo obbligo , che avea contratto, mediante il *giuramento di fedeltà* , ch' egli avea prestato al Re nella investitura del Principato, come di sopra si è veduto . Onde fu , che immantinente il Re NABUCCODONOSOR marciò con potente esercito nella Giudea contro del ribelle ; e dopo un anno, e più di assedio , prese Gerusalemme , donde essendosi SEDECIA fuggito, fu nondimeno arrestato , e condotto alla presenza del Re , il quale dopo di avere avanti di lui fatto uccidere i suoi figliuoli , fè anche accecare lui , e condurlo in Babilonia, carico di catene , come si ha dal *IV. Reg. XXV.*, e da *Ger. XXXIV. 52.* Indi spedì NABUZARDAN, Generale del suo esercito, con ordine tra gli altri, che al popolo Giudaico , che vi era rimasto , avesse dato per suo Principe GODOLIA , il quale fu investito del Principato della Giudea, secondo rilevasi dal *IV. Reg. XXV. 22.* ove dicesi : ויפקד עליהם את-נדליהו בן-אחיקם בן-שפן , *vaipkad hhhelehem*

lehem heth Ghedaliahu, ben Achikam, ben Saphan, cioè, e prepose loro (a' Giudei) *Godolia*, figliuolo di *Aicam*, figliuolo di *Safan*. Ecco, che quì ognun comprende, che il Re di Babilonia per mezzo del suo Generale *NABUZARDAN* diede l'investitura del Principato della Giudea, come di lei Padrone indipendente, al nominato *GODOLIA*, il quale finalmente fu messo a morte da *Ismaele*, ch'era uno della stirpe della tribù di Giuda, secondo si raccoglie da *GEREMIA XL. 41*. Fin quì è tutto ciò, che io ritrovo di Feudi, e Feudatarj, introdotti da' Regi degli *Affirj*, *Babilonesi*, ed *Egiziani*, conquistatori dell'oriente.

A P P E N D I C E

AL CAPITOLO VIII.

De' Feudi di GASTALDIA, di GUARDIA, e di ABITAZIONE tra gli Egiziani, non altrimenti che poi furono tra i Langobardi.

PEr non confondere l'ordine de' tempi, nè l'uso di que' Feudi, che di mano in mano s'introdussero da' conquistatori della terra, ho stimato formare il presente *πάρεργον*, o sia *Appendice* dello scorso capitolo, ove trattai dell'uso de' Feudi nel regno di Egitto in occasione di conquista; e far quì ravvisare anche quelle spezie di Feudi, che i Langobardi chiamarono *Feuda Habitationum*, *Feuda Guardie*,

dia, e *Feuda Gastaldia*, esservi state nel regno di Egitto fin dall'etadi più remote. I documenti, che io produco dalla Sacra Bibbia, e da' testi del Diritto Feudale comune, o sia Langobardico, sono così paralleli tra di loro, che nulla più; ed il primo, che mi si para d'avanti, è quello, che io rilevo dal Genesi XLVII. 5. 6. e 11. circa l'anno del mondo 2298. avanti G. C. 1702. ove si ha, che GIUSEPPE, il quale per la sua fedeltà, e per le altre sue prerogative tenuto era dal Re nel secondo grado della Regale persona, volendo beneficiare il suo padre GIACOBBE, ed i suoi fratelli, li fè tutti venire in Egitto, e giunti che furono, insinuò ad essi di chiedere il Re di dar loro ad *abitare* la terra di Gessen: alla quale dimanda il Re immantinente per li meriti di GIUSEPPE, suo diletto ministro, ordinò al medesimo che desse al padre suo, ed a' suoi fratelli la terra di Gessen ad *abitare*. Così nel citato luogo del Genesi: כְּמִישֵׁב בְּמֵמֶטֶב הַחֶרֶץ הַזֶּה וְהָאָרֶץ הַזֹּאת אֶת-אֲבִיךָ וְאֶת אֶחָיו יֵשְׁבוּ בְּאֶרֶץ גִּשְׁשֵׁן, *bememetab hharetz hosceb heth habicha, veheth hachecha, jescbu beheretz Gossen*, che vale a dire: *In ottimo luogo della terra fa abitare il padre tuo, ed i fratelli tuoi; abitino nella terra di Gessen* (1). Ed in esecuzione dell'ordine del Re senza dimo-

ra

(1) Così *Gessen*, come *Rameffe* dinotano la stessa regione, che diedi in feudo di *Abitazione* a Giacobbe, ed a' suoi figliuoli in Egitto. Di *Gessen* scrive EUSEBIO di Cesarea: Γεσέμ, χώρα τῆς Ἀγύπτου, ἐν ἣ κατώκησεν Ἰακώβ ἅμα τοῖς υἱοῖς αὐτῆ: *Gesem, regione di Egitto, in cui abitò Giacobbe co'*

suoi figliuoli. Indi di *Rameffe* così dice: Ῥαμεσῆν, πόλις, ἣν ὠκοδόμησαν υἱοὶ Ἰσραὴλ ἐν Ἀγύπτῳ. ἔτι καὶ ἡ χώρα πάντα τὸ παλαιὸν ἐκαλεῖτο, ἐν ἣ κατώκησεν Ἰακώβ ἅμα τοῖς πατρὶν αὐτῆ; *Rameffe, città, che edificarono i figliuoli d'Israele in Egitto: così poi la regione tutta un tempo chiamavasi, nella*

ra GIUSEPPE , come di lui ministro , diede il possesso della

nella quale Giacobbe abitò con tutti i suoi . Si raccoglie dunque , che la prima denominazione di questa regione di Egitto fu quella di *Gessen* ; che indi fu chiamata eziandio *Rameffe* dal nome della Città , ivi fabbricata da' figliuoli d' Israele . Il dotto BONFRERIO nondimeno è di parere , che la città di *Rameffe* non fosse stata edificata dagli Israeliti , come per altro si ha dall' *Efod. I. 11.* ma soltanto riedificata , allegando egli il sopra citato *cap. 47.* del Genesi v. 11. ove da MOSE chiamasi *Rameffe* la suddetta regione . Ma qui erra l' uomo dotto ; perchè così nella richiesta fatta da Giacobbe al Re , come nell' ordine del Re in beneficio di Giacobbe si appella quella regione col nome solo di *Gessen* , גֶּזֶן גּוֹשֵׁן , *haretz Gofen* . Che poi nell' esecuzione dell' ordine regio MOSE la chiami רַעְמֵסֵס גּוֹשֵׁן , *haretz Rahhhameses* , o sia *terra di Rameffe* ; ciò disse , non già che tal nome avesse avuto , allorchè Giacobbe , ed i suoi figliuoli n' ebbero l' investitura dal Re di Egitto ; ma la chiamò *Rameffe* secondo la denominazione , che avea ne' suoi tempi , per quella maniera di parlare , che i Greci dicono *κατὰ πρόβλησιν* , o sia *per anticipazione* . Anzi la stessa città , dopo i tempi di

MOSE , fu chiamata , eziandio *Ἡρώων πόλις* , *città degli Eroi* , come io raccolgo dalla versione de' Settanta nel c. 46. del Genesi v. 28. e 29. ove propriamente *Giuseppe* andò ad incontrare suo padre , dicendosi : Καθ' Ἡρώων πόλιν εἰς γῆν Παμεσση , *nella città degli Eroi nella terra di Rameffe* . Stimerei , che fusse così nominata dalla gloria , e grandezza del popolo Israelitico . S. GIROLAMO ne' luoghi Ebraici pare , che abbia fallato in chiamarla *Eroim* , o ve così : *Eroim civitas in Ægypto , ad quam Joseph occurrit patri suo Jacob* ; ma non è errore ; poichè egli qui non fa altro , che tradurre EUSEBIO , da cui si dice *Ἡρώων πόλις κατ' Αἰγύπτον , ἐφ' ἧς συνήντησεν Ἰωσήφ τῷ πατρὶ* ; e volle usare il plurale Ebraico הַרְוִיִּים , *Heroim* , come nel suo tempo nominavasi ; e però non ha ragione il BONFRERIO di riprenderlo . Del resto i Greci la chiamano *Ἡρώων πόλις* , come STRABONE nel *lib. XVI. c. 17.* e TOLOMMEO , e la pongono nella parte interiore del seno Arabico , ch' è verso l' Egitto ; soltanto STEFANO la nomina *Ἡρώ* . PLINIO nel *lib. VI. c. 28.* l' appella *Heroum oppidum* , e nel *lib. V. c. 9.* pone *Heropoliten* tra i νομῆς , o *prefetture* dell' Egitto .

la suddetta terra a suo padre , ed a' suoi fratelli , secondo si ha dal citato luogo del Genesi v.11. ove così: ויהן להם , אחזה כארץ מצרים במיטב הארץ כארץ רעמסס כאשר צוה פרה , *vaitthen lehem hacuzah beheretz Mitzrajm bemetab hharetz beheretz Rhhameses chahafcer tzivah Pharehhho* , che val dire: *E diede (Giuseppe) loro il possesso (o sia l'investitura) nella terra di Egitto , in un ottimo luogo della terra , nella terra di Ramesse , come ordinò Faraone .* Or qui niuno , che sia versato nelle barbariche antichità Feudali , avrà dubbio di ravvisare in questa concessione , fatta dal Re di Egitto , della terra di Gessen , o sia Ramesse , in beneficio di Giacobbe , e de' suoi figliuoli , quella stessa spezie di Feudi , che i Langobardi appellarono *Feuda Habitationum* , e che si dicevano Feudi *condizionali* ; perchè se altramente non veniva stabilito nella investitura , finivano colla morte del Feudatario , o pure con lasciare l'*abitazione* , ch'egli faceva ; ed appunto uno di tali Feudi era , quando il Padrone dava ad alcuno una città , od una terra ad *abitare* , e vivere col prodotto della medesima , come si ha da due capitoli straordinarj tra gli altri , che l'antico Giureconsulto Veronese , GIACOMO ARDIZONE reca nella sua Somma degli usi Feudali . Così nel *cap. 149.* dicesi : *Ut inter conditionalia , & non conditionalia (cioè Feuda) aliqua sit differentia , dicimus , quod si quis alicui dederit beneficium conditionale , utpote quæ dantur PROPTER HABITATIONEM , deserta HABITATIONE , beneficium amittetur :* indi nel *cap. 150.* così dicesi : *Feuda HABITATIONUM , nisi aliud specialiter cautum sit , morte accipientium finiuntur .* Sicchè ognun vede , purchè non voglia negar l'evidenza , che la concessione , che fece

fece FARAONE a Giacobbe, ed a suoi figliuoli delle terra di Gessen con quelle parole: יֵשְׁבוּ בְּאֶרֶץ גִּזְעֵן , *Jesebu beheretz Gosen*, cioè *abitino nella terra di Gessen*, importa la stessa spezie di Feudo, che i Langobardi chiamarono *Feudum Habitationis*, e che dissero darli *propter Habitationem*, come si stabilisce ne' trascritti due capitoli straordinarj, recati dall'ARDIZONE (1). A' Feudi di *Abitazione* simili furono quei, che dagli stessi Langobardi si appellarono Feudi di *Guardia*, e di *Gastaldia*. Or la concessione, che fece lo stesso Re di Egitto a Giacobbe, ed a' suoi figliuoli della terra di Gessen, non fu, che il Feudo di *Guardia*, o di *Gastaldia*, che presso i Langobardi erano que' Feudi appunto, che davansi dal Padrone per la custodia delle terre, secondo si ha del Diritto feudale comune, o sia Langobardico nel *Lib. I. tit. 2. de Feudo Guardiae, & Gastaldiae*, ove diceasi, essere tali Feudi annuali; se pure il Padrone non li abbia dati a più lungo tempo: *Item illud, quod datur nomine GASTALDIAE, vel GUARDIAE, & pro mercede alicujus rei; transacto anno potest jure auferri, etiam pretio pro eo dato, non restituito; nisi ad certum tempus datum fuerit*; sebbene tali feudi passavano per Feudi *improprij*, e non *retti*, come rilevasi dal *tit. 4. §. 2. Lib. I.* ove così del Feudo di *Guardia*: *Item si Vasallus possederit castrum, quod dixerit, se pro Feudo tenere, & e contra dominus per GUARDIAM*

(1) Si vegga eziandio ciò, che ho detto nel *cap. IV.* di questi feudi di *Abitazione*, che Giosuè fece al comune degli Uffiziali dell' esercito Israelitico, detti similmente dagli Ebrei עִירֵי מִוֶּשֶׁב , *hhhare moscab*, cioè *cittadi di abitazione*.

DIAM dixerit, se ei dedisse, domini est probatio; & si poterit probare, tunc ille, qui tenet, domino debet restituere, vel probare per pares curtis, vel per breve testatum, postquam in *GUARDIAM* suscepisse, se a domino pro *FEUDO* investituram accepisse. Domino vero in probatione deficiente, tunc illius erit defensio, qui possidet. Parimente dicesi del Feudo di *Gastaldia* nel tit. 2. Lib. I. ove: *Si vero GASTALDI aliquid nomine proprii Feudi pesserint, non valebunt propterea possessionem sibi defendere, nisi per pares curtis, vel breve testatum potuerint probare &c.* E tali Feudi in altro non consistevano, che nella soprintendenza delle terre del Padrone; ed i *Gastaldi* appunto altri non furono presso i Langobardi, che Soprintendenti delle terre, che loro si commettevano; ma tali tuttavia, che aveano l'utile dominio di quelle terre, o città, che loro erano state commesse, avendone anche la giuridizione; erano nondimeno *Feudatarj* dell'ultima condizione nel regno de' Langobardi, e per lo più *Suffeudatarj*, allorchè riceveano le *Gastaldie* da' *Duchi*, o da' *Conti*, e non già dal *Re*, dal quale chi le otteneva, diceasi *Actor Regis*, o sieno *Aggente del Re*, come si ha dalle stesse leggi de' Langobardi. Così nella legge del Re *LUITPRANDO* nel *Lib. I. Leg. Langobard. tit. 32.* dicesi: *Si quis GASTALDUS, vel ACTOR regis curtem regiam habens ad gubernandum, ex ipsa curte alicui sine iussione casam tributariam, vel terram, sylvam, vites, vel prata ausus fuerit donare.* Ed in quella del Re *ROTARI* nel *lib. II. Leg. Langobard. tit. 17.* *Si GUASTALDUS, aut quilibet ACTA regis, post susceptas & commissas sibi ad gubernandum curtes, aut casas regis, aliquid per donationem conquisterit.* Lo stes-

fo si scorge dalle altre leggi de' Langobardi ; che anzi dal Diritto feudale comune non altro dicesi essere il *Gastaldo* , che *Aggente* del Padrone , e si citano le stesse Leggi de' Langobardi , come si ha dal *tit. 10. Lib. I. Feudor.* ove così : *Ceterum si Dominus possideat, etiam per suum jusjurandum cum duodecim sacramentalibus dirimatur; hoc ita, nisi clientulus sit GASTALDUS, vel ACTOR Domini; tunc enim tantum suæ, id est, Domini religioni statur: nisi habeat testes pares idoneos; nam aliquando malignando multa bona auferuntur Domino hoc modo; & hoc colligitur per legem, quæ est in titulo de acquisitione ACTORUM Regis in Lombardia. Idem dicendum est de GUARDIA.* Di più essi in tempo di guerra aveano anche il comando delle truppe , secondo rilevasi dalla legge 24. tra le Langobardiche del Re ROTARI, oltre alla giurisdizione, che aveano delle terre, e città, loro commesse.

Quindi è , che non posso far di meno di non notar qui l'abbaglio del CUIACIO, lume per altro, e decoro della Francia , il quale ne' suoi commentarj del Diritto feudale nel *Lib. I. tit. 1.* paragona coloro, che presso i Langobardi aveano il Feudo di *Guardia*, o di *Gastaldia* a' *Casarii*, mentovati nella *l. 7. Cod. de bon. proscript.* ed a' *Villici*, ed *Attori*, nominati nella *l. 166. D. de verb. signif.*, e nella *l. pen. in prin. de adim. legat.* Qui abbaglia l'uomo grande; perchè i *Casarj*, i *Villici*, gli *Attori*, i *Dispensatori*, che vengono menzionati nelle leggi Romane, altri non furono, che *servi*, che presiedevano alle varie incumbenze, che loro da' proprj Padroni si commettevano . Vedi GIACOMO REVARDO *Lib. V. Varior. 20.* Di più i *Villici*, e i *Dispensatori*

O

avea-

aveano soltanto la cura di raccogliere i frutti, l. 16. *D. de instit. act.* e dispensarli a loro conservi, secondo l'ordine del padrone, l. 166. *D. de verb. signif.* ma intanto niuno dominio utile aveano essi delle terre, che loro erano state commesse; e così *servi* anche erano i *Villici*, che leggonfi negli antichi marmi, come presso il FABRETTI p. 2. n. 3. VILIC. XX. LIB., nella pag. 3. n. 13. VILICVS . AMPHITHEATRI, nella pag. 36. n. 138. VILICVS SVMMARVM, nella pag. 301. n. 26. VILIC. AQVAE . CLAVDIAE; e presso il GRUTERO pag. 1033. n. 9. VILICVS . AB. ALIMENTIS. Egli è vero, che la stessa voce *Vilicus* si truova usata negli ufizj d'uomini ingenui, e nobili, come da TIBULLO:

Vilicus Aerarii quondam, nunc cultor agelli.

E da GIOVENALE:

Pegasus attonitæ positus modo vilicus urbi:

ma costoro l'hanno usata impropriamente, servendosi della licenza, che a' Poeti soltanto si concede. All'incontro tutti coloro, che teneano Feudi di *Guardia*, o di *Gastaldia* presso i Langobardi, erano uomini liberi, non già di servile condizione; di più aveano l'utile dominio di quelle terre, che loro erano state concesse, ed esercitavano della giurisdizione, e finalmente aveano il comando delle truppe in tempo di guerra, come si è veduto di sopra dalle leggi de' Re Langobardi, e dal Diritto Feudale comune.

Ma passiamo a far vedere un altro documento di Feudo di *Abitazione*, o di *Gastaldia* presso gli Egiziani, non altramente, che si usò poi ancora presso i Langobardi. Il documento è dell'anno del mondo 2963. avanti G. C. 1037. che io rilevo dal *III. Reg. II. v. 14. e 17.*

ADAD

ADAD Idumeo, che dicesi di stirpe regia, fu trasportato da' fervi di suo padre prima in Madian, indi in Faran, e finalmente in Egitto, per salvarlo dalla indignazione di DAVIDE, e da quella del Generale JOAB, che metteva a morte tutti i maschi dell' Idumea; onde fu, che il Re di Egitto lo accolse con tutta la gente di suo padre; e di più foggiugne il sacro testo nel v. 18. ויתן-לו בית ולחם אמר לו וארץ נתן לו, *vaittan lo beth velechem hamar lo, veharetz nathan lo*, che val dire: *e diede a lui la casa, ed il pane assegnò a lui, ed una terra concessegli*; che anzi lo sposò con la sorella della Regina, sua moglie, e stette in Egitto fino alla morte di DAVIDE, e del suo Generale JOAB, come dicesi nel v. 20. . Or ognuno, che riflette all' allegato testo della Scrittura, ed insieme si versato nelle barbariche antichità Feudali, chiaramente ravvisa, che la concessione, che il Re di Egitto fece ad ADAD in quelle parole: וארץ נתן לו, *veharetz nathan lo*, cioè, *ed una terra concessegli*, non fu, che un Feudo di *Abitazione*, o di *Gastaldia*, che voglia dirsi, come appunto ne' secoli barbarici si usò dare da' Langobardi. E per non andar troppo lungi, un simile documento io rilevo dalle antichità Langobardiche del nostro regno nel principio del nono secolo; e mel somministra l' ANONIMO SALERNITANO nel cap. 37. e 38. del suo Cronico, ove scrive, che SIGONE da Spoleti, temendo lo sdegno di PIPINO, Re d' Italia, fuggi di là con la moglie, e co' figliuoli, e si avviò per andar in Costantinopoli; ma essendo giunto in Benevento, fu cortesemente accolto dal Principe GRIMOALDO, il quale dopo avergli chiesto, perchè fusse ivi

venuto , egli rispose , per isfuggire l' indignazione del Re suo Signore . Così il Cronista nel *cap. 37.* *Hac tempestate erat quidam vir insignis in civitate Spoletina , nomine SICO . Cum fuisset nimium apud Pipinum Regem de quadam re infamatus , civitatem propriam linquens , cum uxore & filiis , & cuncta sua supellectili , cum servis , ancillisque , ut maria transmearet , atque ut Constantinopolim pergeret , est profectus . Cumque Beneventum cum suis properaret , audiens hoc Princeps GRIMOALD , non paucos ex suis fidelibus in ejus miset occursum ; sed dum simul graderentur a foris portam , quæ Aurea dicitur , applicuerunt . Cum ipse Princeps diversos cibos , vina quoque præcipua , variaque potionum genera transmisset eidem , post meridiem per semetipsum illuc gradiens , eum quo tenderet , requisivit . Cui ipse SICO : Pro nulla re alia extera regna peto , nisi propter quod insidiam Domini nostri Regis vitare studeo , qui me valde haet exosum ; & vereor , ne una die incidam in manus ejus . Proinde mi Princeps , propria desero , & aliena quæro .* Al che il Principe gli disse , che s' egli volesse andar altrove , l' avrebbe fatto accompagnare , ed ajutare dalla sua gente per tutti i luoghi del suo Stato . Ma lo Spoletino , che la sapeva lunga , conoscendo l' animo del buon Principe , rispose , ch' era meglio per lui , per sua moglie , e suoi figliuoli rimanere con un poco di pane , e di acqua presso del Principe , ch' era Langobardo , com' era anch' egli , che vivere con abbondanza , e ricchezze presso di un' estera nazione . E così il buon GRIMOALDO , avendone compassione , dopo avergli date delle case , e de' poderi , diedegli anche la *Gastaldia* di Acerenza , come scrive il Cronista al *cap.*

38. colle seguenti parole: *Melius est, mi Domine, nostris filiis, & uxori apud vestram gratiam manere cum exiguo pane, & aqua, quam in extera gente præcipua vina, pluresque dapes, opesque plurimas obtinere. Ad hæc GRIMOALD: caro nostra es; mane apud nos; quia de quibus dixisti rebus, satis a parte nostra poteris ipse habere. Quapropter domos, prædiaque ejus ditioni tradidit; atque post hoc non paucis percurrentibus diebus Acheruntiam ei ad OBTINENDUM (dee dirsi ad HABITANDUM, secondo la solita maniera de' Langobardi) TRADIDIT, quæ est nimirum spatiosa terra, & ad venatum omnimodo apta pro eo, quod ipsum SICONEM, suamque prolem talia diligere cognovit.* Che poi esso SICONE in questa concessione fuisse stato fatto Gastaldo di Acerenza dal Principe GRIMOALDO, anche ERCHEMPERTO nella sua storia de' Langobardi, donde l'ellegato ANONIMO SALERNITANO ne ha formato il suo Cronico, a chiare note il dice nel n. 8. ove scrive dell' uccisione del suddetto Principe GRIMOALDO, commessa dal Conte di Consa RADELCHI, e da esso SICONE Gastaldo di Acerenza. Così ERCHEMPERTO, ivi: *Interea RADELCHIS Comes Consinus, & SICO Agerentinus Gastaldeus, quem GRIMOALT dudum profelytum receperat, honoribus plurimis deferens, sub dolo insurgentes in eum, cum jam extremum spiritum traheret, gladio eum peremerunt.* Il che accadde nell'anno 818. di G. C. Or qui già ognun vede, se pure non voglia negar il sole di mezzo dì, che i due documenti, finora da me prodotti, l'uno dalle antichità Bibliche, e l'altro dalle barbariche antichità Feudali de' Langobardi, vanno del tutto concordi tra di loro; poichè siccome ADAD Idumeo, fuggendo l'ira di DAVIDE, fi

ri-

ricoverò presso del Re di Egitto, il quale diedegli la casa, la tavola, indi, come dice il sacro testo, וְאֵרַץ נָתַן לוֹ, *veharetz nathan lo*, cioè *concessegl' una terra*, col prodotto della quale si manteneffe; così anche SICONE Spoletino, temendo di non inciampar nelle mani di PIPINO, Re d'Italia, rifuggì in Benevento presso del Principe GRIMOALDO, da cui ebbe simiglianti donativi, ed insieme ricevè la *Gastaldia* di Acerenza, per ivi abitare, e mantenerfi. Onde se la concessione di Acerenza fatta in beneficio di SICONE, debba tenerfi per Feudo di *Gastaldia*, come per tale è riconosciuta dagli stessi Storici di que' tempi; così anche la concessione della terra, che si ottenne da ADAD nell'Egitto, debbe similmente averfi per Feudo di *Gastaldia*, o di *Abitazione*; perchè amendue le terre si diedero *ad habitandum* a' suddetti esuli, affinchè col prodotto di quelle potessero vivere. Ma lo Spoletino SICONE fu ingrato a tanti benefizj, ricevuti dal buon Principe GRIMOALDO; poichè, come di sopra si è accennato, fu egli uno degli uccifori del suo Signore, ed occupò il Principato di Benevento (1). Quanto egli è

(1) Del suddetto Principe SICONE esiste ancora in Benevento avanti la porta della Cattedrale l'iscrizione sepolcrale, fatta in versi, che recasi dal PRATILLI nel *tom. III. p. 319.*; e l'autore di quella dice esser colui stato trasportato dall'Aufonia nel Sannio da sua madre in tempo di ARECHI, antecessore Principe di Benevento; lo fa

di stirpe regia, di alta ed elegante statura, e di nobili fattezze; ed esalta il suo valore nelle armi specialmente contra i Napoletani, da' quali prese il corpo di S. GENNARO, e lo trasferì in Benevento: ma nulla dice della sua enorme ingratitude, ed empietà, usata contro del Principe GRIMOALDO suo Signore, e suo gran benefattore. I versi del tumo-

è vero quel verso, che una volta io lessi, del Poeta EN-
NIO:

Benefacta male locata, malefacta arbitror.

CA-

tumolo sono i seguenti:

*Principis hic magni requiescunt
membra SICONIS,
Flenda nimis populis, heu, Bene-
vente, tuis.
Stirpe satus Regum, melior, ma-
jorque priorum,
Nullus ut in cunctis par, similif-
que foret.
Natus in Ausoniæ præstanti cor-
pore terra,
Francorum postquam cæde subacta
fuit.
Quem mater cernens eleganti luce
nitentem,
Esse datum credit cælitus alma
sibi.
Quæ cum sensisset Domini jam mu-
nere plenum,
Ad loca se rapuit non nocitura pio.
Cujus ad adventum lætatus Du-
CTOR HERILIS,
Excepit gaudens spem, Benevente,
tuam.
Mox ARICHS Princeps arcana in-
mente puellum
Collocat, & spondet prolis habe-
re loco.
Adhibuit curam nutriendi maximus
Heros,
Quem successorem sperat habere
pium.*

*Nec minus & GRIMOALD, natus
de Principe Princeps
Sublatum erudiit, jura tenendo pa-
tris.
Hujus in aspectu gaudens, blan-
doque nitore
Præ cunctis unum legit amore vi-
rum.
Pulcra illi facies, oculique per ora
nitentes,
Candida cæsaries, candida colla
tegens.
Celsus ab excelsa Bardorum gente
statura
Corporis, ut cunctis altior ille
foret.
Qualis in arborum radicitus arbor
oborta.
Culturis pinus crevit ad usque po-
lum.
Anteibat cunctos animo, formaque
nitenti,
Virtutisque novæ robore, & arte
fluens.
Qui tribus exorsis Ductoribus or-
dine Princeps
Regalis legitur stirps honoranda
nimis.
Defendit patriam Francorum gen-
tis ab ira,
Quæ quondam multo cæsa mucrone
fuit.*

Regi-

CAPITOLO IX.

De' Feudi nel regno de' Persiani, conquistatori dell' Impero de' Caldei, e di altre parti dell' Oriente.

ALl' Impero degli Assirj, e de' Caldei succedè in prima quello de' Medi; poichè nel 3449. del mondo, ed avanti G. C. 565. fu occupato da ASTIAGE, o sia DARIO il Medo, dopo di esse-

*Regibus ille magis dilectus luce
parata*

*Francorum, & cunctis orbe perenne
datis.*

*Pacificus, mitis, prudens, sanctus-
que, suavis,*

*Largus, & in cunctis, pauperibus-
que pius.*

*Pro patria cautus solvebat damna
malorum,*

Ne servos faceret lex nocitura reis.

*Obsidione quatit Romanas sepe
catervas,*

*Urbis Parthenope, falsidicosve vi-
ros,*

*Qui Dominis solita Samnitum frau-
de rebelles*

*Pellere Bardorum fortia jussa vo-
lunt:*

*Quos SICO perdomitos, congressu
fortis in omni,*

*Servitia impellit solvere, quæque ju-
bet.*

*Ariete propulsat muros virtute suo-
rum,*

*Donec victa cadat pars inimica
sibi.*

*Qua victi pugna, servitia digna
reposcunt,*

*Quæ Beneventanus solvere gaudet
hians.*

*Abstulit inde etiam Beneventi in
Sede locatum*

*JANUARIUM quondam fortis athle-
ta dehinc,*

*Cujus templa replens argento, au-
roque recocto*

*His dedit, ut jaceat corpus inane
locis.*

*Ter quinos annos dominatus DU-
CTOR HERILIS*

*Omne ævum peragit cum bonitatis
ope.*

*Hic bis sex peragens ætatis tem-
pore lustra,*

Mercedis fructus spiritus astra petit.

Ecco

essere già messo a morte l'ultimo Re de' Caldei *Baltassarre*, suo pronipote per linea materna, figliuolo di *Evilmerodac*, e nipote di *Nabuccodonosor* il grande, che furono già Regi degli Assirj, e de' Caldei (1). Sotto di questo conquistatore per qualche io sappia, non ritrovo alcun vestigio nè di Feudi, nè di Feudatarj; essendo pochi anni durato il suo impero; bensì ne rinvengo sotto il famoso *CIRO* di Persia, il quale verso il 3466. del mondo, ed il 534. avanti G. C. conquistò l'impero de' Caldei, e de' Medi, secondo si ha da *DANIELE XIII. 65.* Egli fu nipote del nominato *ASTIAGE*, o sia *DARIO* il Medo, come nato da *Mandane*, di lui figliuola (2); ed egli fu, che favorì la religione de' Giudei, dappoichè seppe il miracolo, che Dio fece in persona di *DANIELE*, che in tempo del Principe *DARIO* era stato colui serbato illeso nel lago de' leoni (3); e da lì in poi riverì fem-

P

pre

Ecco che dall' autore della iscrizione si dicono soltanto l'egregie doti del corpo, e dell'animo del Principe *SICONE*; ma si tace la di lui empia ingratitudine verso del Principe *GRIMOALDO*, suo Signore, e suo gran benefattore, secondo il solito di tutti quei, che fanno simili componimenti, ove si esaltano le virtù, se pur sieno vere, e si tacciono i vizj; ond'è, che debbe maggior fede prestarfi ad *ER-CHEMPERTO*, ed all'*ANONIMO*, come Istorici, che al Compositore de' versi, a cui non conveniva dir male del Principe; che anzi piacque

di alterare la di lui venuta in Benevento.

(1) Di ciò vedi *DANIELE V. 31.* e *XIII. 65.* Nel testo Ebreo il suddetto conquistatore vien nominato *דַרְיָוֶשׁ*, *Dariavesc*, come da *ISAIA XIII. 14. e segg.* e da *GEREMIA L. 51.* Da' Settanta in *DANIELE VI. 1.* dicefi *ΑΡΤΑΞΕΡΞΗΣ*; nel Greco dello stesso *DANIELE XIII. 65.* si appella *ΑΣΥΡΑΓΗΣ*; da *SENOFONTE* chiamasi *ΚΥΡΑΞΑΡΗΣ*.

(2) Vedi *GIUSTINO lib. I. ERODOTO lib. I. c. 107.* e *SENOFONTE lib. I.*

(3) *DANIEL XIV. 42. PARALIP.*

pre lo stesso DANIELE , e gli commise i più rilevanti affari dello Stato (1). Or questo Principe conquistò prima l'impero de' Medi , che si tenea dal nominato *Astiage* , o sia *Dario* , suo zio ; poichè avendogli fatto guerra , lo fè prigioniere ; ma in questa vittoria egli si portò non da vincitore , ma da nipote , che gli era ; giacchè gli tolse soltanto il regno de' Medi , dandogli il governo degl' Ircani , val quanto dire , che gli mutò la condizione di *Sovrano* , in cui prima era , in quella di suo *Vassallo* , o sia *Feudatario* , come si raccoglie da *GIUSTINO lib. I.* ove scrive: *In eo praelio ASTYAGES capitur, cui CYRUS nihil aliud, nisi regnum abstulit, nepotemque in illo magis, quam victorem se gessit, eumque maxime genti Hyrcanorum prapofuit.* Indi diede il governo de' Persiani a *Sibare* , ch' egli avea liberato dalla servitù , e che l'avea avuto per compagno in tutte le risoluzioni della conquista del regno de' Medi , e diedegli per moglie la sua sorella , secondo riferisce lo stesso Istoric *lib. I.* : *In initio regni CYRUS Sybarem, quem juxta nocturnum visum ergastulo liberaverat, comitemque captorum in omnibus rebus habuerat, Persis prapofuit, sororemque suam in matrimonium dedit.* Io non dubito, che queste due concessioni fatte da *CIRO* , l'una della provincia degl' Ircani in persona del suo zio *ASTIAGE* , e l'altra de' Persiani fatta in beneficio di *SIBARE* , suo fedele compagno di armata , sieno state concessioni Feudali ; poichè
la

LIP. XXXVI. 22. e 23. , ove *Re di Persia* .

vien nominato כורש מלך פרס , (1) DAN. XIV. 1.
chores melech Paras , o sia , *CYRO*

la prima fu, per decorare il suo zio, e dargli un appannaggio convenevole ad uno, ch'era stato Re; ma intanto fuffe fuggetto al suo comando; la feconda fu, per premiare il fuo compagno di guerra, che nella conquista del regno lo avea ajutato; il che appunto è ftato fempre il motivo, per cui s'introduffero i Feudi, e i Feudatarj, come di fopra in più luoghi fi è da me dimoftrato con documenti dell'alta, e bassa antichità. Nè ofta l'oppofizione, che qui forse taluno potrebbe farmi, che tali concessioni furono piuttosto investiture di *Governi*, non già di *Feudi*; poichè non folamente in oriente, ma eziandio in occidente, e propriamente nella noftra Italia ne'primi tempi i Feudi non furono, che *Governi*, ed i Feudatarj non furono, che *Governatori* o di Provincie, o di Città, o di terre; talmente che tali concessioni poteansi difare, fempre che a' Padroni piaceffe, come ci attesta uno de' primi Collettori del Diritto feudale Langobardico nel *tit. 1. de his, qui feud. dar. pos. lib. 1.* ove dice: *Antiquiffimo enim tempore sic erat in dominorum potestate connexum, ut quando vellent, possent auferre rem in Feudum a se datam.*

Passo alla conquista, che **CIRO** fece di Babilonia, o fia del regno de' Caldei, ove io ritrovo altri *Feudi*, e *Feudatarj*. Egli dopo la vittoria riportata da' Medi, si rivolse alla conquista de' Babilonesi, a' quali recò ajuto **CRESO**, Re de' Lidj, in quella stagione affai ricco, e potente; ma **CIRO**, effendo riuscito vincitore nella battaglia, conquistò anche il regno de' Caldei; e **CRESO** veggendofi perditore, se ne fuggi nel fuo regno della Lidia; ond'è, che **CIRO**, dopo di aver dato fefto alle cose di Babilonia,

marciò contro di CRESO , e ne riportò la vittoria , ed avendolo fatto prigioniere , per sua clemenza gli concedè la vita , il suo patrimonio , e di più la città di Berce , in cui potesse vivere , non già da *Re* , come prima , ma in una maniera simile , che vale a dire , da un Principe *Vassallo* , secondo rilevasi dall' istesso Istorico GIUSTINO *lib. I. c. 7.* di cui le parole sono le seguenti : *Domitis demum plerisque , quum adversus Babylonios bellum gereret , Babylonis rex Lydorum CRÆSUS , cujus opes , & divitiæ insignes ea tempestate erant , in auxilium venit ; victusque jam de se sollicitus , in regnum refugit . CYRUS quoque post victoriam , compositis in Babylonia rebus , bellum transfert in Lydiam . Ibi fortuna prioris prælii percussum jam CRÆSI exercitum , nullo negotio fundit . CRÆSUS ipse capitur . Sed quanto bellum minoris periculi , tanto & mitior victoria fuit . CRÆSO & vita , & patrimonii partes , & urbs Berce concessa sunt , in qua etsi non regiam vitam , tamen & proximam majestati regie degeret .* Ecco CIRO in quest' altra conquista della Lidia usò quella stessa clemenza verso di CRESO , che avea prima usata verso di ASTIAGE , suo zio , nella conquista della Media ; poichè potendo metterli a morte amendue , li lasciò in vita , concedendo loro delle città , ove viveffero , se non da Regi , almeno da Signori privati , quali appunto sono i Feudatarj .

Non istimo dover tralasciare un altro illustre esempio di concessione feudale , fatta dallo stesso CIRO , ed è quello , che mel somministra ATENEÒ *lib. I.* ove per testimonianza di AGATOCLE Babilonese ci riferisce , che il suddetto Re investì di sette città un certo PÏTARCO Cizizeno ,

zeno, suo confidente amico. Le di lui parole sono queste: *Καὶ Κύρος δὲ μέγας Πυτάρχῳ τῷ Κυζικηνῷ φίλῳ ὄντι ἔχαρισάτο ἑπτὰ πόλεις, ὡς φησι βαβυλώνιος Ἀγαθόκλης, Πηδάσον, Ὀλυμπιον, Καμάν, Τιον, Σκήπτρα, Ἀρτύψον, Τορτυρην.* Anche CIRO il grande a PITARCO Ciziceno, che suo amico era, diede sette città, come narra il Babilonese AGATOCLE, Pedaso, Olimpio, Caman, Tio, Sceptra, Artipson, e Tortire. Dal semplice testo di ATENEIO ognun vede, che la donazione fatta delle suddette città dal Re a PITARCO, non fu, che concessione feudale; ma di più tal si ravvisa, in prima dal titolo onorevole, che dà allo stesso; mentre dicefi φίλος, cioè amico del Re. Or amici, come anche comites così in oriente, che in occidente s'intitolavano coloro, ch'erano confidenti, e compagni de' Sovrani nelle imprese militari, ed una spezie di ajutanti, trascelti a quest' onore, come pratici, e sperimentati nel mestier della guerra. Tra gli orientali ritrovo CUSAI, della città di Arach, del quale essendosene servito DAVIDE nella fedizione mossa dal suo figliuolo ASSALONNE, dicefi nel II. de' Re XV. 37. *הַיְיָ הַיְיָ, reehhh David*, cioè Amico, o sia Compagno di Davide; e da' Settanta parimente si traduce amico: *Κῆσι πρῶτος φίλος τῷ βασιλέως. Chusi primo Amico del Re*; o pure, come recano altri esemplari, ΕΤΕΙΠΟΣ τῷ βασιλέως, Compagno del Re, e che poi si disse COMES, o CONTE dagli occidentali, come ora si vedrà. Lo stesso titolo io rilevo dal I. Machab. X. 19. e 20., ove ALESSANDRO, figliuolo spurio di ANTIOCO EPIFANE, essendosi impadronito di Tolemaide, e conosciuto avendo il valore di GIONATA MACCABEO, procurò di trarlo al suo partito

tito contro di DEMETRIO SOTERE, Re di Siria, e con una lettera ordinò, ch' egli fusse intitolato φίλος τῶ βασιλέως, *Amico del Re*. Così ancora il Re DEMETRIO NICANORE di Siria, mandò dicendo allo stesso GIONATA: Καὶ ἐποίησεν αὐτὸν τῶν πρώτων φίλων ἡγεῖσθαι, e lo faceva tra i primi AMICI essere il Principe, come si ha dal *I. Machab. XI. 27.*, e tutti due questi Re diedero ad esso GIONATA delle concessioni Feudali, secondo si vedrà in appresso. In occidente ancora diedesi questo titolo di *Amico*, e di *Comite* nello stesso significato, come presso i Romani tra gli altri documenti si pruova dalle antiche iscrizioni, ed in prima da quella appo il GRUTERO *p. MC. 5.* ove un certo *C. Senzio Severo Quadrato* s'intitola *Amico*, e *Compagno* dell' Imperadore. Così ivi:

C. S E N T I O
S E V E R O
Q U A D R A T O
C. V. C O S
A M I C O. E T
C O M I T I . A V G. N
I V L I I . F R A T R E S
M A X I M V S . E T
V I C T O R (1)

E

(1) Sebbene talvolta anche gli Augusti ebbero un tal titolo, come può vederfi da un'altra iscrizione presso il GRUTERO *p. CCCCVII. 5.* ove LUCIO FABIO CILONE SETTIMIANO dicefi *Comes*, o sia *Compagno* degli Augusti SETTIMIO SEVERO,

ed ANTONINO CARACALLA; e questo medesimo FABIO CILONE fu eziandio decorato del titolo di *Amico* da' medesimi Imperadori in un loro rescritto; che recasi da ULPIANO nella *l. 4. D. de offic. Pref. Vig.* ove così: *Imperatores Severus, & Antoninus Junio Rufino Prefecto*

E questi furono i *Conti*, o sieno *Compagni* di guerra presso i Germani, de' quali fa menzione *TACITO de morib. Germ. c. XIII.* ove scrive: *Adgregabantur robustioribus, nec rubor erat inter COMITES adspici. Gradus iste Comitatus habebant judicio ejus, quem sectabantur, magnaue & COMITUM erat, quibus primus apud Principem suum locus esset, & Principum, cui plurimi, & acerrimi COMITES, hæc dignitas, hæc vires, magno semper electorum juvenum globo circumdari, in pace decus, in bello præsidium. Nec solum in sua gente cuique, sed apud finitimas quoque civitates id nomen, ea gloria erat, si numero, ac virtute COMITUM eminent; expetebantur enim legationibus, & muneribus ornabantur, & ipsa plerumque fama bella profligabant.* Indi nel *cap. XIV.* prosegue a dimostrare l'obbligo di essi *Conti*, o *Compagni*, che altro non era, che di aiutare il Principe nelle militari spedizioni, quale sempre fu l'ufizio de' Feudatarj. Così egli: *Quum ventum in aciem, turpe Principi virtute vinci, turpe COMITATUM virtutem Principis non adæquare. Jam vero infame in omnem vitam, ac probrosam, superstitem Principi suo ex acie recessisse. Illum defendere, tueri, sua quoque fortia facta gloriæ ejus adsignare, præcipuum sacramentum est. Principes pro victoria pugnant, COMITES pro Principe.* Così anche *Amici*, e *Comites* si chiamarono i *compagni* de' condottieri di eserciti, secondo si ha specialmente da un' antica iscrizione, scavata in Re-

fina

fecto Vigilum ita rescripserunt . . . eos autem, qui dolo fecisse incendium convincentur, ad FABIVM CILO- *NEM, Præfectum Urbi, AMICUM nostrum remittes.*

fina l'anno 1745. , e commentata dal chiarissimo MATTEO EGIZIO ne' suoi *opuscoli* p. 31. In essa si ha un certo *L. Aufidio*, il quale s' intitola *Comite*, o sia *Compagno* di CAJO CALVISIO SABINO, che secondo l' EGIZIO, fu uno de' Generali, che in tempo di CESARE scacciò i Pompejani dall' Etolia, ed amministrò l' Africa. Il marmo è questo:

DECRETO DECVRION
LOCVS SEPVLTVRAE
PVBLICE DATVS
L. AVSIDIO L. HOR. MONTAN
COMITI C. CALVISI SABINI

Onde anche PITARCO, che chiamasi φίλος, o sia *Amico* di CIRO da ATENEIO, si dee intendere essere stato *Conte*, o sia *Compagno* di CIRO nelle spedizioni militari, e nelle sue conquiste dell' oriente; e che per tal motivo il Re l' avesse investito delle sette città, di sopra mentovate, in premio delle sue belliche imprese; e di più ciò si comprende dalla voce ἰχαρισάτο, che usa ATENEIO, dal Greco χαρίζεσθαι, che propriamente dinota *gratificare*; di maniera che vedesi, che la concessione, che il Re fece delle sette città a PITARCO, fu una remunerazione de' servigj militari, che dal medesimo avea egli ricevuti.

Nel regno di DARIO, Re di Persia, figliuolo d' ISTASPE, che si vuol essere stato l' ASSUERO, di cui parlasi nel libro di ESTER, ritrovo anche de' *Feudi*, e de' *Feudatarj* in occasione delle sue conquiste, fatte nell' oriente. Egli salì al trono di Persia nell' anno del mondo 3483. avanti G.C. 517. Fu egli protettore di ZOROBABEL, a cui permise di riedificare

care

care il tempio nel 415. avanti G. C., e contribuì egli stesso alla spesa di questo santo edificio (1). Egli dopo essersi impadronito di Babilonia, che se gli era ribellata, portò la guerra agli Sciti (2); e dopo di aver fatto fabbricare un ponte sopra il Bosforo di Tracia, per passare nella Scizia, lasciò per custodi del ponte alcuni Signori Greci, ch'egli condotti seco avea dalla Jonia, e dalla Eolide, e che eranfi renduti al suo dominio. Ora a cadauno di loro il Re DARIO, come conquistatore, concedè il perpetuo governo delle città conquistate della Grecia, come ci avvisa CORNELIO NIPOTE nella vita di MILZIADE c.3. colle seguenti parole: *Eisdem temporibus Persarum Rex DARIUS ex Asia in Europam exercitu trajecto, Scythis bellum inferre decrevit: pontem fecit in Istro flumine, qua copias duceret. Ejus pontis, dum ipse abesset, custodes reliquit Principes, quos secum ex Jonia, & Æolide duxerat: quibus singulis ipsarum urbium PERPETUA dederat IMPERIA.* Indi immediatamente soggiugne: *Sic enim putavit, facillime se Græca lingua loquentes, qui Asiam incolerent, sub sua retenturum potestate, si amicis suis (3) oppida tuenda tradidisset, quibus,*

Q

se

(1) Vedi I. Esdr. IV. 6. I. V. 3. e 4. I. VI. 12. e 14.

(2) Vedi Giustino lib. I. nel fine.

(3) Dalle parole di NIPOTE vie più si scorge, che il titolo di φίλος, o sia di Amico, non dinotò, che *Commilitone*, e *Compagno* nelle spedizioni militari; quale fu appunto l'ufizio de' *Vassalli*, o *Feudatarj*, come le memorie de'

secoli barbarici ce ne attestano; che anzi a me pare qui anche poterfi riferire le parole di G.C., allorchè disse agli Apostoli presso S. GIOVANNI XV.v.14. Ὑμεῖς ΦΙΛΟΙ μου ἐστέ, ἐὰν ποιῆτε, ὅσα ἐγὼ ἐπέλλομαι υμῖν, υὸς ΑΜΙCΙ miei siete, se farete qualche io comando a voi; ed il comando era, che gli Apostoli, e tutti i Cristiani combatteffero, come suoi comi-

se oppresso , nulla spes salutis relinqueretur . Che una tale concessione fatta dal Re a cotesti Signori della Grecia , condotti seco dalla Jonia , e dalla Eolide , fuisse stata *Feudale* , si conosce da' motivi , per cui egli concedè loro il perpetuo comando delle città delle nominate regioni ; ed il primo fu , perchè riguardò nelle loro persone la *fedeltà* , per cui se gli avea fatti *amici* , cioè *compagni* della sua armata ; lusingandosi , che avreb' egli di leggieri conservati nel suo dominio i Greci della Jonia , e della Eolide , se avesse dato il perpetuo comando di quelle città a' suddetti suoi *amici* , e *compagni* di guerra , secondo dinotano le di sopra trascritte parole di NIPOTE : *Sic enim putavit , facillime se Græca lingua loquentes , qui Asiam incolerent , sub sua retenturum potestate , si amicis suis oppidatuenda tradidisset .* Ed ognuno sa , che nella *fedeltà* appunto consiste l' *essenza* , o sia l' *essenza* del contratto *Feudale* , come rilevasi dallo stesso Diritto Langobardico ; nel tit. 23. in quib. caus. feud. amit. lib. II. , ove dicesi concedersi ad alcuno il Feudo , *ad hoc , ut ille , & sui heredes FIDELITER domino SERVIANT .* Il secondo motivo fu , perchè considerò il Re , che dandosi il perpetuo governo delle Città della Jonia , e della Eolide a' suddetti Signori della Grecia , costoro l' avrebbero ben difese da' nemici e col consiglio , e coll' opera ; altramente non farebbe rimasta lo-

ro

militoni , e *compagni* contra i nemici del suo regno ; e parimente nel v. 15. dice di non chiamar più gli Apostoli *δελους* , *servi* , bensì *ΦΙΛΟΥΣ* , *Amici* , in senso di confiden-

ti , e partecipi de' suoi consigli , come appunto i primi Feudatarj vengono ammessi ne' consigli del loro Principe .

ro alcuna speranza di salvezza , se il loro Re fuisse stato vinto ed oppresso , quali sono le ultime parole di NIPO-TE : *Quibus , se oppresso , nulla spes salutis relinqueretur ;* e questo anche fu il motivo , per cui s'introdusse l'uso de' Feudi , acciò il *Vassallo* non solamente si astenesse di recar alcun male al Padrone , ma eziandio lo ajutasse e col consiglio , e con l'opera , come si esprime il testo feudale comune , o sia Langobardico nel *tit. 6. de form. fidel. lib. II.* ove così : *Sed quia non sufficit abstinere a malo , nisi fiat quod bonum est , restat , ut in sex prædictis consilium , & auxilium domino præstet , si beneficio vult dignus videri , & de fidelitate esse salvus .* Anzi i Feudi conceduti da DARIO , ebbero la prerogativa della perpetuità ; poichè dice NIPO-TE : *Quibus singulis ipsarum urbium perpetua dederat imperia ;* prerogativa , che ne' primi tempi nell'occidente non l'ebbero i *Feudatarj* , e specialmente nella nostra Italia , ove anticamente i Feudi non erano *ereditarij* , nè *perpetui* , ma tutti *temporali* ; talmente che poteano i Padroni torre da' *Vassalli* la cosa infeudata , in qualunque tempo loro piacesse ; indi si diedero i Feudi da possederfi per lo spazio di un anno ; di poi si stabilì la loro durazione fino alla vita del *Vassallo* ; in appresso l'uso si ridusse , che de' figli del *Vassallo* colui dovesse succedere al Feudo , che dal Padrone venisse confermato ; indi si usò , che tutti i figli potessero egualmente succedere ; e finalmente nella venuta , che fece in Italia l'Imperadore CORRADO II. , detto il *Salico* , nell'undecimo secolo , si ampliò la successione sino a' nipoti per linea de' discendenti , e per linea trasversale dall'un fratello all'altro , ed a' loro figli , co-

me il tutto si ha dal *tit. 1. de his, qui feud. dar. poss. Lib.I.*, ove dicesi: *Antiquissimo enim tempore sic erat in dominorum potestate connexum, ut quando vellent, possent auferre rem in Feudum a se datam; postea vero eo ventum est, ut per annum tantum firmitatem haberent; deinde statutum est, ut usque ad vitam Fidelis produceretur (1); sed cum hoc jure successionis ad filios non pertineret, sic progressum est, ut ad filios deveniret, in quem scilicet dominus hoc vellet beneficium confirmare; quod hodie ita stabilitum est, ut ad omnes equaliter veniat (2). Cum vero CONRADUS Romam proficisceretur, petitum est a Fidelibus, qui in ejus erant servitio, ut lege ab eo promulgata hoc etiam ad nepotes ex filio producere dignaretur, & ut frater fratri sine legitimo herede defuncto, vel filius in beneficio, quod eorum patris fuit, succedat (3). In fatti chiunque legga l'istoria de'*

(1) Qui l'Autore del testo Feudale stima, che abbia voluto indicare la legge dell' Imp. CARLO il GRASSO, che nell'anno 877. stabilì, che i figli de' Vassi, o Vassalli per sua concessione fossero decorati de Benefizj de' loro padri, come si ha da' Capitolari c. 9. presso il BALUZIO tom. 2. p. 263., e nell' *Ad-diz. c. 3. p. 269.*

(2) Vedi il PONTANO *Hist. lib. IX.* ove scrive, che nella Dania i Feudi si diedero a vita, e ad arbitrio del Padrone.

(3) La costituzione si ha presso il CUJACIO nel *lib. V. Feudor. con-*

stit. 1. ove così dicesi: *Precipimus etiam, si aliquis miles, sive de majoribus, sive de minoribus, de hoc seculo migraverit, filios ejus beneficium tenere; si vero filios non habuerit, & aviaticum ex masculino filio reliquerit, pari modo beneficium habeat, servato usu majorum valvasorum in dandis equis, & armis suis Senioribus. Si vero forte aviaticum ex filio non reliquerit, sed fratrem legitimum ex parte patris, & si Seniores offensum habuerit, sibi vult satisfacere, & miles ejus esse, beneficium, quod patris sui fuit, habeat.* Si vegga ivi il CUJACIO.

de' Langobardi , lasciatici da PAOLO WARNEFRIDO , che fu vicino agl' inizj de' Feudi Langobardici in Italia , vedrà , che eziandio i *Duchi* , i quali erano allora i primi *Feudatarj* , non possedevano , che a vita i loro *Ducati* ; di maniera che dopo la lor morte , il *Ducato* ricadeva all' arbitrio del Re de' Langobardi , o sia d' Italia ; e così non vi fu ne' primi tempi alcuna differenza di Feudi *proprij* , ed *improprij* ; ma tutti egualmente così i *Ducati* , e le *Contée* , che poi si dissero Feudi *proprij* , come anche i *Gastaldati* , ed altri di tal fatta , che indi nominaronfi Feudi *improprij* , non erano *ereditarij* ; ma tutti *temporali* , secondo anche si è veduto dal trascritto testo del Diritto Feudale Langobardico nel *tit. 1. de his , qui feud. dar. poss. Lib. I.* e che finalmente dall' Imp. CORRADO II. nell' anno 1037. cominciarono a rendersi Feudi *ereditarij* , e non più *temporali* ; ed allora fu (cioè nell' undecimo secolo) che s' introdusse la differenza di Feudi *proprij* , ed *improprij* ; mentre i *Ducati* , e le *Contée* passarono per Feudi *proprij* , ed *ereditarij* ; i *Gastaldati* poi , ed altri di simil sorta si ebbero per Feudi *temporali* , ed *improprij* ; ma intanto anche questi aveansi per Feudi , come si ha dal *tit. 2. de Feudo Guardia , & Gastaldie , Lib. I.* Onde qui dee prestarfi fede all' Autore del testo Feudale Langobardico , tra perchè fu più vicino all' età della introduzione de' Feudi nella Lombardia , come quegli , che fiorì circa la metà del secolo XII. , e perchè era egli nato , e vivea nella medesima Lombardia , ove meglio potea essere informato delle origini , e progressi Feudali ; e non già a LODOVICO ANTONIO MURATORI nelle sue Antichità Italiane *Differ. XI. Tom. I.* nè al recente erudito

rudito Feudista della Germania, GIORGIO LODOVICÒ BOHEMERO nelle sue *Offervazioni Istorico-Feudali, offerv.II. §.7.* i quali scrivono, che quelle concessioni, che ne' primi tempi de' Franchi, e de' Langobardi si dissero *beneficia*, non furono *feudi*, perchè non furono *ereditarie*; e che allora finalmente divennero *feudi*, quando si renderono *ereditarie*, secondo si è veduto dalla citata costituzione dell' Imp. CORRADO II. Questo è un abbaglio de' lodati Scrittori, il quale può condonarsi al MURATORI, come a colui, che non mai fece professione di Feudale Giurisprudenza; ma il BOHEMERO, che si fa conoscere erudito Feudista, non par degno di scusa; poichè ognuno, che abbia letti i libri Feudali Langobardici, fa, che l'essenza de' Feudi consiste soltanto nell' *utile* possesso della cosa infeudata, che riceve il Vassallo dal Padrone, e nella *fedeltà*, che il *Vassallo* dee prestar al Padrone medesimo; e non già nella qualità *ereditaria*, la quale è accidentale, introdotta negli ultimi tempi, cioè nell' undecimo secolo; mentre prima i Feudi non l'aveano; ma intanto per *Feudi* si riputavano non solamente in Italia, secondo si è veduto dal testo Feudale Langobardico nel *cit. tit. I. de his, qui feud. dar. poss. Lib. I.* ma eziandio nelle altre parti di occidente, come nell' Inghilterra infino dal nono secolo, secondo io ravviso dal testamento di ALFREDO, Re di quell' Isola, ov' egli concede un Feudo fino ad un certo determinato tempo, le di cui parole sono queste: *Alterum Feudum, quod Ego Egilulfo dedi usque ad certum tempus*; e nella Germania ancora finora si danno de' feudi, durante la vita del Vassallo, e chiamansi *Scupf-Lehen*, come ce ne attesta BESOLDO, Scrittore

tore Tedesco , in *Theſau. pract.* in queſta voce . Ciò io ho detto *ἐν τῷ πάροδῳ*, o ſia di paſſaggio contra l'opinione del MURATORI, e del BOHEMERO (1).

Or appunto ſimili a' *Duchi*, e *Conti* mi ſembra, che furono que' Signori, a' quali il Re DARIO diede l'investitura delle città della Jonia, e della Eolide, ſecondo ſcrive NIPOTE nel cit. luogo: *Quibus ſingulis ipſarum urbium perpetua dederat imperia*; vale a dire, ch'effi ebbero il perpetuo poſſeſſo delle città, delle quali furono inveſtiti, non altramente che i *Duchi*, ed i *Conti* nell'occidente l' ebbero come ſi raccoglie da qualche fin qui ſi è detto.

Ond'

(1) Altrove noterò gli altri abbagli, che ſu l' iſteſſa controverſia preſe il MURATORI, ed indi il BOHEMERO. Intanto ſtimo qui di avvertire chi legge della incoerenza del BOHEMERO, il quale in più luoghi delle ſue *Oſſervazioni*, dappoi- ch'è ſi affatica di ſcrivere, che non furono *Feudi* quei, che non erano *hereditarij*, e ſenza il peſo di *militare*, indi nella *Oſſerv. VII.* non ha dubbio di avere per *Feudo* anche l' uſizio di *cuſtodire*, e *ſonare le campane della Chieſa*; e però intitola la ſuddetta *Oſſerv. VII. DE FEUDO CAMPANARIO*; quandochè ſe egli avrebbe fatta qualche riſleſſione, farebbeſi accorto, che un tale uſizio non fu mai *Feudo*, bensì un puro, e pretto *benefizio Eccleſiaſtico*, che davafi a' Chierici; poichè altramen-

te tutti gli altri benefizj Eccleſiaſtici dovrebbero averſi per *Feudi*: il che niuno può afferire, ſe non ſe chi abbia avuta la diſgrazia di

Verecum in patria, craſſoque ſub aere naſci.

Ma il peggio è, che il dotto Autore nella citata *Oſſervazione*, per dimoſtrarſi vie più erudito, non ha ritengo d'insultare il Cattolicismo nell' uſo di benedire le campane, condannandolo, come ſuperſtizioſo. In verità qui egli ſembra degno di compaſſione, eſſendo il ſuo lume offuſcato dalle tenebre, che nel di lui animo furono ſparſe contra i riti della Chieſa Cattolica; e però forza è di lui dire col Salmiſta nel *ſalm. 139.* כה שיכה כאורה, *sicut tenebrae ejus, ita & lumen ejus.*

Ond'è, che ERODOTO nel *lib. I. cap. 4.* parlando de' medesimi Signori, a cui il Re DARIO avea fatta tal concessione, li appella *Tiranni*, o sieno *Regoli*: *Διὰ Δαρείου ἕκαστος αὐτέων ἐτυραννέει πόλιος*, cioè che per mezzo di DARIO ognun di loro dominava della città, che gli era stata conceduta (1).

A DARIO succedè nel regno de' Caldei, e de' Persiani SERSE, di lui figliuolo, nell' anno del mondo 3519. avanti G. C. 481. Questi fece delle molte, e grandi conquiste nell' oriente, delle quali vedi ERODOTO *lib. VII. c. 25.*; di maniera, che a lui si attribuisce anche il vaticinio, fatto da DANIELE II.2., significante le sue conquiste; sebbene la di lui spedizione contro degli Ateniesi fusse affai male capitata, come a tutti è noto, pel valore di TEMISTOCLE. Sotto di questo SERSE io ritrovo un documento di concessione Feudale, fatta da lui a DEMARATO, il quale era stato già Re de' Lacedemoni, ma in quel tempo vivea esule presso del medesimo SERSE. Scrive GIUSTINO nel *Lib. I. c. 11.*, che il nominato DEMARATO fu più amico della sua patria dopo la fuga da quella, che del Re dopo de' benefizj, da lui ricevuti; poichè accignendosi già da cinque anni il Re a portar la guerra contro de' Lacedemoni, egli procurò con accortezza farneli avvistati, acciò non venissero improvvisamente oppressi: *Igitur XERSES bellum a patre captum adversus Graciam per quinquennium in-*

(1) Il Greco *τυραννείων* discende dal tema *τύραννος*, che vale lo stesso, che *Signore* piccolo, o sia

Regolo, del qual titolo anche furono decorati i *Feudatarj*, come di sopra ho io dimostrato.

instruxit . Quod ubi primum didicit DEMARATUS rex Lacedemoniorum , qui apud XERSEM exulabat , amicioꝛ patriæ post fugam , quam Regi post BENEFICIA , ne inopinato bello opprimerentur , omnia in tabellis ligneis magistratibus præscribit . Ma quali fuffero ftati cotefte benefizj , ch' egli dal Re ricevette , ce li dichiara ATENEO nel *Lib.I.* ove , dopo aver egli riferito , che a TEMISTOCLE fu conceduto il poffeffo di cinque città dal Re di Perfia (che malamente crede effere ftato quefto SERSE , effendo ftato piuttosto il fuo figliuolo ARTASERSE) foggiugne , che quefta ftessa concessione di città avea già prima fatta a DEMARATO ; dandogli di più la ftola de' fuoi parenti , acciò non più veftiffe il greco abito , quali fono le proprie parole del citato Iftorico : *Ὡς καὶ Δήμαρατῷ δὲς τὰ πρότερον ὑπάρχοντα , καὶ σολὴν γάμβριον προσθεῖς ἐφ' ὅτε μηκέτι ἐλληνικὸν ἱμάτιον περιβάλλεται .* Sicchè i *Benefizj* , che GIUSTINO dice di avere DEMARATO ricevuti da SERSE , chiaramente fi conofcono effere ftati *Feudi* ; giacchè non furono , che città concedutegli dal Re ; e che poi fimilmente furono date a TEMISTOCLE dal Re ARTASERSE , figliuolo , e fuffeffore di SERSE nel regno di Perfia , come da qui innanzi fi vedrà .

In oltre fi ravvifa effere ftata Feudale la suddetta concessione di città dal leggerfi , che il Re nel concederle a DEMARATO , gli diede anche la *ftola* , che portavano i fuoi parenti , *καὶ σολὴν γάμβριον προσθεῖς* : il che appunto eziandio in occidente ufaron fare i Padroni co' loro *Vassalli* , o fieno *Feudatarj* , dando ad effi le vefti nell' atto della investitura , e massimamente se erano *Vassalli ligj* , come tra gli altri può vederfi presso del FLEISCHERO , *Jur. Feudal.*

R

dal.

dal. c. XI. §. 1. (1) In ultimo non tralascio di far qui osservare, che da GIUSTINO, Istoricò latino del secondo secolo, si appellano *beneficia* le città concesse dal Re a DEMARATO, il quale dice *amicior patrie post fugam, quam Regi post BENEFICIA*; e così anche in occidente ne' secoli bassi colla stessa denominazione di *benefizj* furon chiamati i Feudi, secondo può ognuno leggere ne' testi Feudali Langobardici, e tra gli altri nel *tit. 1. 23. e 52. Lib. II. Feudor.* Ciocchè finora ho detto, è qualche io rinvengo di uso Feudale nel regno di SERSE, che non durò, che dodici anni; mentre finì di vivere con morte violenta l'anno del mondo 3531. avanti G. C. 469., nel qual tempo gli succedè nell'impero de' Persiani il di lui figliuolo AR-

TA-

(1) E da questo costume, che in occidente ebbero i Padroni di dare la veste a' *Vassalli* nell'atto della concessione del Feudo, ne derivò la voce *investitura*, come anche la frase Feudale *vestire*, o *investire aliquem de Feudo*, per dinotare l'atto del possesso del Feudo, che si dà ad alcuno, come può vederfi da' più luoghi del Diritto Feudale Langobardico; talmente che il Greco *σολὴν προσδεῖναι* di ATENEO corrisponder si vede alla voce *vestire*, o *investire* de' testi Feudali de' Langobardi; e per contrario *devestire aliquem de Feudo* ne' medesimi testi Feudali dinota lo stesso, che *spogliare alcuno del feudo*, secondo si ha dal *tit. 7. de natur. Feud. lib. I.*

ove così dicefi: *Natura Feudi hæc est, ut si Princeps INVESTIERIT Capitaneos suos de aliquo Feudo, non potest eos DEVESTIRE sine culpa, id est, Marchiones, & Comites, & ipsos, qui improprie (come rettamente legge il CUIACIO) hodie appellantur Capitanei. Idem est, si investitura sit facta a Capitaneis, & majoribus Valvasoribus, qui proprie hodie Capitanei appellantur. Si vero facta fuerit a minoribus, vel minimis Valvasoribus, aliud est. Tunc enim possunt DEVESTIRI, non habita ratione culpæ, nisi fecerint hostem Romæ &c.* Del resto così de' *Capitani*, come de' *Valvasori maggiori*, e *minori* ne discorrerò appieno in altro tempo *σὺν Θεῷ εὐνοία.*

TASERSE , detto *Longimano* . Questi è quel Principe , che diede il permesso ad *Esdra* , ed agli altri Ebrei di ritornar nella Giudea nell' anno del mondo 3537. (1) ; ed indi a preghiera di NEEMIA permise nel 3550. del mondo , che le mura , e le porte di Gerusalemme fossero riedificate (2) . Or io ravviso , che questo Principe , per più facilmente conquistare le regioni della Grecia , investì di varie città il celebre TEMISTOCLE Ateniese , il quale essendo incorso nella invidia de' suoi cittadini , cacciato di Atene , si ricoverò in Argo , ove sapendo di essere stato condannato di prodizione , se ne andò in Corfù ; quivi per non vederfi sicuro , rifuggì presso del Re de' Molossi , il quale vedendolo perseguitato dagli Ateniesi , e da' Lacedemoni , lo mandò a Pidna , e di qua per mezzo di un padrone di nave si fe condurre in Efeso , e finalmente in Persia : del che vedi CORNELIO NIPOTE *cap. 8.* nella vita di questo illustre Capitano . Vi ha degli antichi Istoric , i quali credettero , ch' egli passasse in Persia , regnando ancora il di sopra mentovato SERSE ; di maniera che pare , che dallo stesso Principe avesse dovuto conseguire le città ; e di questa dissensione degli Storici ne fa anche parola NIPOTE nel *cap. 9.* ove scrive : *Scio plerosque ita scripsisse , Themistoclem , Xerse regnante , in Asiam transisse ;* ma immediatamente soggiugne , ch' egli piuttosto crede a TUCIDIDE , e perchè fu prossimo all' età di coloro , che scrissero l'istoria di que' tempi , e perchè fu anche cittadino di Atene , di cui era stato TEMISTOCLE : *Sed ego potissimum Thucydidi credo,*

R 2

quod

(1) *I. Esdr. VII. 8.*(2) *II. Esdr. I. 11.*

quod etate proximus erat , qui illorum temporum historiam reliquerunt , & ejusdem civitatis fuit (1). Indi riferisce il sentimento di esso TUCIDIDE , il quale vuole , che questo gran Capitano , bersagliato da tutta la Grecia , si fusse ricoverato nella Persia , come di sopra si è accennato, ed avesse inviata una lettera al Re ARTASERSE : *Is autem ait , ad ARTAXERSEM eum venisse , atque his verbis epistolam misisse.* La lettera è la seguente , che NIPOTE traduce dall' originale Greco di TUCIDIDE con tanta leggiadria , e semplicità latina , che oltre non può desiderarsi da un sì elegante Scrittore : *THEMISTOCLES veni ad te , qui plurima mala omnium Grajorum in domum tuam intuli , quum mihi necesse fuit adversus patrem tuum bellare , patriamque meam defendere . Idem multo plura bona feci , postquam in tuto ipse , & ille in periculo esse cœpit . Nam quum in Asiam reverti nollet , prælio apud Salamina factò , litteris eum certiores feci , id agi , ut pons , quem in Hellesponto fecerat , dissolveretur , atque ab hostibus circumiretur . Quo nuntio ille periculo est liberatus . Nunc autem confugi ad te , exagitatus a cuncta Græcia , tuam petens amicitiam , quam si ero adeptus , non minus me bonum amicum habebis , quam fortem inimicum ille expertus est . Id autem rogo , ut de his rebus , de quibus tecum colloqui volo , annum mihi temporis des , eoque transacto , me ad te venire patiaris .* Al che il Re ammirando il di lui grand' animo , e desiderando di conciliarsi un sì illustre Capitano,

(1) Così TUCIDIDE lib. I. *πέμπει γράμματα εἰς βασιλεία' Ἀρταξέρσην , τὸν Ξέρου νεωστὶ βασιλεύοντα :* manda lettera (cioè Temistocle) al Re Artaserse , figliuolo di Serse , che di fresco regnava .

no , gli fè la grazia . Egli intanto impiegò tutto quel tempo concessogli di un anno nello studio della lingua de' Persiani ; e talmente ne divenne erudito , che dicefi aver egli parlato alla presenza del Re molto meglio di qualche poteano coloro , che nati erano nella Persia , 'secondo ci attesta lo stesso NIPOTE *cap. 10. : Hujus Rex animi magnitudinem admirans , cupiensque talem virum sibi conciliari , veniam dedit . Ille omne illud tempus litteris , sermonique Persarum dedit ; quibus adeo eruditus est , ut multo commodius dicatur apud regem verba fecisse , quam hi poterant , qui in Perside erant nati .* Indi tra le altre cose , che al Re promise , quella gli riuscì di sommo piacere , che se volesse avvalersi de' suoi consigli , gli avreb' egli colle armi conquistata la Grecia ; onde è , che ARTASERSE lo investì di tre città nella Jonia , che già da gran tempo era nel dominio de' Persiani ; e le città furono queste , *Magnesia* , donde se gli somministrasse il pane ; *Lampsaco* , dalla quale ne avesse il vino ; e *Miunte* , che gli desse il companatico , secondochè espressamente avea il Re ordinato . Così NIPOTE nel *cit. cap. 10.* colle seguenti parole : *Hic quum multa regi esset pollicitus , gratissimumque illud , si suis uti consiliis vellet , illum Græciam bello oppressurum , magnis muneribus ab ARTAXERSE donatus , in Asiam rediit , domiciliumque MAGNESIÆ sibi constituit . Namque hanc urbem ei rex donarat , his usus verbis , quæ ei panem præberet , ex qua regione quinquaginta ei talenta quotannis redibant ; LAMPSACUM , unde vinum sumeret ; MYUNTEM , ex qua obsonium haberet .* Di queste tre città concedute a TEMISTOCLE ne fanno anche menzione ERODO-

to nel *Lib. VIII.* TUCIDIDE nel *Lib. III.* e DIODORO Siciliano *Lib. II.* PLUTARCO poi numera due altre città oltre alle tre mentovate, e sono *Percope*, e *Palescepsi*, e così parimente ATENEEO nel *Lib. I.*, ove scrive: Θεμιστοκλῆς ὑπὸ Βασιλέως ἔλαβεν δωρεὰν τὴν Λάμψακον εἰς οἶνον, Μαγνήσιαν δ' εἰς ἄρτον, Μυῦντα δ' εἰς ὄψον, Περκώπην δὲ καὶ τὴν Παλαισκήψιν εἰς τρώμα, καὶ ἱματισμὸν: TEMISTOCLE dal Re ricevè in dono *LAMPSACO* pel vino, *MAGNESIA* pel pane, *MIUNTE* pel companatico, *PERCOPE*, e *PALESCEPSI* per la suppellettile, e pel vestire. Che questa concessione di cittadini, fatta da ARTASERSE, Re di Persia, a TEMISTOCLE, sia stata una infeudazione, si fa chiaro da' motivi, che n' ebbe il Re; ed il primo fu, che credè essere stato il suo padre SERSE liberato da' nemici per mezzo di TEMISTOCLE, dal quale, avendo egli perduta la battaglia presso Salamina, fu avvifato di sloggiare dalla Grecia, e ritornarsene in Persia; mentre v' era pericolo, che i Greci non rompessero il ponte da lui fatto nell' Ellesponto, e gl' impedissero il ritorno nell' Asia, come di sopra si è veduto dalla lettera, ch' egli mandò al Re, in quelle parole: *Nam quum in Asiam reverti nollet, prælio apud Salamina facto, litteris eum certiore feci, id agi, ut pons, quem in Helleponto fecerat, dissolveretur, atque ab hostibus circumiretur; quo nuntio ille periculo est liberatus;* di maniera che il Re si vide piuttosto obbligato a questo illustre Capitano, che offeso da lui; potendo correre pericolo di restar chiuso in mezzo de' nemici, essendogli tagliato il ponte, per cui passato era. L' altro motivo, che ARTASERSE ebbe di premiare delle suddette città il valoroso Capitano, fu certamen-

mente quello, ch' egli stesso promise al Re, che se avesse voluto avvalersi de' suoi configli, gli avrebbe ridotta nel suo dominio la Grecia tutta; secondo si ha dalle di sopra trascritte parole di NIPOTE nel c. 10. *Hic quum multa Regi esset pollicitus, gratissimumque illud, si suis uti consiliis vellet, illum Græciam bello oppressurum*. Sicchè si mosse il Re a far tal concessione delle città a TEMISTOCLE, anche per avere un celebre Ufiziale di guerra, per mezzo di cui potesse egli conquistare la Grecia intera, di cui già una non picciola parte ne avea nel suo dominio. Questi per lo più furono i motivi, per li quali anche nell' occidente così nella nostra Italia, che nelle parti del nostro regno spinsero i Padroni a dare de' Feudi a coloro, che o li avessero ajutati nelle occasioni di guerre, o che poteano ajutarli nelle loro imprese militari; e per tralasciare molti altri esempj, che qui potrei recare, vi è quello del Duca di Napoli, SERGIO V. . Questi essendo stato assediato in Napoli da PANDULFO, detto *Gualo*, Principe di Capoa, dopo una forte difesa, ebbe a fuggirsene, ed i Napoletani aprirono le porte della città al nominato Principe PANDULFO; ed entratovi a' 15. di Settembre dell' anno 1027., la pose a sacco (1); e ne tenne
il

(1) Il sacco dato a Napoli dal Principe di Capoa, si descrive dal Cronico de' Duchi di Napoli dell' Abate EVERARDO di SS. *Severino*, e *Sofio*, che nel secolo XII. governava quel Monistero. Egli riferisce, che il sacco durò quasi cinque giorni continui; e che in oltre

diedesi da' soldati il guasto così alla Chiesa di Napoli (che bisogna intendere la Cattedrale) come anche a quella di SS. *Severino*, e *Sofio*; e che nell' istesso tempo parte del Monistero fu distrutto dall' incendio, e che rimase così per la povertà del luogo Religioso fino al tempo del

il possesso un anno, e mesi cinque, secondo l' ANONIMO CASSINENSE all' anno 1027., o anni due, e mesi sei, come nota

del Re GUGLIELMO II., il quale a preghiere del nominato Abate con sua Regale largizione cominciò a ristore la parte dall' incendio distrutta. Le parole del Cronista all' anno 1006. sono queste: *Auditur igitur istis factis, & inquisito diligenter per Dominum DUCEM, quod Dominus PRINCEPS jam a Neapolitanis invitatus, exercitum ordinabat, ipse DUX cum tota sua familia, & cum Domino Comite (PANDULFO, Conte di Teano) exivit de civitate, dimittens Neapolitanos, quasi omnes, & singulos lacrymantes, quando interea loquendo publice seipsum licenciavit. Devenit tandem Princeps PANDULPHUS in matutinalibus horis ad portam, & de facili superatis obstaculis, & militibus illic custodientibus expugnatis, & victis, nullo alio habito obstaculo, de plano fuit in civitate receptus decimo quinto mensis Septembris ejusdem anni. Hæc dies captionis redundavit ad damnum inæstimabile civitati; nam nec dici posset, vel cogitari domorum violenta prædatio tam in domibus Domini Ducis, quam ubicunque per civitatem, mercatorum scilicet, & aliarum gentium; rapta spolia in cunctis, quæ possidentur, tam in iis, quæ in stationibus erant, quam in rebus cario-*

ribus, quæ in locis subterraneis fuerunt repositæ propter mecum. Duravit hæc rapacitatis insanies fere per dies quinque; ita quod iis diebus fuit civitas Neapolis pauperior facta. Quamvis autem in rapiendis bonis mobilibus solitum sit, ut plurimum, discordias, & cædes emergere; hic tamen a Domino factum est, quod in tanto strepitu, & furore non multa sunt in civitate homicidia perpetrata. Postquam sic transcursum est civitas a militibus, & gentibus Domini Principis PANDULPHI, auferant etiam isti absque timore gustum dare Ecclesiæ, quæ domus Dei est, expolierunt eam de omnibus sacris mobilibus, pretiosis donariis, vasibus, & capsulis argenteis, & aureis. His itaque decursis, & pluribus aliis, quæ humana non capit memoria, milites semper alienarum rerum avidi, sacrum etiam dederunt nostræ Ecclesiæ, spoliantes eam de omnibus pretiosioribus rebus; ita quod remansit nudata, & tanto damno successit aliud majus, quod totum Cænobium in illo tunc magno conflavit incendio; ita quod multos combussit ædes, de quibus vix decima pars remansit illæsa. Aedicule vero ille combustæ pro inopia, & paupertate Cænobii non instauratæ, nec habitatæ, solummodo hodie

nota il PRATILLI *Tom. III. p. 21.*, o pure da circa tre anni, al dire dell' OSTIENSE *Lib. II. c. 58.*; il che io stimo più probabile, poichè Napoli non si ricuperò, che nell'anno 1030. In questo anno adunque il sopraddetto Duca SERGIO, con l'ajuto de' suoi Greci, e spezialmente di RAINULFO, Conte Normanno, fu rimesso nel Ducato di Napoli, discacciandone il Principe PANDULFO di Capoa; e per tale ajuto, ch'egli ebbe dal nominato Conte, come anche per avere un antemurale contro de' Capoani, lo premiò, dandogli delle terre nel luogo, detto *Ottavo*, come quello, che stava otto miglia lungi da Napoli, ove si edificò un'altra città di *Atella*, che indi chiamarono *Aversa* tra Napoli, e Capoa; detta così; per servire di frontiera contro de' Capoani; e in tal modo effo RAINULFO fu riconosciuto qual Conte di Aversa da' Napoletani, e da' suoi Normanni, come nota l'Autore del Cronico Cavense: *A. 1030., SERGIUS Consul Neap. cum subsidio Græcorum, & Noritmanorum receptus est in Neapoles, espulso PANDULFO Cap. qui urbem illam funditus dexpoliatus est. SERGIUS Rannulfum Noritmanum Comitem præmiavit, & donavit ei terras in Octavo, ubi extruxerunt aliam urbem ATELLAM, quam postea dixerunt ADVERSAM inter Neapolem, & Capuam, eo quod in medio adversabatur ipsis. RANNULFUS, ut Comes ab omnibus suis, & Neapolitibus salutatus est.* Sicchè ognuno qui può

hodie supplicibus mei Abbatis EVERARDI, & largitione Regis nostri GULIELMI datum est principium illas resarcire. Qual fuisse stato il motivo, onde il Principe di Capoa venne ad occupar Napoli, più sopra recasi dallo stesso Cronista.

può chiaramente ravvifare , che intanto il Duca SERGIO diede la Contea di Averfa al famoso RAINULFO, in quantochè lo avea ajutato a ricuperar Napoli , ed infiemamente a tener lungi da fe gl'insulti de' Principi di Capoa , e forse anche con animo di conquistarli una volta, e sottometerli alla dominazione de' Greci ; quale appunto fu l'intenzione del Re ARTASERSE nel premiare di Città il celebre TEMISTOCLE , come colui , che il Re credè di aver liberato SERSE , fuo padre, dopo la disfatta, ch' ebbe in Grecia dalla flotta degli Ateniesi ; e che col tempo potea egli col valore , ed arte militare di lui sottomettere l'intera Grecia all'impero de' Persiani.

Questo Principe morì nel 3579. del mondo, ed avanti G. C. 421. Gli successe al trono di Persia SERSE II., e morì nel 3580. del mondo, e 420. avanti G. C. Indi tenne l'impero per sette mesi SOGDIANO, di lui germano; di poi DARIO *Oco*, o sia *bastardo*, che regnò dal 3581. del mondo fino all'anno 3600., ed avanti G.C. 400. A costui fu successore nel regno il suo figliuolo ARTASERSE *Mnemone*, o sia *memorioso*; egli fece guerra a' Greci per mezzo de' suoi Generali, e regnò fino al 3643. del mondo, ed avanti G. C. 357., nel quale anno successe nel regno di Persia il di lui figliuolo ARTASERSE III., il quale riacquistò l'Egitto, distrusse Sidone, la Siria, e la Palestina; egli regnò dal 3643. del mondo fino al 3666., ed avanti G.C. 334. Indi subentrò ARSEN, il quale tenne l'imperio tre anni, e morì nel 3668., avanti G. C. 332. Finalmente salì al trono di Persia DARIO CONDOMANO, il quale dopo sei anni di regno fu cacciato da ALESSANDRO il Macedone nell'anno del mondo 3674.; onde

figliuolo di **ATREO**, Re di Argo, e di Micene, e Generale dell'armata de' Greci nell'assedio di Troja, avendo rapita ad **ACHILLE** la sua *Briseide*, questi per tale ingiuria sofferta si partì dal campo de' Greci, nè curò di ritornarvi; onde fu, che **AGAMENNONE**, ravvedutosi del suo fallo, ed avendo di mestieri del valore di **ACHILLE** per la impresa di Troja, si studiò di placarlo; ed affinchè volentieri ritornasse a militare in favor de' Greci, oltre al progetto di dargli sua figlia per moglie, gli promise anche l'investitura di sette città, le quali erano *Cardmile, Enope, Ira, Fera, Antea, Epea, e Pedaso* (1). Così dall' *Iliad. IX. v. 149. e seggu.*

Ἐπτά δὲ οἱ δώσω εἶ ναιόμενα πτολίεθρα,
 Καρδαμύλην, Ἐνόπην τε, καὶ Ἴρην ποιήεσσαν,
 Φηράς τε Ζαθείας, ἠδ' Ἀνθειαν βαθύλειμον,
 Καλὴν τ' Αἰπειαν, καὶ Πήδασον ἀμπελόεσσαν.
 Πᾶσαι δ' ἐγγυὲς ἄλλος νέεται Πύλη ἡμαθόεντος
 Ἐν δ' ἄνδρες ναίεσι πολύρρηνες, πολυβῆται,
 Οἱ κε εἰ δωτίνησι, θεὸν ὡς τιμήσουσι,
 Καὶ οἱ ὑπὸ σκήπτρῳ λιπαρὰς τελέουσι θέμιστας.
 Ταῦτα κέ οἱ τελέσαιμι μεταλλήξαντι χόλοιο.

De' quali versi piacemi recarne qui la traduzione, che ne fa in versi sciolti Italiani il celebre **ANT. MARIA SALVINI**, sebbene in due luoghi egli prend' abbaglio, come ora si farà vedere. Così egli:

Sette Città darogli popolate,

Car-

(1) Città tutte situate nel Peloponneso, delle quali vedi **STRABONE**, **PLINIO**, ed altri; ed erano nel dominio di **AGAMENNONE**.

Cardamile, e Enope, e l' Erbofa
Jera, e Fera divina, e Antea da fondi
Prati, e la bella Epea, e la vitata
Pedafo, le quali tutte presso al mare
Tenute son dall' arenoso Pilo.
Uomini dentro v' abitan per molti
Agnelli, e molti buoi, ricchi, e possenti,
Che lui con donativi per le nozze
Onoreran qual Dio; e grasse imposte
Sotto lo scettro a lui tributeranno.
Tutto ciò darei a lui, come in tributo,
Se dello sdegno suo facesse fine:

Da' quali versi ognuno in prima vede, che questa offerta delle sette nominate città, che AGAMENNONE fa ad ACHILLE, non fu, che una *promessa investitura Feudale*, dalla quale si scorge, che i conquistatori della più vetusta età de' Greci ebbero anche l'uso d'investire di terre, e di città i loro valorosi guerrieri, come appunto di sopra ho io fatto in più luoghi ravvivare, essersi egualmente praticato da' conquistatori di occidente ne' secoli barbarici; altramente OMERO non avrebbe recato un tal' esempio, se in que' tempi, in cui egli scrivea il suo poema, lo stesso uso non vi fusse allignato nella Grecia. Nè qui osta il dire, che AGAMENNONE avesse fatta l'offerta delle suddette città ad ACHILLE per ragion di dote per una delle sue figlie, che prometteva dargli per moglie; poichè in prima ciò si pone in dubbio da EUSTAZIO, antico interprete di OMERO, scrivendo in tal modo: Ἀθῆλον, εἴτε φερνὴν ἐπὶ τῆ θυγατρὶ, καὶ ταύτας δίδωσι τὰς πόλεις. ἢ ἔξωθεν, ὡσπερ καὶ

καὶ τὰ ἄλλα δῶρα . Egli è incerto , se in dote per la figliuola di più queste città avesse date , ovvero fuori , come anche gli altri donativi . Indi che fossero state promesse le città non per ragion di dote , o sia fuori della dote , ci assicura il dotto Inglese SAMUELE CLARKE , il quale ne reca la ragione dal testo medesimo del Greco Poeta ; poichè se queste città , dic' egli , si fossero numerate in conto di dote , farebbesi detto ἐπὶ ἅρ οἱ δώσω , val dire , *sette città certamente darogli* ; non già Ἐπὶ δὲ οἱ δώσω , o sia , *sette città in oltre gli darò* . Così egli : *At vero mihi nequaquam hoc ἀδύλον videtur . Si enim φερνῆς ἔσῃ has urbes adnumerasset , dixisset utique , non ἐπὶ δὲ οἱ δώσω , sed ἐπὶ ἅρ οἱ δώσω ; non septem autem , vel septem porro ; sed septem utique ei dabo* . Sicchè da tutto ciò , che si è osservato fin qui , vedesi , che il motivo , che spinse AGAMENNONE a far la promessa d'investire ACHILLE delle suddette città , non fu già di dotare sua figlia ; bensì di aver seco l'ajuto di un sì illustre Capitano nell'impresa di Troja ; quale appunto fu il motivo degli altri conquistatori nel dare de' Feudi a' loro insigni guerrieri . Ma sebbene le sette città si fossero annoverate in conto di φερνῆς , o sia di dote , il motivo principale , ch' ebbe AGAMENNONE , fu di rendersi vassallo ACHILLE , mediante questa promessa concessione di città , acciò questi col suo valore , già prima dimostrato , avesse prese le parti de' Greci contro de' Trojani . Tra gli altri esempj , che io ritrovo negli Annali del nostro regno , un simile mi si dà nell'età di FERDINANDO I. , Re di Napoli , circa l'anno 1458. , nel qual tempo veggendosi il Re mal sicuro nel regno per le continue ribel-

ribellioni , che fuscitavanfi da' Baroni , che favorivano il partito de' Francesi ; e conoscendo d'altra banda , che per confermarfi nel regno , avea di bisogno della protezione del Papa , diede MARIA , sua figliuola naturale , per moglie ad ANTONIO PICCOLOMINI , non tanto valoroso , come ACHILLE , quanto per esser nipote del Papa Pio II. , che allora regnava ; dandogli in dote il *Ducato* di Amalfi , e la *Contea* di Celano , con l' ufizio anche di gran Giustiziere , come si ha dal SUMMONTE nel *Lib. VI. cap. 2. Tom. IV.* (1). Intanto esso ANTONIO PICCOLOMINI restò *Vassallo* del Re pel *Ducato* di Amalfi , e *Contea* di Celano ; e però obbligato ad essergli fedele nel difenderlo da' suoi nemici , e mantenerlo nel possesso del regno ; ed un simile motivo anche si vede di avere spinto AGAMENNONE a promettere la sua figliuola per moglie ad ACHILLE , ed offe-

(1) Questa Signora , lasciando di se tre figlie femmine , passò all'altra vita nell'anno 1460. , secondo si legge nel suo avello , ch'è nella Chiesa di Monte Oliveto di Napoli in una Cappella di bianchi marmi , fatta ergere dallo stesso ANTONIO PICCOLOMINI , suo Sposo , colla seguente iscrizione , la quale è del genio di quel secolo :

QVI . LEGIS . HAEC
SVMISSVS . LEGAS
NE . DORMIENTEM .
EXCITES
RECE . FERDINANDO .
ORTA . MARIA

ARAGONEA . HIC
CLAVSA . EST
NVPSIT . ANTONIO
PICCOLOMINEO
AMALFIAE . DVCI
STRENVO
CVI . RELIQVIT . TRES
FILIAS
PIGNVS . AMORIS . MVTVI
PVELLAM . QUIESCERE
CREDIBILE . EST
QVAE . MORI . DIGNA
NON FVIT
VIXIT . ANNOS . XX.
ANNO DOMINI . MCCCCLX

ed offerirgli le nominate sette città, affinchè per mezzo di tal concessione rendesse suo benevolo *Vassallo* un celebre Capitano, col valor del quale potesse di Troja farne la conquista. E quindi è, che, secondo dissi da principio; il primo abbaglio, che ha preso il dotto ANT. MARIA SALVINI, è; che non ha egli capito il vero senso di quel verso del Poeta:

Ταῦτα κέ οἱ τελέσαιμι μεταλλάξαντι χόλοιο,
mentre in due versi Italiani traduce:

*Tutto ciò darei a lui, come in tributo,
Se dello sdegno suo facesse fine.*

Or nel primo verso la voce *tributo*, ch'egli vi appone, vi sta malamente; in prima perchè non vi è nel Greco originale di OMERO, il quale dice soltanto:

Ταῦτα κέ οἱ τελέσαιμι μεταλλάξαντι χόλοιο,
vale a dire, *tutto ciò darei a lui, se cessa dallo sdegno*; indi una tal voce *tributo* nè meno per ombra può fottindenderfi; perchè si farebbe ingiuria ad un tanto Poeta, col non fargli osservare il carattere delle persone, del quale ognuno, che sa scrivere, e specialmente OMERO, n'è stato gelosissimo; onde farebbe grande l'errore del Poeta, se ad AGAMENNONE, il qual'era il Generale, ed il Padrone del campo de' Greci, avesse fatto parlare in termini di *tributo* verso di ACHILLE, che altro non era, che un Capitano dell'armata; ed è tanto lontano il Poeta da tale sconcezza, che anzi con molta proprietà fa sostenere il grado di Superiore ad AGAMENNONE nel conchiudere la sua imbasciata ad ACHILLE; mentre così soggiugne *Iliad. IX. v. 160.*

Kxi

Καὶ μοὶ ὑποσῆτω , ὅσπον βασιλεύτερος εἰμὶ ,
 Ἡδ' ὅσπον γενέη προγενέστερος εὐχομαι εἶναι .

ove qui bene il SALVINI traduce :

. . . . *Ed a me ceda , quanto più Re son io , e quanto ancora*

Di nascita maggior esser mi pregio .

Ecco con qual contegno OMERO fa ad AGAMENNONE offerire il suo carattere non solo di Generale, e padrone del campo de' Greci, ma ben anche di Signore più grande, e di nascita maggiore di quella di ACHILLE; e quindi ancora dee notarsi di passaggio, che se AGAMENNONE dicesi Βασιλεύτερος, cioè *Re maggiore*, forza è, che altresì ACHILLE fusse Βασιλεύς, o sia *Re*, sebbene di un regno inferiore; il che eziandio rilevasi da' versi di OMERO, di sopra trascritti, ove AGAMENNONE, facendo ravvisare ad ACHILLE le città, delle quali volea investirlo, dice, che gli abitatori di quelle l'avrebbero con donativi onorato, e presentate delle grosse imposte al suo scettro (1). Così ivi:

T

'Εν

(1) La voce σκήπτρον così in OMERO, che in altri antichissimi Autori dinota l'*asta*; poichè nell'età di più vetuste in vece del diadema i Regi usavano portare le *aste*, le quali i Greci chiamavano σκήπτρα; che anzi gli antichi adorarono le *aste*, come Deità; ed in memoria di tal culto si veggono quelle apposte anche a' Simulacri degl' Iddi, secondo nota GIUSTINO lib. XLIII. c. 3. ove così: *Per ea adhuc tempora reges hastas pro diademate habe-*

*bant, quas Greci σκήπτρα dixere. Nam & ab origine rerum pro Diis immortalibus veteres hastas coluere: ob cujus religionis memoriam adhuc deorum simulacris haste adduntur. Del resto io non dubito, che il Greco σκήπτρον derivi dall'Ebreo שבט, scabeth, Exod. XXI. 23. Prov. X. 13., o pure da שרביט, scharbith, Esth. V. 2., che dinota lo stesso, cioè verga, bastone, scettro; il quale, perchè presso gli orientali avea forse la forma dell'*asta*,*

Ἐν δ' ἄνδρες ναίσι πολύρρηγες , πολυβῆται ,
 Οἱ κε ἰ δωτίνῃσι θεὸν ὡς τιμήσει ,
 Καὶ οἱ ὑπὸ σκήπτρῳ λιπαρὰς τέλεισι θέμιστας .

I quali versi così traduce il lodato SALVINI:

*Uomini dentro v' abitan per molti
 Agnelli , e molti buoi ricchi , e possenti ,
 Che lui con donativi per le nozze
 Onoreranno qual Dio , e grasse imposte
 Sotto lo scettro a lui tributeranno .*

Onde si vede , che quì OMERO attribuisce lo *scettro* ad ACHILLE , che val quanto dire , che lo dichiara Re , ma Re piccolo , e forse *Vassallo* di AGAMENNONE (1), come tanti altri Signori dell' oriente , i quali ancorohè s' intitolassero מלכי , *melachim* , o sieno *Regi*; pur nondimeno erano מדיני , *hhhabedim* , cioè *Vassalli* di altri Re più grandi , secondo ho io più volte notato di sopra . E quì anche io osservo cadere nel secondo abbaglio lo stesso SALVINI; mentre egli prende le voci δωτίνας , cioè *danativi* , come altresì λιπαρὰς θέμιστας , *grasse imposte* , per quelle dimostrazioni , che si farebbero fatte ad ACHILLE nella celebrazione delle sue nozze . Ma in questi ultimi versi

AGA-

sta , però GIUSTINO scrive , che lo *scettro* degli antichi fosse stata l' *asta* , che si vede apposta a' simulacri delle Deità , ed alle loro immagini , incise nelle medaglie .

(1) Quindi è , che dallo stesso OMERO più volte viene intitolato AGAMENNONE Ἄναξ Ἀνακτων , o sia *Re de' Regi* , come gli altri Re

grandi dell' oriente , che parimente ebbero il titolo di מלכי המלכים , *melche hammelachim* , o sieno *Re de' Regi* , i quali così diceansi , perchè aveano sotto di essi degli altri Regi inferiori , che si appellarono υποταγέντες , cioè *Vassalli de' Re grandi* , come in più luoghi ho io di sopra dimostrato .

AGAMENNONE non parla di nozze , nè di doni nuzziali ; ma soltanto vuol dividere ad ACHILLE i donativi , e le grandi rendite , che avreb' egli ritratte dal possesso di quelle sette città , che avrebegli concesute , se volesse ritornare a militare nell'armata de' Greci . Or va , e fidi ti de' traduttori , e specialmente di quei , che traducono gli antichi Scrittori di lingue orientali !

Il secondo esempio di concessioni Feudali , che io ritrovo prima dell'età , in cui i Greci conquistarono l'impero de' Persiani , e che si ha nella stessa Grecia , è quello , che mi somministra GIUSTINO *lib. XI. c. 5.* , ove scrive , che ALESSANDRO il Macedone , accingendosi alla guerra dell'Asia contro del Re di Persia , DARIO *Condomano* , e ponendosi già in marcia , fè prima uccidere tutt' i parenti della sua matrigna , i quali erano stati innalzati a gran posti dal Re FILIPPO , suo padre ; e tolse di vita anche i suoi congiunti , che pareano atti al regno , affinchè nella sua assenza non rimanesse in Macedonia materia di sedizione ; ma che de' *Regi stipendiarj* , i quali senza dubbio furon suoi *Vassalli* , e *Feudatarj* , quei , che erano un pò tardi e lenti , lasciò alla reggenza del suo regno ; quelli poi , ch'erano d'ingegno elevato , menò seco per compagni di guerra . Così il citato Istoric : *Proficiscens ad Persicum bellum , omnes novercæ suæ cognatos , quos Philippus in excelso rem dignitatis locum provehens , imperiis præfecerat , interfecit ; sed nec suis , qui apti regno videbantur , pepercit , ne qua materia seditionis , procul se agente , in Macedonia remaneret . Et REGES STIPENDIARIOS conspectioris ingenii ad COMMILITIUM secum trahit ; seigniores ad TUTE-*

LAM REGNI relinquit. Or dalle ultime parole dell' Istori-
co apertamente si vede , che cotesti Signóri , che diconsi
Regi stipendiarj, non furono, che *Vassalli* del regno di Ma-
cedonia , in prima perchè ALESSANDRO , marciando per la
guerra di Persia, alcuni di essi lasciò alla reggenza del re-
gno, altri ne menò seco nell'armata ; ed appunto si die-
dero i Feudi , come dice il testo Feudale Langobardico
nel *tit. 23. Lib. II.* , affinchè il *Vassallo* servisse al suo
Padrone : *Ad hoc , ut ille , & sui heredes domino SERVIANT,*
sive servitium illud nominatim sit expressum , sive indetermi-
nate sit promissum ; che anzi deve il *Vassallo* servire il Pa-
drone nella guerra , che intraprende , ancorchè egli du-
bitasse , se la guerra sia giusta , o ingiusta , come si sta-
bilisce dallo stesso Diritto Feudale Langobardico nel *tit.*
28. Lib. II. , ove così : *Domino guerram faciente alicui , si*
sciatur , quod juste , aut cum DUBITATUR , Vassallus eum
adjuvare tenetur . Indi sebbene si chiamino *Regi* , un tal
titolo essi ebbero secondo la maniera orientale , per cui tut-
ti i Signori , anche *Vassalli* , s' intitolarono מלכים , *mela-*
chim , o sieno *Regi* , come più volte ho io di sopra dimo-
strato : in oltre lo stesso GIUSTINO aggiugne al titolo di
Regi la qualità di *stipendiarj* , che val quanto dire , di *Vas-*
falli ; e li appella *stipendiarj* giusta l' idea della Romana
polizia , introdotta dall' Imperadore -AUGUSTO , il quale
delle provincie occupate fuori d' Italia ne fece la divisio-
ne , ed alcune ne ritenne per se , altre ne lasciò al popo-
lo , come dopo SUTTONIO in *Aug.* e STRABONE *Lib. III.*
ce ne avvisa anche TEOFILO *Lib. II. instit. tit. I. de rer.*
divis. §. 40. , ove così di AUGUSTO : διείλε τὰς ἐπαρχίας ,
καὶ

καὶ τὰς μὲν ἐκράτησεν αὐτὸς ἑαυτῷ τὰς δὲ ἀφώρισε τῷ δήμῳ .
Divise le provincie, ed alcune ritenne per se; altre ne lasciò al popolo; ed immediatamente soggiugne, che di queste provincie quelle, che ricevè il popolo, si dissero σιπενδιάριαι, stipendiarie, così appellate dalla voce stipes, che equivale, com'egli profegue a dire, alla greca ἔρνος, o sia colletta, che da tali provincie si pagava al popolo Romano per li suoi usi, e feste popolari; e che quindi anche οἰκίαι, o sieno le case, ed ἀγροὶ, cioè le terre di queste provincie, dicevanfi σιπενδιάριαι, stipendiarie; che le provincie poi, che ritenne per se l'Imperadore, si dissero τριβυτάριαι, tributarie, dal tributo, o sia vettigale, che l'Augusto tassava sopra di queste sue provincie pel mantenimento de' suoi eserciti. Questa veramente fu la differenza del significato di queste due voci stipendium, e tributum, che si osservò nell'età di AUGUSTO, e forse anche in appresso, cioè che stipendium dinotava la colletta, che si pagava al popolo, e tributum s'intendeva la tassa, che pagavasi al Principe; ma nel terzo secolo finalmente tali due voci indifferentemente usaronfi, e lo stipendio si chiamò anche tributo; poichè ULPIANO, che cita POMPONIO, amendue Giureconsulti del III. secolo, nella l. 27. D. de verb. signif. così scrive: STIPENDIUM a stipe appellatum est, quod per stipes, id est, modica æra colligatur. Idem hoc etiam TRIBUTUM; vel ex eo quod militibus tribuatur. Or comunque ciò sia; se nell'età, in cui scrivea GIUSTINO nel secondo secolo, durava tuttavia la differenza, che fu in tempo di AUGUSTO, tra le provincie stipendiarie del popolo, e le provincie tributarie dell'Imperadore, come anche tra lo
stipen-

stipendio, ed il *tributo*, o sia tra l' *ἔρανον*, e *τέλος*; in tal caso ne segue, che l' Istoricò intanto chiama *Regi stipendiarij* que' Signori di Macedonia, in quantochè volle dichiararli *Vassalli* del regno di ALESSANDRO, affomigliandoli alle provincie, dette *stipendiarie*, ch' erano tenute di pagare lo *stipendio*, *ἔρανον*, o sia la *colletta*, al popolo Romano: se poi nell' età, in cui scrivea GIUSTINO, le provincie *stipendiarie* del popolo si erano confuse con le *tributarie* dell' Imperadore, e che non più v' era differenza tra lo *stipendio*, ed il *tributo*, o sia tra l' *ἔρανον*, e *τέλος*; anche in tal caso i Signori di Macedonia si dimostrano vie più *Vassalli* di ALESSANDRO, come coloro, che a guisa delle provincie *tributarie* dell' Imperadore pagavano la *tassa*, *τέλος*, o sia il *vettigale*, al Re di Macedonia, non altramente che i nostri Feudatarj già da gran tempo pagano al Regio Fisco la *tassa* dell' *Adoa* sopra de' loro Feudi. In oltre dall' avere GIUSTINO chiamati cotesti Signori di Macedonia *Reges stipendiarios*, secondo il significato delle provincie *stipendiarie*, e *tributarie*, introdotte da AUGUSTO, si fa chiaro altresì, che il possesso, che costoro aveano delle loro Signorie, era un possesso non di *proprietà*, o sia *δουλοκρατία*, ma soltanto *utile*, *χρήσις*, καὶ ἐπι καρπία, come quello appunto de' Feudatarj; poichè coloro, che nelle suddette provincie fuori d' Italia possedeano fondi *stipendiarij*, o *tributarj* per concessione del popolo, o dell' Imperadore, essi non ne aveano *δουλοκρατίαν*, il pieno dominio, il quale rimaneva presso del popolo, s' erano fondi *stipendiarij*, o presso dell' Imperadore, s' erano fondi *tributarj*; ma ne aveano soltanto il possesso *utile*, o sia l' usufrutto, *χρησιν*, καὶ ἐπι-

καρ-

καρτίαν; sebbene questo poteano trasferire ad altri, secondo nota il sopra citato Greco Giureconsulto *Lib. II. instit. tit. 1. de rer. div. ὡσεὶ δύνασθαι καὶ ἐφ' ἕτερον μεταφέρειν*. Al contrario coloro, che possedeano fondi, o case dentro l'Italia, ne aveano τὴν δεσποτείαν, o sia il pieno dominio, come nel cit. luogo lo stesso Giureconsulto: τῶν γὰρ Ἰταλικῶν ἀγρῶν ἢ τοι οἰκιῶν οἱ δεσπόται τὴν δεσποτείαν εἶχον. Sicchè anche da ciò si vede, che questi Signori di Macedonia erano *Vassalli*, perchè come possessori di Signorie *stipendiarie*, non ne aveano il pieno dominio, che il Greco Giureconsulto chiama δεσποτείαν; ma soltanto l'utile possesso, Χρήσιν, καὶ ἐπικαρτίαν, quale appunto è quello, che hanno i *Feudatarj*, come si ha dal Diritto Feudale comune, o sia Langobardico nel *tit. 23. Lib. II.*, ove così dice: *Hujus autem generis species quædam est beneficium illud, quod ex benevolentia ita datur alicui, ut proprietas quidem rei immobilis beneficiatæ penes dantem remaneat; usufructus vero illius rei ita ad accipientem transeat, ut ad eum, heredesque suos masculos, sive feminas, si de his nominatim dictum sit, in perpetuum pertineat*: se non che i possessori de' fondi *stipendiarij*, o *tributarj* presso i Romani aveano una maggiore facoltà; perchè poteano questo loro utile possesso ἐφ' ἕτερον μεταφέρειν, ad altri trasferire, come soggiugne lo stesso TEOFILO nel cit. luogo.

Veng' ora alla conquista, che ALESSANDRO fece dell'impero de' Persiani, ed a quelle altre, che si fecero dagli altri Principi, suoi successori nelle varie parti dell'oriente, e farnè osservare i *Feudi*, e *Feudatarj*, che i medesimi v'introdussero. Ed in prima io ritrovo, che
circa

circa l'anno del mondo 3672., avanti G. C. 328., avendo ALESSANDRO per la prima volta riportata la vittoria contro di DARIO III., detto *Condomano*, Re di Persia, marciò nella Siria, ove se gli andarono a presentare molti *Regoli* di oriente, vestiti colle loro insegne onorifiche, de' quali secondo il merito di ciascuno di essi altri furon ricevuti nell'amicizia di ALESSANDRO; altri poi furon spogliati de' loro regni, ed in loro luogo altri ne furono investiti, come si ha da GIUSTINO nel *Lib. XI. c. 10.*, ove così scrive: *Tunc in Syriam proficiscitur, ubi obvios cum infulis multos orientis reges habuit. Ex his pro meritis singulorum alios in societatem recepit, aliis regnum ademit, susceptis in loca eorum novis regibus*: dalle quali parole dell'Istorico si vede in prima, che questi Regi, ch' erano nelle parti della Siria, furono già *Vassalli* del Re di Persia; ma temendo la forza del Macedone conquistatore, andarono ad offerirsi *Vassalli* del medesimo; e di più si ravvisa, che tra questi *Regoli* ad alcuni furon tolti i regni, de' quali ALESSANDRO ne investì nuovi Regi. Or io non dubito, che di questi nuovi Regi, a cui ALESSANDRO diede l'investitura, parecchi fossero stati prodi Capitani del suo esercito, secondochè dagli altri conquistatori si praticò nelle conquiste de' regni, così per premiare il valore degli Uffiziali di guerra, come anche per confermarli nel dominio de' regni conquistati; il che più volte di sopra ho io dimostrato. Nondimeno anche presso GIUSTINO nel cit. luogo ritrovo, che ALESSANDRO tra questi nuovi Regi, ch' egli fece, investì della Signoria di Sidone un certo per nome *Abdalonimo*, il cui mestiere per l'addietro altro non era, che cavar acqua da

da' pozzi , ed irrigare gli orti , ordinando così ALESSANDRO a dispetto de' nobili , affinchè non giudicassero , che tale investitura fusse un beneficio della nobiltà , non già del concedente , come narra il citato Istoricò con le seguenti parole : *Insignis præter ceteros fuit Abdalonimus , rex ab ALEXANDRO Sidoniæ constitutus . Quem ALEXANDER , quum operam oblocare ad puteos exhaustiendos , hortosque irrigandos solitus esset , misere vitam exhibentem , regem fecerat , spretis nobilibus , ne generis id , non dantis beneficium putarent .* E qui non vò tralasciare di dire , che GIUSTINO , Istoricò del secondo secolo , fin da' suoi tempi chiama questa infeudazione *beneficium* , cioè con quell' istesso nome , col quale furono i Feudi appellati anche ne' secoli barbarici , come può vedersi in tutti i due libri del Diritto Feudale comune , o sia Langobardico (1) .

V

In ol-

(1) Anzi presso i Romani *Beneficia* nell'effenza non furono , che *Feudi* ; poichè erano appunto que' luoghi , che davansi dagl' Imperadori , o da' Generali dell' esercito a' veterani in premio delle fatiche militari , come anche si scorge dagli antichi marmi , e tra gli altri da quello recato dal dotto Inglese GUGLIELMO FLEETWOOD pag. 36. n. 2. , ed è il seguente :

AESCVLAPIO . ET . HYGIAE
CETERISQVE . DIIS
DEABVSQ.
H V I V S Q . L O C I
SALVTARIBVS

C. IVL. FRONTONIANVS
V E T.
EX. B. F. COS. LEG. V. M. P
REDDITIS . SIBI
LVMINIBVS
GRAT. AG. EX. VISO. PRO
SE. ET. CASPIA . MAXIMA
CONIVG. ET. IVLIA
FRONTINA . FILIA
V. S. L. M

ove il FLEETWOOD le note EX. B. F. COS. rettamente interpetra , *ex beneficio Consulis* . Tali *benefizj* furono da' Greci chiamati κτήματα στρατιωτικά , *possessioni militari* , come si ha dalla *costit.* dell' Imp. ROMANO

In oltre dalla Scrittura io rilevo in generale, che ALESSANDRO nella conquista dell'impero de' Persiani gran

nume-

MANO seniore, col titolo *περὶ ἐκ-
ποίησεως κτημάτων*, e da quella
dell' Imp. PORFIROGENETA col ti-
tolo *περὶ στρατιωτῶν* appo il CUJA-
CIO *lib. V. Feudor.*, e parimente si
differo *στρατιωτικοὶ τόποι*, o sieno
luoghi militari, come si ha da ARME-
NOPULO *Προχ. lib. I. tit. 16. §. 9.*
Anzi fin dal tempo dell' Imperador
TRAJANO, che visse nel principio
del secondo secolo, vi ebbero degli
Uffiziali, che attendevano a' registri
di tali *benefizj*, che si appellava-
no *Commentaria beneficiorum*, se-
condo si raccoglie da un' altro an-
tico marmo appo il GRUTERO *p.*
578. 1., ed è questo:

M. VLPIO. AVG. LIB
PHAEDIMO. DIVI. TRAIANI
A V G
A. POTIONE. ITEM. A
L A G V N A
ET. TRICLINIARCH
L I C T O R I
PROXIMO. ET. A. COMMENT
BENEFICIORVM. VIXIT
ANN. XXVIII. ABSCCESSIT
S E L I N V N T E
PR. IDVS. AVG. NIGRO
ET APRONIANO COSS

Dalla quale iscrizione si ravvisa,
che il suddetto *M. Ulpio Liberto di
TRAJANO*, oltre agli altri ufizj te-
neva eziandio il carico de' registri de

Benefizj, chiamati latinamente *Com-
mentaria beneficiorum*, e che presso
di noi diconsi *Quaterniones*, ove so-
no descritti tutt' i *Feudi nobili*, i
quali però vengono nominati *Feuda
quaternata* dal nostro MATTEO DE-
GLI AFFLITTI nel *II. Feud. tit.*
50. Questi *Quaternioni*, che vol-
garmente si appellano *Quinternioni*,
non sono, che carte unite tra esse
in forma di libri, detti da' Greci
τετραδες, o sieno *quaternioni*, de'
quali si fa menzione nel *VI. Sino-
do az. 3.* e nel *Sinodo VII. az.*
5. ed appo S. ANTIOCO *Homil. 26.*
Si dissero anche *τετραδία*, come si
ha dal *cit. Sinodo VII. az. 1.* Ne
Sinodo Efesino *part. 2. az. 1.* i li-
bri di NESTORIO, Patriarca di Co-
stantinopoli diconsi parimente di-
visi in *τετραδία*, cioè in *quaternio-
ni*. De' nostri *quaternioni* vedi PIE-
TRO DELLE VIGNE nel *lib. III.*
epist. 63., e *66.*, ove li appella *qua-
terniones Curiae*. Da tutto ciò, che
fin qui si è detto, si rende chiaro,
che presso i Romani si dissero *Be-
neficiæ* quelle stesse concessioni, che
poi i testi Feudali, sebbene colla
voce barbarica chiamarono *Feuda*,
nondimeno usarono anche appellare
Beneficiæ con voce pura latina, se-
condo tra gli altri titoli può vederfi
nel *tit. 1. 23. e 52. lib. II. Feudor.*

numero di *Vassalli*, e *Feudatarj* egli fece in varie parti dell' oriente ; poichè nel *I. Machab. I.*, dopo essersi detto , ch' egli ἤρξε χωρῶν ἐθνῶν , καὶ τυράννων , cioè che s' impadronì delle genti , e de' tiranni (1) o sieno *Regi* dell' oriente, come testè abbiám veduto, che li appella GIUSTINO , si soggiugne , che costoro , καὶ ἐγένοντο αὐτῷ εἰς φόρον , cioè che essi furon renduti a lui nel censo , o sieno *cenfuarj*, che val quanto dire *Vassalli*, e *Feudatarj*. E qui la greca voce φόρος equivale alla latina *tributum*; mentre il greco φόρος , come ognun fa , discende da φέρω , quasi φέρεται , o sia ciocchè recasi all' erario del Principe; non altramente che dal latino *tribuo* deriva *tributum*, come

V 2. quel-

dor. In oltre presso i Romani coloro, che ottenuti aveano tali *Benefizj*, quali erano gli Uffiziali militari, detti *Irenarchæ*, e *Stationarii*, di cui si fa menzione nella *l. i. Cod. de curios. & station.*, diceansi *BENEFICIARIJ*, come io rilevo da TERTULLIANO nel suo libro *de fuga*, ove così egli : *Nescio, dolendum, an erubescendum sit, quum in MATRICIBUS BENEFICIARIORUM, & curiosorum, inter tabernarios, & lanios, & fures balnearum, & aleones, & lenones, Christiani quoque vecligales continentur*; conde in prima si raccoglie, che gli Uffiziali militari, detti *Irenarchæ*, e *stationarii*, per li *Benefizj* ricevuti, si appellavano *Beneficarij*, come appunto furono anche detti i *Feudatarj* ne'

secoli barbarici; indi anche rilevasi, che i registri de' suddetti *Benefizj*, che in tempo dell' Imp. TRAJANO, cioè nel principio del secondo secolo, diceansi *Commentaria beneficiorum*, nell' età di TERTULLIANO sul principio del terzo secolo si dissero *Matrices beneficiorum*, che ben anche corrispondono a' nostri *quinternioni* della Regia Camera, ove sono descritti i Feudi nobili.

(1) La voce Τύραννος fu uno de' titoli, ch' ebbero i *Vassalli*, o *Feudatarj* di oriente, donde ne derivò il verbo τυραννεῖν, che val *signoreggiare*; così anche dalla voce τετραρχος, altro titolo di *Feudatario* in oriente, come in appresso farò vedere, ne venne il verbo τετραρχεῖν presso S. LUCA III. 1.

quello , che dal privato si reca al pubblico , secondochè oltre a POMPEO FESTO scrive il Giureconsulto ULPIANO nella *L. 27. D. de verb. signific.*, ove così egli: *Idem hoc etiam TRIBUTUM appellari Pomponius ait; & sane appellatur ab intributione TRIBUTUM, vel ex eo quod militibus tribuatur.* Ed appunto un tal censo, o sia tributo si paga da' nostri Feudatarj ancora col nome di *Adoa* al Regio Fisco in luogo de' servigj militari, che un tempo prestavano al Padrone in occasione di guerra.

Sotto degli altri Principi Siro-Macedoni, successori di ALESSANDRO il grande, ritrovo altre concessioni Feudali. Ed in prima io rilevo dal *II. Machab. XIII. 24.* che nell' anno del mondo 3841., avanti G. C. 159. avendo ANTIOCO *Eupatore*, Re di Siria, posto l'assedio a Gerusalemme sotto il comando di *Lisia*, suo Generale dell' armi, GIUDA *Maccabeo* sostenne quest' assedio con grand' arte, e valor militare; ed avendo il Re udito, che *Filippo*, il quale egli avea lasciato alla reggenza del regno di Siria, trattava d'impadronirsene, fu costretto di levar l'assedio, e riconciliarsi co' Giudei; ma che per rendersi benevolo il lor condottiere, GIUDA *Maccabeo*, lo fece *Duca* di tutta la regione, ch'è da *Tolemaide* infino a' *Gerreni*, come si ha dal citato testo, ove così dicesi: *Καὶ τὸν Μακκαβαῖον ἀπέδειξε, κατέλιπε στρατηγὸν ἀπὸ Πτολεμαίδος ἕως τῶν Γερρηῶν Ἡγεμονίδην*: Ed avendo il *Maccabeo abbracciato*, lo lasciò *DUCA* da *Tolemaide* sino alla *Ducea de' Gerreni* (1). Qui il titolo di *στρατηγός*, che si dà a GIUDA, non

(1) *Πτολεμαῖς*, *Tolemaide*, città nella Fenicia, prossima a *Tirò* dal
mez-

non si dee prendere per titolo di *magistrato*; bensì per quello di Feudatario, come accennai nel *cap. VI.*, scrivendo de' Feudi, e Feudatarj sotto gli Assirj. Egli è vero, che nelle chiose Greco-Latine la voce *στρατηγός* si espone *Pre-tore*, o *Duumviro*, che governava una Colonia, o Municipio di greca favella nell' Impero Romano, come con ammirabile erudizione, e con equal grazia dimostra il chiarissimo *ALESS. SIM. MAZOCHI Spicil. Bibl. tom. 3. pag. 108.* di cui ebbi la sorte di essere ne' miei verdi anni affiduo discepolo; ma tal significato ebbe la voce *στρατηγός*, quando i Romani si erano già impadroniti di quelle parti di oriente, e ne aveano formate delle provincie; non già negli anteriori tempi degli Assirj, ed indi de' Maccabei; poichè allora essi non per anche aveano ridotte in provincie quelle parti di oriente; e così la voce *στρατηγός*, o *ἡγεμενος* fu piuttosto titolo di *Duce di milizia*, secondo la sua nativa originazione, come vegnente da *στρατός*, che dinota *esercito*, ed *ἄγειν*, che val *condurre*; e però ne' tempi de'

mezzodì, ed al Carmelo dal settentrione. Vedi GIUSEPPE *Lib. II. ἀλωτ. cap. 6.* I Gerreni poi furono così detti dalla città di *Ger-ra*, di cui niuna menzione si fa nella Scrittura; ma da STRABONE nel *lib. XVI.* Γέρρα è situata nel luogo, per dove da *Gaza* si andava in *Egitto*, ed in *Pelufio*. La voce poi greca del citato testo de' Maccabei *ἡγεμονίδην* ho stimato tradurre nel senso astratto di *Ducea*, *ἡγεμονίαν*, e non nel concreto di *Duce*, *ἡγέ-*

μενον, o sia *Duca*, come si prende dalla VOLGATA, e dal PAGNINI; perchè il nome *ἡγεμονίς*, donde discende l' accusativo *ἡγεμονίδην* del testo, non può affatto corrispondere a GIUDA; essendo *ἡγεμονίς* di genere femminile, che propriamente dinota *Duchessa*, o *Principessa*, come tutti i nomi greci, usciti in *is* sono di tal genere; e però non può accordare con GIUDA, il quale non fu femmina, ma maschio, come niuno credo esservi, che ne dubiti.

de' Maccabei στρατηγός altro non fu, che *condottiere di esercito*; ed in fatti il Re ANTIOCO non per altro motivo fe στρατηγόν, o sia *Duca* il nominato GIUDA, che per aver da lui l'ajuto militare, e difendere quel tratto di regione in quella costernazione, in cui egli allora ritrovavasi; quale appunto fu il primario obbligo de' Feudatarj maggiori in occidente ne' secoli barbarici, chiamati parimente *Duchi* presso i Langobardi, i quali oltre all'amministrazione, che aveano della giustizia, il principale obbligo aveano di prestare al Principe l'ajuto militare in tempo di guerra, come può ravvisarsi non solamente da PAOLO WARNEFRIDO nella sua istoria de' Langobardi, ma anche da' testi del Diritto feudale comune, o sia Langobardico, secondo più volte di sopra si è fatto vedere. Ond'è, che nel testo de' Maccabei la voce στρατηγός rettamente dalla Volgata si traduce *Duca*, e non già *Magistrato*, come notano le chiose Greco-Latine; perchè queste furono assai posteriori a' tempi de' Maccabei, ed esposero la voce στρατηγός secondo il governo politico dell'impero Romano de' loro tempi: al contrario dalla Volgata στρατηγός si traduce *Duca*, riguardando non solo alla nativa originazione del vocabolo, che dinota, come si è detto, *condottiere di esercito*, ma eziandio a' *Duchi limitanei*, che fin dal terzo secolo si erano già introdotti nell'impero Romano, come abbiamo dalla *l. un. Cod. de venat. ferar.* degli Augusti ONORIO, e TEODOSIO (1); e costoro non furono, che Ufficiali

(1) La legge è questa: *Occidentorum leonum cunctis facimus potestatem, neque aliquam finimus quemquam calumniam formidare. Bestias autem, quæ ad Comitatum ab omnibus LIMITUM DUCIBUS transmittuntur, non plus*

ziali militari, addetti a difendere con le loro truppe le frontiere dell'Impero contra le incursioni de' barbari; quale anche fu il primario ufizio de' Feudatarj in occidente, dappoichè le stesse barbariche nazioni se ne renderono padrone. Anzi gli stessi Imperadori Romani di oriente ritornarono nell'ottavo secolo a prendere la voce *σπατηγός* nel suo nativo significato di *Duca*, o sia *Condottiere di esercito*, quando varie parti dell'impero Romano furon invase da' Langobardi, ed indi da' Normanni; poichè dall'anno 788. fino all'anno 955. si mandarono dagl'Imperadori Greci nelle parti del nostro regno questi *σπατηγοί*, o sieno *Duchi*, con la potestà non solo di amministrare la giustizia, ma eziandio di difendere colle loro truppe le regioni dell'Impero Romano dalle invasioni de' Langobardi, e de' Normanni; come ognuno può leggere negl'istorici de' secoli barbarici, ERCHEMPERTO, il CRONISTA CAVENSE, LUPO PROTOSPATA, e LEONE OSTIENSE (1).

In oltre è da notarfi, che una tal concessione, che GIUDA ebbe dal Re ANTIOCO, fu di Feudo Ecclesiastico; poichè non s'intende solamente Feudo Ecclesiastico quello, che si costituisce in una cosa addetta alla Chiesa, come

dopo

plus quam septem diebus intra singulas civitates detineri precipimus; violatoribus eorum quinas libras auri Fisci juribus illaturis. D. XIII. Kal. Jun. Constantio, & Constante VV. CC. Coss. & Dat. V. Kal. Octobr. Constantinop. D. N. HONOR. A. XI. CONSTANTIO II. V. C. Coss. On-
de poi i Langobardi, venuti in Ita-

lia, ritennero le stesse denominazioni di *Duchi* alla maniera de' Romani, come ufaron praticare tutti gli altri popoli conquistatori.

(1) Vedi anche ciocchè io ho scritto del titolo di *σπατηγός*, di *ηγούμενος*, e di *Ἀρχων*, ch'ebbero i *Feudatarj* nell'impero degli Assirj, e Babilonesi.

dopo WULTEJO *cap. 8. num. 19.* scrive SAMUELE STRYKIO in *Exam. jur. Feud. cap. 3. §. 23.*, nè solamente quello, che si dà per Diritto Ecclesiastico, secondo riferisce GIOVANNI SCHILTERO *Inst. jur. Feud. cap. 9. §. 9.*, ma propriamente anche quello debbe intendersi Feudo Ecclesiastico, che si concede a persone di Chiesa, a Vescovi, a Prelati, ed a Sacri Cavalieri; come per contrario Feudo secolare dicesi quello, che concedesi a persone secolari; e la ragione è, perchè il Feudo non muta natura, o che l' ecclesiastico venga posseduto da persona secolare, o che il secolare si possedga da persona ecclesiastica, secondo ben riflette l' HEINECCIO nelle sue note al citato luogo dello SCHILTERO, ove così egli: *Immo potius fundamentum est finis, ad quem Feudum destinatum est; ac proinde Ecclesiasticum dicitur destinatum personis Ecclesiasticis, e. g. Episcopis, Prælatibus, Equitibus sacris: sæculare, quod personis sæcularibus. Veritas hujus observationis, vel inde probari potest, quod Feudum non mutat hanc naturam, si ecclesiasticum a persona sæculari, vel sæculare a persona ecclesiastica possideatur.* Ond'è, che la concessione, che GIUDA ricevè dal Re ANTIOCO, fu di Feudo Ecclesiastico, come quello, che diedesi al Sommo Sacerdote de' Giudei, qual'era GIUDA in quel tempo; se pure il Re ANTIOCO avesse destinata tal concessione a GIUDA, non come a Sommo Sacerdote, ma come ad un Ἐθνάρχῃ, o sia *Principe della nazione Ebraea*, quale in effetto ancor egli era; poichè in tal caso potrebbe anche dirsi *Feudo secolare*.

Vengo agli altri Principi Greci, ovvero Siro-Macedoni, sotto de' quali si veggono eziandio de' Feudi, e de' Feu-

Feu-

Feudatarj in oriente. Io ritrovo nel *I. Machab. VII. 8.* che verso l'anno del mondo 3842., avanti G.C. 146. DEMETRIO, Re di Siria, figliuolo di SELEUCO IV., detto *Filopatore*, istigato da ALCIMO, che ambiva nella Giudea il Sommo Sacerdozio, stabili di portar la guerra agl' Israeliti; per lo qual' effetto tra tutt' i suoi amici elesse per condottiere dell' esercito BACCHIDE, gran personaggio del regno, e fedele al Re, e che signoreggiava di là dell' Eufrate, come ci avvisa il citato testo de' Maccabei, le cui parole sono le seguenti: *Καὶ ἐπέλεξεν ὁ βασιλεὺς τὸν βακχίδην τὸν φίλον τῷ βασιλέως, κυρίεοντα ἐν τῷ πέραν τῷ ποταμῷ, καὶ μέγαν ἐν τῇ βασιλείᾳ, καὶ πίσον τῷ βασιλεῖ*: *Ed elesse il Re (DEMETRIO) BACCHIDE, amico del Re, che signoreggiava di là del fiume (Eufrate), grande nel regno, e fedele del Re*: dalle quali parole si rende chiaro, che BACCHIDE fu uno de' *Vassalli*, o *Feudatarj* del Re di Siria, concorrendovi tutt' i segni, che possono ritrovarsi di vassallaggio. Ed in prima dicesi egli *φίλος τῷ βασιλέως*, *amico del Re*, ch' è l' istesso, che dire, ch' egli era uno della comitiva dello stesso Re; mentre più volte ho io di sopra dimostrato, che l' esser *amico*, o *comite*, o sia *compagno* del Principe fu un titolo, che da' Principi si dava a' loro confidenti, ed ajutanti nelle spedizioni militari, e come tali erano premiati di terre, e di città; ed in fatti, volendo esso Re DEMETRIO muover guerra agl' Israeliti; sceglie BACCHIDE per General della sua armata, avendone conosciuto il di lui valore, ed esperienza negli affari di guerra nelle passate spedizioni militari. In oltre vien egli BACCHIDE chiamato anche *πίσος τῷ βασιλεῖ*,

X

fè-

fedele del Re, ch'è uno de' titoli, ch'ebbero anche in occidente i *Feudatarj*, come per lo più vengono chiamati ne' libri del Diritto Feudale comune, o sia Langobardico, ove *Fideles*, e *Vasalli* sono egualmente detti; e tal titolo è di loro più proprio, come quello, che proviene dalla *fedeltà*, che debbono al Padrone esibire; quindi è, che nel *tit. 5. Lib. II.* del Diritto Feudale Langobardico si dà la formola, come il *Vassallo* debba prestare il giuramento di fedeltà; e si dice così: *Jurare scilicet sic debet: Ego juro ad hæc sancta Dei Evangelia, quod amodo in antea ero FIDELIS huic, sicut debet esse Vassallus Domini; nec id, quod mihi sub nomine FIDELITATIS commiserit dominus, pandam alii ad ejus detrimentum, me sciente.* In ultimo che BACCHIDE fosse stato *Vassallo*, o sia *Feudatario* di DEMETRIO, Re di Siria, chiaramente rilevasi dall' allegato testo de' Maccabei, il quale lo caratterizza come *κυρίευσοντα ἐν τῷ πέραν τοῦ ποταμοῦ*, cioè *dominante di là del fiume*, che val quanto dire, ch'egli avea la sua Signoria nelle parti di là dell' Eufrate, dipendente tutta via dal dominio del Re, e che senza dubbio gli era stata dal Re concessuta in premio delle sue fatiche militari. Anzi dal *I. Machab. IX. 25.* si raccoglie, che BACCHIDE fu uno de' *primarj Feudatarj* del Re di Siria, come colui, che sotto di se ebbe de' *Suffeudatarj*; poichè ivi dicesi, ch'essendo stato nella battaglia estinto GIUDA Maccabeo (il che avvenne nell' anno del mondo 3843. avanti G. C. 145.) fursero ne' confini d'Israele degli uomini iniqui, che per la gran fame sopravvenuta, tutta la loro regione diedesi al partito di BACCHIDE; ond'è, che costui elesse questi em-

Pj,

pj , e li fè *Padroni* delle terre di quella regione , come
 foggugne il sacro testo ivi: *Καὶ ἐξέλεξε βακχίδης τὰς ἀσε-*
βεῖς ἄνδρας , καὶ κατέστησεν αὐτοὺς ΚΥΡΙΟΥΣ τὰς χώρας :
Ed eleffe Bacchide degli empj uomini , e feceli SIGNORI di
quella regione . Or qui ognun vede , che BACCHIDE fu uho
 de' primarj Feudatarj del Re di Siria ; mentre si ravvisa
 aver egli avuta la facultà di *κατίσταναι κυρίως τῆς χώρας* ,
 cioè di *stabilire Signori del paese* quei, che si eran dati al
 partito del Re di Siria contro degl' Israeliti ; di maniera
 che qui BACCHIDE si dimostra esser egli stato in oriente ,
 come uno di que' primarj *Feudatarj* , che anche in occiden-
 te presso i Langobardi vi furono ne' secoli barbarici , e che
 propriamente si dissero *Capitanei regni* , o *regis* , quali erano
 i *Duchi* , i *Marchesi* , i *Conti* , i quali ricevevano i feudi
 immediatamente dalle mani del Re d' Italia , ed aveano sot-
 to di se altri *Feudatarj* d' inferior grado , che volgarmen-
 te chiamansi *Suffeudatarj* ; mentre aveano la facultà , che
 appunto si vede avere avuta BACCHIDE , di dare de' Feu-
 di agli altri inferiori , che presso i Langobardi furon chia-
 mati *regni* , o *regis Valvasores* , ed anche impropriamen-
 te *Capitanei* verso gli ultimi tempi ; e costoro similmen-
 te poteano dare de' Feudi ad altri di minor condizione ,
 che però si dissero *minores Valvasores* , secondochè tra
 gli altri titoli del Diritto Feudale comune , o sia Lan-
 gobardico si legge nel *tit. 1. de his , qui feud. dar. poss.*
lib.I. , ove così : *Dux , Marchio , & Comes similiter feudum*
dare possunt , qui proprie REGNI , vel REGIS CAPITANEI di-
cuntur . Sunt & alii , qui ab istis feuda accipiunt , qui pro-
X 2
prie

prie (1) *regis*, vel *regni VALVASORES* dicuntur; sed hodie *CAPITANEI* appellantur, qui & ipsi feuda dare possunt; ipsi vero, qui ab eis accipiunt feudum, *MINORES VALVASORES* dicuntur (2). Sicchè già rendesi chiaro, che BACCHIDE fu nella Siria non solamente semplice *Feudatario*, ma *Feudatario* del prim' ordine, come furono i *Duchi*, i *Marchesi*, ed i *Conti*, generalmente detti *regni*, o *Regis Capitanei*, che riceveano i loro Feudi immediatamente dalle mani del Re, ed aveano la facoltà di dare de' Feudi ad altri, o sia *κατισυναί κούρας*, secondo la frase del testo de' Maccabei. D'altra banda si vede, che quegli uomini empj, che ottennero l'investitura de' Feudi ne' confini d'Israele dalle mani di BACCHIDE, non furono, che *Feudatarj* del second' ordine; mentre non già dal Re, ma da BACCHIDE riceverono l'investitura, e come tali furono suoi *Suffeudatarj*, e per conseguente erano dell' istess' ordine, che quei, che presso i Langobardi si dissero *regni*, o *regis Valvasores*, e negli ultimi tempi impropriamente anche *Valvasores majores*, e *Capitanei*. Ed in fatti dallo stesso testo de' Maccabei si raccoglie, che cotesti uomini per la concessione delle terre, che aveano ricevuta da BACCHIDE, come suoi *Suffeudatarj*, tosto posero in esecuzione l'obbligo, che loro spettava, di perseguitare i nemici della

(1) In luogo di *proprie* dee scriversi *improprie*, come corregge il CUJACIO *lib. I. de Feud. cap. 1.* Vedi il medesimo nel *tít. 3.*, e 14.

del cit. *lib. I.*

(2) Questi ultimi chiamaronsi anche VALVASINI, come si ha dal *tít. 10. lib. II. Feudor.*

la corona ; mentre ivi il sacro testo soggiugne : *Καὶ ἐξεζήτην, καὶ ἐξηρεύων τοὺς φίλους Ἰούδα, καὶ ἤγον αὐτὲς πρὸς βακχίδην, καὶ ἐξεδίκα αὐτὰς, καὶ ἐνέπαιζεν αὐτοῖς* : *Ed andarono inquirendo, e rintracciando gli amici di Giuda, li conducevano a Bacchide; e costui ne prendeva la vendetta, e gl'illudeva.* Ecco dunque, che cotesti uomini, tosto che ebbero l'investitura delle terre di quella regione, procurarono di adempire l'obbligo di *Vassalli*, ch'è di perseguire, ed andar contro de' nemici del Principe, come ritrovasi espressamente stabilito in una delle formole di giuramento di fedeltà, che prestar debbono al Padrone, e che si ha nel Diritto feudale comune, o sia Langobardico nel *tit. 7. de nov. form. fidel. lib. II.*, ove così dicesi: *Ego juro . . . & si scivero, vel audivero de aliquo, qui velit aliquod istorum contra te facere, pro posse meo, ut non fiat, impedimentum præstabo. Et si impedimentum præstare nequivero, quam cito potero, tibi nuntiabo; & contra eum, prout potero, auxilium meum tibi præstabo . . . Et si scivero, te velle juste aliquem offendere, & inde generaliter, vel specialiter fuero requisitus, meum tibi, sicut potero, præstabo auxilium.*

Sotto gli altri Principi Siro-Macedoni ritrovo altre concessioni feudali, e tra queste la prima è di Feudo Ecclesiastico, come fatta a GIONATA, fratello di GIUDA Maccabeo, il quale oltre all'essere Principe, era eziandio Sommo Pontefice degli Ebrei. Tosto che verso l'anno del mondo 3851., avanti G.C. 149. ALESSANDRO BALA s'impadronì dell'intero regno di Siria, per essere stato aiutato nella conquista dal nominato Pontefice, e per averlo in appresso del suo partito, abbiamo, che il suddetto Re fece spo-

spogliare del proprio abito GIONATA, e vestire τὴ πορφύραν, o sia la *porpora*; indi fecelo annotare nel numero τῶν πρώτων φίλων, *de' primi amici*; e finalmente lo costituì στρατηγόν, καὶ μεριδάρχην, cioè *Duca*, e *partecipe del Principato*, come si ha dal *I. Machab. X. 62. 65., e 66.*: Καὶ προσέταξεν ὁ βασιλεὺς, καὶ ἐξέδυσαν Ἰωνάθαν τὰ ἱμάτια αὐτῆ, καὶ ἐνέδυσαν αὐτὸν πορφύραν . . . καὶ ἔγραψεν αὐτὸν τῶν πρώτων φίλων, καὶ μεριδάρχην. Or qui si vede, che il Re oltre all' insegna onorifica della *porpora*, ed al titolo di *amico*, che dà a GIONATA, lo costituisce anche στρατηγόν, *Duca*, e μεριδάρχην, *Partecipe del regno*. Già di sopra si è dimostrato, che la Greca voce στρατηγός in oriente fu titolo di *Feudatario*, secondo la sua nativa originazione, vengente da στρατός, *esercito*, ed ἄγειν, *condurre*, che è proprio de' Feudatarj; e che soltanto significò *magistrato* ne' tempi posteriori, quando le varie parti di oriente furono ridotte *Colonie*, e *Municipj* de' Romani; e poi ognun vede, che il Re costituisce GIONATA στρατηγόν, e μεριδάρχην, *Duca*, e *Partecipe del regno*, non per altro, che per averlo favorevole nelle occorrenze di guerra, che fu il motivo, per cui si diedero i Feudi. Di più nel v. 89. del cit. testo si si dice, che inviogli la *fibbia d'oro*, insegna onorifica, che davasi a' parenti de' Re di Siria, ed insieme diedegli l'investitura del paese di Accaron, con tutta l'estensione de' suoi confini. Così io rilevo dal *I. Machab. X. 89.*, ove diceſi di ALESSANDRO: Καὶ ἀπέπειλεν αὐτῷ πύρπην χρυσῆν, ὡς ἔθος ἐστὶ δίδοσθαι τοῖς συγγενέσι τῶν βασιλέων, καὶ ἔδωκεν αὐτῷ τὴν Ἀκκαρῶν, καὶ πάντα τὰ ὄρια αὐτῆς εἰς κληροδοσίαν: *E mandò a lui (a Gionata) la fibbia d'oro,*

d'oro, com' era il costume darsi a' parenti de' Re, e diedegli la città di Accaron, e tutti confini di quella in possesso. Che questa sia stata concessione feudale, si vede in prima dal motivo, per cui il Re ALESSANDRO la fece, e fu appunto per aver egli avuto l'ajuto militare da GIONATA nella conquista del regno, come si legge nel citato capitolo de' Maccabei; e la fiducia eziandio di esser dal medesimo ajutato in appresso; e questi appunto furono sempre mai i motivi principali, che spinsero i conquistatori a dare de' Feudi, come più volte di sopra si è dimostrato: indi si conosce essere stata concessione feudale dal modo, con cui si esprime il sacro testo de' Maccabei; mentre dice, che ALESSANDRO ἔδωκεν αὐτῷ τὴν Ἀκκαρῶν, καὶ πάντα τὰ ὄρια αὐτῆς εἰς κληροδοσίαν, diede a lui (a GIONATA) Accaron, e tutte le sue pertinenze in possesso; che val quanto dire, diedegli l'investitura di Accaron con tutta l'estensione de' suoi termini; di maniera che la greca frase δίδοναι εἰς κληροδοσίαν, dare in possesso, equivale all'investire de' testi feudali; giacchè la voce κληροδοσία, che dinota possesso, non è altra, che l'investitura, che il Diritto feudale comune, o sia Langobardico dice essere propriamente il possesso, che si dà al feudatario, ed impropriamente la maniera, con cui si dà, come per l'asta, o altra cosa corporale, secondo si raccoglie dal tit. 2. Quid sit invest. lib. II., ove così dicesi: *INVESTITURA quidem proprie dicitur POSSESSIO; abusivo autem modo dicitur INVESTITURA, quando hasta, vel aliud corporeum quidlibet porrigitur a domino Feudi, se investituram facere dicente.* Anzi in questa investitura, che fecesi da ALESSANDRO a GIONATA,

NATA,

NATA , v' intervenne ancora l' investitura , che si chiama *abusiva* nel testo Feudale ; perchè il Re nel dare al medesimo il possesso di Accaron con le sue pertinenze , gli mandò eziandio *πόρπην χρυσήν* , la *fibbia d' oro* , come si ha nel citato testo de' Maccabei , cioè gli diede nell' atto del possesso l' onorifica insegna , che solea darfi a' parenti degli stessi Re di Siria , che equivale al segno dell' *asta* , nominata dal testo Feudale , che soleano portare i Re de' Langobardi ; e con questa *fibbia d' oro* gli diede anche la *veste purpurea* , come oltre a qualche di sopra ho dimostrato dal *I. Machab. X. 62.* , espressamente si ha dal cit. luogo *v. 20.* , ove si unisce insieme la *porpora* , e la *fibbia d' oro* : *'Απέσειλεν αὐτῷ τὴν πορφύραν , καὶ τὴν πόρπην χρυσήν* , gli mandò la *porpora* , e la *fibbia d' oro* (1) ; e queste due insegne esso GIONATA ebbe anche da ANTIOCO , figlio del suddetto ALESSANDRO , nella investitura , che poi ebbe da questo Principe , come da quì innanzi si vedrà . E quindi ne deriva la voce *investitura* , e *investire* de' testi Feudali ; perchè nell' atto del possesso soleano i Padroni così in oriente , che in occidente vestire di alcune *vesti* , ed *insegne*
colo-

(1) Il dotto SERRARIO soltanto dice , che la suddetta *fibbia d' oro* fuffe stata un' insegna onorifica , con la quale si teneva accorciata la *porpora* , secondo quel verso di VIRGILIO *Æn. 4.*

Aurea purpuream subnectit fibula vestem :

Ma nè al SERRARIO , nè agli altri

commentatori della Bibbia venne in niente , che questa era un' insegna , che accompagnava l' investitura de' Feudi , che davansi da' Re di Siria , secondo il lor costume : ma sono degni di scusa , come coloro , che non mai si applicarono allo studio delle antichità Feudali .

coloro , a cui davano i Feudi , come anche di sopra si è notato ne' Feudi presso i Persiani . Finalmente un tal Feudo può dirsi essere stato Ecclesiastico, come quello, che diedesi al Sommo Sacerdote de' Giudei , qual' era in quel tempo GIONATA (1).

Verso l'anno 3858. , ed avanti la nascita di G. C. 140. avendo già acquistato il regno di Siria DEMETRIO NICANORE , figliuolo di DEMETRIO SOTERE , più sopra mentovato , e volendosi tenere amico GIONATA Macca- beo, il cui valore egli avea già prima sperimentato con- tra se medesimo , come può vederfi nel *I. Machab. X.*, diede a GIONATA , ed al comune de' Sacerdoti l'investi- tura di tre città, *Aferema* , *Liddu* , e *Ramata* , ne' con- fini della Giudea, ed altri diritti Fiscali, secondo io rilevo dal *I. Machab. XI. 34.*, ove l'ordine del Re è il seguen- te: *Ἐσάκαμεν αὐτοῖς τότε ὄρια τῆς Ἰουδαίας τὰς τρεῖς νομοὺς , Ἀφαίρεμα , καὶ Λύδδαν , καὶ Ῥαμάθην προσελέθησαν τῇ Ἰουδαίᾳ ἀπὸ τῆς Σαμαρείτιδος , καὶ πάντα τὰ συγκρῆντα αὐτοῖς πᾶσι τοῖς θυσιάζουσιν εἰς Ἱεροσόλυμα , ἀντὶ τῶν βασιλικῶν , ὧν ἐλάμβανεν ὁ βασιλεὺς παρ' αὐτῶν τὸ πρότερον κατ' ἐνιαυτὸν ἀπὸ τῶν γεννημάτων τῆς γῆς , καὶ ἀπὸ τῶν ἀκροδρυῶν . καὶ τὰ ἄλ- λα τὰ ἀνήκοντα ἡμῖν ἀπὸ τῆ νῦν τῶν δεκατῶν , καὶ τῶν τελῶν τῶν ἀνήκοντων ἡμῖν , καὶ τὰς τῆ ἀλὸς λίμνας , καὶ τὰς ἀνήκον- τας ἡμῖν εἴφανες πάντα ἐπαρκέσομεν αὐτοῖς . Καὶ ἐκ ἀθετήσα- ται ἕθεν τέτων ἀπὸ τῆ νῦν ἐπὶ τὸν ἅπαντα χρόνον :*

Y

liamo

(1.) Si veggia ciocchè ho io di- mostrato di sopra intorno ad un si- mil Feudo Ecclesiastico, che Giu-

DA Maccabeo ebbe dal Re ANTIO- co *Eupatore* .

liamo ad essi (a Gionata , ed al comune de' Sacerdoti) co' confini della Giudea tre Signorie, Aferema , Lidda , e Ramata , che sonosi aggiunte dalla Samaria , e che tutte queste sieno assegnate a tutti essi sacrificanti in Gerusalemme per le regalie , che riceveva il Re da loro prima in ogni anno da' prodotti della terra , e da' pomi ; e le altre cose , che da ora spettavano a noi , di decime , e di vettigali , che ci appartenevano , e tutte le miniere del sale , e le corone (o sia l'oro coronario (1) che doveansi a noi ; tutto ciò rilasciamo ad essi ; e non si abolirà cos' alcuna di queste da ora in avanti in ogni tempo . Dalle quali parole dell' ordine Reale si vede , che il Re concede a GIONATA , ed a tutto l'ordine Sacerdotale non solamente le nominate tre città Aferema (2) Lid-

(1) La voce *σέπaves* nel citato testo de' Maccabei non dinota semplicemente corone , come si traduce ; bensì l'oro coronario , cioè quella tassa di moneta , che per titolo della regia corona dalle provincie davasi a' Regnanti : il quale costume dall' oriente passò anche a' Romani , presso de' quali *aurum coronarium* si disse il danajo , che i provinciali col titolo di corone davano a' magistrati Romani , come si ha da CICERONE *de Leg. Agrar. II. c. 22. Quod ad quemque pervenerit ex praeda , ex manubiis , ex auro coronario* . Quindi vi è anche nel Codice il titolo *de auro coronario* , lib. X. , ove nella *l. un.* , ch' è degli Augusti GRAZIANO , VALENTINIANO ,

e TEODOSIO , così si determina : *Ad collationem AURI CORONARII placuit neminem absque consuetudine esse cogentum* . Vedi CARLO PASCHALE *de Coron.*

(2) La volgata numera eziandio tre Signorie , che appella *νομῆς* ; ma intanto di due fa menzione , cioè di Lidda , e di Ramata , tralasciando Aferema , che il CALMET tra gli altri dice esser l' istessa , che la città di אפרים , Ephraim , nominata nel Vangelo di S. GIOVANNI II. 54. , ed Eusebio reca אפרים , Ephraim , nella tribù d' Issacar ; e però viene a noi guasto il senso del testo de' Maccabei . Come ciò sia accaduto , io stimerei , essere il motivo questo , che essendo stato il primo

Lidda (1) e *Ramata* (2) con tutti i suoi confini, ma eziandio concede βασιλικά, o sieno *Regalie*, che un tempo da essi esigeva; e queste si veggono essere γέννηματα, i prodotti di quella regione; δέκαται, le *decime*, τέλα, o sieno *vettigali*, λιμναι τῶ ἀλός, le *miniere di sale*, e finalmen-

Y 2 te

primo libro de' Maccabei dettato in Ebraico, di cui anche in tempo di S. GIROLAMO n' esisteva la copia, l' avesse corrotto il Greco copista, il quale avvezzo alla sua natia favella di Grecia, dall' Ebraico אפרים, *Aphruim*, ne avesse composta la voce Ἀφαίρεμα, che in greco dinota *separazione*; e però avendola trasandata, come inutile il Latino traduttore, ne sia avvenuto, che di tre città due soltanto dalla Volgata ne sieno nominate, *Lidda*, e *Ramata*.

(1) *Lidda*, città nella tribù di Efraim, vicino Joppe, come si ha dagli Atti Apostol. c. 9. v. 38. Il BONFRERIO nel suo *Onomastico* asserisce, che la suddetta città fosse stata con altro nome chiamata *Diospolis*; ma il vero è, che un'altra ve ne fu di tal nome nell' Egitto, come si ha da EUSEBIO ne' luoghi Ebraici: Διοσπολις, πόλις Αιγύπτου, ἐν Ἐρεχιδάλ, che S. GIROLAMO traduce: *Diospolis, civitas Aegypti, sicut scribit Ezechiel. della quale vedi SAMUELE BOCHART Phaleg. lib. IV. c. 27.*

(2) La città di *Ramata* anch' essa fu nella tribù di Efraim, ma nel confine della tribù di Giuda dalla parte occidentale, come dal *I. Reg. cap. 19. vers. 22.* si raccoglie. Questa è quella רמטה *Ramatha*, che si chiamò anche רמט שופים *Ramathaim Sophim*, che dinota *excelsa speculantia*, ove abitò ELCANA, padre di SAMUELE, ed ove nacque lo stesso SAMUELE; poichè quella città, che nel *I. Reg. c. 1. v. 1.* dicesi רמט שופים *Ramathaim Sophim*, la medesima nel *I. Reg. c. 1. v. 19.*, e nel *c. 2. v. 11.* si appella רמטה, *Ramatha*; ed è l'istessa finalmente, che viene mentovata nel Vangelo col nome Ἀριμαθεία, della quale così EUSEBIO: Ἀριμαθὲμ σειφά, πόλις Ἐλκηνά, καὶ Σαμυὴλ κείται δὲ αὐτῇ πλησίον Διοσπόλεος, ὅθεν ἦν Ἰωσήφ ἐν Εὐαγγελίοις ἀπὸ Ἀριμαθείας; e S. GIROLAMO traduce: *Ramatha Sophim, civitas Elchanæ, & Samuelis in regione Tamnitica, juxta Diospolim, unde fuit Joseph, qui in Evangelis ab Arimathia esse scribitur.*

te *σέφανοι*, le *corone*, o sia l'oro *coronario*. Sicchè in prima da qui si fa chiaro, che le *Regalie* del Principe fin da que' tempi de' Maccabei si ufavano, e si appellarono *βασιλικὰ*, che val quanto dire coll' istesso nome di *Regalie*, con cui chiamaronsi in occidente negli usi Feudali, come si ha dalla costituzione dell' Imperador FRIDERICO I., che si legge nel Diritto Feudale comune, o sia Longobardico nel *tit. 56. Quæ sint. Regaliæ Lib.II.*, ove il suddetto Augusto riferbò a se molte *Regalie*, che ritrovavansi in potere di alcune città, e Signori di Lombardia, e stabili, che niuno potesse farne uso, se non se coloro, a' quali spezialmente furono state da lui concesse. Così ivi: *Regaliæ, armandiæ (1), viæ publicæ, flumina navigabi-*

(1) La voce *armandia* è barbara, la quale altro non dinota, che il diritto di fabbricare le armi, o sia tenere *τὰς δημοσίας ὀπλοθήκας*, *pubbliche armerie*, come si ha dall' Imperadore GIUSTINIANO nella *Novell. 185. c. 2.*; i Latini dissero *armamentaria*, ove vi erano degli Uffiziali, detti *Scribæ*, o sieno *Scrivani*, per la buona condotta delle armerie, secondochè io rilevo da un antico marmo, recato dall' Inglese FLEETWOOD pag. 103. ove gli Scrivani dell' Armeria, ch'era in Roma, eressero un monumento all' Imperador ANTONINO PIO, ed è il seguente:

IMP. CAESARI . DIVI
HADRIANI . AVG. FILIO

DIV. TRAIANI . PARTHICI
NEP. D. NERVAE
PRON. TITO . AELIO
HADRIANO . ANTONINO
AVG. PIO . TRIB. POT. COS.
DESIGN. II.
SCRIBAE . ARMAMENTARII
POSVERVNT

Gli Ebrei chiamarono un tal diritto di armeria *נֶסֶק*, *nessek*, come si ha da *Jos. XXII. 8.*, e da *Neem. III. 19.* Onde grandemente sbagliò MATTEO DEGLI AFFLITTI, che prese la voce *armandia* del testo Feudale pel diritto di esigere una prestazione dalle pecore, e da' bestiami; solito sbaglio per altro de' Legisti di que' tempi.

gabilia , portus , ripatica , vectigalia , quæ vulgo dicuntur telonia , monetæ , mulctarum , pœnarumque compendia , bona vacantia , & quæ ut ab indignis , legibus auferuntur , nisi quæ specialiter quibusdam conceduntur ; & bona contrahentium incestas nuptias , condemnatorum , & proscriptorum , secundum quod in novis constitutionibus cavetur ; angariarum , parangariarum , & plaustrorum , & navium præstationes , & extraordinaria collatio ad felicissimam Regalis Numinis expeditionem , potestas constituendorum magistratuum ad justitiam expediendam ; argentariæ , & palatia in civitatibus consuetis ; piscationum redditus , & salinarum , & bona committentium crimen majestatis , & dimidium thesauri in loco Cæsaris inventi , non data opera , vel loco religioso , si data opera , totum ad eum pertineat (1). Di più si osserva , che tale concessione feudale , che il Re fece a GIONATA , ed a tutto il comune de' Sacerdoti , fu di Feudo , che ne' secoli barbarici si dava non solo alla persona del Prelato , ma a tutta la Chiesa , o sia a tutto l'ordine de' Sacri Ministri , come si ha dal Diritto feudale comune , o sia Langobardico , tit. 40. Lib. II. , ove l'Imperadore FRIDERICO I. ordina , che se il Feudo siesi dato non solo alla persona del Prelato ,

(1) Delle quali regalie , che l'Augusto FRIDERICO I. si ripigliò dalle città di Lombardia , così GUNTERO nel suo Ligurino lib. VIII.

*Ac primum Ligures super hoc a rege rogati ,
Vectigal , portus , cudendæ jura monetæ ,*

Cumque molendinis , telonia , flumina , pontes ;

Id quoque quod fodrum vulgari nomine dicunt ,

Et capitolitium certo sub tempore censum :

Hæc Ligures sacro tribuerunt omnia fisco .

lato, ma alla Chiesa, commettendo colui alcun delitto, sia egli soltanto punito colla perdita del Feudo; ma che dopo la di lui morte, ritorni il Feudo al di lui successore; non convenendo, che pel delitto del Prelato la Chiesa ne venga a patir danno. Le parole sono le seguenti: *Item si clericus, veluti Episcopus, Abbas, beneficium habens a Rege* (intende il Re d'Italia, che allora era lo stesso FRIDERICO) *datum non solummodo personæ, sed Ecclesiæ, ipsum propter suam culpam perdat, eo vivente, & Ecclesiasticum beneficium, vel honorem habente, ad regem pertineat; post mortem vero ejus, ad successorem ejus revertatur.* Lo stabilimento, come ho detto, è dell' Augusto FRIDERICO I., non già di CORRADO II., come per errore scrivesi il titolo del testo feudale *de Capitulis Conradi*, secondo io raccolgo da OTTONE FRISIGENSE, Autore contemporaneo, e parente dello stesso Augusto, nel *Lib. II. de Gest. Frid. cap. 11.*, ove riferisce, che furono da esso Imperadore, e Re d'Italia spogliati de' Feudi due Vescovi, i quali non curarono seguire l'armata Imperiale nella spedizione d'Italia; e GUNTERO, Poeta di que' tempi medesimi, di tal fatto così scrive, dichiarando insieme un tal testo feudale meglio di tutta la turba de' Forensi:

..... *Talia Regalia jura
Amisere nota, personæ scilicet ipsæ,
Non tamen Ecclesiæ; neque enim quod Pastor inique
Gesserit, Ecclesiæ fas est in damna refundi.*

In ultimo debbo qui notare, che GIONATA, come *Vassallo*, o sia *Feudatario* del Re DEMETRIO, viene intitolato non solamente φίλος τῷ βασιλέως, *amica del Re*,
che

che fu uno de' titoli, ch'ebbero in oriente coloro, che ricevevano delle terre, e delle città da' Re, secondo in più luoghi di sopra ho io dimostrato; ma eziandio fu egli onorato del titolo di *Principe de' primi amici* del Re; mentre nel cit. luogo de' Maccabei v. 27. così leggeſi: Καὶ ἐποίησεν αὐτὸν τῶν πρώτων φίλων ἡγεῖσθαι, e fece lui, (Gionata) *de' primi amici essere il principe*, che val quanto dire, che fu dichiarato il primo Barone del regno di Siria. Ma passo a far vedere le altre concessioni Feudali, che il Re ANTIOCO il giuniore fece ad esso GIONATA, ed a SIMONE, di lui fratello.

Dappoichè nell'anno del mondo 3859., ed avanti G. C. 139. fu inaugurato Re di Siria, ANTIOCO, figliuolo del sopra nominato ALESSANDRO, avendo egli di bisogno dell'ajuto di GIONATA, per confermarsi nel regno, non peranche affodato, non solamente confermò al medesimo il Sommo Sacerdozio, ma eziandio diedegli l'investitura di quattro città; di maniera che a quelle tre città, che avea ricevute dal Re DEMETRIO, ne fu un'altra aggiunta dalla liberalità del Re ANTIOCO, che in questa investitura lo dichiarò anche *amico del Re*, che fu titolo generale di tutti i Feudatarj di oriente, come testè si è detto. Ecco l'ordine Reale dell'investitura, che si ha nel *Machab. XI. 57.* Καὶ ἔγραψεν Ἀντίοχος, ὁ νεώτερος Ἰωνᾶθι, λέγων. Ἰσημι σοι τὴν ἀρχιερωσύνην, καὶ καθίσημι σε ἐπὶ τῶν τεσσάρων νόμων, καὶ εἶναι, σε τῶν φίλων τῆ βασιλείας: *E scrisse Antioco giuniore a Gionata, dicendo, stabilisco a te il Sommo Sacerdozio, e ti costituisco sopra quattro Signorie, e di esser uno degli amici del Re.* Lo fa dunque
padro-

padrone di quattro Signorie , che il testo Greco chiama νομῆς , cioè *prepositure* , come parimente le ha chiamate più sopra nella investitura di quelle tre altre, che già prima dal Re DEMETRIO avea GIONATA ricevute , e che furono, secondo si è detto, *Aferema* , *Lidda* , e *Ramata* ; a queste Antioco ne aggiunse la quarta , che non si nomina, qual sia stata . Intanto nella investitura si vede in prima darfegli il titolo di φίλος τῷ βασιλέως , *di amico del Re* , che fu un titolo generale di tutti i Feudatarj di oriente , specialmente nel regno di Siria ; mentre nel concedersi quelle quattro Signorie dicesi : Καὶ εἶναι σε τῶν φίλων τῷ βασιλέως , *ed esser tu degli amici del Re* : di più nell' istessa investitura si ravvisa, che il Re Antioco , oltre all' avergli mandato de' vasi d' oro pel suo servizio , ed avergli data la facoltà di bere nelle coppe d' oro , gli concede anche la *porpora* , e la *fibbia d' oro* , ch' era il segno , o sia la maniera , con cui nel regno di Siria davasi l' investitura de' Feudi , come anche di sopra più volte si è detto . Le parole del testo del *I. Machab. XI. 58.* sono le seguenti : Καὶ ἐπέειλεν αὐτῷ χρυσώματα , καὶ διακονίαν , καὶ ἔδωκεν αὐτῷ ἐξουσίαν πίνειν ἐν χρυσώμασι , καὶ εἶναι ἐν πορφύρα , καὶ ἔχειν πόρπην χρυσῆν : *E mandò a lui de' vasi d' oro , e riposto della mensa , e diedegli il poter bere in tazze d' oro , e di esser nella porpora , e di avere la fibbia d' oro* (1) . Tale insegna onorifica ebbe parimen-

(1) Si vede , che gli Ebrei fino a que' tempi non ebbero l' uso delle coppe , כוסות , com' essi chiamano , di oro , o di argento ; ma erano frugali , come i Romani , che an-

che ne' primi tempi usavano bicchieri di legno , o di creta , come ce ne attesta OVIDIO *Lib. III. Fast. Terra rubens crater , pocula fagus erat .*

e MAR-

mente lo stesso GIONATA dall' antecessore Re di Siria DEMETRIO, secondo più sopra si è veduto. Intanto forza è qui ancora osservarsi, che la suddetta concessione delle quattro Signorie, che il greco testo de' Maccabei appella *νομὸς*, fu una concessione di feudo Ecclesiastico, come quello, che diedesi a GIONATA, che in quel tempo era eziandio Som-

Z mo

e MARZIALE *Lib. XIV. ep. 98.*
Aretina nimis ne spernas vasa monemus;

Lautus erat Thuscis Porfena fistilibus.

Indi fecero uso delle coppe vitree, secondo si ha dallo stesso MARZIALE *Lib. I. ep. 38.*

Basse, bibis vitro . . .

e nel *lib. XIV. ep. 94.*

Non sumus audacis plebeja toreumata vitri.

N' ebbero anche di cristallo, come si ha dallo stesso Poeta *Lib. XIV. ep. 111.*

Frangere dum metuis, frangis crystallina; peccant

Securæ nimium, sollicitæque manus.

Si usarono indi anche di porcellana, secondo si raccoglie dal medesimo *Lib. IX. ep. 60.*

Et turbata brevi questus crystallina vitro,

Murrhina signavit, seposuitque decem.

E nel *Lib. XIII. ep. 110.*

Surrentina bibis; nec murrhina picta; nec aurum

Sume; dabunt calices hæc tibi vitina suos.

Finalmente furono in uso le coppe di argento, e di oro, ed ingemmate, come si ha da GIOVENALE *Sat. 10. Pauca licet portes argenti vascula puri.*

e da MARZIALE *Lib. XIV. ep. 95. Quamvis Callaico rubeam generosa metallo*

e nell' *ep. 109.* dello stesso libro:

Gemmatum Scythicis ut luceat ignibus aurum,

Adspice quot digitos exiit iste calix.

Ond' è, che in tempo di PAOLO Giureconsulto sotto il nome di argento, e di oro venivano anche i vasi di tali metalli, com' egli dice nella *l. 3. D. de sup. leg.* Così anche gli Ebrei non usarono כוסות o sieno coppe, che fossero di oro, se non dappoichè furono introdotti da' Re di Siria, i quali per onorare le persone distinte, lor diedero la facoltà di farne uso, secondo di sopra si veduto.

mo Pontefice degli Ebrei fin dalla morte di GIUDA Maccabeo, suo fratello; onde le parole del testo ἔστημι σοὶ τὴν ἀρχιερωσύνην , *constituisco a te il Pontificato* , non debbon intenderfi, che GIONATA dalle mani del Re ANTIOCO avesse ricevuto questa somma dignità, ma che soltanto ebbe dal Re il beneplacito di poterla pubblicamente esercitare , secondochè più sopra si è detto ancora del Re ALESSANDRO , che un simile permesso diede ad esso GIONATA . Finalmente il Re ANTIOCO , per viè più rendersi benevolo *Vassallo* GIONATA , dichiarò il di lui fratello SIMONE *Duca* di tutta la spiaggia mediterranea da Tiro fino a' confini di Egitto , come si raccoglie dal cit. *I. Machab. XI. 59.* Le parole sono queste: Καὶ Σίμωνα τὸν ἀδελφὸν αὐτὸς κατέστησε Στρατηγὸν ἀπὸ τῆς κλίμακος Τύρου ἕως τῶν ὁρίων Ἀιγύπτου : *E Simone fratello di lui stabilì DUCA dal termine di Tiro fino a' confini di Egitto .* Ecco che qui SIMONE , fratello di GIONATA , vien dichiarato *Duca* di tutto quel tratto di regione , che incominciava dalla città di Tiro fino alle frontiere di Egitto . Già di sopra si è da me osservato , che la voce greca στρατηγός in tempo degl'Imperadori Romani nelle colonie , e ne' Municipj di greca favella altro non dinotava , che *magistrato* , cioè *Pretore* , o *Duumviro* , come si ha nelle antiche chiose Greco-Latine , ove anche la voce στρατηγία significa *Pretura* , o *Duumvirato* ; ma nella età de' Maccabei, di cui io discorro , cioè prima che i Romani si fossero impadroniti dell'oriente, la voce greca στρατηγός non altro dinotava presso gli orientali , che *Duca di esercito* , secondo la sua natia originazione , come veggente da due voci greche , composte da στρατός , che vale *esercito* , ed

ed ἀγειν, che dinota *condurre*, corrispondente del tutto all' altro titolo, ch' ebbero i Feudatarj in oriente di ἡγέμενος, che anche *Duca* significa, come discendente dal verbo ἡγέομαι, che val *condurre*, secondo di sopra ho io dimostrato, quando de' Feudi, e de' Feudatarj nell' impero degli Assirj si è discorso. Ed in fatti SIMONE Maccabeo fu dal Re ANTIOCO fatto στρατηγός, o sia *Duca*, non tanto per amministrare la giustizia in tutto quel tratto di regione, quanto per averne dal medesimo l' ajuto militare, col quale potesse difendersi da' nemici, e confermarli nel regno di Siria. Da tutto ciò ne risulta, che gli στρατηγοὶ non furono, che *condottieri di esercito* in tempo de' Maccabei, quali appunto erano i primi Feudatarj in occidente presso i Langobardi, chiamati similmente *Duchi*, come coloro, che oltre all' amministrazione della giustizia, che aveano, per principale obbligo eran tenuti di prestare al Principe l' ajuto militare in tempo di guerra, secondo ognuno può vedere presso PAOLO WARNEFRIDO nella sua Istoria de' Langobardi; ond' è, che nel citato testo de' Maccabei la voce στρατηγός saviamente dalla Volgata si traduce *Duca*, che corrisponde all' altra ἡγέμενος, e non già *Magistrato*, come si ha uelle chiose Greco-Latine; perchè queste furono assai posteriori a' tempi de' Maccabei, ed espongono soltanto le voci del governo politico de' Romani.

Indi nell' anno del mondo 3864., avanti G. C. 136. ANTIOCO SIDETE, figliuolo di DEMETRIO SOTERE, e fratello di DEMETRIO NICANORE accignendosi alla conquista del regno di Siria, tra gli altri mezzi, che usò per

impadronirfene , fu di rendersi benevolo SIMONE Mac-
cabeo , allora Sommo Sacerdote , e Principe della nazio-
ne Giudaica , essendo già morto GIONATA , di lui fratel-
lo . Quindi fu , che ANTIOCO per lettera gl' inviò un' ampia
investitura , nella quale primamente gli confermò tutte quel-
le concessioni di città , e di altri diritti , che gli aveano
conferiti gli antecessori Re di Siria ; indi diedegli la fa-
coltà di batter moneta di proprio conio nella Giudea ; di
più gli concedè , che Gerusalemme , ed il santuario fusse
libero ; e finalmente che tutte le armi già fabbricate , e
tutte le fortezze , ch' egli avea costruite , e che già tene-
va , fossero rimaste in poter suo ; ed ogni diritto del Re , o
che potrebb' esser del Re , fin d' allora in ogni tempo fusse a
lui rimesso , come si ha dal *I. Machab. XV. 2. 5. 6. 7. 8. 9.* Le parole dell' investitura sono queste : Βασιλεὺς Ἀν-
τιόχος Σίμωνι ἱερεὶ μεγάλῳ , καὶ ἑθνάρχῃ , καὶ ἔθνει Ἰουδαίων
χαίρειν Νῦν ἐν ἴσῃμι σοὶ πάντα τὰ ἀφαιρέματα , ἃ
ἀφῆκάν σοι οἱ πρὸ ἐμῆ βασιλεῖς , καὶ ὅσα ἄλλα δόματα ἀφῆ-
κάν σοι . Καὶ ἐπέτρεψα σοὶ ποιῆσαι κόμμα ἰδίον νόμισμα τῆ
χώρᾳ σε , Ἱερουσαλήμ δὲ καὶ τὰ ἅγια εἶναι ἐλεύθερα . καὶ πάντα
τὰ ὄπλα ὅσα κατεσκευάσας , καὶ τὰ ὀχυρώματα , ἃ ὠκοδόμησας ,
ὣν κρατεῖς , μενέτω σοι . Καὶ πᾶν ὀφείλημα βασιλικὸν , καὶ τὰ
ἐσόμενα βασιλικά , ἀπὸ τῶ νῦν , καὶ εἰς τὸν ἅπαντα χρόνον ἀφίεθω
σοι . *Il Re Antioco a Simone Sacerdote Grande , e Principe
della nazione , ed alla nazione de' Giudei salute . Al presen-
te dunque costituiamo a te tutte le concessioni , che a te rimi-
sero i Re miei antecessori , e quante altre concessioni fecero
a te . Ed ho permesso a te di fare il conio della propria mo-
neta*

neta nella tua regione; che Gerusalemme, ed il Santuario sieno liberi (1); che tutte le armi, quante ne hai fabbricate, e le fortezze, che hai costruite, e delle quali ne tieni l'uso (2), restino in poter tuo; che ogni diritto della Regal Corte, ed altri diritti, che vi saranno Regali, da ora in ogni tempo sieno a te rimessi. Dalle quali parole si vede in prima, che il Re ANTIOCO conferì a SIMONE Maccabeo non solamente la concessione di quel tratto di regione da Tiro

fino

(1) Qui le parole del cit. testo de' Maccabei: Ἱερουσαλήμ δὲ καὶ τὰ ἅγια εἶναι ἐλεύθερα, grammaticalmente si prendono dagl' interpreti: che Gerusalemme, ed il Santuario sieno liberi: ma per intendere il vero senso, è da notarsi, che il Re ANTIOCO concedè allora a Gerusalemme, come Capitale degli Ebrei, il privilegio dell' αὐτονομίας, o sia dell' uso della propria legislazione nel governo così civile, che sacro; di maniera che un tal privilegio già prima de' Romani Gerusalemme avea ottenuto da ANTIOCO. Onde qualche nota il MAZUCHI nello Spicil. Bibl. tom. 3. pag. 338., che Gerusalemme, e tutte le altre città della Giudea ebbero il privilegio dell' αὐτονομίας da' Romani, e che perciò pagava il didracma, come scrive DIONE lib. LX., non si dee intendere, che allora la prima volta Gerusalemme avesse avuto un tal privilegio; poichè già da gran tempo l'avea ot-

tenuto da ANTIOCO, Re di Siria, come dall' allegato testo de' Maccabei io rilevo, cioè da che la Giudea cominciò ad avere Principi Vassalli nel regno de' Siro-Macedoni.

(2) Quindi è, che in progresso di tempo un luogo di Tiro fu detto מִיטְבַּרְתְּסוּר, mitsbartsur in ebreo, ed ὀχύρωμα Τύρου nel greco, cioè Fortezza di Tiro; sebbene in vece di ὀχύρωμα si legga ἄρμα presso di EUSEBIO ne' luoghi Ebraici, per errore de' copisti, come nota ivi GIOVANNI CLERICO; ma intanto non ci fa egli osservare, che un tal luogo di Tiro ebbe questa denominazione dalle grandi fortificazioni, ὀχυρώματα, che ivi fece SIMONE Maccabeo, per concessione di ANTIOCO SIDETE, Re di Siria; perchè prima di questo tempo non ritrovassi, per qualche io sappia, un tal luogo, detto מִיטְבַּרְתְּסוּר, mitsbartsur in ebraico, o pure ὀχύρωμα Τύρου nel greco.

fino a' confini di Egitto, fattagli dall'altro ANTIOCO, come testè si è dimostrato; ma eziandio tutte le altre concessioni, che GIONATA, fratello di lui, avea ricevute dagli altri Re di Siria; giacchè il sacro testo parla nel numero del più, dicendosi da ANTIOCO, ch'egli conferma a SIMONE tutte quelle concessioni, à ἀφῆκάν οἱ πρὸ ἐμῆ βασιλείᾳ, che aveano rimesse i Regi prima di me. Di più dallo stesso testo de' Maccabei si raccoglie, che questo Re ANTIOCO SIDETE, oltre alle passate concessioni, che confermò a SIMONE, diedegli anche tre Regalie, l'una più speciosa dell'altra, le quali non furono mai concedu-
 zi, che a Vassalli, o Feudatarj di merito straordinario anche in occidente; e la prima fu quella, come dice il testo, ποιεῖν κόμμα ἰδίων νόμισμα ἐν τῇ χώρᾳ, di batter moneta propria nella sua regione, o sia nella Giudea; regalia questa assai qualificata, che i Sovrani ne' secoli trasandati in occidente non concessero, che a Vassalli di alto merito verso della loro Corona. In conferma di ciò io produco qui tra gli altri esempj di tal regalia il diploma dell'Imperadore CORRADO II., detto il Salico, dell'anno 1028., in cui diede a POPONE, Patriarca di Aquileja, la facultà di batter moneta nella sua Città, e Diocesi. Il diploma vien recato da BERNARDO DE RUBEIS dell'Ordine de' Predic. nella *Dissert. I. de Nummis Patriarch. Aquilejens.*, cap. II. pag. 13. e 14. dell'ediz. di Venezia del 1747. Le parole sono le seguenti: *CONRADUS Dei gratia Romanorum Augustus. Ex nostrorum antecessorum constituto didicimus, nostris esse juris, Sanctæ Matris Ecclesiæ res pro viribus augere, & auctas pacificare. Quapropter volumus, & optamus,*
 ut

ut notum sit omnibus Sanctæ Dei Ecclesiæ utrisque fidelibus, quomodo nos, interventu nostræ dilectæ Jugalis Gislæ Henrici Regis dilectissimi nostri filii, nec non & Arabonis Moguntiensis Archiepiscopi, & dilecti nostri Brunonis, nepotis Cancellarii, atque Adalberonis Ducis, donamus, atque Imperiali potestate concedimus, prout juste, & legaliter possumus, SANCTÆ AQUILEGENSI ECCLESIE, & POPONI Patriarchæ, qui ibidem Domino videtur deservire, licentiam MONETAM PUBLICAM infra civitatem Aquilejæ faciendi. Igitur denarios ipsius monetæ ex puro argento firmiter præcipimus fieri, & Veronensis monetæ denariis æquiparari, nisi prænominatus Patriarcha sua spontanea voluntate velit meliorare. Habeantque licentiam omnes regni nostri negotiatores in qualibet venalî merce ipsos denarios accipere, si tamen fuerint simplices falsitate. Quod ut verius credatur, & ab omnibus diligentius observetur, hanc nostræ concessionis paginam inde scriptam manu propria roborantes sigilli nostri impressione jussimus insigniri. Signum CONRADI invictissimi Romanorum Imperatoris Augusti. BRUNO Cancellarius Sacri Palatii vice Arabonis Archiepiscopi, & Archicancellarii recognovi. Data anno Dominicæ Incarnationis MXXVIII. Indictione XI. III. Idus. Septembris, anno CONRADI regnantis quarto, Imperii vero secundo, ejusdemque Imperatoris filii Henrici Regis anno primo. Actum Immideshirton feliciter. Vedi il di più presso lo stesso BERNARDO DE. RUBEIS, che con solide ragioni dimostra l'abbaglio del MURATORI, il quale nella *Diss. XXVII.* scrisse, che una tale regalia di batter moneta fu concessuta al Patriarca di Aquileja non prima dell'Imperadore FEDERICO II. Non debbo tralasciare di addurrene una simile, che eziandio nel

nel nostro secolo, e propriamente nell' anno 1704. l' Imperador LEOPOLDO di Austria, diede a CESARE *d' Avalos*, Marchese di Pescara, e del Vasto, discendente da una famiglia, ricca di prodi e valorosi campioni, e fedelissima altresì a tutti i Sovrani del Reame di Napoli, non solo alla Casa de' Re Aragonesi, con cui ella allignò tra di noi, ed a quella di Austria, da cui ebbe una tal Regalia, ma eziandio al nostro amabilissimo Sovrano, FERDINANDO IV., che Dio prosperi, e felicitì per lunga serie di anni. Or l' Augusto LEOPOLDO, considerando così i gran meriti di questa Famiglia, come altresì i pregi particolari del nominato Marchese CESARE *d' Avalos* verso la Corona Imperiale, oltre al titolo di *Altezza*, che gli concedè, diede anche così a lui, che a' figli, eredi, discendenti, e successori legittimi in infinito la *regalia* di poter batter moneta di oro, e di argento, coll' impronto da una parte dell' Aquila Imperiale, e dall' altra colle insegne dell' arme della famiglia *Avalos*, e segnata coll' iscrizione del proprio nome, e cognome, o de' suoi discendenti, e successori. Le parole dell' Imperial diploma sono le seguenti: *Ad porro magis, magisque animi nostri Cæsarei propensionem in prædictum CELSISSIMUM nostrum Piscariæ, Vasti, Francavillæ, & Roccellæ Principem testificandam, ex certa scientia, ac sano accedente consilio, proque ea, qua fungimur, auctoritate Cæsarea, deque ejus potestatis plenitudine, ipsi, ejusdemque filiis, heredibus, descendentes, & successoribus legitimis in infinitum benigne dedimus, concessimus, & elargiti sumus libertatem, & facultatem in aliquo ipsi, eisque commode, & opportuno jurisdictionis loco officinam monetariam fabricandi, & exstruendi,*

mo-

monetamque auream, & argenteam, majoris tamen generis; ex una parte Aquila nostra Imperiali, & ex altera armorum suæ Dilectionis, ejusque descendendum insigniis, Nominis item, & Cognominis proprii inscriptione signatam; bonam tamen, probam, sinceram, & justam, quæ non sit adulterata; aut deterior illa, quam ceteri vel Italiae, vel Germaniæ Principes Divorum Antecessorum Nostrorum Romanorum Imperatorum, & Regum gratiosa concessione cudunt; ita ut nemo de ejusmodi cusione justam conquerendi causam habere queat faciendi, atque cudendi, eamque pro rei necessitate erogandi, atque spargendi; volentes, & Cæsareo edicto nostro firmiter decernentes, quod supradictus Celsissimus Piscariæ, Vasti, Francavillæ, & Roccellæ Princeps, ejusque filii, heredes, descendentes, & successores monetam auream, & argenteam, ut supra, bonam, justam, probam, & sinceram, nec viliozem illa, quæ, ut ante dictum est, a ceteris vel Italiae, vel Germaniæ Principibus, Sacro Romano Imperio subjectis, juxta tenorem, & præscriptum Privilegiorum ipsis a Divis Romanorum Imperatoribus, ac Regibus concessum cuditur, in certo aliquo Jurisdictionis suæ loco cudere, eamque ubivis terrarum, & gentium erogare, spargere, erogandamque, & spargendam, seu distrahendam curare; nec non omnibus, ac singulis gratiis, libertatibus, privilegiis, immunitatibus, prærogativis, & juribus, citra cujuslibet impedimentum, uti, frui, potiri, & gaudere possint, & valeant, quibus ceteri Sacri Romani Imperii Principes, & Ordines monetam cudendi facultatem habentes, utuntur, fruuntur, potiuntur, & gaudent, quomodolibet consuetudine, vel de jure non obstantibus

Aa

bus

bus in contrarium facientibus quibuscumque (1).

La seconda *regalia*, che nel citato testo de' Maccabei si vede dal Re ANTIOCO SIDETE concessuta a SIMONE, fu quella di κρατεῖν τῶν ὀπλῶν, di *tenere armi*; e questa *regalia* eziandio in occidente si concedè a' *Vassalli*, o *Feudatarj* di gran merito ne' secoli barbarici. Ma qui anche piacemi trascrivere una simile facoltà, che ricevè dal nominato Augusto LEOPOLDO nell'anno 1704. il suddetto Marchese di Pescara, e del Vasto, CESARE d' *Avalos*, come si ha dallo stesso Imperial diploma pag. 21., ove così dicefi: *Item Celsissimo Piscaria, Vasti, Francavilla, & Roccella Principi, ipsiusque descendantibus in infinitum damus, & concedimus plenam licentiam, & facultatem, ut ipse, totaque ipse familia, tam domi, quam in itinere existendo, in omnibus regionibus, provinciis, civitatibus, castellis, oppidis, aliisque quibuscumque locis, Nobis, & sacro Romano Imperio immediate; aut mediate subjectis, arma cujuscumque generis, tam defensiva, quam offensiva, quæ virum nobilem decent, libere, & absque omni impedimento pro eorumdem decore, securitate, & necessitate ferre, & gestare possit, & valeat, possint itidem, & valeant.*

Fi-

(1) Già anche nell'anno 1460. FERDINANDO I. di Aragona, Re di Napoli, per remunerare i Capoani, che nella ribellione de' Baroni gli si erano dimostrati fedeli, concedè alla loro città licenza di batter moneta di tornei di

rame, e di argento, come si ha dal Repertorio della Cancelleria di Capoa nel suddetto anno 1460. fol. 42., e 235. Vedi il SUMMONTE nell' *Istor. di Nap. lib. VI. tom. IV. pag. 361. dell' ediz. di Nap. del 1743.*

Finalmente l'ultima regalia, che il Re ANTIOCO diede a SIMONE, fu quella, come dice il sacro testo de' Macabei, di κρατεῖν τῶν ὀχυρώματων, cioè tenere delle fortezze. Questa certamente fu una delle maggiori, che il suddetto Re volle concedere a SIMONE, e che similmente fu conceduta ne' mezzi tempi a Comunità, e Signori Vassalli di merito straordinario. Ma anche questa stessa regalia si vide nel nostro secolo, e propriamente nell'anno 1704. in ampia forma conceduta dall'Imperador LEOPOLDO al suddetto Marchese di Pescara, e del Vasto, e suoi discendenti in infinito, come si ha dal citato Imperiale diploma alla pag. 19., e 20., ove così: *Insuper celsissimo Piscaria, Vasti, Francavilla, & Roccellæ Principi, ejusdemque descendantibus in infinitum hanc quoque insignem prærogativam, & gratiam tribuimus, atque indulgemus, ut si quando contingat suam Dilectionem, ipsiusque descendentes in Sacro Romano Imperio, Regnisque, aut provinciis nostris hereditariis FORTALITIA, aut ARCES novas e fundamentis exstruere, ac munire, aut etiam jam exstructas Arces, castra, oppida, possessiones, dominia, territoria, domos, & habitationes, aut servos emtionis, permutationis, hereditatis, donationis, aut alio quocumque justo, ac legitimo modo, & titulo acquirere, realiterque possidere, iisdem Arcibus, castris, oppidis, locis, possessionibus, domibus, habitationibus liberis, subditis, aut servis libere uti, frui, potiri, & gaudere; ac insuper eorum nomina vel observare, vel abolere, mutare, aut nova indere, ab iisque denominationem ex sententia, atque arbitrato suo sibi assumere possint, & valeant, omni impedimento, vel contradictione cessante.* Sicchè da tutto ciò, che finora si è detto, si fa

chiaro , che così in oriente ne' tempi più rimoti , che in occidente, ed anche nel secolo, in cui viviamo, i Sovrani furono soliti di conceder de' Feudi , e delle regalie a Vassalli di gran merito, per renderli benevoli alla Corona nelle occorrenze di guerra . Ed in fatti avendo il Re ANTIOCO affezionato TRIFONE nella città di Dora (1), SIMONE, come Vassallo benemerito di lui , gli mandò in ajuto due mila Soldati de' più scelti , argento , oro , e molto vassellame, secondo si raccoglie dal *cit. I. Machab. XV. 16.* *Καὶ ἠπέσειλεν αὐτῷ Σίμων δισχιλίους ἀνδρας ἐκλεκτοὺς συμμαχεῖσαι αὐτῷ, καὶ ἀργύριον, καὶ χρυσίον, καὶ σκευὴ ἱκανά.* Questo appunto era l'obbligo , che SIMONE avea contratto col Re ANTIOCO, essendo di lui *Vassallo*, per le concessioni, e regalie dal medesimo ricevute ; poichè nelle occorrenze di guerra il *Vassallo*, o sia *Feudatario*, deve e con l'opera, e col consiglio ajutare il Padrone, se vuol esser degno del possesso del feudo, come si spiega il testo del Diritto Feudale comune, o sia Langobardico nel *tit. 6. de form. desid. Lib.*

(1) Δώρα, così detta nel cit. testo del *I. Machab. XV. 26.* Nell' Ebreo דור, *Dor*, città situata nella metà della tribù di Manasse. di quà del Giordano , come si ha dal *XVII. Jos. II.*, e dal *I. Paral. VII. 29.* Tutta la regione si appellava נפוח דור, *Naphot Dor*, nel plurale, e נפוח דור, *Naphat Dor*, nel singolare. EUSEBIO di Cesarea , e S. GIROLAMO pare, che quì commettono abbaglio ; mentre il primo la

scrive Δωρ τὴ Ναφθῶ, ed il secondo *Dor-Napheth* ; ma leggendosi alla maniera orientale, dalla dritta alla sinistra , viene a dirsi rettamente *Naphat Dor*, come trovavasi in tutt' i luoghi della Scrittura ; ed ecco salvata la stima a questi due grand' uomini ; sebbene non vi abbia pensato nè il BONFRERIO ne' luoghi Ebraici , nè GIOVANNI CLERICO nelle sue note.

Lib. II., ove così dicefi: *Sed quia non sufficit abstinere a malo, nisi fiat quod bonum est; restat, ut in sex prædictis consilium, & auxilium Domino præstet, si beneficio vult dignus videri, & de fidelitate esse salvus*; come anche viene stabilito nel *tit. 7. de nov. form. fidel. Lib. II.*, in cui si ha il giuramento, che il *Vassallo* dee prestare al *Padrone* nella investitura del Feudo; e tra le cose, che giura di adempire, è, che s'egli fa, che il *Padrone* voglia portar giusta guerra ad alcuno, e farà generalmente, o specialmente richiesto, dovrà prestargli l'ajuto, come meglio potrà: *Et si scivero, te velle juste aliquem offendere, & inde generaliter, vel specialiter fuero requisitus; meum tibi, sicut potero, præstabo auxilium*. Intanto il *Re ANTIOCO*, essendosi già renduto sicuro delle sue forze per la conquista del Regno di Siria, si dimostrò disleale a *SIMONE*, suo *Vassallo*; mentre rifiutò l'ajuto mandatogli de' due mila uomini, e dell'oro, e dell'argento; e rivocando le concessioni fattegli, diedesi a perseguitarlo, come si ha dal citato testo de' *Maccabei v. 27. e seggu.* Dal fin qui detto io rilevo l'abbaglio del celebre *LODOVICO CAPPELLO*, il quale nella sua *Istoria Apostolica pag. 92.* dell'ediz. di Saumur del 1683. scrive, che i *Maccabei*, *GIUDA*, *GIONATA*, e *SIMONE*, e i loro discendenti non furon soggetti alla dominazione di alcun Superiore fino al tempo di *ERODE* il grande; poichè secondo finora si è veduto, furono i *Maccabei*, chi più, e chi meno, soggetti a' *Re Siro-Macedoni*, per le varie concessioni, che da' medesimi ottennero, come si vedranno anche i loro discendenti *Vassalli* de' *Romani*, da che costoro conquistarono la *Giudea*.

AP-

A P P E N D I C E
A L C A P I T O L O X.

De' Feudi oblati presso i Siro - Macedoni.

Egli è da notarfi, che verso l'anno del mondo 3873., avanti G. C. 127. il suddetto ANTIOCO si accinse alla guerra contro de' Parti, o sieno i Persiani, ripetendo da essi DEMETRIO NICANORE, suo fratello, che ivi era prigioniere, e ch' era il fomite di tutte le sedizioni nel regno di Siria, come quello, per mezzo del quale i Parti pensavano di occupare quel regno, secondochè scrive GIUSTINO *Lib. XXXVIII. c. 10.:* *Sed hanc tam Parthorum mitem in Demetrium clementiam non misericordia gentis, nec respectus cognationis faciebat; sed quod Siriae regnum adfectabant, usuri Demetrio adversus Antiochum festinabant, pro ut res, vel tempus, vel fortuna belli exegisset. His auditis, Antiochus occupandum bellum ratus, exercitum, quem multis finitimorum bellis induraverat, adversus Parthos ducit.* Ond' è, che approssimandosi ANTIOCO col suo esercito ne' confini de' Parti, gli vennero all'incontro molti Regoli di quella regione di oriente, offerendo se stessi, e le loro Signorie al vassallaggio di ANTIOCO, sdegnando di stare soggetti alla superbia di FRAATE, che allora era Re de' Parti, o sieno Persiani, come lo stesso Istoricò nel *Lib. XXXVIII. c. 10.* riferisce: *Advenienti ANTIOCHO multi orientales reges occurrere, tradentes se, regnaque sua; cum execratione super-*

superbia Partica : dalle quali parole di GIUSTINO due cose io ne rilevo , la prima è , che cotesti Regoli , che si offerirono al vassallaggio del Re ANTIOCO , erano già prima *Vassalli* de' Re de' Parti ; mentre dicefi , che offerirono se stessi , e i loro regni ad ANTIOCO , abominando la superbia de' Parti : *tradentes se , regnaque sua cum execratione superbiae Particae* . Sono essi poi , come più volte ho di sopra dimostrato , intitolati *Regi* , alla maniera degli orientali , presso de' quali i Signori *Vassalli* , o sieno *Feudatarj* furono quasi sempre appellati מלכים , *melachim* , cioè *Regi* , come anche le loro Signorie similmente diceansi ממלכות , *mamlachoth* ; o sieno *Regni* ; e quindi è eziandio , come da principio dissi , che i Re grandi di oriente s'intitolarono *Re de' Regi* , non tanto per la loro superbia , quanto perchè essi ebbero per *Vassalli* , e *Feudatarj* altri Signori , che avevano il titolo di *Regi* , siccome tra gli altri Re grandi di oriente quello appunto di Persia si disse già prima , מלך מלכיה , *melech malchiah* , cioè *Re de' Regi* , secondo si ha da *Esdra VII. 11* . Anzi anche già nella decadenza dell' Impero Romano ritrovo tra i Re Barbari ATAVLFO , che nell' anno 411. di G. C. dopo la morte di ALARICO prese il regno de' Wisigoti , venne parimente intitolato *Re de' Regi* , come rilevasi dal marmo presso il FLEETWOOD pag. 165. n. 3. ch'è questo :

ATAVLPHO FLAVIO
 POTENTISSIMO REGI REGVM
 RECTISSIMO VICTORI VICTORVM
 INVICTISSIMO VANDALICAE
 BARBARIEI DEPVLSORI ET

CAE-

CAESAREAE PLACIDIAE
ANIMAE SVAE
DOMINIS SVIS CLEMENTISSIMIS
ANATILII NARBONENSES
ARECOMICI OPTIMIS PRINCIPIBVS
IN PALATIO POSVERVNT
OB ELECTAM A SE HERACLEAM
IN REGIAE MAIESTATIS SEDEM

La seconda cosa poi, che io rilevo dalle parole di sopra trascritte dell'Istorico GIUSTINO, egli è, che questi Regoli, che offerirono se stessi, e le loro Signorie al Re ANTIOCO, non furono, che *Vassalli*, o *Feudatarj* del medesimo Re, e propriamente *Feudatarj* di *Feudi oblati*, come diconsi da' *Feudisti*; di maniera che quelle parole del nominato Istorico, che profertisce intorno a cotesti Regoli di oriente, *tradentes se, re-gnaque sua*, in buon latino equivagliano al latino barbarico, che si usava in occidente nell'ottavo secolo, di *commendare se in vassaticum*, e ch'era la propria formola, che allora usavasi da' *Feudatarj* di *feudi oblati*, come io raccolgo dagli *Annali de' Franchi* all'anno 757.; poichè essendo stato PIPINO dichiarato Re de' Franchi dal Pontefice ZACCARIA nell'anno 749., il Duca TASSILONE di Baviera si vede andare da per se stesso con i primarj suoi sudditi a ritrovare in Compiegne il Re, e rassegnare nelle mani di lui il suo Ducato di Baviera, e prestare il giuramento di fedeltà non solo ad esso Re PIPINO, ma eziandio a CARLO, e CARLOMANNO, di lui figliuoli, secondo da' citati *Annali de' Franchi* al dett'anno 757. si narra: *Illuc (in Compiegne) & TASSILO, Dux Bajoariorum, cum primoribus gentis suae*

sua venit , & more Francico in manus regis in vassaticum cum manibus suis semet ipsum commendavit , fidelitatem tam ipsi Regi PIPINO , quam filiis ejus CAROLO , & CAROLOMANNO jurejurando super corpus Sancti Dionysii promisit . Sed non solum ibi , verum etiam super corpus Sancti Martini , & Sancti Germani simili sacramento fidem se predictis Dominis suis diebus vite sue servaturum est pollicitus . Ma è tempo già di passare a' Feudi , e Feudatarj , che s' introdussero da' Romani , conquistatori dell' Asia .

CAPITOLO XI.

*De' Feudi , e de' Feudatarj presso i Romani ,
Conquistatori dell' oriente , in tempo della
Repubblica , e del Triumvirato .*

Alla fine vengo all' uso de' Feudi , e de' Feudatarj , che s' introdusse dalla savia un tempo , dotta , e guerriera nazione de' Romani , conquistatori i più nobili della terra , quali furono sempre mai riputati , anzi ne crescerà la fama del lor valore nella più tarda posterità . Essi , dopo di aver già fatte delle grandi conquiste ed in Africa , ed in Europa , finalmente stesero le loro armi vittoriose nell' Asia ; acciò siccome dall' Africa in Europa , così dall' Europa nell' Asia procedesse avanti il Romano impero , e col sito della terra navigasse anche l' ordine delle sue vittorie (1) . Ma

B b pri-

(1) Così giusta la maestà del polo Romano innalza il suo stile seguenti parole: *Macedoniam statim,*
 &

prima di entrare nell' Asia , - non v' ha dubbio , ch' essi introdotti avessero de' Feudi , e de' Feudatarj eziandio nelle regioni , altrove conquistate dalle loro armi . Ciò rilevasi dal *I. Machab. VIII. 4.* , ove dopo essersi detto , che i Romani soggettarono al lor dominio molti Re , si soggiugne , che i rimanenti prestavano loro il censo in ogni anno. Così ivi: *Καὶ οἱ ἐπίλοιποι δίδασιν αὐτοῖς φόρον κατ' ἐνιαυτὸν.* Qui ognun vede , che la prestazione del censo , che faceasi da' Signori , i quali un tempo erano *ἀνυπεύτινοι* , o sieno *indipendenti* , non fu altro , che un segno di vassallaggio , dinotante essersi egliino renduti *υπεύτινοι* , cioè *dipendenti* dall' impero del conquistatore ; come appunto anche ne' secoli barbarici tali Signori *Vassalli* grecamente si dissero *υπόφοροι* , ovvero *υποτέλεες* , che val quanto dire , *cenfuarj* , prestando fedeltà , ed omaggio a que' Principi , de' quali rimasti erano *Vassalli* .

Ma passiamo oltre . La cagione , per cui i Romani cominciarono a far in Asia delle conquiste , ed introdurre de' Feudi , e de' Feudatarj , fu la città di Lisimachia , posta sul Tracio lido , che ANTIOCO , detto il grande , Re di Siria , ripeteva da essi per diritto ereditario de' suoi maggiori (1) . Quindi egli è , che circa l' anno del mondo 3815. ,
ed

Et regem Philippum Antiochus excepit quodam casu, quasi industria sic adgubernante fortuna, ut quemadmodum ab Africa in Europam, sic ab Europa in Asiam, ultro se suggestentibus causis, imperium proceheret, Et cum terrarum orbis situ ipse ordo

victoriarum navigaret.

(1) LUCIO FLORO nel *lib. II. c. 8.* *Europa jam dubio procul jure ad Romanos pertinebat. Hic Lyfimachiam urbem in littore Thracio positam a majoribus suis Antiochus ut hereditario jure repetebat.*

ed avanti G. C. 185. dichiarò la guerra a' Romani , ed avendo già occupate delle città , e dell' Isole della Grecia Asiatica , si accampò nell' Eubea ; ma gli sopraggiunse l' esercito Romano sotto il comando del Console M. ACILIO GLABRIONE , che lo costrinse immantinente a fuggirsene per la sola notizia del suo arrivo ; indi l' inseguì fino alle Termopili , donde fu obbligato a ritirarsi nell' Asia (1). Questo gran Comandante Romano fu dell' illustre gente *Acilia* , divisa in molti rami, in quello degli *Acilj Glabrioni* , di cui fu l' anzidetto Comandante : essi , quantunque Romani , allignarono nondimeno in progresso di tempo anche in Alife , come si ha da' marmi , recati dal dotto Canonico FRANCESCO TRUTTA nelle sue *Antich. Alif. Diss.* 13., ed in prima dall' iscrizione, ch' egli reca dal PRATILLI nella sua VIA APPIA, ove si legge un MANIO ACILIO GLABRIONE , che fu due volte Console , e Duumviro Quinquennale di Alife . Il marmo è monco, ed è il seguente :

M. ACILIO . GLAB
 II. VIR . CVRAT . VIAR
 PRAEF
 OB . EX
 ET . IN

Indi produce il ramo degli *Acilj Faustini* anche in Alife dal marmo , ch' è presso il GRUTERO p. CCCXLIV. 102.

Bb 2 ACI-

(1) FLORO nel cit. luogo:

ACILIAE . M. F.
 MANLIOLAE . C. F.
 M. ACILĪ . GLABRION.
 SEN . CŌS . PRONEPTI
 M. ACILĪ . GLABRIONIS
 CŌS . NEPTI
 M. ACILĪ . FAVSTINI
 CŌS . FILLAE
 ORDO . DECVRION .

Ci divisa eziandio in Alife il ramo degli *Acilj Cleoboli*, secondo si ha dal marmo appo il GRUTERO p. CCCLXIV. n. 103. , ed è questo :

ACILIAE . GAVINIAE
 PRAESTANAE
 C. F.
 C. L. ACILĪ . CLEOBOLIS
 FIL . M. ACILĪ . FAVSTINI
 CŌS . NEPTI . ACILĪ . GLA
 BRIONIS . BIS . COS . II . VIR
 QQ. PRONEPTI . CLAV
 DICIAE . OBOLISTENOS
 NEP (1)

(1) Di uno di questi tre rami degli *Acilj* dovette esser *liberto* quel L. ACILIO, che dicefi *liberto di Lucio* in un marmo ritrovato dal lodato Canonico TRUTTA ne' contorni di Alife, e da lui recato nella *Dissert. X.*, ove questo *liberto* si vede essere stato non solamente Au-

Que-
 gustale di Alife, ma eziandio *Maestro de' sacrificj di Giunone*, ed è il seguente:

L. ACILIVS . L. L. PHILOM.
 AVG. ALLIFIS. MAGIST.
 IVNONIS. SACROR.
 SIBI. ET. SVIS

Questi tre rami della gente *Acilia*, cioè de' *Glabrioni*, de' *Faufini*, e de' *Cleoboli*, che si riconoscono da' marmi, possono dirsi esser allignati in Alife; gli *Acilj* poi detti *Aureoli*, e quegli anche *Avioli*, che il Canonico TRUTTA vuole altresì, che stati sieno cittadini di Alife, io vi ho gran dubbio; non recando egli alcun marmo, donde si possa arguire, che ivi fossero stati sepolti, o pure, che avessero ivi esercitato alcun ufizio pubblico. Ma oltre alle suddette famiglie, che reca il TRUTTA, io ritrovo anche sotto l'impero di *DIOCLEZIANO*, e *MASSIMIANO* la famiglia degli *Acilj Balbi*, come leggo in un marmo presso il *FLEETWOOD* pag. 83., ed è questo:

D. D. N. N. PROVIDENTISSIMI
 IMPP. DIOCLETIANVS, ET MAXIMIANVS,
 INVICTI . AVG. RIPAM
 PER . SERIEM . TEMPORVM
 CONLAPSAM . AD
 PRISTINVM . STATVM
 RESTITVERVNT . PER . PED. CX.
 CVRANTE . MANIO
 ACILIO . BALBO . SABINO
 V. C. CVRAT . ALVEI
 TIBERIS . RIPARVM
 ET . CLOACARVM . SACRAE VRBIS

Vi fu anche in Roma il ramo degli *Acilj Felici*, come raccolgo dal marmo appo lo stesso *FLEETWOOD* p. 46. n. 2.

P. ACILIVS. FELIX. D. D.
 DIA . SVRIAE . CVM . SVIS

Ma ritorniamo al proposito. I Romani senz'alcuna dimora infe-

inseguirono ANTIOCO nell' Asia, e sotto il comando di EMILIO REGILLO, per mezzo de' remiganti Rodiani lacerarono la regia flotta, comandata da POLISSENE, e da ANNIBALE: del qual fatto d'armi così FLORO II. 8. col suo solito stile: *Statim, & e vestigio itur in Asiam. Classis regia Polyxeni, Hannibalique commissa; nam rex praelium nec spectare poterat. Igitur duce Æmilio Regillo a remigantibus Rhodiis tota laceratur. Ne sibi placeant Athenæ: in Antiocho vicimus Xerses, in Æmilio Themistoclem æquavimus; Ephesius Salamina pensavimus.* E quindi è, che io stimerei, che per l'ajuto, che i Rodiani diedero a' Romani in questa battaglia contro di ANTIOCO, ne avessero fin da quel tempo riportato il privilegio dell' *ἐλευθερίας*, della libertà, o sia dell' essere libera la loro città, come nelle loro medaglie si vede dall' epigrafe: ΕΛΕΥΘ. ΡΟΔΙΩΝ.

Finalmente sotto il comando di L. CORNELIO SCIPIONE, detto l'*Asiatico*, appunto per aver soggiocato il Re ANTIOCO nell' Asia, coll'ajuto anche di P. CORNELIO SCIPIONE, suo fratello, detto l'*Africano*, come quegli, che da poco tempo era ritornato vincitore di Cartagine, i Romani debellarono del tutto il Re ANTIOCO presso il fiume Meandro, ed il monte Sipilo, ove il Re si era accampato col suo grande esercito di trecento mila fanti, e di non minor numero di cavalli, e cocchi falcati, e con elefanti d' immensa mole (1).

Quin-

(1) Così FLORO nel cit. luogo colle seguenti parole: *Tum Consul le SCIPIONE, cui frater ille modo victor Carthaginiis AFRICANUS volunta-*

ria legatione aderat, debellari regem placet, & jam toto cesserat mari: sed nos inus ulterius. Mæandrum ad annem, montemque Sipylum castra

Quindi fu, che il Re ANTIOCO, già vinto, e supplichevole si rendè a' Romani, a' quali, come conquistatori piacque in prima dargli una sola parte del regno, quella soltanto, che comprendeva la Siria; aggiudicando tutto il rimanente al dominio della Romana Repubblica. Così FLO-RO nel cit. luogo nel fine: *Victo, & supplici pacem, atque partem regni dari placuit, eo libentius, quod tam facile cessisset.* Lo stesso riferisce GIUSTINO *Lib. XXXI. c. 7.* con maggior precisione: *Post hæc leges pacis dicuntur, ut Asia Romanis cederet; contentus Siriac regno esset;* di maniera che potendo i Romani spogliare il Re ANTIOCO di tutto il suo regno, ne rilasciarono parte a lui, e parte ne ritennero per la Repubblica, con munirla del presidio Romano, come per altro usarono anche in appresso praticare co' nemici già vinti, a' quali non toglievano tutto il loro territorio, ma parte di quello, in cui vi mandavano i veterani per custodi degli stessi nemici, che aveano debellati, secondo si ha da uno spezzone dell' orazione di BRUTO a' veterani, che leggesi in APPIANO *de Bell. Civ. Lib. IV.*, le cui parole tradotte in latino (giacchè non ho alle mani il testo greco originale) sono le seguenti: *Idemque* (il Popolo Romano) *hostes victos non omni agro, sed parte*

stra ponuntur. Hic rex (incredibile dictu) quibus auxiliis, quibus copiis confederat. Trecenta millia peditum, equitum, falcatorumque eurrum non minor numerus; elephantis ad hoc immensæ magnitudinis, auro, purpura, argento, & suo ebore fulgenti-

bus, aciem utrimque vallaverat. Sed hæc omnia præpedita magnitudine sua ad hoc imbre, qui subito superfusus mira felicitate Persicos arcus corrumperat. Primum trepidatio, mox fuga, dehinc triumphus fuerunt.

te multabat, in eamque emeritos deducebat, ut essent hostium, quos devicissent, custodes.

Ma di più qualche è da notarfi pel nostro assunto, egli è, che per quella porzione di regno, che ad ANTIOCO fu rilasciata da' Romani, così egli, come i suoi successori Re di Siria, furono sottoposti alla prestazione di un grande annuo censo, secondo ce ne avvisa l'Autore del *I. Machab. VIII. 7.* in quelle parole: *Καὶ ἔλαβον αὐτὸν ζῶντα, καὶ ἔστησαν αὐτοῖς δίδοναι αὐτόντε, καὶ τὰς Βασιλεύοντας μετ' αὐτὸν φόρον μέγαν: E lo presero vivo, e stabilirono, che loro prestasse così esso, che quei, che regnassero dopo di lui, un censo grande (1).* Sicchè ognu-

(1) E' sembrato a qualche *Protestante*, che il testo de' Maccabei sia contrario a tutti gl' *Istorici Greci*, e *Latini*; poichè dice, che i *Romani presero vivo* il Re ANTIOCO; quandochè tutti gli altri *Storici* soltanto dicono, che si rendè a' *Romani* con quelle gravose condizioni, che di sopra si sono accennate: ma uno anche de' *Protestanti*, qual'è ALBERICO GENTILE, nelle osservazioni su i libri de' Maccabei fa vedere, che gli *Oratori*, gl' *Istorici*, ed i *Poeti* spesso hanno usata la voce *capere*, che equivale al Greco λαμβάνειν, allora quando vogliono dinotare la presa di una città, o degli uomini assediati, e che sono forzati di arrendersi, e quasi già prigionieri, come in prima si ha da Ci-

CERONE ad Attico *lib. VIII. ep. 15.* ove dice: *Neque minus nos esse CAPTOS, quam qui Corfinium venissent; neque enim eos solos arbitrantur CAPTI, qui in armatorum manus incidissent; sed eos nihilominus, qui regionibus exclusi intra praesidia, atque intra arma aliena venissent.* Così anche da Livio nel *lib. X.* si dice, che i Galli vantavansi, *Populum Romanum CAPTUM a se, redemptumque*, ancorchè lo avessero soltanto assediato nel Campidoglio. E SILIO parlando di AMILCARE, assediato in Erice, città di Sicilia, parimente scrive:

Aut hæc Sicana pepigisti CAPTUS in ora.

Sicchè il cit. testo de' Maccabei non è contrario agli *Scrittori profani*.

ognuno qui vede , che anche quella porzione di regno , che i Romani rilasciarono ad ANTIOCO , fu sottoposta all' obbligazione del censo , che val quanto dire , che il regno di Siria fu allora renduto *Feudo* della Romana repubblica , e per conseguente il Re ANTIOCO divenne *Vassallo* della medesima . Ed appunto per pagare il grave censo , che i Romani a lui imposero , ovvero sotto il pretesto del medesimo per sua avarizia si abbreviò i giorni del suo vivere ; mentre nell' anno del mondo 3817. , avanti G. C. 183. sapendo egli , che in Elimaide vi erano gran tesori nel tempio di Giove Didimèo , andò di notte tempo con buona manica di soldati , per rapirli ; ma non gli riuscì ; perchè il popolo in tal modo lo respinse , che vi perdè la vita egli con tutta la sua soldatesca , come narrano gl' Istoricî profani , tra' quali GIUSTINO XXXII. 2. , le cui parole sono queste : *Interea in Syria rex Antiochus , quum gravi tributo pacis a Romanis victus , oneratusque esset , seu inopia pecuniæ compulsus , seu avaritia sollicitatus , qua sperabat se sub specie tributariæ necessitatis excusatus sacrilegia commissurum , adhibito exercitu , nocte templum Didymæi Jovis adgreditur . Qua re prodita , concursu insularium cum omni militia interficitur (1) .*

C c.

I Ro.

(1) Così anche scrivono STRABONE lib. XVI. , e DIODORO in *Excerpt. Valesian.* Ma l' Autore del sacro testo de' Maccabei nel lib. I. cap. 6. , a cui dobbiamo prestar maggior fede , non solo per la divina autorità , che ha , ma eziandio per essere più antico , e quasi contempo-

neo al fatto , e che visse tra i Siro-Macedoni , dice , ch' egli ebbe tempo di fuggire , e morì per la tristezza di non essergli riuscito il disegno , com' egli pensava , di saccheggiare la città , ed il tempio , che ivi era .

I Romani dunque per la sconfitta, che diedero al Re ANTIOCO il grande, aveano già conquistata l'Asia; sebene non peranche l'aveano ridotta in provincia; quindi è, che nell'anno del mondo 3847. essendo stato ARIARATE, Re di Cappadocia espulso dal regno da OROFERNE, vi fu rimesso da' Romani, come si ha da POLIBIO *Legat.* 126., e da APPIANO *in Syriac.*, e che indi circa l'anno del mondo 3865. ricevè lettere commendatizie dal Senato Romano in favor de' Giudei, come dicesi nel *I. Machab. XV.22.* Indi si ravvisa, che lo stesso Senato, come padrone per le sue conquiste fatte nell'Asia, s'impegnò di mantener nel possesso delle Signorie i Re Vassalli, che ivi erano. Verso poi l'anno del mondo 3910., ed avanti G. C. 90. essendosi i Cappodoci ribellati da MITRIDATE, Re del Ponto, per la crudeltà de' suoi ministri, si elessero per loro Re il di lui fratello ARIARATE, altro dall'ARIARTE già detto. Ma costui essendo stato indi espulso dallo stesso MITRIDATE, poco dopo finì di vivere, come narra GIUSTINO *XXXVIII. 2.*, ove così: *Sed Cappadoces crudelitate, ac libidine prefectorum vexati, a Mithridate deficiunt, fratremque regis, & ipsum Ariaratem nomine, ab Asia, ubi educabatur, revocant: cum quo Mithridates praelium renovat, victumque Cappadociae regno expellit; nec multo post ex aegritudine adolescens collecta infirmitate decedit.* Or la morte di questo Principe fu motivo, che NICOMEDE, Re della Bitinia, temendo, che MITRIDATE, già rimasto padrone di Cappadocia, non venisse anche ad invadere il suo vicino regno, ricorse a' Romani, affinchè colui fusse rimosso dal regno di Cappadocia; per contrario MITRIDATE ricorse anch'egli a' Romani,

ni, per farfi ragione contro di NICOMEDE. Ma intanto il Senato, conoscendo gl' impegni politici di queſti due Principi, che voleano rapire i regni altrui ſotto falſi preteſti, a MITRIDATE tolſe il regno di Cappadocia, ed a NICOMEDE quello di Paflagonia; e ad amendue i popoli diede la liberta: del che coſi il medefimo Iſtorico nel cit. luogo: *Post hujus mortem Nicomedes timens, ne Mithridates acceſſione Cappadocia etiam Bythiniam finitimam invaderet, ſubornat puerum eximia pulcritudinis, quaſi Ariarathes tres, non duos filios genuiſſet, qui a Senatu Romano paternum regnum peterent. Uxorem quoque Laodicem Romam mittit ad teſtimonium trium ex Ariarathe ſuſceptorum filiorum: quod ubi Mithridates cognovit, & ipſe pari impudentia Gordium Romam mittit, qui Senatui adſereret, puerum, cui Cappadocia regnum tradiderat, ex eo Ariarathe genitum, qui bello Ariſtonici auxilia Romanis ferens, cecidiſſet. Sed Senatus ſtudia regum intelligens, aliena regna falſis nominibus dare noluit; & Mithridati Cappadociam, Nicomedi ad ſolatium ejus Paphlagoniam ademit; ac ne contumelia regum foret ademptum illis, quod aliis daretur, uterque populus libertate donatus eſt: dalle quali parole dell' Iſtorico ſi rende chiaro, che l' Asia era gia de' Romani, e che quaſi tutti i Regi, che ivi ſignoreggiavano, erano *Vaſſalli* della Romana Repubblica; giacche da una banda ſi vede, che i Regi ricorrevano al Senato di Roma, per ottenere legittimamente i regni; e dall' altra ſi ravviſa, che il Senato aveva il dominio diretto ſopra de' loro regni, togliendoli dalla loro ſuggezione, come meglio ſtimava;*

dando l' *ἐλευθερίαν* , o sia la *libertà* a' loro sudditi (1) . Il che vie più si scorge da qualche indi soggiugne il medesimo Istoricò , che i Cappadoci rinunziarono il dono della *libertà* , conferita loro dal Senato Romano ; dicendo di non poter essi vivere senza di un Re ; ond' è , che il Senato investì del regno di Cappadocia ARIOBARZANE . Le parole sono queste : *Sed Cappadoces munus libertatis abnuentes , negant , vivere gentem sine rege posse . Atque ita rex illis a Senatu Ariobarzanes constituitur .* Ecco dunque , che qui il Sena-

(1) Questo fu uno de' modi , co' quali la Repubblica Romana si conciliava gli animi delle nazioni . Ella tosto che soggiogava i Regni , metteva in libertà le città , e le terre , ch' erano state soggette al dominio Regio , come fece ancora colle città della Grecia , conquistate contro del Re Filippo , alle quali diede la libertà ; onde i cittadini andavano con gioja esclamando , che vi era nel mondo una nazione , che a sue spese , con sua fatica , e con suo pericolo faceva guerra per la libertà degli altri , e che questo beneficio compartiva non che a popoli finitimi , suoi vicini , e dentro terra ; ma che traghettava eziandio i mari , acciò non vi fusse in tutto l' orbe alcun ingiusto impero , ma che da per tutto avesse avuto vigore il diritto , l' onestà , e la legge ; e che però colla sola voce

del banditore si mettevano in libertà le Città tutte della Grecia , e dell' Asia ; talchè il concepire colla speranza un tanto beneficio sarebbe di un' animo ardimentoso , e metterlo ad effetto sarebbe anche di un valore , e di una fortuna straordinaria . Così LIVIO nel lib. III. c. 12. *Esse aliquam in terris gentem , que sua impensa , suo labore , ac periculo bella gerat pro libertate aliorum ; nec hoc finitimis , aut propinque vicinitatis hominibus , aut terris continenti junctis præstet , maria trajiciat , ne quod toto orbe terrarum injustum imperium sit , & ubique jus , fas , lex potentissima sint ; una voce præconis liberatas omnes Græcie , atque Asiæ urbes : hæc spe concipere audacis animi fuisse ; ad effectum adducere , virtutis , & fortune ingentis .*

Senato Romano spiega il suo dominio diretto sul regno di Cappadocia; mentre ne dà l'investitura al nuovo Re ARIOBARZANE; ed ognuno, che sia alquanto perito della polizia feudale de' Langobardi, sa benissimo, che niuno può dare l'investitura di un Feudo nuovo, se non abbia la legittima amministrazione de' suoi beni, su de' quali vuol dare il Feudo, come viene stabilito nel Diritto feudale comune, o sia Langobardico nel tit. 3. *per quos fiat investit. Lib. II.*, ove così dicesi: *Novi vero investitura Feudi non ab alio recte fit, nisi ab eo, qui legitime suorum bonorum administrationem habet. Qui enim qualibet ratione aliquid de suis rebus impeditur alienare, is nec per feudum poterit investituram facere.*

Circa il medesimo tempo lo stesso dominio diretto vedesi esercitato dal Senato di Roma sopra i mentovati Regni dell'Asia; poichè essendo stato indi espulso dal regno di Cappadocia l'anzidetto ARIOBARZANE da TIGRANE, Re di Armenia, per inganno di MITRIDATE, venne supplichevole in Roma, per ricuperare il suo regno; e nell'istesso tempo essendo stato dallo stesso MITRIDATE cacciato dal regno della Bitinia NICOMEDE, figliuolo del sopra riferito NICOMEDE seniore, ricorse anch'egli a' Romani, per avere giustizia; onde a questi due Principi per decreto del Senato di Roma furono restituiti i loro regni; e per tal'effetto furono spediti per legati AQUILIO MANLIO, e MALTINO, come si ha da GIUSTINO *Lib. XXXVIII. c. 3.*: *Erat eo tempore Tigranes rex Armeniae, obses a Parthis ante non multum tempus datus, olim ab iisdem in regnum paternum remissus. Hunc Mithridates ad societatem Romani*

mani belli, quod olim meditabatur, pellicere cupiebat. Nihil igitur de offensa Romanorum sentientem per Gordium impellit, ut Ariobarzani segni admodum bellum inferat; & ne quis dolus subesse videretur, filiam suam Cleopatram ei in matrimonium tradidit. Primo ergo adventu Tigranis, Ariobarzanes, sublatis rebus suis, Romam contendit; atque ita per Tigranem rursus Cappadocia juris esse Mithridatis cœpit. Eodem tempore mortuo Nicomede, etiam filius ejus, & ipse Nicomedes, regno a Mithridate pellitur; qui quum supplex Romam venisset, decernitur in Senatu, ut uterque in regnum suum restituatur; in quod tamen missi Aquilius Manlius, & Malthinus legati. E qui viemmi in acconcio di vie più illustrare ciocchè io notai sopra in due luoghi intorno al titolo di φίλος, amico, ch'ebbero i Feudatarj di oriente così nell'impero de' Persiani, come nel regno de' Siro-Macedoni; e motivo me ne dà il chiarissimo ALESSIO SIMMACO MAZOCCHI *Spicil. Bibl. tom. 3. p. 208., e 209.*, ove scrive, che di questo titolo di φίλος, o sia amico, erano decorati i Consiglieri del Principe, e che fu in tanto pregio, che siccome in tempo della repubblica Romana gli stessi Regi, che consegnavano l'amicizia del Popolo, si appellavano Φιλορωμαῖοι, cioè amici de' Romani; così anche nel tempo de' CESARI i Regi gloriavansi di un tal titolo, secondochè egli intende provare dalle antiche medaglie de' Regi ARIOBARZANE, ed ARIARATE in tempo della repubblica, e del Re AGRIPPA della Giudea sotto de' CESARI. Ma con tutto il rispetto, che ad un tant' uomo debbesi, di cui anzi mi pregio d'essere stato uno de' discepoli, non posso non affermare, che in oriente fu titolo

lo di Feudatario ; perchè que' Signori erano tenuti di aiutare i Romani colle loro truppe in quelle parti dell' Asia ; il che fu sempre , ed è tuttavia l'obbligo de' Feudatarj ; e però forza è dire , che intanto i Regi ARIOBARZANE, ed ARIARATE nelle loro medaglie s' intitolarono *φιλορωμαῖοι* , in quanto che erano stati investiti delle loro Signorie dal Senato Romano, come testè ho io dimostrato; e così anche non per altra ragione il Re AGRIPPA vien intitolato nella sua moneta *ΦΙΛΟΚΛΑΥΔΙΟΣ* , cioè *Amico di Claudio* , se non perchè dall' Imperador CLAUDIO avea egli ricevuta l' investitura del Principato della Giudea , come a suo luogo si vedrà . Onde resta fermo , che il titolo di *φίλος* , *amico* , fu da principio in oriente titolo di *Feudatario* , cioè di colui, che aiutava il Principe negli affari di guerra ; e così in tempo anche de' Romani dinotò l' Ajutante , che agl' Imperadori assisteva nelle loro spedizioni militari , come si ha dal marmo tra gli altri presso il GRUTERO pag. CCLXX. 6. , ove ritrovasi: *NECESSARIUS AVGG. ET. COMES. PER. OMNES. EXPEDITIONES EORVM*: sebbene lo stesso titolo di *Amico* si fusse dato poi da' CESARI anche a' Configlieri loro , come specialmente rilevasi da ULPIANO nella l. 4. *D. de off. Praef. Vig.* Più mi resterebbe a dire; ma per non incorrere nel vizio, che i Greci chiamano *ταυτολογία* , si vegga di questo titolo di *φίλος*, cioè di *Amico*, e di *Comite*, o sia *Compagno* ciocchè ho io scritto intorno a' Feudi, e Feudatarj nel regno de' Persiani, ed in quello de' Siro - Macedoni .

Indi circa l'anno del mondo 3921., ed avanti G. C. 79. MITRIDATE, Re del Ponto , il quale già prima stato era

era superato dal Comandante Romano, L. SULLA, essendosi di nuovo armato, ed unitosi con TIGRANE, Re dell' Armenia, suo genero, e con molti altri popoli di oriente, per rapire l'Asia a' Romani, alle prime mosse gli fu facile di cacciar via i Legati di Roma, AQUILIO, e MARTINO, spediti colà dal Senato, per dare, come testè si è detto, l'investitura dell'a Cappadocia ad ARIOBARZANE, e della Bitinia a NICOMEDE, secondo può vedersi presso GIUSTINO nel *Lib. XXXVIII. c. 1.* Indi andò MITRIDATE a piombare in Cizico, città dell' Asia minore, dove sopraggiunto L. LUCULLO, celebre Comandante delle armi Romane, lo pose in fuga con grande strage del suo esercito, come si ha da FLORO nel *Lib. III. c. 5.*; e nell'istesso tempo avendo superato anche TIGRANE, di lui genero, e collegato, diede l'investitura del regno di Siria ad ANTIOCO, detto il Pio, figliuolo di ANTIOCO CIZICENO, secondo lo stesso Istoric nel *Lib. XL. c. 1.*, ove così: *Igitur, Tigrane a Lucullo victo, rex Syriae Antiochus, Cyziceni filius, ab eodem Lucullo appellatur.* Ecco dunque un altro segno di dominio diretto, che la Romana Repubblica per mezzo del suo Generale delle armi profegue ad esercitare nel regno di Siria, che già fin dal tempo di ANTIOCO il grande l'avea renduto suo regno *beneficiario*, o sia di sua *racion Feudale*; mentre il Comandante Romano con ogni equità ne dà l'investitura ad ANTIOCO il Pio, come consanguineo di ANTIOCO il grande, che fu il primo Re, che i Romani renduto aveano *Vassal* o della loro Repubblica, secondo di sopra ho io dimostrato.

Ma il riferito ANTIOCO, detto il Pio, fu Re *beneficiario*

ciarrio de' Romani non più che due anni ; poichè essendo stato espulso per li reciprochi odj , ed inimicizie de' suoi confaguinei , andò egli a rifuggire presso i Parti , o sia nella Cilicia ; onde gli Siriani invitarono TIGRANE , Re di Armenia , a prendere il regno di Siria , che lo tenne pacificamente per lo spazio di diciott'anni . Così GIUSTINO nel *Lib. XL.* nel principio : *Mutuis fratrum odiis , & mox filiorum inimicitiis parentum succedentibus , quum inexpiabili bello & reges , & regnum Syriae consumptum esset ; ad externa populus auxilia concurrit , peregrinosque sibi reges circumspicere cœpit . Itaque cum pars Mithridatem Ponticum , pars Ptolæmeum ab Ægypto accersendum censeret , occurreretque , quod Mithridates implicitus bello Romano esset , Ptolæmeus quoque hostis Syriae semper fuisset ; omnes in Tigranem regem Armeniae consenserunt , instructum præter domesticas vires , Parthica societate , & Mithridatis affinitate . Igitur accitus in regnum Syriae , per XVIII. annos tranquillissimo regno potitus est , neque bello alium laceffere , neque laceffitus inferre alii bellum necesse habuit .* Quindi è finalmente , che circa l'anno del mondo 3938. , avanti G.C. 62. essendo marciato in Asia POMPEO il grande , altro illustre Generale delle armi Romane , in prima debellò totalmente il Re MITRIDATE con una sola battaglia , mentre se ne fuggiva (1) ; indi andò scorrendo per li popoli , e terre dell' Asia a fine di estinguere le reliquie de' ribelli della Repubblica ; e tra gli altri gli riuscì col suo valore di debellare TIGRANE , Re dell' Armenia , genero di MITRIDATE , e di lui col-

D d

lega-

(1) Vedi FLORO *lib. III. c. 5.*

legato, con impadronirsi di Artaxate, capitale del regno. Allora TIGRANE si presentò in atto supplichevole al Generale de' Romani, il quale da magnanimo, ch'egli era, gli lasciò il regno dell' Armenia, ma soggetto al *vassallaggio* della Romana Repubblica, quale appunto dee crederfi essere stato anche prima della ribellione. Di che così FLORO nel *Lib. III. c. 5.* colle seguenti parole: *Gneus interim Magnus rebelles Asiæ reliquias sequens, per diversa gentium, terrarumque volitabat. Nam sub orientem secutus Armenios, captis ipso capite gentis Artaxatis, supplicem iussit regnare Tigranem.* Sicchè il regno di Armenia già prima di tal tempo dovea essere di ragion Feudale della Repubblica Romana; altramente i suoi movimenti, che faceva contro de' Romani, non avrebbero mai meritato, che FLORO avesse chiamati *rebelles Asiæ reliquias*. Che poi POMPEO, facendo ufo della clemenza, avesse permesso, che il ribelle TIGRANE stesse nel regno dell' Armenia da Principe *Vassallo* della Repubblica, egli è tanto fuor di dubbio, che anzi allora fu, che lo stesso POMPEO ridusse l' Armenia alla condizione servile di provincia, con mandarvi da Roma i Rettori a governarla, secondochè il citato Istórico nel *Lib. IV. c. 12.* scrive: *Armenios, victo rege Tigrane, in hoc unum servitutis genus Pompejus adiuefecerat, ut rectores a nobis acciperent.* E così parimente nello stesso tempo, che POMPEO vinse TIGRANE, ridusse anche alla condizione di provincia il regno della Siria, che da diciotto anni, come di sopra si è detto, ne teneva la Signoria esso TIGRANE; ma prima di ridurre il regno di Siria a tal condizione, si fece avanti ANTIOCO il Pio, che da diciotto anni addie-

detto, con TIGRANE, e cogli altri popoli di oriente, mandò SCAURO nella Giudea, per suo luogotenente, il quale giunto in Damasco, ebbe avviso, che i due fratelli IRCANO, ed ARISTOBULO contendevano tra loro del Sommo Sacerdozio, e del Principato della Giudea; onde non tardò di affrettar la marcia, ed appena giunto ne' confini de' Giudei, ricevè l'imbasciata di amendue i fratelli, de' quali ognuno implorava la di lui protezione; ma SCAURO, ch'era un Comandante venale, preferì ad IRCANO il di lui fratello ARISTOBULO, che gli offerse 300. talenti; onde mandò lettere ad esso IRCANO, e ad ARETA, Re degli Arabi, che strettamente assediato tenevano ARISTOBULO in Gerusalemme, ordinando, che tosto di là togliessero l'assedio, se non voleano incorrere nella indignazione de' Romani: al che immantinentemente disloggiarono di Gerusalemme IRCANO, ed il Re ARETA; e così ARISTOBULO restò ἔθναρχης, o sia *Principe* della Giudea, come si ha da GIUSEPPE *Lib. XIV.* Ἀρχαιολ. c. 2. Τέτρω τοίνυν προσθέμενος διὰ τὰς προειρημέναις αἰτίας, λαβὼν τὰ χρήματα λύει τὴν πολιορκίαν, κελεύσας ἀναχωρεῖν τὸν Ἀρέταν, ἢ πολέμιον αὐτὸν Ῥωμαίων ἀποδειχθῆσθαι. *Con costui adunque (con Aristobulo) accordandosi (Scauro), ed avendo ricevuto il danajo, sciolse l'assedio; comandando, che Areta disloggiasse, o pure che nemico de' Romani sarebbe stato dichiarato.* Or qui ognuno può di leggieri ravvisare, che non da altri ARISTOBULO dovette riconoscere l'ἔθναρχίαν, o sia il *Principato* della Giudea, se non che dalle mani di SCAURO, Comandante de' Romani; altramente avrebb' egli dovuto cedere al suo fratello IRCANO, che veniva ajutato dal Re ARETA, che con 50000. uomini tenevalo assediato nel tem-

tempio. Quindi forza è dire, che siccome prima il Principato della Giudea fu in varj tempi *beneficiario*, o sia di *ragion Feudale* de' Re della Siria, secondo ho io dimostrato di sopra, ove si è discorso de' *Feudi*, e *Feudatarj* nel regno de' Siro - Macedoni; così da che i Romani impresero a conquistar l' oriente, il suo Principato cominciò ad esser *beneficiario*, o sia di *ragion Feudale* della Repubblica Romana, ed indi anche dell' Imperio, come di mano in mano si vedrà. Ed ecco che quì un' altra volta rendesi manifesto l' abbaglio del celebre LODOVICO CAPPELLO, il quale nell' Istoria Apostolica pag. 92. dell' ediz. di Saumur del 1683. scrive, che i *Maccabei*, ed i loro *discendenti* non furono mai soggetti alla dominazione di alcun Superiore infino al tempo di ERODE il grande; perchè di sopra si sono dimostrati *Vassalli* de' Re di Siria, e quì anche i loro discendenti si ravvisano *Vassalli* della Romana Repubblica, avendo essi da questa ricevuta l' investitura della Giudea.

Ma dopo qualche tempo, essendo venuto POMPEO in Damasco, se gli presentarono IRCANO, fratello dell' anzidetto ARISTOBULO, e il di lui partigiano ANTIPATRO, che fu padre di ERODE il grande, querelandosi del Comandante SCAURO, come colui, che corrotto dal danajo, avea ad ARISTOBULO data l' investitura del Principato della Giudea, il quale per diritto di primogenitura spettava ad esso IRCANO. Su di questo ricorso per allora POMPEO nulla risolvè; anzi nè meno nell' anno susseguente, che fu quello del mondo 3940., avanti G. C. 60.; ma soltanto rispose a' ricorrenti, che vi avrebbe data provvidenza nel suo arrivo nella Giudea, che tra breve meditava. Onde nell' anno

no appresso 3941. del mondo, e 59. avanti G.C., avendo POMPEO terminata la guerra di MITRIDATE, marciò nella Giudea, ove dopo di aver udite le ragioni di amendue i fratelli, IRCANO, ed ARISTOBULO, comandò finalmente al secondo, che gli desse la consegna delle fortezze. Questi non potè far di meno di non ubbidirgli, comechè malvolentieri; ma tosto si affrettò verso Gerusalemme, per fortificarla: del che POMPEO avvedutosi, non lasciò tempo d' inseguirlo; di maniera che ARISTOBULO ritornando indietro, se gli presentò, e promise di consegnargli la città, ed insieme una grossa somma di danajo. Sotto queste condizioni POMPEO diedegli il perdono; ed intanto ritenendolo presso di se, spedì GABINIO in Gerusalemme, per ricevere la consegna della città, e del danajo promesso: ma nell' arrivo, che fece il Legato Romano, gli furono serrate le porte; della quale ingiuria essendosi POMPEO sdegnato, pose in arresto ARISTOBULO, indi fè avanzar l' esercito contra Gerusalemme, ove giunto, tentò prima di prenderla per mezzo di varie condizioni, che propose a quei, che la difendevano; ma queste essendo state ributtate, incominciò ad espugnarla dalla parte settentrionale del tempio, ch' era la più debole; ed in termine di tre mesi la prese con grande strage di Sacerdoti, e di altri, che ivi accorsero; indi restituì ad IRCANO insieme col Sommo Sacerdozio il Principato della Giudea, che avea ottenuto il di lui fratello ARISTOBULO per mezzo di SCAURO (1).

Onde

(1) Vedi GIUSEPPE *lib. XIV.* ne scrive di tal guerra, della quale *ρχαιολ. c. 6., e 8., lib. I. ἀλωσ.* le FLORO in poche righe meravigliosamente si sbriga nel *lib. III. c. 5.*

c. 5.

Onde quì ancora si ravvisa il diritto , che esercitarono i Romani , come conquistatori , di dare , e togliere i Principati a chi meglio stimassero ; poichè siccome prima per mezzo del Comandante SCAURO diedero l'investitura del Principato della Giudea ad ARISTOBULO ; così poi togliendolo a costui , ne investirono IRCANO per mezzo del supremo Comandante POMPEO ; e ciò non senza l'obbligo della prestazione del censo , che s'impose da pagarsi ogn' anno alla Romana Repubblica , come di POMPEO narra GIUSEPPE *lib. XIV. ἀρχαιολ. c. 8.* Τὰ Ἱεροσόλυμα ὑποτελή φόρου Ῥωμαῖοις ἐποίησε . *Gerusalemme soggetta al censo in pro de' Romani fece.* Quì sotto il nome di Gerusalemme debbesi intendere tutto il Principato della Giudea, per essere quella città la metropoli di tutta quella regione fin dal tempo di DAVIDE , secondochè avverte EUSEBIO di Cesarea ne' luoghi Ebraici : Ἱερουσαλήμ , ταύτην ἐβασίλευσεν Ἀδωνιβεζέκ (dee dirsi Ἀδωνισεδέκ , come corregge il BONFRERIO) καὶ μετὰ ταῦτα οἱ Ἰεβουσαῖοι , ἀφ' ὧν καὶ Ἰεβὺς ἐκαλεῖτο , ἔς ἐκβαλὼν Δαβὶδ , μητρόπολιν αὐτὴν ἀπεφάνεν τῆς Ἰουδαίας , διὰ τὸ ἐν αὐτῇ συστῆναι ἱερὸν . *Gerusalemme, di questa signoreggiò Adonisedec, indi gli Jebusei, da' quali Jebus diceasi ; i quali dappoichè Davide espulse, metropoli la*
dichia-

e. 5. nel fine, ove di Pompeo così:
Nec non, & in meridiem verso agmine, Libanum Syriae, Damascus-que transgressus per nemora illa odorata, per thuris, & balsami silvas Romana signa circumtulit. Arabes, si quid imperaret, praesto fuere. Hie-

rosolyina defendere Judei: verum haec quoque & intravit, & vidit illud grande impiae gentis arcanum patens sub aureo uti caelo. Dissidentibus de regno fratribus, arbiter factus, regnare iussit Hircanum, Aristobulo, quia renuebat eam rem, catenas dedit.

dichiarò della Giudea, per aver ivi determinato il disegno del tempio (1).

Egli è poi da crederfi, che nell'anno seguente 3942. del mondo, avanti G. C. 56. anche ARETA, Re degli Arabi, il quale, come più sopra si è veduto, si sforzò di mettere IRCANO nel Principato della Giudea, fuffe ftato renduto *Vaffallo* della Romana Repubblica; poichè avendo POMPEO poffo al governo della Giudea SCAURO, quefti fece una fpedizione contro di ARETA; e non potendo giugnere ad occupare Petra, città Capitale dell' Arabia deferta per la difficoltà della marcia de' fuoi foldati, andò prima faccheggiando le regioni d' intorno, indi fpedì un meffo al medefimo ARETA, obbligandolo a capitolare della pace, e del riscatto delle fpoglie; ond' è, che il Re fu coftrretto a renderfi alla volontà del Comandante Romano, collo sborfo anche di 300. talenti, come fi ha da GIUSEPPE *Lib. XIV. ἀρχαιολ. c. 9.* Ma qualche vie più ci debbe far credere, che allora il Regno degli Arabi fi fuffe renduto foggetto al vaffallaggio de' Romani, è qualche fi legge preffo VINAN-

DRO

(1) Ho io quì amato meglio fe-
guire la lezione del BONFRERIO,
che quella del CLERICO, il quale
per lo fpirito di foverchia critica
rende anzi fcorretto il tefto di EU-
SEBIO; mentr' egli all' aoriftto primo
attivo ἀπεφάνεν, come legge il BON-
FRERIO, furroga il prefente attivo
ἀποφαίνει; e per fua ragione dice,
che così truovafi nel manofcritto *Eu-
febiano*: ma non fi accorge il fa-

mofo Critico, che appunto l' erro-
re è nel manofcritto, da lui vedu-
to; perchè il prefente ἀποφαίνει,
che dinota *dichiara*, non può cor-
rifpondere al tempo paffato, del qua-
le fcrive EUSEBIO; bensì l' aoriftto
primo ἀπεφάνεν, che vale *dichiarò*,
fecondo legge il BONFRERIO. Quan-
to dovrebbe offervarfi anche da' Cri-
tici quel detto de' Greci μενεν άγαν,
o fia il *ne quid nimis* de' Latini!

DRO PIGHIO *Annal. Rom. tom. 3.*, ove si ha, ch' essendo SCAURO Edile, conìò una moneta, nella quale vien' egli effigiato, e a' di lui piedi genuflesso vi è il barbaro Re, che gli offre la corona, posta sul dorso di un camello, con la seguente epigrafe:

M. SCAVRVS · AED · CVR · EX
S. C.

Di sotto poi vi si legge il nome del Re:

REX ARETAS

Sicchè da questa medaglia, in cui vedesi il Re ARETA genuflesso a' piedi del Magistrato Romano in atto di presentargli la corona, che val quanto dire, offerirgli il regno, non può dubitarsi, che allora il regno degli Arabi si rendè *beneficiario*, o sia di *ragion Feudale* della Romana Repubblica. Ed ora si capisce ciocchè scrive FLORO nel *Lib. III. c. 5.* nel fine, ove dice, che il Popolo Romano sotto il Comandante POMPEO, avendo scorsa l'Asia, in quel tempo nota, questa, che prima era la provincia estrema dell'imperio, la rendè mezzana, eccettuati i *Parti*, che amaron meglio di esser de' Romani confederati, e gl' *Indiani*, che fino allora non conoscevano i Romani: *Sic Pompejo Duce, populus Romanus totam, qua latissime est, Asiam pervagatus, quam extremam imperii habebat provinciam, mediam fecit: exceptis quippe Parthis, qui fœdus maluerunt, & Indis, qui adhuc nos non moverant, omnis Asia inter Rubrum, & Caspinum, & Oceanum Pompejanis domita, vel oppressa signis tenebatur* (1). Più appresso si farà parola

E e di

(1) PROVINCIÆ si appellavano presso i Romani quelle regioni, che de-

di un altro ARETA , Re degli Arabi, in tempo di AUGUSTO , che fu *Vassallo* dell' Imperio, siccome il primo , di cui finora si è discorso , fu *Vassallo* della Repubblica.

Dopo l' anno 48. avanti G.C., in cui accadde la celebre battaglia di Farsaglia , essendo rimasto GIULIO CESARE vincitore di POMPEO, ed in tal modo padrone dell' Impero Romano, io ritrovo, che CESARE confermò al di sopra mentovato IRCANO l' *ἐθναρχίαν* , o sia il *Principato* della Giudea, che già prima gli avea data POMPEO, come si ha da GIUSEPPE nel *Lib. XIV. ἀρχαιολ.*, c. 12., ove scrive , che da CESARE fu IRCANO dichiarato *ἐθνάρχης* , καὶ φίλος τῷ λαῷ Ῥωμαϊκῷ, val quanto dire, *Principe della nazione* , ed *amico del popolo Romano* ; e qui si veggono un'altra volta i due titoli de' Feudatarj di oriente, cioè l' uno di *ἐθνάρχης* , *Principe della nazione* , che fin dal tempo de' Maccabei ebbero i Sommi Pontefici degli Ebrei, secondo si è veduto di sopra , e l' altro di *φίλος* , o sia *Amico* , che similmente si è più volte di sopra dimostrato avere avuto i Feudatarj in oriente . Di più dallo stesso GIUSEPPE nel *Lib. XIV. ἀρχαιολ.*, c. 10. si ha, che CESARE con particolare suo rescritto confermò ad IRCANO , ed a' suoi figliuoli l' *Etnarchia* della Giudea , ed il Sommo Pontificato con tutti i diritti sacri del Sacer-

do-

debellate dalle loro armi, si davano a governare a' loro magistrati. Così FESTO : *PROVINCIAE* adpellantur , quod *Populus Romanus eas provicit* , id est , ante vicit ; e più chiaramente ISIDORO orig. XIV. 3. *PROVIN-*

CIAE ex causa vocabulum acceperunt. *Principatus namque gentium, quae ad alios reges pertinebant, quum in jus suum Romani vincendo redigerent, procul positas regiones PROVINCIAE adpellantur.*

dozio, e delle regalie del Principato; e ne assegna la ragione di tale investitura, per aver esso IRCANO dimostrata diligenza, e fedeltà così in pace, che in guerra, e specialmente nella guerra Alessandrina, ove prestò l'ajuto di mille, e 500. soldati. Le parole del rescritto sono le seguenti: Ἐπεὶ Ὑρκανὸς Ἀλεξάνδρου Ἰεδαῖος, καὶ νῦν ἐν τοῖς ἐμπροσθεν χρόνοις, ἐν τε εἰρήνῃ, καὶ πολέμῳ, πίσιν τε καὶ σπειδῇ περὶ τὰ ἡμέτερα πράγματα ἐνεδείξατο, ὡς αὐτῷ πολλοὶ μεμαρτυρήκασιν αὐτοκράτορες, καὶ ἐν τῷ ἔγγιστα ἐν Ἀλεξανδρείᾳ πολέμῳ μετὰ χιλίων πεντακοσίων στρατιωτῶν ἦκε σύμμαχος, καὶ πρὸς Μιθριδάτην ἀποσαλεῖς ὑπὸ ἐμῆ, πάντας ἀνδρεία, τὸς ἐν τάξει ὑπερέβαλε. διὰ ταύτας τὰς αἰτίας Ὑρκανὸν Ἀλεξάνδρου, καὶ τὰ τέκνα αὐτῆ ΕΘΝΑΡΧΑΣ Ἰεδαίων εἶναι βέλομαι, ἈΡΧΙΕΡΩΣΥΝΗΝ τε Ἰεδαίων διὰ παντὸς ἔχειν κατὰ πάτρια ἔθνη, εἶναι τε αὐτὸν, καὶ τὸς παῖδας αὐτῆ ΣΥΜΜΑΧΟΥΣ ἡμῖν, ἔτι τε καὶ ἐν τοῖς κατ' ἀνδρα ΦΙΛΟΙΣ ἀριθμεῖσθαι, ὅσα τε κατὰ τὸς ἰδίους αὐτῶν νόμους εἰν ἀρχιεράτικα, ἢ φιλάνθρωπα, ταῦτα κελεύω κατέχειν αὐτὸν, καὶ τὰ τέκνα αὐτῆ.

Poichè Ircano di Alessandro Giudeo, e nel presente, e per l'addietro così in pace, che in guerra fedeltà, e diligenza nelle nostre cose esibì; il che molti Comandanti gli hanno attestato; e di fresco nella guerra Alessandrina fu nostro COMMILITONE con mille, e cinquecento soldati, ed a Mitridate mandato da me, tutti in valore nell'esercito superò; per tali motivi esso Ircano di Alessandro, ed i figliuoli di lui voglio, che sieno ΑΤΝΑΡΧΙ (Principj) de' Giudei, e che ritenga il PONTIFICATO de' Giudei del tutto, secondo i patrij costumi; e ch' egli, ed i figliuoli di lui sieno nostri SOCI DI GUERRA; e che tra' nostri singolari AMICI sieno annovera-

ti; e quanti diritti vi sono giusta le proprie leggi di loro, Pontificali, e regalie, questi stessi comando, che ritenga egli (Ircano), ed i figliuoli di lui. Ove per la voce ἀρχιεράτικα s'intendono i diritti sacri del Sommo Pontificato, e per φιλόθρονα si dinotano le regalie della Giudea, concedute da' Principi antecessori. E ciò appunto avrei desiderato, che ci avessero fatto ravvisare i dottissimi oltramontani, l'HUDSON, lo SPANHEIM, e l'HAVERCAMP, che in questo luogo di GIUSEPPE altro non fanno, che notare le varie lezioni de' codici; mentre in alcuni si legge: ἀρχιερατικῶς, καὶ φιλόθροπως; in altri ἀρχιερατικὸν, καὶ φιλόθροπον; e finalmente ἀρχιερατικὰ, καὶ φιλόθρονα, che è la più naturale lezione. Queste osservazioni meritavano non esser tralasciate, lo confesso; ma il vero senso delle parole ἀρχιερατικὰ, e φιλόθρονα dovea onninamente notarsi; il che non si è fatto; poichè ἀρχιερατικὰ, che si traducono, *quæ ad Pontifices pertinent*, e φιλόθρονα, *quæ aliorum benignitate concessa sunt*, non ci danno il vero senso dell'Autore. IRCANO intanto fu di nome soltanto Ἐθνάρχης, o sia *Principe della nazione*; avendo costui tutti gli affari del Principato lasciati spedire per mezzo di ANTIPATRO, padre di ERODE il grande, non solo perchè questi lo ajutò in tempo di POMPEO a fargli ottenere il Principato della Giudea, ed indi a fargliene avere la conferma da CESARE; ma eziandio perchè era rimasto procuratore di tutta la Giudea, per l'ajuto prestato da lui allo stesso CESARE nella spedizione contro degli Egiziani, come può vedersi da GIUSEPPE *lib. XIV. ἀρχαιολ., c.9.* Ond'egli è, che esso ANTIPATRO pel gran maneggio, ed autorità, che avea, nell'anno del mondo 3957., ed avan-
ti

ti G. C. 43. si adoperò di far commettere ad ERODE , suo figliuolo , l'amministrazione della Galilea , ed a FASELO , altro suo figliuolo , quella di Gerusalemme , secondo si ha dal citato Istorico *Lib. XIV. ἀρχαιολ.*, c.9., e *Lib. I. ἄλωσ.*, c. 10.

Indi nell'anno seguente i principali della Giudea accusarono ERODE presso d'IRCANO ; ed essendo stato citato a dir sua ragione , egli con una manica di soldati si presentò a' Giudici ; ma differitosi il giudizio al giorno susseguente , se ne fuggì in Damasco presso di SESTO CESARE , dal quale ebbe il Ducato della Celestiria , secondo scrive lo stesso Istorico *Lib. XIV. ἀρχαιολ.*, c.9., ove così : *Σέξτε δὲ ποιήσαντος Ἡρώδην ΣΤΡΑΤΗΓΟΝ τῆς Κοίλης Συρίας , χρημάτων γὰρ αὐτῷ τῦτο ἀπέδοτο , Ἵρκανὸς ἦν ἐν φόβῳ μὴ κρατεύσῃται Ἡρώδης καὶ ἐπ'αὐτὸν . Αὐεπδο ποὶ ΣΕΣΤΟ fatto Erode Duca della Celestiria (poichè per danari ad esso ciò venduto avea) Ircano era in timore , che non venisse Erode a far guerra anche a lui . Vedi eziandio lo stesso Istorico nel *Lib. I. ἄλωσ.*, c.10. Ecco dunque, che ERODE incominciò ad essere Signore *Vassallo* dell' Impero Romano per mezzo del Comandante SESTO CESARE , che diedegli l'investitura della Celestiria .*

Nell'anno poi del mondo 3961., ed avanti G.C. 39. dopo la morte di GIULIO CESARE , violentemente accaduta in Roma , esso ERODE ebbe la conferma dell'investitura di tutta la Celestiria da CRASSO, e da ANTONIO, avendone anche la promessa di esser fatto Re della Giudea, dopo finita la guerra tra ANTONIO , e SESTO CESARE , come riferisce il medesimo Istorico *lib. XIV. ἀρχαιολ.*, c.11.,
ove

OVE COSÌ: Κάσσιος μὲν γὰρ καὶ Μάρκος , στρατὸν ἀθροίσαντες , τὴν ἐπιμέλειαν ἅπασαν ἐνεχείρισαν Ἡρώδῃ , καὶ στρατηγὸν αὐτὸν Κοίλης Συρίας ἐποίησαν , πλοῖα δόντες , καὶ δύναμιν ἰππικὴν τε καὶ πεζικὴν . ὑποσχόμενοι δὲ καὶ ΒΑΣΙΛΕΑ τῆς Ἰουδαίας ἀναδείξειν μετὰ τὸν πόλεμον . συνυπέκει γὰρ τότε πρὸς τε Ἀντώνιον , καὶ τὸν νεὸς Καίσαρα . *Ed in vero CASSIO, e MARCO, dopo avere radunato l'esercito, la cura tutta ne diedero ad Erode, e DUSA di Celestiria lo fecero; dandogli il governo della flotta, e del corpo della cavalleria, e dell'infanteria; avendogli anche promesso di farlo RE della Giudea dopo la guerra, che allora vi era tra Antonio, ed il giovine Cesare.*

In oltre nell'anno del mondo 3963. , ed avanti G. C. 37. essendo giunto M. ANTONIO nella Siria, e trattandosi in Dafne, se gli presentarono cento de' principali della Giudea, querelandosi del governo, che esercitavano i due fratelli, ERODE, e FASELO; e vivea fin allora IRCANO loro parente, come quegli, che data aveva la sua nipote *Mariamne* in moglie ad ERODE. Or a tale querela M. ANTONIO dimandò ad esso IRCANO, chi fossero più utili al governo, se ERODE, e FASELO, o pure i loro accusatori. Al che IRCANO lodò anzi il governo de' due fratelli. Onde fu, che ANTONIO investì i medesimi della *Tetrarchia* della Giudea, come si ha dallo stesso GIUSEPPE *Lib. LIV. ἀρχαιολ., c. 13. Ἀντώνιος* τῆς μὲν ἀμφοτέρων ΤΕΤΡΑΡΧΑΣ καθίστησι, καὶ τὰ τῶν Ἰουδαίων αὐτοῖς ἐπιτρέπει πράγματα, γράφει δὲ καὶ γράμματα. *Antonio costituì TETRARCHI amendue (cioè Erode, e Faselo), e de' Giudei diede loro l'amministrazione; e ne scrisse*

scrisse anche il diploma. Vedi il medesimo Istorico nel *Lib. I. ἀλωσ.*, c. 11.

Che cosa in oriente dinotasse la voce *Τετραρχία*, *Tetrarchia*, come anche la voce *Τετράρχης*, *Tetrarca*, assai meglio di tutti gli altri espositori della Sacra Bibbia si è dimostrato dal grande ALESSIO SIMMACO MAZOCCHI in una particolare Dissertazione *de Tetrarchiae significatione*, inserita nel tomo III. del suo *Spicilegio Biblico*, pag. 159., e segg., ove in prima egli pruova essere una tal voce di origine Macedonica; indi dimostra, che nel suo nativo significato dinotò la quarta parte di un regno, della quale chi ne avea il possesso, appellavasi *Τετράρχης*, *Tetrarca*, quasi *Principe della quarta parte* dello Stato; ma che poi la stessa voce *Τετραρχία* ebbe la significazione *καταχρησικὴν*, o sia *abusiva*; poichè spesso avvenne, che un solo avesse più *Tetrarchie*; o pure che una sola *Tetrarchia* fosse soggetta a più Signori, come appunto testè ho io rilevato, che M. ANTONIO investì i due fratelli ERODE, e FASELO della *Tetrarchia* della Giudea (1). Il MAZOCCHI im-

prese

(1) Dalla introduzione della voce *Τετραρχία* ne deriva il verbo *τετραρχεῖν*, che dinotò lo stesso, che l'essere *Tetrarca*, come in tale significato si usa dall' Evangelista S. LUCA, non ignobile Autore della greca favella. Così egli nel suo Vangelo al cap. III. scrive de' *Tetrarchi*, che vi erano in tempo, che incominciò a predicare S. GIOVANNI BATISTA: Καὶ ΤΕ-

ΤΡΑΡΧΟΥΝΤΟΣ τῆς Γαλιλαίας Ἡρώδου, Φίλιππου δὲ τῶ ἀδελφοῦ αὐτοῦ ΤΕΤΡΑΡΧΟΥΝΤΟΣ τῆς Ἰτουραίας, καὶ Τραχωνιτιδος χώρας, καὶ Λύσανου τῆς Ἀβιληνῆς ΤΕΤΡΑΡΧΟΥΝΤΟΣ. Essendo *Tetrarcha della Galilea Erode; Filippo, di lui fratello, essendo Tetrarca dell' Iturea, e della Traconitide regione, e Lisania dell' Abilena Tetrarcha*. Così dal tema βασιλεὺς, che dinota *Re*, o

fia

prese a dare la suddetta Dissertazione al pubblico, com' egli stesso dice, per confutare la nuova opinione, che de' *Tetrarchi* avea formata il dotto Inglese GIOVANNI LIGHTFOOT, il quale scrive, che il *Tetrarca* non s' intenda colui, che possedesse la quarta parte del regno, bensì quegli, che per dignità fosse il quarto dopo l' Imperadore; talchè la prima dignità fosse quella dell' *Augusto*, la seconda del *Rettore della Provincia*, la terza del *Re*, e la quarta finalmente del *Tetrarca*.

Ma siccome oltre modo io ammiro il MAZOCCHI, che da suo pari espone la forza del significato della voce *Tetrarchia*, e *Tetrarca* contra l' Inglese con tanta erudizione, e grazia di latino sermone, che rapisce chiunque lo fa leggere; così anche avrei desiderato, che qui il grand' uomo avesse osservato, che le *Tetrarchie*, prese così nel proprio significato di quarta parte del regno, che nel significato *abusivo*, altre in oriente non furono, che *Feudi*; e che parimente i *Tetrarchi* ivi altri non furono, che *Feudatarj*, cioè Principi *Vassalli* delle rispettive Potenze; di maniera che se anche il LIGHTFOOT ci avesse fatta ravvisare una tal verità, non avrebbe avuto mica torto in dire, che il *Tetrarca* era la quarta dignità dopo quella dell' Imperadore; ond' è, che io avrò qui la forte di conciliare l' Italiano MAZOCCHI coll' Inglese LIGHTFOOT; poichè il loro diffidio non altronde è derivato, che dal non aver essi osservato, che i *Re*, ed i *Tetrarchi* di oriente non furono, che

sia la *base* della Repubblica, corrispondente all' Ebreo אָדוֹן, *adon*, che discende il verbo βασιλεύειν, che val *regiare*, o *signoreggiare*.

che *Vassalli*, o sieno *Feudatarj*. Ed in prima se parliamo delle *Tetrarchie* Macedoniche, queste si veggono soggette al Re di Macedonia, che n' era l' assoluto padrone, come in prima io raccolgo dallo stesso ARPOGRAZIONE, allegato dal MAZOCCHI. Così nella v. *τετραρχία*: "Ὅτι δὲ Φίλιππος καθ' ἑκάστην τέτων τῶν μοιρῶν ἄρχοντας κατέστησε, δεδηλώκασιν ἄλλοι τε, καὶ Θεόπομπος ἐν τῇ τεσσαρακοστῇ τετάρτῃ. Che poi FILIPPO (Re di Macedonia) a ciascuna quarta parte (della Tessaglia) avesse il suo Principe preposto, così gli altri c' insegnarono, che Teopompo nel lib. XLIV. Anzi lo stesso DEMOSTENE, in grazia del quale ARPOGRAZIONE espone la voce *Τετραρχίαν*, nella Filippica VI. in quello spezzone allegato, ci dimostra, che le *Tetrarchie* nel regno di Macedonia furono Signorie *Vassalle* del Re FILIPPO, che val quanto dire *Feudi*; e così i *Tetrarchi* parimente non furono, che Signori *Vassalli* dello stesso Regno; mentre da DEMOSTENE espressamente diconsi *δουλευεῖν*, o sia *servire*. Così ivi: 'Ἀλλὰ Θετταλία πῶς ἔχει; ἔχει τὰς πόλεις καὶ τὰς πολιτείας αὐτοῖς αὐτῶν ἀφήρηται, καὶ τετραδαρχίας κατέστησε τὰρ αὐτοῖς, ἵνα μὴ μόνον κατὰ πόλεις, ἀλλὰ καὶ κατὰ ἔθνη δελεύωσιν. Ma della Tassaglia qual' è lo stato? forse non e le città, e le loro forme politiche da esse tolse, e le *Tetrarchie* costituì presso di loro, affinché non solamente da città in città; ma eziandio da ciascuna regione prestino la servitù (1)? Nè io dubito, che di tali Signo-

Ff

ri

(1) Prima diceansi *Τετραδαρχίαι*, che poi si dissero *Τετραρχίαι*. Si veggia il MAZOCCHI nella cit. Dissertazione, ove maravigliosamente

concilia ARPOGRAZIONE con DEMOSTENE, e questo con se medesimo intorno alle voci *Δεκαδαρχίαι*, *Τετραδαρχίαι*, e *Τετραρχίαι*.

ri Vassalli, detti Τετράρχαι da DEMOSTENE, scrivesse GIUSTINO nel *Lib. XI. cap. 5.*, ove chiama questi Signori *Reges stipendarios*, con dire, che dovendo ALESSANDRO il grande marciare nella guerra di Persia, di questi *Regi stipendiarj* altri, ch'erano di tardo ingegno, pose alla reggenza del regno di Macedonia; altri poi, ch'erano di talento elevato, menò seco nella militare spedizione: *Proficiscens ad Persicum bellum . . . Reges stipendarios conspectioris ingenii ad commilitium secum trahit; segniores ad tutelam regni relinquit* (1). Si vegga ciocchè ho scritto intorno a questo luogo di GIUSTINO nell'antecedente *cap. IX.*, ove si è discorso de' Feudi, e de' Feudatarj presso de' Greci, e de' Siro-Macedoni. Se poi parliamo delle *Tetrarchie* appo i Romani, anche io rilevo, che esse altre non furono, che Signorie *Vassalle* de' Romani, ed i *Tetrarchi*, che le possedevano, non furono, che *Vassalli* de' medesimi, quali si veggono essere stati un tempo i *Tetrarchi* della Galazia, o sia della Gallogrecia; mentre così da STRABONE, allegato dallo stesso MAZOCCHI nella *cit. Dissert. p. 162.* si dice, che nella sua età la Galazia, o sia la Gallogrecia fu nel possesso di tre, poi di due, e finalmente di un solo, che fu DEJOTARO. Così ivi: Καθ' ἡμᾶς δὲ εἰς τρεῖς, εἶτ' εἰς δύο ἡγεμόνας, εἶτα εἰς ἓνα ἦκεν ἡ δυναστεία εἰς Δηϊόταρον. A' dì nostri poi in tre, indi in due Principi, finalmente

(1) Quindi è, che ESICRIO esponendo la voce Τετράρχης, le fa corrispondere quella di βασιλεὺς, o sia *Re*: Τετράρχαι, Βασιλεῖς, alla solita maniera orientale, co-

me più volte ho io di sopra dimostrato, che molti Signori *Vassalli* in oriente s'intitolarono מלכים, *melachim*, cioè *Regi*, ancorchè fossero *Feudatarj* di altre Potenze.

mente nel solo Dejotaro pervenne la Signoria, o sia la *Tetrarchia*. A questo perchè avea seguitato il partito di POMPEO tolse CESARE la *Tetrarchia*, e ne investì MITRIDATE, secondo si ha da IRZIO *de Bell. Alex.*, ove dice: *Eidem (Mithridati) Tetrarchiam legibus Gallogræcorum, jure gentis, & cognationis adjudicavit; occupatam, & possessam paucis ante annis a Dejotaro (1)*. Questi è quel DEJOTARO, per cui CICERONE fece quell'arringa, che s'intitola *pro Rege Dejotaro*. Ecco dunque, che dagli stessi antichi documenti, che il MAZOCCHI reca, per rintracciare la forza delle voci *Τετραρχία*, e *τετραρχης*, si osserva, che le *Tetrarchie* furono Signorie *Vassalle*, e che i *Tetrarchi* furono parimente Signori *Vassalli* così nel regno di Macedonia, in cui ebbe l'origine un tal titolo, che sotto l'Impero de' Romani nella Galazia, e finalmente nella Giudea; poichè i *Tetrarchi* presso così de' Macedoni, che de' Romani si veggono *δουλεύειν*, cioè *servire*, ch'è quanto dire, prestare servitù, ed omaggio alle rispettive Potenze: e già più volte di sopra ho io dimostrato, che in oriente tutti i Signori, ch'erano soggetti ad altre Potenze, furono egualmente chiamati *ἡθηβειμ*, *hhabedim*, cioè *servienti*, siccome in occidente con egual voce si dissero *Vassalli*, dal Gotico *Was*, o *Guas*, che dinota *famulo*, o sia *serviente*; perchè i Feudatarj per la tenuta de' Feudi, che riconoscono dal Padrone, hanno spe-

Ff 2

ziale

(1) La voce *Τετράρχης* nondimeno verso gli ultimi tempi dell'Impero Romano dinotò anche la parte ultima dell'esercito, come rilevasi dall'Imp. LEONE, a cui si at-

tribuisce la *Tattica*, ove: *Τετράρχης ἐστὶν ὁ καὶ φύλαξ, ὁ λεγόμενος ἔραγος, καὶ τελευταῖος ἰσάμενος τῆς ἀκίας.*

ziale obbligo di prestargli servitù , ed omaggio . In comproua di ciò , che io dico , mentre sto scrivendo , ritrovo un esempio del nono secolo nella nostra Capoa di ATENULFO , il quale fu prima Gastaldo di Calvi ; indi coll' ajuto de' Napoletani nel dì 7. di Gennajo dell' anno 887. cacciando di Capua LANDONE , Gastaldo , e Conte di essa , s' impadronì di tutto il Gastaldato di Capua , e se n' intitolò *Conte* ; quindi per mettere forse in sicuro la sua rapina , che avea fatta della Contea , mandò in Roma da STEFANO V. , o VI. Papa per ambasciatori MAJONE Abate di Montecassino , e DAUFERIO Diacono , per mezzo de' quali egli sottopose il suo Gastaldato , e Contea di Capoa all' omaggio del Papa , e si dichiarò egli stesso *famulo* , o sia *Vassallo* del medesimo ; promettendo di più tra le altre cose di voler ajutare il Papa nel discacciare i Saraceni dal Garigliano , ove si erano annidati ; sebbene indi niente adempisse di qualche avea promesso . Così ERCHEMPERTO , autore contemporaneo , nella sua Istoria de' Longobardi , n. 65. *ATENULFUS Gastaldatum Capuanum singulariter suscipiens , continuo se COMITEM appellari iussit* (1)

Per

(1) L' ANONIMO SALERNITANO , che scrisse dopo di ERCHEMPERTO , non dice , che questo ATENULFO si dichiarò *Conte* , bensì *Milite* . Così egli nel cap. 164. nel fine : *Athenulphus Castaldatum Capuanum singulariter suscipiens , continuo se MILES appellari iussit* . Il PRATILLI nella sua nota , che fa in questo luogo del Cronista , scrive , che A-

TENULFO s' intitolò *Milite* , perchè gli antichi Signori , prima di prendere il possesso de' popoli , o dell' esercito , vestivansi del cingolo militare . Non piacemi . Il motivo , donde l' ANONIMO scrive , che ATENULFO si fé chiamare *Milite* , egli è , perchè tal titolo era di dignità , corrispondente a quello de' *Conti* , che diceansi *Milites Primi* , come

tra

*Per idem tempus missis legatis idem ATENULFUS Romani, Majone Venerabili Abbate, & Dauferio Diacono, ut SUBDE-RETUR STEPHANO PIO PAPÆ, essetque illi proprius FAMU- LUS; & promisit quoque ei reddere Cajetanos, quos pridem cal. ide ceperat, adjuvaretque eum contra Saracenos Gareliano residentes. Quæ postea cuncta oblitus ex his, quæ promiserat, nihil omnino adimplevit. Ecco dunque ATENULFO, Gastaldo, e Conte di Capoa, come colui, che rendè la sua Contea di ragion Feudale della Santa Sede, egli stesso si dichiara proprius famulus della medesima, con voce latina, corrispondente alla barbarica *Vasallus*; o piuttosto ERCHEMPERTO, autore, che in que' tempi si sforzava di scrivere latino, alla voce barbarica *Vassus*, o *bassus*, che allora già si usava, surrogò la latina *famulus*, che equivale alla barbarica. Tutto ciò era il meglio, che doveasi notare intorno alla vera nozione delle *Tetrarchie*, e de' *Tetrarchi*; e pure niuno degl' Interpreti, che io sappia, finora vi ha badato. Onde già parmi di avere conciliato il nostro MAZOCCHI con l' Inglese LIGTFOTO; poichè il primo espone la forza della greca voce τετραρχία secondo il fen-*

fo

tra gli altri documenti della mezza età io rilevo da WIPPONE nella vita di CORRADO Imp. p. 428. ove: *De fidelitate facta Regi minus necessarium dicere puto, frequenti usu teste, quod omnes EPISCOPI, DUCES, & reliqui PRINCIPES, MILITES PRIMI, MILITES GREGARII, quin & ingenui omnes, si alicujus momenti sint, regibus fidem faciant*; sicchè

prima si nominano i *Vescovi*, indi i *Duchi*, e gli altri *Principi*, indi *Milites Primi*, ch'erano i *Conti*, indi *Milites Gregorii*. All' incontro il Gastaldo non era titolo di dignità, non essendo stato, che un *Aggente* presso de' Langobardi, ed in fatti *Actor* veniva detto. Vedi qualche ho io scritto nell' APPEND. al cap. VIII. pag. 104. e segg.

fo litterale ; il secondo poi scrive giusta il senso politico , che il *Tetrarca* fusse la quarta dignità nell' Impero , cioè la prima dell' *Imperadore* , la seconda del *Rettore* della Provincia , la terza del *Re* , e la quarta del *Tetrarcha* ; e però il lor diffidio è nato dal non aver essi osservato , che i *Re* , ed i *Tetrarchi* di oriente non furono , che *Vassalli* , o sieno *Feudatarj* delle rispettive Potenze , come poco anzi ho detto , e vie più dimostrerò in appresso .

Ma ritorno colà , donde mi son dipartito , cioè alla *Tetrarchia* , che dal Romano Triumviro M. ANTONIO ebbero ERODE , e FASELO . Questa non fu *Tetrarchia* , presa nel proprio significato ; perchè la Giudea allora non era divisa in quattro parti , delle quali cadauna avesse avuto il suo Principe ; ma fu *Tetrarchia* presa nel significato *abusivo* ; perchè della Giudea allora una sola *Tetrarchia* si fece da M. ANTONIO , e diedesi dal medesimo a' due fratelli , ERODE , e FASELO , che unitamente le governassero da *Tetrarchi* , che vale a dire , da Principi *Vassulli* de' Romani ; mentre , come fin qui ho io dimostrato , tali furono que' Signori , che s' intitolarono *Τετραρχει* , così sotto i Re di Macedonia , che sotto i Romani . Nè qui debbe alcuno maravigliarsi , come i due fratelli ERODE , e FASELO avessero potuto avere in comune la *Tetrarchia* della Giudea ; poichè l' averli un Feudo da due , ed unitamente governarsi , si praticò anche da' Langobardi in occidente ; e per non andar lungi , esempj ne abbiamo nella nostra Capoa , ove nel nono secolo , ed allorchè era *Gastaldia* del Principato di Salerno , si ha tra gli altri che i due fratelli LANDONE , e LANDENULFO , Vassalli allora del Principato

di

di Salerno, insieme governarono Capoa in qualità di *Gastaldi*, e *Conti* di essa . Così il Breve Cronico de' Conti di Capoa al n.VII. ove: *LAND segnis, & stupifex cum germano suo LANDINULPH post eum COMITATI SUNT*, che vale a dire, che amendue nell' istesso tempo furono *Conti* di Capoa . Tanto nel secolo decimo , in cui si stima il Cronista avere scritto, dinotava il verbo *comitare* , o *comitari* , per significare esser *Conte* di una città ; come anche *principare* , o *principari* , per indicare esser *Principe* di alcuna regione, secondo si ha dallo stesso Cronista al num. VIII. intorno al testè menzionato ATENULFO , che prima fu *Conte* di Capoa fin all' anno 899. , indi nell' anno 900. si rendè *Principe* di Benevento: *Post hæc dejecto RATELCHI a Ben. ipse ATHNULPH in Principem coronatus est per Ind. tertia. COMITATUS EST in Capua anni XIII., & PRINCIPAVIT in Benevento anni XI.* La stessa locuzione truovasi negli altri Scrittori de' secoli barbarici; sebbene la voce *principare* rinviensi anche nel sesto secolo, e per conseguente più antica, come quella, che si usa da S. GREGORIO I. nell' *Omelia* 20. su l' Evangelo di S. LUCA: ove così: *Quia autem Gentilitas colligenda erat, & Judæa pro culpa perfidiæ dispergenda, ipsa quoque descriptio terreni Principatus ostendit; quoniam & in Romana republica unus præfuisse describitur, & in Judæa regno per quartam partem (intende le Tetrarchie) plurimi PRINCIPABANTUR.* Nell' anno poi del mondo 3964., avanti G.C. 36. ANTIGONO, figliuolo di ARISTOBULO, e nipote d' IRCANO, sollecitò il Re de' Parti a portar la guerra nella Giudea, per averne egli il Principato; ond' è , che venne l' esercito de' Parti, comandato da esso

AN-

ANTIGONO, da PACORO, figliuolo del Re, e da BARZAFERNE, Generale de' Parti; e diedero la battaglia contro i due *Tetrarchi* ERODE, e FASELO, i quali dopo una valida difesa, furon costretti a presidiarsi nel tempio, dove assediati da' Parti, e dagli stessi Giudei, che eranfi dati al partito di ANTIGONO, dovettero arrendersi. Allora PACORO, figliuolo del Re, dolosamente insinuò a FASELO, che si portasse così egli, che IRCANO nel campo dal Generale BARZAFERNE, per trattare delle condizioni della pace; ma appena giunti nel campo, per ordine del Generale furono consegnati ad ANTIGONO, il quale temendo, che IRCANO, suo zio, un tempo dovesse col favor del popolo recuperare il Pontificato insieme col Principato, co' proprj denti gli recise le orecchie, affinchè qual monco di membri, si rendesse irregolare pel Sacerdozio, giusta la legge del Levitico XXI. 17., e legato lo consegnò a' Parti; e FASELO veggendosi già vicino anche egli al suo tristo fine, diedesi da se stesso la morte (1). Al che ERODE immantinente scappò via di Gerusalemme, portandosi prima per ajuto da MALCO, Re degli Arabi; ma non essendogli riuscito il disegno, si trasferì in Roma, ove tosto andò a ritrovare il suo grande amico M. ANTONIO, a cui promise gran cose, se gli facesse ottenere il regno della Giudea, del quale già erasi impadronito il suddetto ANTIGONO. A tale richiesta ANTONIO dimostrò di volerlo favorire, non immemore de' benefizj ricevuti da ERODE, allorchè egli ritrovavasi nella Siria; nè OTTAVIO CE-

SA-

(1) Vedi GIUSEPPE nel *Lib. XIV. ἀρχαιολ.*, c. 13., e 14.

SARE lasciò in tale occasione di renderfi affezionato ERODE; onde fu, che ANTONIO, e CESARE trattarono in Senato la causa di lui; e fecero sì, che per Senatusconsulto ERODE fusse investito del regno Giudaico, come scrive GIUSEPPE nel *Lib. XIV. ἀρχαιο λ. c. 14. Συναγαγόντες τε τὴν Βελήν, Μεσσάλας, καὶ μετ' αὐτὸν Ἀτρατίνος, παρασησάμενοι τὸν Ἡρώδη, τὰς τε τῶ πατρὸς αὐτῆ ἐνεργεσίας διεξήεσαν, καὶ ἦν αὐτὸς πρὸς Ῥωμαίους εἶχεν εὖνοιαν ὑπερίμνησκον, κατηγοροῦντες ἅμα καὶ πολέμιον ἀποφαίνοντες Ἀντίγονον, ἐκ ἐξ ὧν τὸ πρῶτον προτέκρεσεν αὐτοῖς μόνον, ἀλλ' ὅτι καὶ παρὰ Πάρθων τὴν ἀρχὴν λάβοι, Ῥωμαίους ἱπεριδών. τῆς δὲ βελῆς ἐπὶ τέτοις παρωξυμένης, παρελθὼν Ἀντώνιος ἐδίδατκεν αὐτὴς, ὡς καὶ πρὸς τὸν κατὰ Πάρθων πόλεμον, Ἡρώδη βασιλεύειν συμφέρει. καὶ δόξαν τῶτο πᾶσι ψηφίζονται. Sicchè avendo effi convocato il Senato, Messala, e dopo di lui Atratino, prodotto in mezzo ERODE, riferirono i benefizj del di lui padre, e qual buon animo egli avesse verso de' Romani, rammentarono; accusandò insiemamente, e dichiarando nemico Antigono non solo pel primo delitto di lui contro di essi, ma eziandio per avere da' Parti ricevuto il Principato, non curando i Romani. Da queste ragioni commosso il Senato, facendosi avanti Antonio, gli avvertì, come anche per la guerra de' Parti, che Erode regnasse, era spedito; ciò piacendo a tutti, fanno il decreto. Vedi il cit. Istoricò *Lib. I. ἀλως. c. 14.* Ecco dunque, che ERODE di bel nuovo a petizione di ANTONIO, e di CESARE vien confermato per decreto del Senato di Roma nella Signoria della Giudea, non col titolo di *Tetrarca*, come prima, ma con quello di *Re* della nazione; e perchè, come già si è veduto, ANTIGONO si era impadronito della Giudea, fu anche dal Senato ajutato a*

prenderne l'investitura, prima colle truppe comandate da SILONE, indi con quelle comandate da SOSIO, spediti ambedue da ANTONIO, per fargli con effetto dare l'investitura della Giudea. Così GIUSEPPE *Lib. XIV. ἀρχ. c. 15.* della spedizione di SILONE, ordinata da ANTONIO in ajuto di ERODE: Ἡρώδης δ' ἐκ τῆς Ἰταλίας ἤδη καταπεπλευκῶς εἰς τὴν Πτολεμαίδα, καὶ συναγροχῶς δυνάμιν ἐκ ὀλίγων ξένων τε ἄμα καὶ ὁμοφύλων, ἤλαυνε διὰ τῆς Γαλιλαίας ἐπ' Ἀντίγονον συναλαμβάνανον δ' αὐτῷ Σίλων τε, καὶ Οὐεντίδιος, πεισθέντες ὑπὸ Δελλίου συγκατάγειν Ἡρώδην, τῷ πεμφθέντος ὑπὸ Ἀντωνίου. *ERODE avendo dall' Italia fatto vela in Tolemaide, ed avendo anche reclutate della truppa non mediocre di forestieri, e popolari, si affrettava per la Galilea contro di Antigono; prestavano poi l'ajuto a lui Silone, e Ventidio, persuasi da Dellio, mandato da Antonio, acciò attendessero a restituire Erode, nel Principato della Giudea. Onde fu, che ERODE vedendo, che SILONE voleva in dietro ritornare, per essere stato corrotto da ANTIGONO, faceva istanza, esortando i Capi Uffiziali, e Soldati di SILONE di non abbandonarlo nell'impresa, come colui, ch'era stato mandato da CESARE, da ANTONIO, e dal Senato, come scrive il medesimo Istorico nel cit. luogo. Ἡρώδης δ' ἐπέκειτο, παρακαλῶν τὸς τε ὑπὸ τῷ Σίλωνι ἡγεμόνας, καὶ στρατιώτας μὴ καταλιπεῖν αὐτὸν, Καίσαρος τε καὶ Ἀντωνίου, καὶ τῆς συγκλήτης προπεμφάντων αὐτὸν. Erode pressava, esortando i Duci, e soldati, ch' erano sotto di Silone, di non lasciarlo, avendolo e Cesare, ed Antonio, ed il Senato ivi mandato (1). Ma ERODE nulla profit-*

(1) Vedi il medesimo Istorico nel *Lib. I. ἀλωσ. c. 15.*

fittando per mezzo delle truppe di SILONE, come colui, eh' era con danajo corrotto da ANTIGONO, se n' andò a ritrovare il suo benefattore ANTONIO, che allora stava in Samofata; il quale avendolo onorevolmente accolto, comandò a SOSIO, altro Generale delle truppe Romane, che ajutasse ERODE per la presa della Giudea; per lo quale ordine SOSIO premise ad ERODE due legioni, per accompagnarlo nella Giudea; ed egli seguivalo appresso colla maggior parte dell' esercito, secondo lo stesso Istoricò nel medesimo luogo riferisce: *Καὶ Σόσιος μὲν δύο τάγματα, ἐπικηράσαντα Ἡρώδη, πρῆπεμψεν εἰς τὴν Ἰουδαίαν. αὐτὸς δὲ μετὰ τῷ πλείονος στρατῷ ἠκολούθει. E Sofio due legioni in ajuto di Erode premise nella Giudea; ed egli colla maggior parte dell' esercito lo seguiva.* E così finalmente avvenne, che nell' anno del mondo 3967., avanti G. C. 33. fu presa la Giudea dalle truppe di SOSIO; ed ERODE ottenne l' effettiva investitura del regno, che per mezzo di CESARE, e di ANTONIO gli era stata decretata dal Senato Romano; che anzi per vivere più sicuro nel possesso del regno, s' impegnò con ANTONIO di far dare la morte al suo avversario ANTIGONO, nel quale finì il Principato degli Asamonei, come può leggerfi presso il medesimo Istoricò *Lib. XIV. ἀρχαιολ. c. ult. (1)*. Del resto ad ANTONIO, che allora era uno de' Triumviri della Romana Repubblica, conveni-

Gg 2

va

(1) Così egli: *Ὁ ἐγενομένη τῷ δέει μὲν Ἡρώδης ἀπαλλάττεται. Τάνεταί δ' ἔτις ἢ τῷ Ἀσαμωναίου ἀρχὴ μετὰ ἑτη ἑκατὸν, καὶ εἴκοσι ἕξ. Pel qual fatto Erode dal timore fu libe-*

rato; così poi finì la casa dell' Asamoneo Principato dopo anni cento, e ventisei. Vedi il medesimo Istoricò nel lib. I. ἀλωσ., c. 18.

va di ajutare ERODE a fargli prendere l' investitura del regno della Giudea , decretata già dal Senato di Roma ; poichè siccome il Vassallo è nell' obbligo di ajutar il Padrone nelle occorrenze di guerra ; così anche il Padrone è tenuto di ajutar il Vassallo, quando questi bisogno abbia del suo ajuto, come si ha dal Diritto Feudale comune , o sia Langobardico nel *tit. 6. de form. fidelit. Lib. II.* , ove in prima intorno all' obbligo del Vassallo dicefi : *Qui Domino suo fidelitatem jurat , ista sex in memoria semper habere debet , incolume , tutum , honestum , utile , facile , possibile ;* indi si soggiugne , che anche queste sei cose debba il Padrone offervare verso del Vassallo : *Dominus quoque in his omnibus vicem Fidei suo reddere debet ; quod si non fecerit , merito censetur malefidus , sicut ille , qui eorum pravaricatione vel faciendo , vel consentiendo deprehensus fuerit , perfidus , & periurus .* Che anzi dopo fatta dal Padrone al Vassallo l' investitura del feudo , deve il Padrone mettere il suo Vassallo nel possesso del feudo , come si ha dallo stesso Diritto Feudale comune , o sia Langobardico nel *tit. 7. lib. II.* , ove così : *Investitura vero facta , & fidelitate subsecuta , omnimodo cogatur Dominus investitum in vacuam possessionem mittere ; quod si differat , omnem utilitatem ei præstabit.* ERODE nondimeno , avendo avuto il suo intento , regalò a ciascuno de' foldati Romani , come anche a' Capi Ufiziali dell' esercito a proporzione del grado di cadauno di loro , ed al Generale Sosio diede de' donativi veramente regj , non tanto per sua liberalità , quanto per redimere la città di Gerusalemme dal sacco , e dalla strage de' cittadini , che non rifinavano di dare i Soldati Romani col permesso del Gene-

Generale Sosio, come si ha da GIUSEPPE nel *Lib. XIV.* ἀρχαιολ. c. ult. nel fine, colle seguenti parole: Τὴ δὲ ἀντὶ τῆς πολιορκίας τὰς ἀρπαγὰς δικαίως τοῖς στρατιώταις ἐπιτρέπειν φαιμέν, αὐτὸς ἔφη διανέμειν ἐκ τῶν ἰδίων χρημάτων τὰς μισθὸς ἐκάσταις. ἔτω τε τὴν λοιπὴν ἐξωνησάμενος πόλιν, τὰς ὑποσχέσεις ἐπλήρωσε. λαμπρῶς μὲν γὰρ ἕκασον στρατιώτην, ἀναλόγως δὲ τὰς ἡγεμόνας, βασιλικώτατα δ' αὐτὸν ἐδωρήσατο Σύσιον, ὡς πάντας ἀπελθεῖν χρημάτων εἰποροῦντας.

Dicendo poi quegli (Sosio), che per ragion dell' assedio meritamente a' Soldati il Jacco concedeva, egli (Erode) rispose, che avrebbe di suo proprio danajo distribuito le mercedi a ciascuno di loro. E così avendo egli redenta (dal sacco) la rimanente città, adempì la promessa; poichè rimunerò splendidamente ciascuno de' soldati, ed a proporzione i Capi Uffiziali, e con doni assai regj lo stesso Sosio; talchè tutti si partirono carichi di ricchezze. Qui soltanto mi maraviglio, come il dottissimo Olandese SIGEBERTO HAVERCAMP, di cui è l'ultima edizione di GIUSEPPE, non abbia corretto il traduttore nella voce greca ἀναλόγως, che propriamente dinota a proporzione, e che i Latini avrebbero tradotto pro merito, pro dignitate; e non già pro rata parte, che dinota viritim, come malamente si traduce. In fatti i donativi, che ricevè il Comandante Sosio, si dicono βασιλικώτατα, cioè cose sommamente regie, a proporzione appunto del supremo grado di Comandante Generale, che colui avea nelle truppe Romane (1). In tanto, affinchè vie più si ravvisi essere stato il regno di ERODE fin dal principio di ragion Feudale della Romana Repubblica, stimo di non trasandare

cioc-

(1) Vedi il medesimo Istoricò *lib. I. ἀλωσ., c. 18.*

ciocchè avvenne ad ERODE sotto lo stesso Triumvirato di ANTONIO verso l'anno del mondo 3970., avanti G. C. 30. Ed egli fu, che dopo di aver finalmente fatto dichiarare Sommo Sacerdote il giovinetto ARISTOBULO, suo cognato, fratello di *Mariamne*, sua moglie, essendosi di lui ingelosito, lo fè sommergere nelle acque, mentre nuotava co' suoi coetanei. Onde la di lui madre *Alessandra* pel dolore sdegnatafi, accusò ERODE dell'uccisione del suo figliuolo presso la Regina CLEOPATRA, moglie di ANTONIO, per opera di cui spezialmente avea egli ottenuta l'investitura del regno della Giudea. Ed in fatti, tosto che ANTONIO venne in Laodicea, mandò ordinando ad ERODE di presentarsi avanti di lui, e difendersi del delitto, di cui veniva imputato; ed egli non tardò guari di portarsi personalmente nel Tribunale di ANTONIO a far le sue difese, per timore di non perdere il regno, come rilevasi da GIUSEPPE *Lib. XV. ἀρχαιολ. c. 3.*, ove così: Τέτοις ἀναπειθόμενος Ἀντώνιος, ὡς ἐπὶ Λαοδικείας ἐσίγη, πέμπει κελεύων Ἡρώδην ἔλθοντα τῶν εἰς Ἀριστόβελον ἀπολογήσασθαι Ὁ δὲ τὴν τε αἰτίαν δεδοικῶς καὶ τὴν Κλεοπάτρας δυσμένειαν, ὡς ἔκ ἀνήκεν ἐξεργαζομένη κακοήθως αὐτῷ τὸν Ἀντώνιον ἔχειν, ἔγνω μὲν ὑπακίειν· εἰδὲ γὰρ ἄλλο τι πράττειν ἐνὴν Ἡρώδης μὲν ἐν ἐπιστείλας ταῦτα, καὶ τὰς ἐλπίδας ἰσφαλεῖς ἔχων ὑπὲρ τῶν ὄλων, ἀπήει πρὸς Ἀντώνιον: *Da tali cose persuaso Antonio, tosto che venne in Laodicea, mandò ordine ad Erode di venire a difendersi intorno di Aristobulo Egli temendo della causa, e del rancore di Cleopatra, come colei, che non desisteva di eccitare contro di se Antonio, stimò di ubbidire; poichè non gli conveniva fare altra-*

men-

mente *E così Erode, avendo tali ordini, e le speranze non sicure delle sue cose, si portò ad Antonio. Qui dunque ognuno ben comprende, che ERODE si sottopose, qual Vassallo, ch' era de' Romani, alla giudicatura del Triumviro ANTONIO, per non essere dichiarato ribelle.*

CAPITOLO XII.

De' Feudi, e de' Feudatarj introdotti nella Giudea in tempo dell' Impero Romano.

ARDendo indi la guerra tra M. ANTONIO, & OTTAVIO CESARE, non di altro partito fu ERODE, che di quello di ANTONIO suo amico; ma nell'anno del mondo 3970., avanti G.C. 30. essendo stato ANTONIO sconfitto nella battaglia di Azio da CESARE, che di tutto l'impero restò padrone, ERODE pensò a' casi suoi; e temendo non solo di perdere il Principato, ma eziandio di qualche altro male, che potesse accadergli, si vide costretto d'implorare la clemenza di CESARE; quindi si portò in Rodi, ove vestito alla Reale, ma senza il diadema, si presentò ad AUGUSTO, e con un discorso politico confessò di essere stato del partito di ANTONIO; ma che tuttavia era pronto a prestare i medesimi servigj ad esso CESARE, se si degnasse di confermarlo nel Principato della Giudea. Il vincitore preso dal discorso di ERODE, gli confermò la Signoria della Giudea col titolo di *Re*, ma Vassallo dell' Impero Romano.

Così

COSÌ GIUSEPPE nel *Lib. XV.* ἀρχαιολ., c. 6. Καὶ τότε διάδημα πάλιν ἐποκαθίστησιν αὐτῷ, καὶ προτρεψάμενος μηδὲν ἐλάττω περὶ αὐτὸν ἢ πρότερον ἢ περὶ τὸν Ἀντώνιον φαίνεσθαι : *Ed allora impose di nuovo a lui il diadema* (1); *avendolo nondimeno avvertito di dimostrarsi verso della sua persona niente meno di qualche era stato verso di Antonio.* Vedi il medesimo nel *lib. I.* ἀλωσ. c. 20. Indi essendosi saputo, che ANTONIO, e CLEOPATRA eran morti, e che CESARE si era impadronito dell' Egitto, ERODE non mancò di portarsi ivi a ritrovar CESARE, da cui ebbe confidente udienza; e ne ricevè l'investitura di altre Signorie; poichè oltre all' avergli regalati quattrocento Galli, ch' erano della guardia del corpo della Regina CLEOPATRA, e la terra, ch' egli era stato condannato di rilasciare alla suddetta Regina, diedegli anche *Gadara, Ippon, e Samaria*; e verso il mare *Gaza, Antedona, Ioppen, e la Torre di Stratone.* COSÌ GIUSEPPE *Lib. XV. c. 7.* Ἡρώδης δὲ γυνόμενος ἐν Αἰγύπτῳ, Κίσαρι τε μετὰ πλείονος συντυγχάνει τῆς παρήσιας, ὡς ἤδη φίλος, καὶ μεγίστων ἠξιώθη τῶν τε γὰρ Κλεοπάτραν δορυφορούντων Γαλατῶν τετρακοσίοις αὐτὸν ἐδωρήσατο, καὶ τὴν χώραν ἀπέδωκεν αὐτῷ πάλιν, ἣν, δι' ἐκείνης ἀφῆρέθη. προσέθηκε δὲ καὶ τῆ βασιλείᾳ Γάδαρα, καὶ Ἰππον, καὶ Σαμάρειαν, ἔτι δὲ παραλίε
Γά-

(1) Il *diadema* fu insegna Regale, ed altro non era, che una candida fascia, con cui il Re cingesi il capo. PLINIO ne fa BACCO inventore di tale ornamento. Il primo, che tra i Giudei ne fece uso, fu l' *Etnarca* ARISTOBULO, come si

ha da GIUSEPPE ἀρχ. XIII. 19. Indi AUGUSTO il concedè anche ad ERODE. Gli Ellenisti l' appellarono *κίσαριν* dalla voce Ebreo קִסָרִי, *chester*. Presso di *Jof. LXII. 3.* dicefi קִסָרִי, *zeniph*, e da' LXX. si traduce *διάδεμα*.

Γάζαν , καὶ Ἀνθηδόνα , καὶ Ἰόππην , καὶ Στράτωνος πύργον :
*Erode poi , tosto che giunse in Egitto , ebbe con Cesare , co-
 me Amico (o sia Feudatario) confidente colloquio ; e gran-
 dissime cose ottenne ; poichè di quattrocento Galli , che accom-
 pagnavano Cleopatra , gli fece donativo , e la regione diede
 a lui di nuovo , che dalla medesima gli era stata tolta ,
 e di più fu aggiunto al di lui regno Gadara , ed Ippon , e
 Samaria ; e nella spiaggia marittima Gaza , e Antedona , e
 Ioppe , e la Torre di Stratone .*

Finalmente avendo ERODE mandato i suoi figli in
 Roma , *Alessandro* , ed *Aristobulo* , a presentarsi a CE-
 SARE , essi andarono a rimanersi in casa del celebre ASINIO
 POLLIONE , impegnatissimo della casa di ERODE ; sebbene
 fusse stato loro permesso di stanziare nel Palazzo Imperia-
 le (1). Questi è quel POLLIONE , che fu Console , ed Orato-
 re Romano , e di cui gli elogj vi sono presso ORAZIO , e
 VIRGILIO ; che anzi quest' ultimo in onore del di lui fi-
 gliuolo di fresco natogli , composegli quella eccellente E-
 cloga , che incomincia :

Sicelides Musae , paullo majora canamus :

Non omnes arbusta juvant , humilesque myricae ;

Si canimus Silvas , Silvae sint Consule dignae .

E questi è quello stesso POLLIONE , che riprese LIVIO di
Patavinità , non già , come crede il volgo , per la sua fra-
 feggiatura Patavina ; ma per essere stato egli del partito di

Hh

POM-

(1) *Lib. XV. ἀρχ.* , c. 10.

POMPEO, del quale furono tutti i Padovani (1). Indi essendo essi stati ben accolti da CESARE, questi diede anche ad ERODE la facoltà di lasciar erede del regno, quale di essi a lui piacesse; e di più diedegli *Tracone*, la *Batanea*, e l'*Auranitide*, come ivi soggiugne il medesimo Istórico: Καὶ γὰρ ἐδέξατο μετὰ πάσης φιλανθρωπίας τὰς παῖδας, καὶ δίδωσιν Ἡρώδῃ τὴν Βασιλείαν ὅτω βέλεται βεβαιοῦν τῶν ἐξ αὐτῆ γεγυνομένων, καὶ χώραν ἔτι τὸν τε Τράχωνα, καὶ βαταναίαν, καὶ Αὐρανίτιν: Imperocchè egli (Cesare) accolse con tutta l'umanità i figliuoli, e concedè ad Erode la conferma del regno, e quale volesse de' suoi figliuoli, ed anche la regione di *Tracone*, della *Batanea*, e dell'*Auranitide*. Anzi impetrò da AUGUSTO per suo fratello FERORA la Tetrarchia delle *Pe-rea* (2). Che poi ERODE fusse allora rimasto soltanto *utile Signore* della Giudea, o sia *Vassallo* dell'Impero Romano, si rileva in prima da una Greca medaglia di AUGUSTO, recata da ADOLFO OCCONE, pag. 52., la quale dovè coniarfi dopo la sconfitta di M. ANTONIO, e dopo essere AUGUSTO divenuto padrone di tutto l'Impero; poichè in una parte della medaglia vi è la testa di lui col cognome di

(1) Vedi GIACOMO TOMMASINI nella vita di LIVIO.

(2) A tale vittoria, e conquista dell'Egitto, fatta da AUGUSTO, debbesi riferire l'iscrizione dell'obelisco, da lui eretto al Sole, Dio degli Egiziani, che ora vedesi in Roma; ed è la seguente:

CAESAR. DIVI. I. F

AVGVSTVS
PONTIFEX. MAXIMVS
IMP. XII. COS. XI. TRIB
POT. XIV
AEGYPTO. IN
POTESTATEM
POPVLII. ROMANI
REDACTA
SOLI. DONVM. DEDIT

di **CESARE**, e col titolo di **AUGUSTO**, così: **ΚΑΙΣΑΡ ΑΥΓΟΥΣΤ.**; nel rovescio poi vi è incisa la vittoria della presa Giudea con l'epigrafe: **ΙΟΥΔΑΙΑΣ ΕΛΛΟΣΙΑΣ**, che corrisponde all'epigrafe delle monete latine, fatte coniare dall'Imperador **VESPASIANO** in tempo dell'altra presa della Giudea, fatta da questo Principe, ove parimente si dice, **IVDAEA CAPTA**, o pure, **IVDAEA DEVICTA**, con una donna prigioniera, giacente presso il trofeo de' Romani, o al piè di un albero di palme. Or egli è fuor di dubbio, che **AUGUSTO**, dopo essersi impadronito dell'Impero, niuna guerra ebbe co' Giudei; onde quella epigrafe, **ΙΟΥΔΑΙΑΣ ΕΛΛΟΣΙΑΣ**, o sia **IVDAEA CAPTA** necessariamente dee riferirsi alla presa della Giudea, ch'egli dovè fare dopo la sconfitta di **M. ANTONIO**, che per sua porzione teneva l'Asia. Nè osta il titolo di **ΑΥΓΟΥΣΤ.**, di **AUGUSTO**, che vi è nella medaglia; parendo forse, che questa sia stata coniata non già immediatamente dopo la vittoria, riportata contro di **M. ANTONIO**, ma almeno dopo il decimo sesto anno del suo Impero, nel quale, come scrive **SUETONIO**, ricevè **CESARE** un tal titolo dal Senato; ma a questa difficoltà si risponde, che sebbene egli nel decimo sesto anno del suo Impero avesse legittimamente ricevuto il titolo di **AUGUSTO** dal Senato; nulladimeno niente impediva, che qualche città Greca, e forse Rodi, nella quale egli si trattene dopo la vittoria, non gli avesse preventivamente coniata la suddetta medaglia (1).

Hh 2

Sic-

(1) In fatti un tal titolo di **AUGUSTO** fu assunto già prima da **M. ANTONIO**, mentr'era **Triumviro**, come io rilevo da una medaglia di lui,

Sicchè in prima chiaramente vedesi, che ERODE non fu, che *utile Signore* della Giudea, cioè *Vassallo* del Romano Impero; e che OTTAVIANO CESARE n' era il diretto padrone, a cui viene indiritta l'epigrafe della Greca medaglia della presa Giudea in quelle parole, ivi incise: ΙΟΥΔΑΙΑΣ ΕΑΛΟΣΙΑΣ, che corrispondono alle monete, che molti anni dopo si coniarono per la presa della stessa Giudea, fattane dall'Imperadore VESPASIANO con la latina epigrafe di IVDAEA CAPTA, o pure, IVDAEA DEVICTA. Si ravvisa eziandio ERODE essere stato *Vassallo* dell'Impero Romano dal giudizio, ch'egli circa l'anno del mondo 3998., avanti G. C. 4. istituì nel Tribunale del Preside Romano della Siria ELIO GALLO contro di SILLEO, uno de' Signori dell'Arabia; poichè avendo ERODE improntati sessanta talenti ad OBODA, Re degli Arabi, ricorse nel Tribunale del Preside, e convenne il nominato SILLEO, come *Agente* del Re OBODA. Costui avanti al Preside Romano promise con giuramento, che gli avrebbe soddisfatto il debito del suo Re; indi portatosi in Roma, tramò delle calunnie contro di ERODE presso di AUGUSTO. Sul principio incominciò l'Imperadore a sdegnarsi contro di ERODE; ma indi essendosi questi ben difeso dalle calunnie, condannò SILLEO, e rimise in sua grazia ERODE. Così

GIU-

lui, che si reca da SIGEBERTO HAVERCAMP nella sua edizione dell' *Istorico GIUSEPPE*, tom. I. pag. 28., ove nel diritto della medaglia vedesi l'effigie di ANTONIO, e d'intorno la seguente epigrafe: M. ANT.

INP. AVG. IIIVIR R. P. C. M
NERVA. PROQ. P.

Nel rovescio poi vi è l'effigie di L. ANTONIO, di lui fratello, con l'epigrafe: L. ANTONIVS. COS.

GIUSEPPE nel *Lib. XVI. ἀρχαιολ.*, c. 10. Καὶ περὶς εἰς τὸ κα-
 τέρη Καῖσαρ, ὡς τῷ μὲν Συλλαίς καταγνῶναι θάνατον, Ἡρώδῃ
 δὲ διαλλάττεσθαι: Finalmente a questo si fermò Cesare, che con-
 dannò a morte Silleo, ed Erode in grazia rimise. Or da tal
 fatto può ciascuno comprendere, che non solamente ERODE,
 ma eziandio il Re OBODA degli Arabi erano Signori *Vassalli*
 dell' Impero Romano; perchè se tali non fossero stati, nè ERO-
 DE sarebbe stato costretto a ricorrere nel Tribunale del Presi-
 de Romano, per farsi pagare il suo credito, nè SILLEO, co-
 me *Aggente* del Re degli Arabi, avrebbe potuto convenirsi
 nello stesso Tribunale, per soddisfare il di lui debito. Ma
 lasciando per un poco ERODE, ritorno al regno degli Ara-
 bi, come di sopra io promisi, parlando delle conquiste di
 POMPEO nell' Asia. Ivi già dimostrai, che il regno degli
 Arabi sotto del Re ARETA fu renduto *Vassallo*, o sia di
ragion Feudale della Romana Repubblica. Quindi egli è,
 che nel tempo di AUGUSTO, di cui ora si discorre, tenendo
 il regno degli Arabi OBODA, seguitava anch' egli, come
 testè ho io dimostrato, ad esser Signore *Vassallo* dell' Im-
 pero Romano, qual fu renduto ARETA in tempo di POM-
 PEO. Dopo di OBODA succedè nel regno degli Arabi un
 altro ARETA, ch' ebbe anche il nome di ENEA, figliuolo, o
 nipote del precedente ARETA (1). Costui anche si vede te-
 nere

(1) Questo è quell' ARETA, di cui fa menzione S. PAOLO II. ad Cor. IX. 32. Ἐν Δαμασκῶ, ὁ ἑθνάρχης Ἀρέτα τῷ βασιλέως ἐπύρρει τὴν Δαμασκῆνων πόλιν, πιάσαι με θέ-λων: In Damasco il Governatore

della gente del Re ΑΡΕΤΑ custodiva la città de' Damasceni, catturare volendomi. Qui anche vedesi, che il Governatore della gente del Re ARETA, come io traduco, detto nell' allegato greco testo, Ἐθνάρχης, e nel-

nere il regno di Arabia, come *Vassallo* del Romano Impero; poichè nell'anno del mondo 3998., ed avanti G.C. 2. lo stesso SILLEO, che poco anzi si è veduto aver tramate le calunnie ad ERODE, altresì per calunnia accusò presso di AUGUSTO il nominato ARETA, con asserire, aver egli preso il possesso del regno degli Arabi senza il permesso dell'Imperadore; onde fu per qualche tempo malveduto da CESARE; ma finalmente essendosi scoperto l'artifizio di SILLEO, acquistò ARETA la primiera grazia dell'Imperadore, ed insieme ricevé dal medesimo la conferma del suo regno, come si ha da GIUSEPPE *Lib. XVI. ἀρχαιολ. c. 10.* nel fine: Δεξάμενος δὲ τὰς παρὶ Ἀρέταν, καὶ τὸ το μόνον ἐπιτιμήσας, ὡς προπετεία χρῆσαιτο, τῷ μὴ παρ' αὐτῶ τὴν βασιλείαν ἀναμεῖναι λαβεῖν, τὰ τε δῶρα προσήκατο, καὶ τὴν ἀρχὴν ἐβεβαιώσατο: *Avendo poi accolti i messi di Areta, ed avendolo soltanto ripreso, per aver egli temerariamente operato in non avere aspettato di ricevere da lui il regno, accettò i doni, e gli confermò il Principato.*

Ma ritorniamo ad ERODE; e far di più vedere essere egli stato *Vassallo* dell'Impero Romano dalla ἀπογραφῆ, o sia *descrizione*, che per ordine di AUGUSTO fecesi dal Prefide della Siria in tempo della nascita di G. C. . Or questa *descrizione*, come abbiamo da S. LUCA II. 1. fu adempiuta dal Prefide non solo riguardo alle famiglie della Siria, che governavasi per parte di CESARE, ma
ezian-

nella Volgata *Prepositus*, altro eziandio non fu, che *Suffeudatario* di esso Re ARETA; giacchè questi

era *Vassallo*, o sia *Feudatario* dell'Impero Romano, come si è di sopra dimostrato.

eziandio per le famiglie della Giudea , che teneasi da ERODE . Dunque ERODE era *Vassallo* del Romano Impero; perchè altramente non avrebbe potuto stendersi l'editto di CESARE fino alla Giudea . Io so, che gl' Interpreti nel cit. luogo di S. LUCA si fanno l' opposizione , perchè il Prefide Romano avesse eseguita la *descrizione* anche nella Giudea, e non già ERODE , che n' era il Re; e rispondono, ch' essendo la Giudea una parte della Provincia della Siria, soggetta a' Romani, conveniva, che il Prefide di tutta la Provincia eseguisse la *descrizione* . Ma questa risposta non iscioglie la difficoltà ; perchè in tal modo è lo stesso , che dire: il Re di Napoli possiede i Prefidj di Toscana , onde come porzione di Toscana , vi può il Gran Duca esercitare la sua giurisdizione : il che quanto sia assurdo , ognun lo vede . La ragione dunque, per cui il Prefide Romano eseguì la *descrizione* anche nella Giudea , era quella, che poco anzi ho accennata ; perchè ERODE non fu, che *utile Signore* della Giudea, o sia *Vassallo* dell' Impero Romano , ma il padrone diretto n' era l' Imperadore .

Indi che ERODE fosse stato Principe *Vassallo* del Romano Impero , si vede anche da qualche accadde verso l' anno del mondo 4001., di G. C. 1., donde rilevasi, che egli stava soggetto non che a CESARE , ma eziandio al Prefide della Siria , che per parte di CESARE ne avea il governo . Il fatto è , che meditando ANTIPATRO , figliuolo di ERODE , natogli da *Doride*, sua prima moglie, torlo del regno, e temendo di non essere scoperto, chiedè al padre licenza di portarsi in Roma ; ma mentre ivi egli dimorava , ERODE scovrì le sue trame ; onde dopo un an-

no

no in circa essendo egli a richiesta del padre ritornato in Giudea, ignaro dello scoprimento del suo mal animo, si appressò al padre, per offequirlo; ma quegli con rimproveri lo ributtò, foggjuendogli, che lo avrebbe fatto giudicare nel Tribunale di VARO, Prefide della Siria, che appunto allora ritrovavasi in casa di ERODE, come si ha da GIUSEPPE *Lib. I. ἀλωφ. c. 21.* nel fine: Φθείρου, δυσσεβεσάτη κεφαλὴ, μηδέ με ψεύσης, πρὶν ἀποσκευάσασθαι τὰ ἐγκλήματα. δίδωμι δε σοὶ δικαστήριον, καὶ δικαστὴν εὐκαίρως ἤκοντα, Οὐαρὸν. ἴθι, καὶ σκέπτε τὴν ἀπολογίαὶν εἰς αὐρίον: *Va in perdizione, iniquissima testa, e non toccarmi, prima di purgar le tue imputazioni; ti assegnerò il Tribunale, ed il Giudice VARO, che opportunamente è qui presente. Va, e pensa alla tua difesa pel giorno di domani;* e nel dì seguente fu egli condotto innanzi a VARO, allora Prefide della Siria, nel di cui Tribunale lo stesso ERODE gli fè da accusatore; e prodotto fuori il veleno, che avea apparecchiato contro del padre, e datosi, per farne l'esperienza, ad un reo di morte, questi immantinentemente cadde a terra estinto; ond' essendo convinto, fu carico di catene chiuso nel carcere. Intanto ERODE non fece condannarlo, se prima non ne ricevesse il permesso dall' Imperadore, a cui per tal' effetto spedì de' messi, i quali dopo qualche tempo ritornati, riferirono, che CESARE gli permetteva di dare ad ANTIPATRO o la morte, o l'esilio; e così di lì a poco lo fece uccidere. Or da tal fatto ognun vede, che ERODE non era, che *Vassallo* dell' Impero; mentr' egli stesso in persona si porta nel Tribunale del Prefide Romano, per convincere dell' attentato parricidio il suo figliuolo ANTI-

PATRO; e se il Preside permise, che il reo figliuolo restasse nelle mani del padre, ciò dee crederfi aver fatto per una convenienza, anche fu l'idea, che gli avrebbe perdonato l'empio attentato. Ond' è, che ERODE, avendolo nel suo carcere, nè meno ardì di dargli alcuna pena, se prima non ne avesse avuta la decisione dall'Imperadore (1).

Finalmente ERODE fino al termine di sua vita continuò ad essere *Vassallo* dell'Impero Romano; poichè circa l'anno del mondo 4001. di G. C. 1. fece il suo ultimo testamento, in cui, dopo di avere destinato il regno ad ARCHELAO, suo figliuolo, natogli da *Maltace*, una delle sue mogli, e dopo di aver lasciata la *Gaulanitide*, la *Traconitide*, e la *Batanea* a FILIPPO, fratello germano di ARCHELAO; indi la *Galilea*, e la *Pe-rea* ad ERODE ANTIPA, figliuolo natogli da *Cleopatra*, altra sua moglie, ordinò, che di tale sua disposizione si dovesse attendere da Roma l'assenso Imperiale di Au-

Ii

GU-

(1) Ma già verso l'anno del mondo 3999., avanti G.C. 1. avea ERODE richiesto ad AUGUSTO un egual permesso di poter condannare altri due suoi figliuoli, ALESSANDRO, ed ARISTOBULO; alla quale petizione rispose l'Imperadore, che il giudizio si tenesse nella città di *Berito* avanti a' Presidi *Saturnino*, e *Pedanio*, ed i loro Legati, e che questi tenessero il primo luogo nella radunanza; come anche *Volum-*

nio, Procuratore della Giudea; indi in secondo luogo i cognati, ed amici di ERODE; ed in terzo luogo gli ottimati della Siria, ordinando, che se fossero convinti del delitto imputato, si condannassero a morte; se poi soltanto avessero meditata la fuga, si fossero con pena più leggiera castigati, come si ha da GIUSEPPE *lib. I. αλωτ. c. 27.*, e nel *lib. XVI. αρχαιολ. c. 11.*

GUSTO ; talchè quantunque egli molto tempo prima avesse avuta la facoltà da CESARE di lasciare il regno a qual de' figliuoli volesse ; nondimeno stimò , che v' intervenisse l' autorità dell' Imperadore , ch' era il Padrone diretto della Giudea . Così GIUSEPPE nel *Lib. XVII. ἀρχαιολ.* , c. 8. , ove scrive , ch' essendosi fatta radunare in Gerico , ove morì ERODE , tutta la milizia , si lesse il testamento da TOLOMMEO , Guarda sigillo del Re ; ed immediatamente si soggiugne , che non potea averfi per rato , se prima non fusse stato da CESARE confermato : *Εἶτα μέντοι Πτολεμαῖος τὴν σημαντήρα τῷ βασιλείῳ πεπιστευμένος , τὰς διαθήκας ἀνέλεγεν , αἱ λήψεσθαι κύρωσιν ἐκ ἄλλως ἐμελλον , ἢ Καίσαρος ἐντυχόντος αὐταῖς : Indi Tolommeo , che del Re il sigillo custodiava , recitò il testamento , che non potea esser valido altramente , che approvandolo Cesare .* Questo stesso confessò ARCHELAO al popolo , ed a' soldati , in dicendo , ch' egli non voleva ricevere il titolo di Re , nè prendere il diadema ; perch' era incerta la volontà dell' Imperadore , se volesse , o nò confermare il testamento paterno . Così ivi : *Ἄρτι μέντοι φειδῶ ποιεῖσθαι τῷ βασιλείῳ ὀνόματος · τετιμῆσθαι γὰρ αὐτὸν τῇ ἀξιώσει , εἴπερ βεβαίως Καίσαρ ἐπικυρώσει τὰς διαθήκας , αἱ ὑπὸ τῷ πατρὸς ἐγράφησαν αὐτῷ · δι' ἣν αἰτίαν ὑδὲ τῷ στρατεύματι ἐν Ἱεριχῶντι διάδημα αὐτῷ περιθέσθαι προθυμεμένῳ , δέξασθαι τὸ περιμάχητον τῆς ἐνθένδε τιμῆς , διὰ τὸ μηδέπω τὴν κυρίως ἀποδώσοντα φανερόν εἶναι παρσχόμενον :* *Che al presente si asteneva dal titolo regio ; poichè allora avrebbe ricevuto un tal onore , quando CESARE con la sua autorità avesse confermato il testamento , scritto da suo padre ; che per tal ragione , facendo impegno l' esercito in Gerico , che il*
dia-

diadema a lui si ponesse , si era astenuto di tal onore , per esser ancora incerta la volontà di colui (dell' Imperadore) , che dovea ordinare , che questo fusse rato , e valido . Non debbo qui tralasciare di avvertire , che nella traduzione vi mancano le due voci greche , ἐν Ἰερικῶντι , in Gerico , che nel greco originale vi sono ; il che non istimo essere stato errore del traduttore , bensì sbaglio dell' editore Olandese , non ostante la cura del dottissimo HAVERCAMP. Vedi lo stesso Istoricò *Lib. II. ἀλωσ.* , c. 1.

In fatti anche per Diritto feudale comune , o sia Langobardico niuna disposizione testamentaria , che avesse fatta il Feudatario , valeva ; dandosi piuttosto luogo alla successione *ab intestato* , secondochè ivi vedesi ordinato , e propriamente nel *tit. 8. Lib. I.* , ove dicesi : *Si quis igitur deceaserit, filiis, & filiabus superstilibus, succedunt tantum filii æqualiter, vel nepotes ex filio, loco sui patris; nulla ORDINATIONE DEFUNCTI IN FEUDO MANENTE, VEL VALENTE* . Onde ARCHELAO , non ostante che fusse stato egli lasciato erede del regno da suo padre , stimò di portarsi in Roma da CESARE , per ottenerne la conferma . Egli calò nella marina insieme con sua madre , seco menandosi NICCOLO' Damasceno , che lo servi d' Avvocato presso di CESARE , ed il suddetto TOLOMMEO , ch' era stato il Guarda sigillo di ERODE , e molti altri suoi amici , lasciando a FILIPPO , suo fratello , tutta la cura della Casa , e del Principato , come si ha da GIUSEPPE nel *Lib. XVII. ἀρχαιολ.* , c. 9. : Ἀρχέλαος δ' ἐπὶ θαλάσσης κατήει μετα τῆς μητρὸς , Νικόλαον , καὶ Πτολεμαῖον , καὶ πολλὰς τῶν φίλων ἐπαγόμενος , Φιλίππῳ τῶν δελφῶν τὰ πάντα ἐφείς καθίσασθαι τὸ οἶκος ,

καὶ τῆς ἀρχῆς: Indi Archelao calò al mare con sua madre, conducendo seco Niccolò, e Tolommeo, e molti degli amici, avendo lasciata a Filippo, suo fratello, tutta la cura della Casa, e del Principato. Ma qui dee notarfi qualche avvenne nel giugnere, che fece ARCHELAO in Cesarea, donde vie più si ravvisa, che il padrone diretto del regno della Giudea era l'Imperadore; poichè appunto in Cesarea arrivato ARCHELAO, se gli fè avanti SABINO, Procuratore di CESARE (1) nella Siria, dandosi fretta di andar in Giudea, per custodire il danajo di ERODE, come Feudatario dell'Impero Romano, ed occupare i Castelli della Giudea; ma VARO, ch'era il Preside della Siria, come colui, che da ARCHELAO era stato a posta chiamato ivi, e forse anche regalato, trattenne il Procuratore SABINO, il quale in grazia di VARO non occupò le Castella, nè fugillò i tesori di Erode; ma li lasciò ad ARCHELAO, finattantochè a CESARE altramente non fusse paruto di ordinare, e si rimase in Cesarea con tal promessa. Ma dappoichè ARCHELAO fece vela per Roma, ed il Preside VARO si partì in Antiochia, SABINO corse immantimente in Gerusalemme; ed in prima occupò il Palazzo

(1) Gli Uffiziali, che presiedevano all'azienda dell'Imperadore, da' Greci si dissero *Καίσαρος ἐπιτροποι*, come in GIUSEPPE si vede, da' Latini chiamati *Procuratores CESARIS*, *Proe. Fisci*, e *Proc. Patrimonii*; ma nella decadenza dell'Impero Romano si appellarono *Rationales*, come si ha da un marmo Cristiano presso GUGLIELMO FLEETWOOD

pag. 480. n. 7., ed è il seguente:
 SIMPLICIVS EX
 RATIONALIBVS VITA
 INNOCENTIAQVE
 OMNIBVS COGNITVS
 QVI VIXIT ANNIS XLI
 MENS. VIII. D. XXVIII
 DEPOSITVS IN PACE DIE
 PRIDIE IDVVM
 SEPTEMB

lazzo di ERODE; indi mandatifi chiamando tutti i Governatori de' Presidj, e tutti gli Amministratori delle rendite della Giudea, manifestò, ch' essò dovea esigere i conti, ed intorno a' Castelli dispose a suo arbitrio. Così GIUSEPPE nel cit. luogo. Ὑπαντιάζει δ' ἐν Καισαρείᾳ τὸν Ἀρχέλαον Σαβίνος, Καίσαρος ἐπίτροπος τῶν ἐν Συρίᾳ πραγμάτων, εἰς Ἰουδαίαν ὠρμημένος ἐπὶ φυλακῇ τῶν Ἡρώδου χρημάτων· καὶ αὐτὸν τῆς ἐπὶ τοῖσδε ὁρμῆς ἐπέσχευεν ὁ Οὐάρως παρελτών. Διὰ γὰρ Πτολεμαίου μεταπέμπτου ὑπ' Ἀρχελάου παρῆν· καὶ Οὐάρω Σαβίνος· χαριζόμενος ἔτε τὰς ἄκρας ὅσχι γε ἐν τοῖς Ἰουδαίοις ἦσαν παρέλαβεν ἔτι τὰς θησαυροὺς κατεσημνήατο, εἶα δ' ἔχειν Ἀρχέλαον μέχρι Καισαρι δόξειέν τι περὶ αὐτῶν, καὶ ἔμενον ἐν τῇ Καισαρείᾳ τῶν ὑποσχόμενος· ἐπὶ δ' ἐκπλεῖ μὲν ἐπὶ τῆς Ρώμης Ἀρχέλαος, Οὐάρω δ' ἐπ' Ἀντιοχείας ἐγένοντο κομιδαί, Σαβίνος ἐπὶ Ἱεροσολύμων χωρήσας παραλαμβάνει τὰ βασίλεια· μεταπέμψας δὲ τὰς φρουράρχους, καὶ ὁπόσοι διοικηταὶ τῶν πραγμάτων ἦσαν, λόγους τε ἀπαιτεῖν πρόδηλος ἦν, καὶ τὰς ἄκρας καθίστατο ἢ αὐτῶν δοκοῖ.

In Cesarea poi ad ARCHELAO venne all' incontro SABINO, Procuratore di CESARE nella Siria; andando di fretta in Giudea, per custodire il danajo di Erode; ma sopraggiugnendo VARO, lo trattenne dall' intrapreso cammino; poichè ivi ritrovavasi chiamato da ARCHELAO per mezzo di Tolommeo; ed in grazia di VARO, egli SABINO nè i Castelli della Giudea occupò, nè sigillò i tesori; lasciandogli ad ARCHELAO, finattantochè a CESARE sembrato fusse espediente sopra di ciò; e si rimase in Cesarea con tal promessa. Ma dappoichè ARCHELAO fece vela per Roma, e VARO partissi in Antiochia, tosto SABINO si portò in Gerusalemme, ed occupò il Palazzo; indi, chiamati i Capi Uffiziali de' Presidj, e tutti gli Amministratori delle rendite

dite, manifestò, ch'egli dovea esigere i conti; e dispose de' Castelli a suo arbitrio (1). Tutto ciò finora si usa anche tra di noi, quando muoja un Feudatario; poichè dopo la morte di lui, immantinente i Ministri Regj sequestrano le rendite Feudali infino al tempo della conferma del successore Feudatario, per così cautelare la Regia Corte di ciocchè il defunto, ed il nuovo Feudatario è tenuto a dare alla medesima.

Ma non solo ARCHELAO si portò in Roma, per avere l'investitura dall'Imperadore, ma anche il suo fratello consanguineo, ERODE ANTIPA, il quale pretendeva di dover valere il primo testamento del padre, in cui egli era stato nominato erede del regno, e non l'ultimo testamento, che diceva esser fatto, allorchè il padre non era più di sana mente. Il perchè essendosi la causa di amendue i fratelli trattata innanzi ad AUGUSTO, al fine ARCHELAO supplichevole, si abbracciò alle ginocchia dell'Imperadore (2), dal quale fu cortesemente alzato; dicendogli, che stesse di buon animo; ma per allora non pronunziò sentenza alcuna. Indi AUGUSTO non confermò del tutto la disposizione, fatta da ERODE; poichè in prima ordinò, che ARCHELAO non osasse di prendere il titolo di *Re*,

(1) Vedi lo stesso Istoricò *Lib. II. δλωσ.*, c. 2. e 3.

(2) Archelao abbracciò le ginocchia dell'AUGUSTO, per muoverlo a compassione; sapendo, che i Gentili, qual'era AUGUSTO, ponevano la sede della misericordia nelle gi-

nocchia; siccome per contrario gli Ebrei la collocavano nelle viscere. Vedi *Isaia LXIII.7.*, *Gerem. XVI. 5.*, *Matth. IX. 36.*, *Luc. X. 78.* Quindi è quel detto di S. GIOVANNI nell' ep. I. c. 3. v. 17. *clausuravit viscera sua ab eis.*

Re, ma si contentasse di quello di *Etnarca*, o sia di *Principe della nazione*; indi che avesse soltanto la metà del paterno regno; soggiugnendo, che gli avrebbe dato anche il titolo di *Re*, quando colle sue buone azioni se l'avesse meritato. A FILIPPO, fratello germano di ARCHELAO, concedè la *Tetrarchia* della Auranitide, della Traconitide, e della Batanea. Finalmente ad ERODE ANTIPA (1), fratello consanguineo di esso ARCHELAO, che pretendeva il regno giusta la disposizione del primo testamento, concedè la *Tetrarchia* della Galilea, e della Perea, o sia Berea. Così il medesimo Istoricò nel *Lib. XVII. ἀρχαιολ., c. 12.*: Καί-
 ταρ δὲ ἀέσας διαλύει μὲν τὸ συνέδριον, ὀλίγων δὲ ἡμερῶν ὑστερον Ἀρ-
 χέλαον βασιλέα μὲν ἐκ ἀποφαίνεται, τὸ δὲ ἡμίσεως τῆς χώρας ἕπερ
 Ἡρώδῃ ὑπετέλει ΕΘΝΑΡΧΗΝ καθίσταται· τιμήσειν ἀξιώματι βασιλείας
 ὑπισχνόμενος εἶπερ τὴν εἰς αὐτὴν ἀρετὴν προσφέροιτο. τὸν δὲ ἑτέραν ἡ-
 μίσειαν νεύμας διχῆ, δυσὶν Ἡρώδῃ παισὶν ἑτέροις παρεδίδο, Φιλίππῳ, καὶ
 Ἀντίπῃ τῷ πρὸς Ἀρχέλαον τὸν ἀδελφὸν ἀμφισβητήσαντι περὶ τῆς ὅλης
 ἀρχῆς· καὶ τῷ μὲν ἦτε Περαιία, καὶ τὸ Γαλιλαῖον ὑπετέλουν· φορὰ
 τε ἦν, τάλαντα διακόσια τὸ ἐπ' ἔτος. Βαταναία δὲ σὺν Τραχωνίτιδι,
 καὶ Αὐρανίτις σὺν τινὶ μέρει οἴκῃ τῷ Ζηνοδώρῳ λεγομένῃ, Φιλίππῳ τάλ-
 λαντα ἑκατὸν προσέφερε· τὰ δὲ Ἀρχελάῳ συντελόντα Ἰδεμαῖα τε καὶ
 Γεδαῖα, τὸ τε Σαμαρειτικὸν. τετάρτῃ μέρει ἔτοι τῶν φόρων παραλέλυ-
 το, Καίσαρος αὐτοῖς κέρισιν ψηφισαμένῃ, διὰ τὸ μὴ συναποσῆναι τῇ
 λοιπῇ πληθύνει· καὶ ἦσαν πόλεις αἱ Ἀρχελάῳ ὑπετέλουν Στράτωνος τε
 πύργος, καὶ Σεβασῆ σὺν Ἰόππῃ, καὶ Ἱεροσολύμοις. Γάζα γὰρ καὶ Γά-
 δα-

(1) Fu detto ANTIPAS, in vece di ANTIΠΑΤΕΡ, come ΓΟΡΙΟΝΙΔΕ nel cap. 63. lo appella ΓΩΡΙΩΝΗ, o sia ANTIPATER; in-

di si nominò ANTIPAS, come da HARPOCRATES si disse HARPOCRAS da PLINIO *Lib X. epist. 5.*

δαρα , καὶ Ἴππος , Ἑλληνίδες εἰσὶ πόλεις , ἃς ἀπορρήξας αὐτῶ διοικησεως Συρίας προσθήκην ποιεῖται . προσῆει δὲ Ἀρχελάω φορὰ χρηματων τὸ κατ' ἐνιαυτὸν , εἰς τάλαντα ἑξακόσια , ἐξ ἧς παρέλαβεν ἀρχῆς : *CESARE* poi, avendo intese le cose allegate , sciolse l' adunanza: ma dopo alcuni giorni non dichiarò *Re* *ARCHELAO* , ma della metà della estensione, che ad *ERODE* era soggetta, *ETNARCA* lo costituì; promettendogli l' onore del titolo di *RE* , se avesse dimostrata virtù conveniente al regno . L' altra metà poi divise in due , e le distribuì agli altri due figli di *ERODE* , a *FILIPPO* , e ad *ANTIPA* , che contro di *ARCHELAO* , suo fratello , avea litigato intorno all' intero Principato . Ed a costui restò soggetta la *Perea* (1) , e la *Galilea* (2) , che rendevano duecento talenti in ogni anno . La *Batanea* poi con la *Tracanitide* , e l' *Auranitide* (3) con una porzione della *Casa* , come appel-

(1) La *Perea* fu una regione , che vien mentovata nel *I. Machab. IX. 4.* ; e per quanto può raccogliersi , fu nella tribù di *Beniamin* ; poichè nella stessa tribù era *Laisa* , ove *GIUDA Maccabeo* si accampò , e per contrario *BACCHIDE* si dice , che venne coll' esercito nella *Perea* , per combattere con *GIUDA* . Forse fu la stessa , che si disse *Πηρωθ* *Peroth* , anche nella tribù di *Beniamin* , e di cui si fa menzione in *Jos. XVIII. 25.* , e nel *II. Reg. IV. 2.* : di che vedi lo stesso *EUSEBIO* , nella voce *Βηρωθ* , ed ivi il *BONFRERIO* .

(2) Qui per nome di *Galilea* debbonfi intendere le due *Galilee* , la su-

periore , detta delle Genti , e l' inferiore , ch' era presso *Tiberiade* , delle quali vedi *EUSEBIO* ne' luoghi *Ebraici* , le di cui parole altrove abbiamo riferite .

(3) La *Traconitide* , e l' *Iturea* sono due differenti regioni ; sebbene *EUSEBIO* , e *S. GIROLAMO* pare , che le prendano per una sola ; mentre il primo scrive : Ἰτεραία , ἢ καὶ Τραχωνίτις , χώρα ἧς ἐτετράρχει Φίλιππος , ὡς ἐν Ἐυαγγελίοις . Τραχωνίτις δὲ καλεῖται ἡ παρακειμένη χώρα τῇ ἐρήμῳ τῇ κατὰ βορρᾶν τῆς Ἀραβίας : *Iturea* , la quale anche *Traconitide* , è regione , di cui n' era *Tetrarca* *FILIPPO* , come negli *Evangelj* . Si chiama poi *Traconi-*

appellavasi, di ZENODORO, date furono a FILIPPO, rendendogli talenti cento. Ad ARCHELAO furono assegnate l' Idumea, e la Giudea, e la Samaria, rilasciatafi la quarta parte de'

K k

vetti-

conitide la regione, ch' è sita vicino al deserto, che si unisce a Bosra dell' Arabia; ed il secondo così anche si spiega: *Iturea, quæ & Trachonitis regio, cujus Tetrarcha fuit Philippus, sicut in Evangeliiis legitur. Trachonitis autem dicitur terra juxta Arabia desertum, quod Bosra jungitur.* Indi lo stesso EUSEBIO nella voce *Τραχωνίτις* scrive: *Τραχωνίτις, χώρα, ἢ καὶ Ἰτεραία, ἐνθα ἔτετραρχεὶ Φίλιππος κατὰ τὸν Εὐαγγελιστὴν Λεκάων.* E S. GIROLAMO parimente traduce: *TRACHONITIS, regio, sive Iturea, cujus Tetrarches fuit Philippus juxta Evangelium Lucæ.* Sicchè ognun vede, che così EUSEBIO, che S. GIROLAMO ebbero per una sola regione l' *Iturea*, e la *Traconitide*. Ma il dotto GIACOMO BONFRERIO nelle sue note ad EUSEBIO sufficientemente dimostra essere state l' *Iturea*, e la *Traconitide* due differenti regioni, ch'erano fuori de' confini degl' Israeliti. Ma non perciò abbagliarono i due grandi uomini, EUSEBIO, e GIROLAMO; perchè essi ben sapevano, che l' *Iturea*, e la *Traconitide* erano regioni tra esse differenti; ma le compresero in una, per dinotare lo stato, in cui furono in tempo del Te-

tarca FILIPPO, che le possedeva, come si dice il nostro SOVRANO, Re di Napoli, e di Sicilia, non perchè sieno un sol regno; ma perchè amendue si possiedono dal medesimo Principe. Della *Batanea*, che prima si disse *Basan*, così EUSEBIO ne' luoghi Ebraici: *Βασάν, Ωγ βασιλέως Βασάν, ἢ Ὀνομάχαν ἐπωνόμασεν Ἀβωθιαίτη, ἢν ἔλαβε φυλὴ Μανασσὴ κειμένη ἐν τῇ Γαλααδ αὐτῇ βατανίτις, ἢ νῦν καλεῖται Βατανάιχ; Basan, di OG RE di Basan, la quale ONOMACA chiamò Avotjair, la quale prese la tribù di Manasse, situata in Galaad. Questa è la Basanite, che ora appellasi Batanea. L' Auranite poi è la stessa regione, che in EZECHIELE XLVII. v. 16. dicesi *יורן Cauran*, ch' era di là del Giordano, come si ha da GIUSEPPE lib. XV. αρχαιολ. c. 13. e 17., e XIII. c. 1., e nel lib. I. ἀλωτ. c. 4., e lib. II. ἀλωτ. c. 17., ove unisce l' *Auranitide* alla *Traconitide*, ed alla *Batanea*. Queste furono nel possesso di ERODE FILIPPO, secondo S. LUCA III. 1., ove egli comprende la *Batanea* nell' *Iturea*; mentre della *Batanea* non ne fa menzione alcuna.*

vettigali a' Samaritani , alleviati di tal peso per decreto di CESARE ; perchè non si erano cogli altri ribellati . Furono le città ad ARCHELAO soggette , la Torre di Stratone , Sebaste , Joppe , e Gerosolima ; poichè Gaza , e Gadara , ed Ippos furono greche città , le quali distratte dal territorio di lui , aggiunte (CESARE) alla Siria . Ad ARCHELAO poi di tutto il suo Principato era la rendita in ogni anno di seicento talenti . Vedi il medesimo Istoricò Lib. II. ἀλωσις , c. 6. . Or appunto sotto di ARCHELAO verso l'anno 2. di G. C. si vede aver precisamente avuto il suo compimento la profezia di GIACOBBE intorno alla venuta del MESSIA , ch'è nel Gen. XLIX. 10. Non auferetur sceptrum de Juda &c. , come tra gli altri avverte il celebre LODOVICO CAPPELLO nella sua Istoria Apostolica pag. 106. dell' ediz. di Saumur del 1683. ; poichè , come testè si è veduto , ARCHELAO non fu dichiarato Re della Giudea , come fuò padre ; ma soltanto Ἐθνάρχης , o sia Principe della nazione , e nella sola metà della Signoria , che suo padre avea posseduto ; sebbene la stessa profezia si andava già a poco a poco disponendo fin dall' età de' Siro-Macedoni , indi de' Romani conquistatori , come può vederfi da qualche io di sopra ho dimostrato ne' Feudi , introdotti da' Siro-Macedoni , e da' Romani nell' Asia .

In questo tempo anche surse la terza Tetrarchia , detta di Abilene , che si possedè da un certo LISANIA , nominato da S. LUCA nel c. 3. v. 1. ; poichè questa regione di Abilene si possedeva prima da un certo ZENODORO , detta perciò Ζηνοδώρου οἶκος da GIUSEPPE nel Lib. XV. ἀρχαιοκ. c. 10. Indi passando AUGUSTO per la Siria , ne investì ERODE il grande , come narra lo stesso Istoricò ivi : Κλισαρὸς δὲ καὶ τῆς

τούτης

τούτε μοῖραν, ἐκ' ὀλίγων ἔσαν Ἡρώδη δίδωσι, ἢ μεταξύ τῆ Τρά-
 χωνος, καὶ τῆς Γαλιλαίας ἦν, Οὐλάθαν, καὶ Πανιάδα, καὶ τὴν
 περίξ χώραν: *CESARE* poi la porzione di lui (cioè di Zenodoro),
 non piccola, ad *ERODE* diede, la quale tra la *Traconitide*,
 e la *Galilea* si estendeva fino ad *Ulata*, e *Paniade*, e tutto
 quel tratto di regione. Qui per *Ulata* debbe intendersi ap-
 punto l' *Abilene*, come ingegnosamente arguisce il chiarif-
 simo *ALESSIO SIMMACO MAZOCCHI* nello *Spicil. Bibl.* p. 159.
 nella *Differt. de Tetrarch. Significat.* In oltre si veggono i
 suddetti Principi vie più *Vassalli* dell' Impero Romano di
 quello, che lo fu il padre loro, non solo per esser egli-
 no stati obbligati di ubbidire alla decisione di *AUGUSTO*,
 come poco anzi si è ravvisato; ma eziandio per avere do-
 vuto essi soggiacere alle pene Imperiali per li loro crude-
 li portamenti. Ed in prima *ARCHELAO* dopo dieci anni
 del suo governo, provò il castigo della sua mala condot-
 ta (1); poichè avendo preso il possesso dell' *Etnarchia*, se-

K k 2 con-

(1) La medaglia, che l' *ARDUINO* reca di *ARCHELAO*, non è sua, come ben riflette *CRISTOFERO CELLARIO* in *Differt. de Herod. Hist.* c. XI.; bensì fu coniatà da' Romani nella Provincia della Giudea dopo cacciato in esilio *ARCHELAO*; poichè nella medaglia non vi è altro nome, che quello di *KAICAPOC*, cioè di *CESARE* col' anno dell' Impero Λ(6), o sia 39., insignita poi della *spiga*, simbolo della fertilità, e della palma, ch' è la gloria della Giudea. Nondimeno la moneta,

che *EZECHIELE SPANEIM* reca *de. Prest. & usu numism.*, pag. 447. e ch' egli crede, che sia di *ERODE* il grande, io stimerei, che sia di *ERODE ARCHELAO*; perchè prima egli fu soltanto *Tetrarca* col suo fratello *FASELO*, e non già *Etnarca*, come dicefi nell' *iscrizione* della medaglia, *ΗΡΩΔΟΥ ΕΘΝΑΡΧΗ* . . . Indi dopo la cattura d' *IRCANO*, e dopo la morte di *FASELO*, egli *ERODE* non fu fatto *Ἐθνάρχης*, *Etnarca*, bensì *Βασιλεὺς*, o sia *Re*, come si rileva da *GIUSEPPE*.

condo la decisione di CESARE , ma uscendo fuori de' suoi limiti , ricorsero in Roma i Principali de' Giudei , e de' Samaritani , accusandolo presso di AUGUSTO delle di lui violenze ; onde fu , che l'Imperadore senza degnarlo di sue lettere , mandò chiamandosi il di lui Aggente , che stava in Roma , e gl'impose , che in suo nome significasse ad ARCHELAO di portarsi alla Corte , quanto più presto potesse . Egli incontanente ubbidì ; ma non potendo difendersi dalle querele , fatte contro di lui , fu per decreto Imperiale nell'anno del mondo 4010. , di G. C. 10. , mandato in esilio a Lione di Francia , ove finì di vivere . Così GIUSEPPE *Lib. XVII. αρχαιολ., c. ult.:* 'Ο τοίνυν Καίσαρ ὡς ἤκουσεν , ὀργῇ φέρων , τὸν ἐπίτροπον Ἀρχελάω τῶν ἐν Ρώμῃ πραγμάτων , Ἀρχέλαος δὲ καὶ τῆτω ὄνομα ἦν , μετακαλέσας , γράφειν μὲν Ἀρχελάω ταπεινὸν ἡγεῖται , σὺ δὲ παραχρῆμα , φησὶ , πλέων μηδὲν εἰς ἀναβολὰς ἐπανάγειν αὐτὸν πρὸς ἡμᾶς . καὶ ὅς ἐκπλοῦν ἐκ τῆ ὀξέως ποιησάμενος , καὶ ἀφικόμενος εἰς Ἰουδαίαν καταλαμβάνει τὸν Ἀρχέλαον ἐν εὐωχίαις ὄντα μετὰ τῶ φίλων , τὴν τε διάνοιαν ἀποσημαίνει τὴν Καίσαρος ; καὶ ὤρμησεν αὐτὸν εἰς τὸν ἕξοδον . καὶ ὁ Καίσαρ ἀφικομένε ἐπὶ τίνων κατηγορῶν ἀκροᾶται καὶ αὐτῷ λέγοντος , καὶ ἐκείνον μὲν φυγάδα ἐλαύνει , δὲ οἰκητήριον αὐτῷ Βιένναν πόλιν τῆς Γαλατίας . τὰ δὲ χρήματα ἀπηνέγκατο :

Cesare dunque , avendo udita l'accusa con isdegno , mandatosi chiamando il Procuratore di Archelao , ch'era in Roma , anch'egli di nome Archelao , non si degnò di scrivere minima cosa ad Archelao ; ma tu , gli disse , in questo momento imbarcati , e va a trovare il tuo padrone , e senz'alcuna dimora conducilo a noi . Così quegli col primo imbarcamento trasportato , giunse nella Giudea ; e ritrovò Archelao a tavola

co'

co' suoi amici desinando, a cui avendo esposta la mente di CESARE, lo sollecitò a partire. Or tosto che egli giunse in Roma, dappoichè CESARE lo sentì, che si difendeva contro di certi accusatori, lo cacciò esule, assegnandogli la stanza in Vienna, città di Gallia; e lo spogliò de' suoi averi (1). In quanto all' esilio conviene con GIUSEPPE anche DIONE CASSIO *Lib. LV.*, ove così scrive: Ἡρώδης (cioè Archelao) ὁ Παλαιστίνος, αἰτίαν τίνα ἀπὸ τῶν ἀδελφῶν λαβὼν, ὑπὸ τὰς Ἄλπεισ ὑπερωϊσθαι: *ERODE Palestino, essendo stato da' fratelli accusato, di là dalle Alpi fu rilegato*; che anzi l'Imperadore tutto lo Stato di esso ARCHELAO aggiunse alla Siria; avendo mandato QUIRINO, uomo Consolare, a far l'annotazione de' beni, e vendere la Casa di lui, che vale a dire, gli confiscò lo Stato, ed il Palazzo. Così lo stesso Istoricò nel cit. luog. ἀρχαιολ. nel fine: Τῆς δὲ Ἀρχελᾶου χώρας ὑποτελῆς προσνεμηθείσης τῇ Συρίῳν, πέμπεται Κυρήνιος ὑπὸ Καίσαρος, ἀνὴρ ὑπατικὸς ἀποτιμησόμενος τὰ ἐν Συρία, καὶ τὸν Ἀρχελᾶου ἀποδωσόμενος οἶκον: *Essendosi poi lo Stato di ARCHELAO aggiunto a quello de' Sirj, si mandò QUIRINO da CESARE; uomo Consolare, a far l'estimazione de' beni nella Siria, e ad alienare la Casa di ARCHELAO.* Questa fu la seconda descrizione, che fece P. SULPIZIO QUIRINO; poichè la prima fu quella, ch'egli fece in tempo della nascita del nostro REDENTORE, ma in qualità di Collega del Preside della Siria SENZIO SATURNINO, come osserva il MAZOCCHI *Spic. Bibl. Tom. 3. p. 117.*; febbene non posso aderirgli per qualche ivi soggiugne, che que-

(1) Vedi il medesimo Istoricò nel *Lib. II. αλωσ. c. 7.*

questa seconda *descrizione* si fuisse fatta dal nominato *QVIRINO* per la sedizione di *Giuda Gaulanite*; quandochè si ordinò da *AUGUSTO* per la confiscazione dello Stato di *ARCHELAO*, come ora ho io dimostrato da *GIUSEPPE*. Vedi il medesimo Istoricò nel *lib. II. ἀλωσ.*, c. 7. Nè qui si debbono sentire le fanfaluche, che il celebre *LODOVICO CAPPELLO* nell' *Istoria Apostolica* p. 107. dell' ediz. di *Saumur* del 1683. scrive, per mancanza di lumi, che in questa parte gli erano necessarj, per rintracciare una tal verità.

Quindi fu, che dopo cacciato in esilio *ARCHELAO*, l' *Etnarchia* della Giudea fu renduta alla condizione di *Prefettura* de' Romani, alla quale si riducevano tutte quelle città, e regioni, che più di una volta erano state refrattarie al Romano Impero (1); e la condizione delle *Prefetture* era più dura di quella delle *Colonie*, anzi differiva da quella delle *Provincie*; poichè in prima nelle *Provincie* si mandavano da Roma i *Prefidi* per governarle; nelle *Prefetture* i *Prefetti*, ancorchè largamente anche si nominassero *Præsides*, e grecamente *ἡγεμονεύοντες*, come si ha di *PILATO* presso gli *EVANGELISTI*; ed alle volte furon chiamati anche *Pratores*, come da *ORAZIO Serm. I. 5.* si appella *AUFIDIO LUSCO*, che governava la *Prefettura* di *Fondi*:

Fundos, Aufidio Lusco pratore, libenter

Linquimus, insani videntes præmia scribæ

Prætextam, & latum clavum, prunæque batillum.

Indi i *Prefidi* erano mandati al governo delle *Provincie* dal

(1) Vedi *LIVIO I. 38.*, e *DIONIGI di Alicarnas. III. p. 187.*

dal Popolo , o dal Senato Romano ; de' *Prefetti* poi alcuni si spedivano dal Popolo , altri dal Pretore urbano . Onde due spezie di *Prefetture* vi ebbero , l' una più dura dell' altra . Quelle , in cui dal Popolo Romano si mandavano i *Prefetti* , non aveano alcun diritto pubblico , ma il diritto privato riceveano dagli editti de' *Prefetti* ; ed il pubblico dal Senato Romano , il quale imponeva loro i tributi , i vettigali , e la milizia ; e tra le *Prefetture* di tale spezie in Italia in tempo , in cui Roma era libera , furono le seguenti città , secondo l' avviso di POMPEO FESTO : *Alterum , in quas solebant ire Praefecti decem* (cioè uno per cadauna Prefettura) *populi suffragio creati , & erant haec oppida , Capua , Cumæ , Casilinum , Vulturnum , Linternum , Puteoli , Acerræ , Suessula , Atella , Calatia* . Dell' altra spezie di *Prefetture* , in cui dal Pretore si spedivano i *Prefetti* , erano quelle di meno dura condizione ; e di queste alcune ne annovera il citato POMPEO FASTO nelle seguenti parole : *Alterum , in quas ibant , quos Praetor urbanus quotannis in quaque loca miserat legibus , ut Fundos , Formias , Cære , Venetrum , Allifas , & alia conplura* ; e queste *Prefetture* rappresentavano una certa forma di Repubblica ; perchè fuori de' *Prefetti* , mandativi dal Pretore urbano , per rendervi ragione , poteano creare col permesso di Roma pel governo alcuni Uffiziali , che aveano la cura delle rendite , dell' annona , degli edifizj , e delle vie pubbliche ; onde tali *Prefetture* oltre al Prefetto mandato da Roma , poteano creare degli *Edili* , e de' *Questori* , che componevano una spezie di Senato , come una tal grazia col favore di CIGERONE impetrò Capoa , secondo si ha dall' Orazione *pro Sext. c. 4.*

Tali

Tali Uffiziali si chiamarono anche *Duumviri*, *Decuriones*, *Senatores*, e greicamente *Δεκαπρωτοι*, che eziandio si dissero *Βελεύται*. Or appunto di tal sorta di *Prefetture* fu da AUGUSTO renduta la Giudea, allorchè mandò in esilio ARCHELAO; poichè si vede, che oltre al *Prefetto*, mandato da Roma, avea una certa ombra di Senato, composto di Uffiziali, detti *Βελεύται*, cioè *Senatori*, che aveano soltanto l'obbligo di esigere le rendite pubbliche, la cura dell'annona, degli edifizj, e delle strade; e di tal'ordine fu il nobile GIUSEPPE di Arimatea, che da S. MARCO nel suo Vangelo XV. 43. vien chiamato, *εὐσχήμων βελευτής*, *nobilis Decurio* (1). Del resto il *Prefetto* era colui, che avea il supremo comando così nelle cose civili, che nelle criminali. In tale stato dunque di *Prefettura* ridusse AUGUSTO la Giudea, dappoichè ebbe esiliato ARCHELAO; ed il primo *Prefetto*, che vi spedì per governarla, fu un certo COPONIO circa l'anno di G. C. 12. (2). Indi dopo di esso COPONIO nell'anno 13. di G. C. vi mandò MARCO AMBIVIO (3); e dopo di costui da TIBERIO si spedì ANNIO RUFO nell'an-

(1) Da S. GIOVANNI III. 1. si appella NICODEMO, ch'era dello stesso Collegio de' Decurioni, *ἀρχων τῶν Ἰουδαίων*, *Principe de' Giudei*, come da S. LUCA XXIII. 50. dicesi parimente *βελευτής ὑπάρχων*, *Senatore principale*, o sia *Decurione*; talmente che cotesti Uffiziali erano chiamati indifferentemente così *βελεύται*, che *Ἀρχοντες*, alla manie-

ra di tutte le altre città greche. Vedi il chiarissimo ALESSIO SIMMACO MAZOCCHI *Spicil. Bibl.*, *Dissert. III. Tom. 3.*, pag. 101. e segg.

(2) Vedi GIUSEPPE *lib. XVIII.* *ἀρχαιολ. c. 1. 2. 3.*, e *lib. II. ἀλωτ. c. 12.*

(3) Vedi GIUSEPPE *lib. XVIII.* *ἀρχ. c. 3.*

l'anno 14. di G.C. (1) AUGUSTO era già morto. Indi l'Imperadore TIBERIO nell'anno 18. di G. C. richiamò dalla Giudea ANNIO RUFO, e vi spedì VALERIO GRATO, il quale tenne il governo fin all'anno 27. di G. C., nel quale anno dallo stesso TIBERIO gli fu mandato per successore PONZIO PILATO (2). Ma basta fin qui; ritorniamo al nostro assunto.

Li

Or

(1) Vedi GIUSEP. XVIII. ἀρχ. 13. Questo COPONIO discendeva da quel Q. COPONIO, che fu condannato di ambito, per aver dato un'anfora di vino ad un certo, per averne il voto nella concorrenza della magistratura, in vigore della legge Cornelia Fulvia, emanata poco prima nell'anno di Roma 594. da' Consoli GN. CORNELIO DOLABELLA, e M. FULVIO NOBILIORE, come si ha dall'Epit. di LIVIO 47. La condanna di COPONIO si riferisce da PLINIO Hist. Nat. XXXV. 12.

(2) Vedi GIUSEP. Lib. I. ἀρχαιολ. c. 5. . Dagli eruditi finora si contende, di qual nazione PILATO sia stato. TEOFILATTO, scrittore Greco del secolo XI. lo fa nativo del Ponto, e che quindi avesse fortito il nome di Ponzio: ma questa è una di quelle ciance, che furon solite di uscire dalla penna de' Greci di quel secolo. PIETRO COMESTORE, Scrittore Francese del secolo XII. affermò, che PILATO fosse nativo di Francia nel Delfinato: ma tale opi-

nione nè meno regge, non essendo munita di alcun documento. Il CALMET nel suo Diz. Bibl. scrive, che volgarmente credesi PILATO essere stato di nascita Romano, o pure Italiano. Finalmente il dotto mio amico, GIANFRANCESCO TRUTTA, Canonico-Arciprete della Chiesa di Alife, nelle sue Antichità Alifane, Dissert. XIII. lo fa oriundo del Sannio, come discese dall'illustre gente Ponzia, originaria di Telese nel Sannio, e propriamente da quel CAJO PONZIO TELESINO, il quale, come si ha da LIVIO chiuse nelle forche Caudine le Romane Legioni, comandate da' Consoli POSTUMIO, e VETURIO CALVINO, e fecele con loro scorno passare sotto del giogo. Ma intanto potrebb'essere, che questa gente Ponzia derivasse dall'Etruria, prima che si nominasse quella del Sannio, come io rilevo da LIVIO Dec. I. lib. V. c. 26., ove dice, che i soldati Romani, ch'erano nella città di Vej nell'Etruria, chiesero al Senato di rivocar dall'esilio

Or dappoichè AUGUSTO, cacciato in esilio ARCHELAO,
ri-

esilio il celebre CAMILLO, e farlo condottiere dell' esercito, e che per tal fine si esibì di portare una tal' imbasciata in Roma un giovane per nome PONZIO COMINIO: *Ad eam rem PONTIUS COMINIUS, impiger juvenis, operam pollicitus, incumbans cortici, secundo Tyberi ad urbem defertur*. Prosegue poi il Canonico, e dice, che la stessa gente Ponzia di Telese si fuisse diramata in Alife, in Capoa, ed in Roma. In Alife egli ne rintraccia un ramo di tal gente da due antiche *iscrizioni* di Liberti, dalle quali si raccoglie, aver questo ramo avuto delle possessioni in Alife. Un altro ramo egli ne produce in Capoa de' *Ponzj Rufini* da una lapida recata dal MURATORI nell' *Append.* del suo Tesoro pag. 261. n. 1., ove questi dice ritrovarsi in Capoa, ed è la seguente:

D. M. S

Q. PONTIO . RVFINO
MATER

In Roma egli reca un LUCIO PONZIO, che sebbene cieco, patrocina-va con grande ammirazione le cause nel Foro Romano, come si ha da VAL. MASSIMO VIII. 7., ed un altro LUCIO PONZIO TELESINO, che sotto l' Impero di NERONE fu Console insieme con CAJO SUETONIO PAOLINO, secondo si raccoglie

dal *Cron. Eccl.* del PANVINIO; e finalmente conchiude, che di questi *Ponzj*, ch' erano in Roma, fuisse stato PONZIO PILATO; poichè soggiugne, che siccome in queste nostre parti la gente Ponzia era divisa nelle famiglie de' *Ponzj Telefini*, e de' *Ponzj Rufini*; così in Roma vi ebbero anche de' *Telefini*, degli *Aufidiani*, e de' *Pilati*: ma il fatto è, che di queste due ultime famiglie de' *Ponzj Aufidiani*, e de' *Ponzj Pilati* egli non produce alcun documento. Del resto io non dubito, che PONZIO PILATO sia stato di qualche famiglia de' *Ponzj*, che erano in Roma, in prima perchè oltre a' documenti de' *Ponzj*, che vi erano, e che recansi dal lodato Canonico, per ora ne rilevo altri dagli antichi marmi, che in Roma anche esistono; ed il primo ci fa venire in cognizione de' *Ponzj Udifli*, come si ha dal marmo presso il FLEETWOOD pag. 287. n. 3., ch' è questo:

D. M

M. PONTIVS . HVDISTVS
DANAVNI . CONIVGI
BIINIIMIRIINTI
FIICI
VIXIT . ANNIS . MIICVM
TRIBVS

L' altro marmo è del ramo de' *Ponzj*

ridusse la Giudea alla condizione di *Prefettura*, rimasero i due fratelli FILIPPO, ed ERODE ANTIPA, il primo *Tetrarca* dell'Iturea, e della Traconitide, ed il secondo *Tetrarca* della Galilea, secondo si ha da GIUSEPPE *Lib. II.*

L1 2

α'λωδ.

27 *Eugenj*, ed è Cristiano, sito nel cimiterio di S. AGNESE, nella via Nomentana, recato anche dal FLEETWOOD *pag. 351. n. 4.*, ed è il seguente:

AVR. CLEMENTIA
L. PONTIO
EVGENIO . FILIO
IN . PACE

Il terzo marmo, ch' esiste anche in Roma, è di *Ponzia*, figliuola di TITO PONZIO, la quale diceasi aver col veleno ammazzato i suoi figliuoli, e recasi dallo stesso FLEETWOOD *pag. 304. n. 1.*

PONTIA . TITI . PONTII
FILIA . HIC . SVM
QVAE
DVOBVS . NATIS . A
ME . VENENO
CONSVMPPTIS . AVARITIAE
OPVS
MISERAE . MIHI
MORTEM . CONSCIVI
TV . QVISQVIS
ES . QVI . TRANSIS . SI
PIVS . ES
QVAESO . A . ME . OCVLOS
AVERTE

Di questa iscrizione, scrive il FLE-

ETWOOD, che se ne dubita, che val quanto dire, se sia genuina; ma egli l'Inglese del dubbio non ne reca la ragione; e però io finora non veggio il motivo di dubitarne; perchè se qualche Cristiano per odio di PONZIO PILATO l'avesse voluta formare, per arguire la progenie perversa di lui, in vece di dire PONTIA . TITI . PONTII . FILIA, avrebbe fatto scolpire: PONTIA . PONTII . PILATI . FILIA! Vi fu anche un'altro ramo de' *Ponzj*, detti *Nigrini*, di cui era C. PONZIO NIGRINO, che sotto lo stesso Imp. TIBERIO CESARE fu Console nell'anno 38. di G.C., come io ritrovo ne' Fasti Consolari, che vale a dire nella stessa età, in cui visse PONZIO PILATO. Finalmente qualche anche m' induce a credere, che PILATO fosse stato Romano, o sia di qualche famiglia *Ponzia* di Roma, egli è, perchè sarebbe a lui stato difficile il conseguire una carica così nobile, quanto era quella di esser *Procuratore di Cesare*, o sia *Prefetto* della Giudea, s' egli fosse stato lontano dalla Corte Imperiale.

ὄλως. c. 9. nel principio : Τῆς Ἀρχελάου δὲ ἐθναρχίας μεταπεσούσης εἰς ἐπαρχίαν , οἱ λοιποὶ , Φίλιππος τε καὶ Ἡρώδης ὁ κληθεὶς Ἀντίπας , διώκον τὰς ἑαυτῶν τετραρχίας : L' *Etnarchia* poi di Archelao effendosi ridotta in Provincia , gli altri , Filippo , ed Erode , detto Antipa , governavano le loro *Tetrarchie*. Onde io rilevo, che la terza *Tetrarchia* di LISANIA , di cui si fa menzione nel Vangelo di S. LUCÀ III. 1. , non avvenne dopo la divisione , che AUGUSTO fece del regno di ERODE il grande , come stima il MAZOGCHI nella *Dissertaz. de Tetrarch. Signif. pag. 160.* ; perchè nè dopo la morte di ERODE , nè dopo l' esilio di ARCHELAO , suo figliuolo , si vede nominata la *Tetrarchia* di LISANIA da GIUSEPPE ; ma quelle soltanto di FILIPPO , e di ERODE ANTIPA ; il perchè stimerei , che quella di LISANIA fusse piuttosto surta nell' impero di TIBERIO CESARE , che di AUGUSTO . Ma debbo qui anche notar l' abbaglio , non picciolo , del celebre Protestante GIO: DRUSIO nelle sue *Annotaz. in Nov. Testam. in S. MATT. XIV. 1. Lib. I. p. 35. dell' ediz. di Franeker del 1612.* , ove scrive, che ad ARCHELAO succedè nella Signoria della Giudea ERODE ANTIPA , o sia ANTIPATRO , di lui fratello : *Fratrem habuit ARCHELAUM , cui etiam in regno successit* ; quandochè ho io fatto vedere , che dopo cacciato in esilio esso ARCHELAO , la sua *Etnarchia* divenne *Prefettura* dell' Impero Romano , e non vi succedè ERODE ANTIPA , il quale soltanto ritenne quella *Tetrarchia* , che avea ricevuta da AUGUSTO , come sopra si è dimostrato . Affai meglio avrebbe fatto il DRUSIO , se impiegato avesse più tempo nello studio delle antichità Greche , e Roma-

ne,

ne, che nella lettura de' Rabbini. Del resto questi sono i tre *Tetrarchi*, che S. LUCA numera nel suo Vangelo al cap. III. 1., ove così egli: Ἐν ἔτει δὲ πεντεκαιδέκῳ τῆς ἡγεμονίας Τιβερίου Καίσαρος, ἡγεμονεύοντος Ποντίας Πιλάτου τῆς Ἰουδαίας, καὶ τετραρχόντος τῆς Γαλιλαίας Ἡρώδης, Φιλίππου δὲ τῶ ἀδελφῷ αὐτοῦ τετραρχόντος τῆς Ἰτυραίας, καὶ Τραχωνίτιδος χώρας, καὶ Αὐσανίης τῆς Ἀβιληνῆς τετραρχόντος: *Nell' anno poi quintodecimo dell' impero di TIBERIO CESARE, governando PONZIO PILATO la Giudea, ed essendo Tetrarca della Galilea ERODE; FILIPPO, di lui fratello, Tetrarca dell' Iturea, e della Traconitide regione, e LISANIA di Abilene Tetrarca. Di ERODE ANTIPA Tetrarca se ne ha una medaglia, della quale nel diritto, come reca l' ARDUINO, dice così: ΗΡΩΔΗΣ ΤΕΤΡΑΡΧΗΣ ΜΓ. cioè ERODE Tetrarca l' anno XLIII.; dal rovescio poi si ha: ΓΑΙΩ ΚΑΙΣΑ. ΓΕΡΜ. ΣΕΒ., o sia CAJO CESARE GERMANICO AUGUSTO. Come poi la reca il Cardinal NORIS nella sua *Dissert. de Nummo Herodis Antipæ*, nella parte diritta evvi: ΓΑΙΩ ΚΑΙΣΑ. ΓΕΡ. ΝΙΚΩ; nel rovescio intorno alla palma leggesi: ΗΡΩΔΗΣ ΤΕΤΡΑΡΧΗΣ, colla nota dell' anno ΜΓ, cioè 43.; e qui anche vedesi, che ERODE ANTIPA riconosce per suo Signore l' Imperadore di Roma CALIGOLA, ponendone il nome nella sua moneta. Di questo stesso ERODE ne produce un marmo GIACOMO SPONIO *Miscell. erud. Antiq.* p. 338., ed è il seguente: ΗΡΩΔΗΝ ΗΡΩΔΟΥ ΒΑΣΙΛΕΩΣ ΤΙΟΝ ΤΕΤΡΑΡΧΗΝ &c. o sia ERODE figliuolo del Re ERODE Tetrarca &c. Muovano quistione i sacri Interpreti, perchè l' Evangelista tra gli altri *Tetrarchi*, che possedevano*

la

la terra promessa, vi numerasse anche LISANIA, che possedeva la *Tetrarchia* di Abilene, ch'era fuori della suddetta regione. Il CASAUBONO, ed il CALMET rispondono, che intanto si fa menzione del *Tetrarca* LISANIA, in quantochè nella sua *Tetrarchia* vi erano moltissimi Ebrei. Una tale risposta meritamente non piace al MAZOCCHI nella *cit. Dissert. de Tetrarch. sign.*, perchè in tal maniera l'Evangelista avrebbe dovuto far menzione della Siria, dell'Arabia, della Babilonia, e di tante altre regioni, in cui stavano dispersi i Giudei; ond'è, che il MAZOCCHI stima, che il proposito dell'Evangelista fu di descrivere tutta la Signoria di ERODE il grande, la quale poi fu divisa nelle tre menzionate *Tetrarchie*, co' nomi di ciascuno de' suoi *Tetrarchi*. Questa risposta veramente è più plausibile; ma quanto meglio sarebbe stato, che il gran MAZOCCHI, e tutti gli altri Interpreti avessero badato, che cotesti *Tetrarchi* altro non furono, che Signori *Vassalli*, o *Feudatarij* dell'Impero Romano, come di sopra si è dimostrato, specialmente in quel tempo, in cui la Giudea erasi ridotta in *Prefettura* dell'Impero Romano, governata dal Prefetto, spedito dall'Imperadore. Quindi volendo l'Evangelista assegnare il tempo preciso dell'incominciamento della predicazione del Batista, nota prima l'anno, ed il nome del regnante Imperadore TIBERIO; indi pone il nome del Prefetto della Giudea, PONZIO PILATO, che per parte dell'Imperadore la governava; ed in fine indica i nomi de' tre Signori *Vassalli* dell'Impero, che col titolo di *Tetrarchi* governavano anch'essi le loro *Tetrarchie*; ma con potestà conceduta loro dall'Impero; talchè furono dall'Evangelista

sta

sta considerati ancora essi, quali Uffiziali dell'Imperadore, ponendoli nell'ultimo luogo; non essendo i *Feudatarj*, che Uffiziali dello Stato (1).

Or sotto l'impero dello stesso TIBERIO CESARE venne a mancare la *Tetrarchia* della Batanea, della Traconitide, e dell'Auranitide, per la morte di FILIPPO, che accadde nell'anno di G. C. 36. (2); e così anche venne a finire l'altra *Tetrarchia* di Abilene, che si teneva da LISANIA, per la di lui morte, che parimente avvenne sotto l'impero di TIBERIO; ma intanto nè l'una, nè l'altra *Tetrarchia* fu provveduta ad alcuno, finattantochè non salì all'Imperial trono CAJO CALIGOLA, che succedè all'Imperador TIBERIO; di maniera che nella
Giu-

(1) In fatti essi *Capitanei Regni* o *Regis* vengono intitolati ne' testi del Diritto feudale comune, o sia Langobardico. Così nel *tit. 1. lib. 1. Feudor. Dux, Marchio, & Comes similiter Feudum dare possunt, qui proprie REGNI, vel REGIS CAPITANEI dicuntur. Sunt & alii, qui ab istis feuda accipiunt, qui improprie REGIS, vel REGNI VALVASORES dicuntur; sed hodie CAPITANEI appellantur; qui & ipsi feuda dare possunt. Ipsi vero, qui ab eis accipiunt feudum, minores Valvasores dicuntur.* Quindi i primarj Feudatarj furon detti *Magnates viri*, e i secondarj, che chiamiamo *Suffeudatarj*, si dissero *Minores*. Così GUN-

TERO nel suo Ligurino:

MAGNATES bis dena viri, bis sena MINORES.

Intanto è da notarfi eziandio, che nello stesso tempo, che fu cacciato ARCHELAO nell'esilio, così Gerusalemme, come tutta la Giudea pagava il dazio in ogni anno all'Impero Romano, come si ha da S. MATTEO XVII. 23., e questo era il *διδραχμων*, o sia il *didracma*, che DIONE CASSIO *lib. LX.* scrive, che si pagava da cadaun cittadino per l'*αὐτονομίαν*, o sia per l'uso delle proprie leggi, che dall'Impero erasi conceduto alla Giudea.

(2) Vedi GIUSEPPE *lib. XVIII. c. 6. ἀρχαιολ.*

Giudea allora una sola *Tetrarchia* vi rimase, quella della Galilea, e della Perea, che si possedeva da ERODE ANTIPA. Ma tosto che CAJO CALIGOLA fu assunto all'impero, investì AGRIPPA (I), cognato di esso ERODE, delle due *Tetrarchie* di FILIPPO, ch'era già morto, e della futura ch'era di LISANIA; altro dal LISANIA, che poco prima si è veduto, che morì sotto TIBERIO; e di più diedegli il Regal diadema, come si ha da GIUSEPPE nel *Lib. XVIII. ἀρχ. c. 6.*, ove così: Διεληθῶν μέντοι ἔ πολλῶν ἡμερῶν, μεταπεμφόμενος αὐτὸν εἰς τὴν οἶκον, ἀποκείρει τε αὐτὸν, καὶ μεταμφιέννυσιν· εἶτα δὲ τὸ διάδημα περιτίθησι τῇ κεφαλῇ, καὶ βασιλέα καθίστησιν αὐτὸν τῆς Φιλίππου τετραρχίας, δωρησόμενος αὐτῷ, καὶ τὴν Λυσανίας τετραρχίαν, ἀλλάττει τε τῇ σιδηρᾷ, ἀλύσει χρυσῆν ἰσόσταθμον: *Ma non passati molti giorni, avendoselo mandato chiamando in casa, lo fece tosare, e mutar l'abito; indi il diadema gl'impose su la testa, e Re lo fece della Tetrarchia di Filippo; promessedogli dare eziandio la Tetrarchia di Lisania; e gli dà in luogo della ferrea catena una di oro di egual peso. Qui faviamente avverte il PETITI in *Animadv. ἀνεκδότοις tom. 3.*, che la Tetrarchia di LISANIA gli fu promessa da CAJO Imperadore, ma che poi gli fuisse stata concessuta dal successore Imperadore CLAUDIO, leggendo in vece di δωρησόμενος, che è *αορίστο δωρησόμενος*, che è futuro. Che CLAUDIO gli avesse data in appresso la detta Tetrarchia di*

LISA-

(1) Questo è quell' ERODE AGRIPPA, che fe uccidere S. GIACOMO, fratello di S. GIOVANNI l' Evangelista; ed indi fè carcera-

re S. PIETRO, come si ha dagli atti degli Apostoli *c. XII. v. 1. 2. e 3.*

LISANIA , si ha dal medesimo Istoricò *Lib. XIX. ἀρχαιολ. cap. 4.* Il che anche rilevasi dall' Istoricò stesso *lib. II. ἀλωσ. c. 9.* nel fine , ove soltanto della *Tetrarchia* di FILIPPO fa menzione di essere stata da CAJO conceduta ad AGRIPPA ; tanto più , che non era morto ancora LISANIA , il quale morì sotto l' Impero di CLAUDIO , come qui appresso si vedrà , e da questo egli ottenne anche la *Tetrarchia* di LISANIA , secondochè si raccoglie dal medesimo Istoricò nel *lib. XIX. ἀρχαιολ. c. 4.*

Ma tale vantaggiosa investitura , che AGRIPPA ricevè dall' Imperadore , insieme col titolo di Re , fu la totale rovina di ERODE , e della sua incestuosa consorte ERODIADE : poca pena per altro alle loro scelleraggini , l' uno per avere trattato da matto il nostro SALVATORE , l' altra per aver fatto recidere il capo del BATISTA , indi coll' ago pungendogli la di lui aurea lingua , come riferisce S. GIROLAMO in *Ruf. lib. III. cap. 11.* . Questa donna altiera ed invidiosa , veggendo , che il suo fratello AGRIPPA da una vita privata era salito al possesso delle anzidette due *Tetrarchie* insieme col titolo di Re , costrinse il suo marito ERODE di portarsi in Roma dall' Imperador CALIGOLA , ed impetrar anch' egli il titolo di Re ; e così partironsi insieme per la Corte Imperiale ; ma AGRIPPA tosto inviò lettere all' Imperadore , accagionando ERODE di molti reati , e tra gli altri , ch' egli fusse stato partecipe della cospirazione di SEJANO contro di TIBERIO CESARE , e che erasi convenuto con ARTABANO , Re de' Parti , di muover guerra all' Imperio ; e che perciò avea già pronta un' armeria , capace di settantamila uomini . Onde è , che essendosi E-

RODE portato in corte dall' Imperador CAJO CALIGOLA , che in quel tempo era in diporto a Baja , nello stesso tempo giunsero le lettere di AGRIPPA all' AUGUSTO , il quale stava leggendole , mentre dava udienza ad ERODE ; e però lo interrogò , se veramente egli tenesse la suddetta armeria ; il che avendo egli affermato , fu immantinente dall' AUGUSTO esiliato in Lione di Francia ; e nell' istesso tempo privandolo della sua *Tetrarchia* , e de' suoi averi , ne fece un dono allo stesso AGRIPPA , secondo riferisce GIUSEPPE nel *lib. XVIII. ἀρχαιολ. c. 7.* , ove così : Τὸ δὲ , ἔ γάρ ἦν ἕτερα ἐπεῖν διὰ τὸ ἀντιφθέγγασθαι ἀλήθειαν , εἰπόντος εἶναι τὰ ὄπλα , πιστὰ ἡγόμενος εἶναι τὰ ἐπὶ τῇ ἀποστάσει κατηγορούμενα , τὴν τετραρχίαν ἀφελόμενος αὐτὸν , προσθήκην τῇ Ἀγρίππῃ βασιλείᾳ ποιῆται , καὶ τὰ χρήματα ὁμοίως τῷ Ἀγρίππᾳ δίδωσιν , αὐτὸν τε φυγῇ αἰδίῳ ἐξήμιωσεν , ἀποδείξας οἰκητήριον αὐτῷ Λύδενον πόλιν τῆς Γαλατίας : *Celui non potendo dir altramente , per inorpellare la verità , e rispondendo aver egli quell' armeria , allora stimando (Cesare) esser vere quelle cose , che se gli opponevano della sua fellonia , privandolo della Tetrarchia , ne fece una giunta al regno di Agrippa , e le di lui ricchezze similmente donò ad Agrippa ; e condannò (Erode) ad un esilio perpetuo , assegnandogli per sua abitazione Lione , città della Francia . Avendo poi l' Imperadore conosciuto , che Erodiade era sorella di AGRIPPA , suo favorito , voleva rilasciarle gli averi , che a lei spettavano ; dicendole di più , che sarebbe stata ajutata da suo fratello : ma la donna superba ed altiera rispose , che l' amore , che portava a suo marito (o sia incestuoso adultero) non le permetteva di*
accet-

accettare una tal grazia, non potendo ella lasciar nell'avverfa fortuna colui, del quale nella prospera era stata compagna. Della quale risposta sdegnatosi l' AUGUSTO, mandò anche lei insieme con ERODE in esilio, ed i suoi averi donò parimente ad AGRIPPA, come narrà lo stesso storico nel cit. luogo: Συνήλαυνε καὶ αὐτὴν τῷ Ἡρώδῃ, καὶ τὴν ἐστίαν αὐτῆς τῷ Ἀγρίππᾳ δίδωσιν (1).

Essendo poi stato nell'anno 41. di G.C. messo a morte da' soldati l'Imperador CAJO CALIGOLA, succedè all'impero

M m 2

pero

(1) Ma lo stesso GIUSEPPE nel lib. 11. ἀλωσ. c. 9. si contraddice in quanto al luogo dell'esilio, dicendo, che ERODE fu rilegato in Spagna, ove l' HUDSON nota, che bisogna dire, o che GIUSEPPE si è corretto, o pur dire collo SCALIGERO in *Animadv. Euf. b.*, che ERODE fu prima rilegato in Lione di Francia, indi per allontanarlo più dalla Giudea, fuffe stato rilegato nella Spagna. Lo SPANHEIM poi vuole, che ERODE rilegato in Lione di Francia, di là se ne fuffe fuggito nella Spagna. L' HAVERGAMP, dopo avere recate le opinioni dell' HUDSON, e dello SPANHEIM, nulla nota del suo. Intanto io stimo esser più probabile l'opinione dell' HUDSON, che quella dello SPANHEIM; perchè ERODE con fuggirfene da Lione di Francia in Spagna, difficilmente potea sperare di liberarsi, essendo allora la Spagna

nel dominio dello stesso Imperadore Romano, ove facilmente farebbe stato arrestato; ed ancorchè egli fuffe di là fuggito, non può esser verisimile, che avesse voluto andarsene in una regione assai più lontana dalla Giudea. Le parole di GIUSEPPE sono queste: Τὲ τοῖς ἀναπεισθεῖς Ἡρώδης, ἤκε πρὸς Γάϊον, ὑφ' ἧ τῆς πλεονεξίας ἐπιτιμᾶται φυγῆ εἰς Ἰσπανίαν Καὶ Ἡρώδης μὲν ἐν Ἰσπανίᾳ τυμφυγῆσθαι αὐτῷ, καὶ τῆς γυναικὸς τελευτᾶ: Da queste cose persuaso Erode, si portava da Cajo, dal quale per l'avarizia viene condannato all'esilio nella Spagna Erode poi nella Spagna, essendosene ito in esilio, la moglie insieme con lui finì di vivere. Così anche GORIONIDE nel c. LXIII. ed il Rabbino GANZ pag. 36. confermano il luogo dell'esilio, come ognuno ivi può vedere.

però CLAUDIO per consiglio, ed opera di AGAIPPA; onde in premio diedegli l'investitura non solo del regno di tutta la Giudea, ch' ebbe ERODE il grande, suo avo; ma di più diedegli la *Tetrarchia* di Abilene, che fu del Tetrarca LISANIA, e tutta l'estensione del monte Libano; nella qual concessione volle, che v'intervenisse un solenne giuramento in mezzo del foro Romano, e ne diede fuora l'editto, come si ha da GIUSEPPE *lib. XIX. c. 5. ἀρχαιολ.* nel princ., ove così: Κλαύδιος δὲ τῷ στρατιωτικῷ πᾶν ὁ τι ἦν ὑποπτον ἐκ τῷ ὀξέως ἀποσκευασάμενος, διάγρῳμμα πρὸς τῆν τε ἀρχὴν Ἀγρίππα βεβαιῶν, ἣν ὁ Γάϊος παρέσχε, καὶ δι' ἐγκωμίων ἄγων τὸν Βασιλέα. προσθήκην δὲ αὐτῷ ποιῆται πᾶσαν τὴν ὑπὸ Ἡρώδου βασιλευθεύσαν, ὅς ἦν πάππος αὐτῷ, Ἰεδαίαν, καὶ Σαμαρείαν, καὶ ταῦτα μὲν ὡς ὀφειλόμενα τῇ οἰκειότητι τῷ γέ- νει ἀπέδιδε. Ἀβιλαν δὲ τὴν Λυσανίς, καὶ ὅποσα ἐν τῷ Λιβάνῳ ὄρει, ἐκ τῷ αὐτῷ προσετίθει, ὄρκια τε αὐτῷ τίμνεται πρὸς τὸν Ἀγρίππαν ἐπὶ τῆς ἀγρᾶς μέσης ἐν τῇ Ρωμαίων πόλει: *Claudio poi avendo tutt' i soldati, ch' erano sospetti, senza dimora tolti di mezzo, emanò il diploma, con cui confermava ad AGRIPPA il Principato, che Cajo gli avea concesso, e con encomj lo trattava da Re; che anzi gli aggiungeva tutto quel tratto, che era stato signoreggiato da Erode, avo d' lui, la Giudea, e la Samaria; e tutto ciò gli restituì, come a lui dovuto per diritto di cognazione; del suo poi gli aggiungeva Abila, ch' era stata di Lisania, e tutta l'estensione del monte Libano; e fece, che fu di ciò s'interponesse da Agrippa il giuramento in mezzo del Foro di Roma. Ed ecco, che in questa nuova investitura, che AGRIPPA ricevè dall'Imperadore CLAUDIO, v'intervenne anche il giuramen-*

to

to di fedeltà, solito prestarfi da' *Feudatarj* nel prendere il possesso de' Feudi, come si ha dal *tit. 4. 5. 6., e 7. lib. II. Feudor.*; e così doveano esporfi quelle parole di GIUSEPPE, testè allegate: ὀρκια τέμνεται, cioè, *s'interpose il giuramento*; e non già, come vedesi tradotto nell'edizione dell'*HAVERCAMP*, *fœdus ictum est*, come se fusse stata una confederazione tra l'Imperador CLAUDIO, ed AGRIPPA. Ma ancorchè si volesse la traduzione, come ritrovasi; pure conveniva, che o l'Inglese HUDSON, o l'Olandese HAVERCAMP, che l'uno dopo l'altro ne fecero l'edizioni, vi avesse apposta una nota, distinguendo tra confederazione *eguale*, ed *inequale*, secondo l'avviso del Giureconsulto PROCOLO nella *l. 7. D. de capt. & postl.*, ove scrive, che l'*eguale* sia quella, per cui si stringe amicizia tra due Principi, o due Popoli liberi: *Liber autem populus est is, qui nullius alterius populi potestati est subjectus, sive is fœderatus est, item sive ÆQUO FœDERE in amicitiam venit*; ed una tal sorta di confederazione non potea intervenire tra l'Imp. CLAUDIO, ed AGRIPPA; perchè il primo non avea bisogno dell'amicizia del secondo. La confederazione poi *inequale*, come soggiugne lo stesso Giureconsulto, è quando uno de' confederati rimane obbligato di riverire la maestà dell'altro, ed a riconoscerlo per superiore; talchè mancando, potrà punirsi come fellone: *Sive fœdere comprehensum est, ut is populus alterius populi majestatem comiter conservaret; hoc enim adjicitur, ut intelligatur, alterum non esse liberum; & quemadmodum clientes nostros intelligimus liberos esse, etiamsi neque auctoritate, neque dignitate, neque viribus nobis pares sunt; sic eos, qui majestatem nostram comiter conservare debent,*

bent, liberos esse intelligendum est: at fiunt apud nos rei ex civitatibus fœderatis, & in eos damnatos animadvertimus. Or appunto di questa spezie di confederazione *ineguale* dovette esser quella, che si contrasse tra CLAUDIO, ed AGRIPPA, essendo il primo di lunga mano superiore del secondo; talchè questi mancando, potea ben esser punito come fello; ed una tal confederazione altra non è, che la prestazione del giuramento di fedeltà, che fa il *Vassallo* al Padrone; ed allora AGRIPPA conìò la moneta, in cui egli s'intitola ΦΙΛΟΚΛΑΥΔΙΟΣ, cioè *Amico di Claudio*, come colui, che da questo Imperadore avea ricevuta non solamente la conferma della investitura del regno della Giudea, ma ben anche le altre Signorie, dianzi mentovate. La medaglia si reca dallo SPANHEIM, pag. 448., ed è questa: ΒΑΣΙΛΕΥΣ ΗΡΩΔ . . . ΥΔΙΟΣ, *il Re Erode, amico di Claudio*; e dall'altra parte così: ΚΛΑΥΔΙΩ ΚΑΙΣΑΡΙ ΣΕΒΑΣΤΩ ΕΤ. Γ. *A Claudio Cesare Augusto l'anno III.* Si vede dunque, ch'egli AGRIPPA conìò una tal medaglia in onore di CLAUDIO, riconoscendolo, come suo Superiore, e Padrone; giacchè ho io già in più luoghi di sopra dimostrato, che il titolo di φίλος nell'impero degli orientali, e quello di *Amicus* nell'Impero de' Romani non fu, che titolo di Signori *Vassalli*, o sieno *Feudatarj* delle rispettive Potenze, a cui essi stavano subordinati. Vedi anche il medesimo GIUSEPPE nel *lib. II. ἀλωσ. c. II.*, ove soggiugne, che ad ERODE, fratello di esso AGRIPPA, donò l'Imperador CLAUDIO il regno di Calcide: Δωρεῖται δὲ αὐτῷ καὶ τὸν ἀδελφὸν Ἡρώδη, ὁ δὲ αὐτὸς καὶ γαμβρὸς ἦν Βερνίκῃ συνοικῶν, Βασιλεία τῆς Χαλκίδος: *Che anzi donò al fra-*

fratello di lui *ERODE*, il quale eragli anche genero, pel matrimonio di *Berenice* congiunto, il regno di *Calcide*. Di questo *ERODE*, Re di *Calcide*, evvi anche una medaglia, recata da *PIETRO SEGUINO*, nella quale nel diritto si legge: ΚΛΑΥΔΙΩ ΚΑΙΣΑΡΙ ΣΕΒΑΣΤΩ ΕΤ. Ε. cioè, *A Claudio Cesare Augusto l'anno V.*; e nel rovescio vi è l'effigie di esso *ERODE*, coll'epigrafe simile a quella di *AGRIPPA*, suo fratello, così: ΒΑΣΙΛΕΥΣ ΗΡΩΔΑ ΥΔΙΟΣ, o sia *il Re Herode, amico di Claudio*; perchè da lui avea ricevuto il regno di *Calcide*.

Finì di vivere *AGRIPPA* nell'anno 44. di G. C. in quella trista guisa, che si narra negli *Atti Apostolici c. XII. v. 19.*, lasciando di se, oltre a due figlie già maritate, un figlio di diciassette anni, per nome anche *AGRIPPA*. Già l'Imperador *CLAUDIO* pensava di confermare a costui l'investitura di tutta la Signoria, che avea suo padre; ma per avviso de' suoi famigliari, stimò bene di trattenerlo in Roma, ove allora ritrovavasi, finattantochè non giugnesse all'età maggiore; il perchè diede l'amministrazione del regno al Cavalier Romano *CUSPIO FADIO*, come riferisce *GIUSEPPE* nel *Lib. XIX. αρχ. c. 9.* verso il fine: Ἐδοξεν ἐν αὐτῆς εἰκότα λέγειν ὁ Καῖσαρ, ἑπαρχοῦ οὖν τῆς Ἰουδαίας, καὶ τῆς ἀπάσης βασιλείας ἀπέστειλε Κόσπιον Φάδον: Giudicando dunque *GESARE*, che costoro parlassero con probabilità, spedì *Cuspio Fadio* per *Presidente della Giudea*, e di tutto il regno. Vedi il medesimo *Istorico* nel *Lib. II. ἀλως. c. 11.* nel fine. Questo Cavaliere *CUSPIO FADIO*, a cui dall'Imperadore diedesi l'amministrazione della *Giudea*, fu della gente *Fadia*, che trasse l'origine dalla città di *Alife*, come

me

me chiaramente dimostra il Signor Canonico - Arciprete GIANFRANCESCO TRUTTA nelle sue *Antichità Alifane, Dissert. XIII.*, ed era diramata in più famiglie; poichè vi furono i *Fadj Pieri*, com' egli pruova dal marmo presso il GRUTERO pag. *MIX.*

L. FADIO . PIERO . II. VIRO
 MVNIFICENTISSIMO . CIVI
 QVI . OB. HONOREM . DECVR .
 EODEM . ANNO . QVO . FACTVS EST
 GLAD. PARIA . XXX. ET . VENATION .
 BESTIARVM . AFRICANAR . ET . POST
 PAVCOS . MENSES . DVVM . VIRATV
 SVO . ACCEPTIS . A . REP. H. S. XMV. N.
 VENAT .
 PLENAS . ET . GLADIATORVM PARIA. XX
 EDIDIT . ITEM . POST . ANNV. LVDS
 SCENICOR . P. S. F. AVGVSTALES
 L. D. D. D.

Vi furono i *Fadj Cediani*, come dal marmo del GRUTERO p. *MIX.* 1., ch'è il seguente:

L. FADIO . L. F.
 CAEDIANO . EQVITI
 R O M A N . P I E T A T I S
 RARISSIMAE . FILIO
 CAEDIA . FESTA . MATER
 INFELICISSIMA
 MONVM . ET . ARAM . FECIT
 VIX. ANNIS . XXV
 MENS . V. DIEB . III

Indi

Indi il lodato Canonico profegue a dire esservi stati anche i *Fadj Falerni*, ed intende provarli dal marmo, che recasi dal MURATORI nell' *Append. pag. MMLVIII. n. 1.*, ch' è questo :

D. M
C. FADI . FALER
VIXIT . ANNIS . DVO
BVS . MENSIBVS . V
DIEBVS . XX
FADIA . STEPHANIA
MATER
PIENTISSIMA

Ma io stimerei con pace del lodato Canonico, che quell'anzidetta voce FALER, ch'è nel marmo, dinoti piuttosto la tribù *Falerina*, ch'era in Roma, e non già sia segno distintivo di famiglia particolare de' *Fadj*; e però le parole dell' iscrizione, C. FADI . FALER, non si debbono esporfi di *Cajo Fadiò Falerno*, bensì di *Cajo Fadio* della tribù *Falerina*, alla qual' egli era ascritto.

Finalmente vi ebbero i *Fadj Sucessi*, come lo stesso Canonico dimostra da un marmo, ch'è nel cortile del Vescovil Palazzo di Piedimonte d'Alife, e ch'egli reca nella *Differt. XIV. p. 202.*, ed è questo:

D. M. S
C. FADIO . SVCCESSO
FADIA . FELICITAS
C O N I V G I . B E N E
M E R E N T I
F E C I T

N_n

Quel-

Quelche poi non posso menar buono al lodato Canonico, egli è, che nella *Dissert. X. pag. 123.* reca un marmo di *liberti* della gente *Fadia*, quali furono *Fadia Calliope*, e *Fadio Ermero*, conjughi, quasi anch'essi stiti fussero della gente *Fadia*. Il marmo recasi dal GRUTERO pag. *DCCLX. XXII. n. 5.*

D. M
FADIAE
CALLIOPE
OPTIMO CONIVGI
L. FADIVS
HERMEROS
FECIT

ove ognun vede, che questi conjughi furono *liberti* della gente *Fadia*; poichè i *liberti* prendevano il nome, o il prenome del lor Padrone, ed in fine ponevano il lor proprio nome. Quindi PERSIO nella *Sat. V. v. 77.*, parlando dell'atto, con cui il Padrone metteva in libertà il suo servo, e lo rendeva *liberto*, scrive:

Verterit hunc dominus; momento turbinis exit

MARCUS Dama.

L'iscrizione dunque, quì recata, non è di persone *ingenue*, ma di *liberti* di qualche famiglia de' *Fadj*; imperocchè i nomi di *Calliope*, e di *Ermero*, come quei, che sono nomi Greci, non furono, che di *Servi*, o di *Liberti*, secondo può vedersi da' marmi presso il GRUTERO, il REINESIO, il FABRETTI, ed altri.

Di qual famiglia poi de' *Fadj* fusse stato l'anzidetto CUSPIO FADIO, ch'ebbe dall'Imperador CLAUDIO l'ammi-

mi-

ministrato del regno della Giudea, non posso, nè debbo far da indovino; il potrà soltanto dimostrare colui,

A chi gli scrigni tutti apre Minerva.

Quelche è certo, egli è, che AGRIPPA giuniore dopo la morte di suo padre AGRIPPA seniore, non ottenne più l'investitura dell'intera Signoria della Giudea dal suddetto Imperadore; poichè dall'anno 44. di G. C., in cui morì AGRIPPA seniore, infino all'anno 46. si vede esso CUSPIO FADIO governar da Prefetto la Giudea; e così debbonfi intendere le parole di TACITO *Lib. V. Histor. cap.9.*, ove scrive: *Claudius, defunctis regibus, aut ad modicum redactis, Judæam provinciam equitibus Romanis, aut libertis permisit.* In fatti il nominato CUSPIO FADIO fu dell'ordine de' Cavalieri; e gli altri Prefetti, che dallo stesso CESARE s'inviarono al governo della Giudea, furono per lo più *liberti* dello stesso Imperadore.

Nell'anno poi 46. di G. C., come si è accennato, succedè a CUSPIO FADIO nella Prefettura della Giudea TIBERIO ALESSANDRO LISIMACO, il quale essendo di nazione, e di professione Ebreo, fecefi Gentile; e governò la Giudea da Prefetto fino all'anno 48. di G. C. (1).

A questo subentrò nella Prefettura VENTIDIO CUMANO, il quale pel suo duro governo essendo stato arrestato da QUADRATO, Preside della Siria, e trasmesso in Roma carico di catene, l'Imperador CLAUDIO lo esiliò, e spedì nel governo della Giudea circa l'anno 53. di G. C. CLAUDIO FELICE, fratello di PALLANTE, liberto dell'Imperadore,

N n 2 re,

(1) Vedi GIUSEPPE *lib. XX. ἀρχαιολ. c. 3.*

re (1), di cui si fa menzione negli Atti degli Apostoli . Questi pel suo mal procedere fu nell'anno 60. di G. C. richiamato in Roma sotto l'impero di NERONE ; poichè l'Imperator CLAUDIO era già morto nell'anno 54. (2). Or in tutto il tempo, che visse CLAUDIO, si vede, che AGRIPPA giuniore non ottenne alcuna conferma d'investitura del regno della Giudea, come l'avea avuta AGRIPPA seniore, suo padre; che anzi dal tempo della morte di suo padre ebbero l'amministrazione della Giudea i Prefetti, mandativi dall'Impero, cominciando da CUSPIO FADIO successivamente fino a CLAUDIO FELICE (3). Quelche AGRIPPA giu-

(1) Vedi GIUSEPPE *lib. XX. ἀρχαιολ. c. 5.* e nel *lib. II. ἀλωσ. c. 12.*

(2) GIUS. *lib. XX. ἀρχαιολ. c. 7.* e *lib. II. ἀλωσ. c. 13. e 14.*

(3) Questi è quel Prefide FELICE, avanti del quale S. PAOLO parlò la sua causa, o per meglio dire quella della religione di G. C., come si ha dagli Atti degli Apostoli *cap. XXIV. v. 25.* A questo FELICE, Prefide della Giudea, debbe attribuirsi il marmo sepolcrale, che è in Roma, e che recasi dal FLEETWOOD, *pag. 216. n. 2.* ed è il seguente:

DIS . MANIB
TI . CLAVDI . FELICIS
VIX . ANN . LXVI . SINE
MACVLA
PALPIA . ATALANTE . FILIA

C . PALPIVS . SEVERVS
NEPOS

DIADVMENVS . LIB

P . A . P . B . M .

Di esso FELICE, Prefide della Giudea fu PALLANTE, liberto di esso Imperador CLAUDIO, ed evvi un marmo eretogli dal Senato Romano, che si reca dal citato FLEETWOOD *pag. 165. n. 2.* ed è questo:

TI . CLAVDIVS . AVG . L
PALLAS
HVIC . SENATVS . OB
FIDEM . PIETATEMQVE
ERGA . PATRONOS
ORNAMENTA . PRAETORIA
DECREVIT
ET . HS . CENTIES
QVINQVAGIES
CVIVS . HONORE
CONTENTVS . FVIT

Egli

giuniore ottenne dall'Imperador CLAUDIO, fu l'investitura del regno di Calcide, dopo la morte di ERODE, suo zio, come si ha da GIUSEPPE *Lib. XX. ἀρχ. c. 5. Καὶ τελευτᾷ τὴν βίον Ἡρώδης ὁ τῶ μεγάλῃ βασιλέως Ἀγρίππα ἀδελφός, ὀγδόῳ τῆς Κλαυδίου Καίσαρος ἀρχῆς ἔτει Τὴν δὲ ἀρχὴν αὐτῷ Κλαύδιος Καίσαρ Ἀγρίππᾳ τῷ νεωτέρῳ δίδωσι :* *E finì di vivere Erode, fratello del Re Agrippa il grande nell'ottavo anno dell'impero di CLAUDIO CESARE ed il Principato di lui CLAUDIO CESARE diede ad AGRIPPA giuniore.* Vedi il medesimo Istoricò nel *Lib. II. ἀλωσ. c. 12.* nel princ.

Ma dopo quattr'anni lo stesso CESARE gli tolse il regno di Calcide, e diedegli l'investitura della Gaulanitide, della Traconitide, della Batanea, della Paneade, e dell'Abilene, come si raccoglie da GIUSEPPE nel *Lib. XX. ἀρχ. c.7.*, ove così nel principio: *Πέμπει δὲ καὶ Κλαύδιος Φήλικα Πάλλαντος ἀδελφὸν τῶν κατὰ τὴν Ἰουδαίαν προσησόμενον πραγμάτων. τῆς δὲ ἀρχῆς δωδέκατον ἔτος ἤδη πεπληρωκῶς, δωρεῖται τὸν Ἀγρίππᾳ τῷ Φιλίππῃ τετραρχία, καὶ Βαταναία, προσθεῖς αὐτῷ τὴν Τραχωνίτιν σὺν Ἀβίλα. Λυσανία δὲ αὐτῇ ἐγγυονεῖ τετραρχία. τὴν Χαλκίδα δ' αὐτὸν ἀφαιρεῖται, δυνατεύσαντα ταύτης ἔτη τέσσαρα :* Indi CLAUDIO mandò FELICE, fratello di PALLANTE, per Procuratore nella Giudea; e nel duo-

Egli è probabile, che il suddetto CLAUDIO FELICE avesse ottenuto il governo della Giudea col favore del nominato PALLANTE, suo fratello, il quale sebbene fosse liberto dell'Imperador CLAUDIO; era nondime-

no il di lui padrone per la grazia, che godea del medesimo; ond'è, che il Senato non isdegnò di ergergli il marmo onorevole, che ho qui prodotto.

duodecimo anno compiuto del suo impero donò ad AGRIPPA la Tetrarchia di FILIPPO, e la Batanea; e di più gli aggiunse la Traconitide insieme con Abila (questa era stata Tetrarchia di LISANIA); e gli tolse Calcide, avendone di questa signoreggiato quattr'anni. Vedi il medesimo Istoric nel Lib. II. ἀλωσ. nel fine.

Essendo poi morto, come di sopra si è accennato, l'Imperator CLAUDIO nell'anno 54. di G.C., gli succedè nell'impero NERONE. Intanto esso AGRIPPA incontrò il genio anche di questo Imperadore, dal quale ebbe l'investitura eziandio di Giuliade nella Perea, e di tutta quella parte di Galilea, che comprendeva Tarichea, e Tiberiade, come riferisce GIUSEPPE nel *Lib. XX. ἀρχαιολ., c. 8.*, ove egli: *Καὶ τὸν Ἀγρίππαν δὲ δωρεῖται μοῖρα τινὲ τῆς Γαλιλαίας ὁ Καῖσαρ, Τιβεριάδα, καὶ Ταριχέας, ὑπακέειν αὐτῷ κελεύσας. δίδωσι δὲ καὶ Ἰελιάδα πόλιν τῆς Περαιίας, καὶ κώμας τὰς περὶ αὐτὴν τεσσαρεσκαίδεκα: Di più donò CESARE ad AGRIPPA una certa parte della Galilea, Tiberiade, e Tarichea; comandando, che a lui fussero soggette; ed in oltre Giuliade, città della Perea, e quattordici Villaggi di quel contorno (1).*

Non

(1) Vedi anche lo stesso Istoric *lib. II. ἀλωσ. c. 13.* ove egli: *τὴν μὲν ἔ μικρὰν Ἀρμενίαν δίδωσι μὲν βασιλεύειν Ἀριστοβέλω τῷ Ἡρώδῃ. τῇ δὲ Ἀγρίππα βασιλεία τεσσαρας πόλεις προσέθησι σὺν ταῖς τοπαρχίαις, Ἀβίλαν μὲν καὶ Ἰελιάδα κατὰ τὴν Περαιάν, Ταριχάϊας δὲ, καὶ Τιβεριάδα τῆς Γαλιλαίας, εἰς δὲ τὴν λοιπὴν Ἰουδαίαν Φήλικα κα-*

τέτησεν ἐπίτροπον: Egli dunque la minore Armenia donò in regno ad Aristobulo, figliuolo di Erode: al regno poi di Agrippa quattro città aggiunse colle loro toparchie, Abila, e Giuliade nella Perea, Tarichea, e Tiberiade nella Galilea; di tutto il rimanente della Giudea ne costituì Procuratore Felice.

Non però si seguitarono a mandare da Roma i Prefetti nella Giudea , per governarla ; ed in questo tempo continuava a starvi l' anzidetto CLAUDIO FELICE , spedito ivi , come di sopra si è detto , dall' Imper. CLAUDIO ; ma nell' anno 60. fu richiamato dall' Imperador NERONE , e vi fu spedito PORCIO FESTO (1) della gente *Porcia Romana* , diramata in tre Famiglie ne' PORCJ FESTI , di cui fu il Prefetto , o Prefide della Giudea PORCIO FESTO , menzionato negli atti Apostolici , ne' PORCJ LATRONI , e ne' PORCJ LECI , di cui fu quel PORCIO LECA , che propose la famosa legge *Porcia* , per cui i cittadini Romani non poteffero esser battuti , nè messi a morte , senza l' appellazione , come si ha da LIVIO X. 9. Onde nelle medaglie della gente *Porcia* ve ne ha una , in cui vedesi un uomo paludato in mezzo di un togato , che appella , ed un littore , che gli minaccia le verghe , coll' epigrafe , *Provoco* , come si ha dall' URSINO *de Famil. Roman.* Indi la stessa legge fu rinnovata da C. SEMPRONIO GRACCO , secondo il SIGONIO *de antiqu. jure Civi. Roman. I. 6.* E quindi io stimo , che S. PAOLO , difendendosi dalle calunnie de' Giudei nel Tribunale di PORCIO FESTO , e scorgendo , che costui volea già consegnarlo nelle loro mani , lo stesso nome del Prefide gli richiamò in mente la legge *Porcia* , che un tempo PORCIO LECA della stessa gente del Prefide avea proposta in favore de' cittadini Romani ; e così reclamò : *Καίσαρα ἐπικαλέμαι* , *Cesare appello* , come si ha negli Atti degli Apostoli (2); ed il Prefide , senza altro repli-

(1) Vedi GIUSEPPE *lib. XX. ἀρχαιολ. c: 7. e lib. II. ἀλωσ. c. 13.*

(2) *Act. XXV. 11. e 12.*

replicare , tosto rispose : *Καίσαρα ἐπικέκλησαι , ἐπὶ Καίσαρα πορεύσῃ* , *hai Cesare appellato , a Cesare andrai* ; ricordandosi ancor egli affai bene della legge *Porcia* , fatta promulgare da uno de' suoi antenati *PORCIO LECA* in pro de' cittadini Romani . Del resto non osta punto , che negli stessi atti Apostolici , ed anche nelle monete *AGRIPPA* venga nominato *Re* ; poichè egli è certo , che non mai ricevè egli un tal titolo dall' Impero ; ma soltanto fu appellato *Re* , come io giudico , per ragione di *AGRIPPA* seniore , suo padre , il quale in realtà avea un tal titolo ricevuto dall' Impero , come di sopra si è veduto ; onde poi si continuò a dare ad esso *AGRIPPA* giuniore , come figliuolo del *Re AGRIPPA* seniore ; il che non di rado suole avvenire ; e non mancano eziandio a' giorni nostri alcuni *Conti* , e *Marchesi* , i quali non si sa comprendere , dond' essi abbiano ricevuti tali titoli . Ma sebbene *AGRIPPA* giuniore avesse ottenuto dall' Impero il titolo di *Re* ; ciò non potrebbe impedire , che fusse stato Principe *Vassallo* ; perchè di sopra si è dimostrato *Vassallo* il *Re ERODE* , suo avo , e tanti altri Signori dell' oriente parimente *Vassalli* si sono veduti delle rispettive Potenze , ancorchè egliino avessero il titolo di מלכים , *melachim* , o sieno *Regi* .

Indi verso l' anno 62. di G. C. in luogo di *PORCIO FESTO* , già morto , vi fu mandato per Preside della Giudea da *NERONE* un certo *ALBINO* (1) . Nell' anno poi 64. si spedì dallo stesso Imperadore per Prefetto *GESSIO FLORO* , ch' ebbe tal carica per mezzo di sua moglie *Cleopatra* , la qua-

(1) Vedi *GIUSEPPE lib. XX. ἀρχαιολ. c. 9. , e lib. II. ἀλωσ. c. 14.*

quale impegnò *Poppea*, moglie di *NERONE*, a fargliela ottenere (1). Or questo malvagio ministro fu il primo istrumento, di cui si servì Iddio, per castigare la nazione Giudaica, e dissiparla interamente, secondo la predizione fatta dal *REDENTORE*; poichè si portò egli con tanta iniquità nel governo della Giudea, ch' essendo venuto nell'anno 66. di G. C. in Gerusalemme *CESARIO GALLO* per Preside della Siria, i Giudei tutti gli presentarono le loro lagnanze contro del nominato Prefetto, come si ha da *GIUSEPPE Lib. II. ἀλωσ. c. 14.*: ma ciò non ostante, continuando egli ad usare delle iniquità, e tirannie contro de' Giudei; quindi fu, che i medesimi vennero ad una pubblica sollevazione contro de' Romani, prima in Cesarea, indi in Gerusalemme. Vi accorse il Preside *CESARIO* con tutta quella truppa, ch'egli avea nella Siria; ed in tale occasione *AGRIPPA*, come fedele *Vassallo* dell'Impero Romano, non mancò egli di dar un ajuto militare per questa impresa, consistente in circa tre mila fanti, e due mila cavalli, quanti anche per ajuto ne avea dati *ANTIOCO* Re de' Comageni, ancor egli *Vassallo* de' Romani (2). Così GRU-

O O

SEP-

(1) Vedi *GIUSEPPE lib. XX. ἀρχ. c. 9.* e *lib. II. ἀλωσ. c. 14.*

(2) Che *ANTIOCO* Re de' Comageni fosse stato *Vassallo* anch' egli de' Romani, non può mettersi in dubbio, come colui, il quale un tal regno ricevè dall' Imp. *CAJO*. Vedi *DIONE lib. LIX.* E sebbene poi gli fosse stato tolto dallo stesso *CESARE*, gli fu restituito dall' Imp.

CLAUDIO; come lo stesso Istorico narra all'anno di Roma 794. Vedi anche *GIUSEPPE lib. XIX. ἀρχ. c. 4.*; e però vien chiamato da *TACITO lib. II. Hist. c. 81. vetustis opibus ingens, & inservientium Regum ditissimus*, cioè il più ricco de' Re *servienti* all'Impero Romano, che val quanto dire *Vassallo*; e qui *TACITO* si avvale della

la

SEPPE *Lib. II.* ἀλωσ. c. 18. Ἀντιόχῃ μὲν δισχιλίαις ἰππεῖς , καὶ πεζῆς τρισχιλίαις , τοξότας πάντας , Ἀγρίππῃ δὲ πεζῆς μὲν τὸς ἴσας , ἰππεῖς δὲ δισχιλίῳν ἐλάττεσ : *Da ANTIOCO (ricevuto CESSIO) due mila cavalli , e tre mila fanti , sagittarj tutti ; da AGRIPPA poi pedoni altrettanti , e cavalli meno due mila .* Sicchè questi due Signori in tale occorrenza diedero amendue l' ajuto da circa dieci mila uomini , e si portarono , come fedeli *Vassalli* dell' Impero Romano ; giacchè l' obbligo de' *Vassalli* è di prestar l' ajuto al Padrone nelle spedizioni militari , secondo espressamente si stabilisce dal Diritto Feudale comune , o sia Langobardico nel *tit. 28. Lib. II.* , ove dicesi : *Domino guerram faciente alicui , si sciatur , quod juste , aut cum dubitatur , Vassallus eum adjuvare tenetur .* Ma CESSIO nondimeno n' ebbe la peggio ; onde fu costretto ritirarsi nella Siria ; e continuando tuttavia maggiormente la sollevazione de' Giudei , così il Prefide , come AGRIPPA stimarono di bene d' inviare de' messi a CESARE , acciò avesse data provvidenza su di questo importantissimo affare , come si ha da GIUSEPPE *Lib. II.* ἀλωσ. c. 20. : nel che furono lodevoli e CESSIO , ed AGRIPPA , quegli , come fedele *Ministro* dell' Impero , e questi come fedele *Vassallo* del medesimo ; poichè tra gli altri obblighi del *Vassallo* egli è di avvisare il Padrone , perchè non sia offeso nella sua persona , o nel suo decoro ,

la voce latina *inserviens* , corrispondente all' orientale *לְעַבְדָּא* *hhhebed* , che lo stesso dinota , che *Serviente* , o sia *Vassallo* , come più volte di sopra si è da me dimostrato esservi stati

in oriente de' Signori col titolo di *מְלַכִּים* *melachim* , o sia di *Regi* ; ma intanto erano *לְעַבְדֵי* *hhhabedim* , cioè *Vassalli* di altre Potenze .

secondo si prescrive nel Diritto feudale comune, o sia Langobardico nel tit. 7. de nov. form. fidelit. Lib. II., ove dicesi: *Ego juro, quod numquam scienter ero in consilio, vel auxilio, vel in facto, quod tu amittas vitam, vel membrum aliquod; vel quod tu recipias in persona aliquam læsionem, vel injuriam, vel contumeliam; vel quod tu amittas aliquem honorem, quem nunc habes, vel in antea habebis; & si scivero, vel audivero de aliquo, qui velit aliquod istorum contra te facere, pro posse meo, ut non fiat, impedimentum præstabo; & si impedimentum præstare nequivero, quam cito potero, tibi nunciabo; & contra eum prout potero, auxilium meum tibi præstabo.* Tanto appunto fece **AGRIPPA**; impiegò egli prima l'ajuto delle sue truppe in favor di **CESARE**; ma dappoichè vide, che un tale ajuto non era bastevole, avvisò lo stesso **CESARE** del pericolo, in cui ritrovavasi la Giudea.

Quindi circa l'anno 66. di G. C. l'Imperador **NERONE**, che allora dimorava in Acaja, spedì contro di tale ribellione **VESPASIANO**, come si ha da **GIUSEPPE Lib. III. ἀλωσ. c. 1.**, da **SUETONIO in Vespas. c. 4.**, e da **TACITO nel Lib. V. Hist.** Or questo savio, ed esperto Comandante, avendo a tal effetto ammanite le truppe, sen venne in Antiochia, metropoli della Siria, ove lo stava attendendo **AGRIPPA** con tutte le forze della sua gente d'armi, secondo si ha da **GIUSEPPE Lib. III. ἀλωσ. c. 2.**, ove egli: *Ὀύεσπασιανὸς δὲ τὰς δυνάμεις ἀναλαβὼν ἐκ τῆς Ἀντιοχείας... Ἐνθα κατὰ πάσης τῆς ἰδίας ἰσχύος ἐκδεχόμενον αὐτὸ τὴν ἀφιξίν, καὶ Ἀγρίππαν τὸν Βασιλέα κατειλήθει, ἐπὶ Πτολεμαίδος ἠπέειγετο: Vespasiano poi prese le truppe da Antiochia . . . ove*

incontrò Agrippa il Re, che con tutte le sue forze aspettava il dì lui arrivo, marciò per Tolemaide. Ed ecco, che in questa altra guerra de' Romani contro de' Giudei si vede la seconda volta AGRIPPA, come Vassallo dell' Impero, prestar l'ajuto militare al medesimo, secondochè viene ordinato dal dì sopra allegato testo feudale de' Longobardi nel tit. 28. Lib. II., e ne ripeto le parole: *Domina guerram faciente alicui, si sciatur, quod juste, aut cum dubitatur, Vassallus cum adjuvare tenetur*; altramente farebb' egli incorso nella pena della perdita dello Stato, se avesse ricusato di prestar in tale occasione il suo ajuto all' Impero, come nel medesimo tit. 28. Lib. II. Feud. si soggiugne: *Ad hoc quantocumque tempore steterit Vassallus, quod Domino non servierit, secundum usum Mediolanensium, beneficium non amittit; nisi servitium facere renuerit, vel nisi a Domino ei denunciatum fuerit, & ille cum potuerit, diu steterit, quod servitium nullum ei fecerit.*

Intanto VESPASIANO giunto in Tolemaide, spinse indi l' esercito nella Galilea, ove prese Gadara, Jotapata, Tarichea, Gamala, e la Perea, come si può osservare presso GIUSEPPE dal cap. 7. infino al cap. ult. del Lib. III. ἀλωσ., e dal cap. I. fino al cap. 7. del Lib. IV. ἀλωσ. Or VESPASIANO avendo già, come si è detto, debellata quasi tutta la Galilea, verso l'anno 68. di G. C. preparavasi all'assedio di Gerusalemme; ma dovè desistere, perchè in quest'anno appunto morì l'Imperador NERONE (1),
e fu

(1) Vedi GIUSEP. lib. IV. ἀλωσ. c. 9., SUET. in Ner., e Tacit. lib. XII. Hist.

e fu assunto all' Imperio SERGIO GALBA , il quale dopo sette mesi tolto di vita, fu al trono Imperiale esaltato OTTONE, indi VITELLIO (1): ma essendo stato vinto OTTONE da VITELLIO, da se stesso diedesi la morte; non avendo regnato, che 95. giornì (2); e VITELLIO, dopo mesi otto in circa d' impero, essendosi già prima le legioni della Mesia, della Pannonia, e quelle anche della Siria, e della Giudea date al partito di VESPASIANO, fu scarnificato di pugnate, indi trascinato, e gettato nel Tevere (3). Quindi essendo stato già fin dal 1. di Luglio dell' anno 69. di G. C. salutato esso VESPASIANO per Imperadore dalle truppe di oriente, e poi da quelle dell' occidente, tutto il peso della guerra Giudaica, ch' egli non potè terminare per le vicende, che avvennero, fu da lui dato a TITO, suo figliuolo (4), il quale finalmente, dopo di aver presa tutta la Giudea, e distrutta la città capitale di Gerusalemme (5), ritornò circa l' anno 70. di G. C. in Roma da suo padre VESPASIANO, col quale, e con suo fratello DOMIZIANO trionfò della Giudea soggiogata: nel quale trionfo dopo tutti i carri, pieni d' insegne della vinta Giudea, come di città, di torri smantellate, o incendiate co' loro Duci prigionieri, di vesti preziose, di argento, di oro, di sacri vasi, e del candelabro di sette lumi, nell' ultimo veniva menata anche in trionfo la legge di Dio,

o sia

(1) Vedi SUET. in Galba.

(4) SUET. in Vespas. GIUSEPPE

(2) SUET. in Othon., TACIT. lib. lib. IV. ἀλωσ. c. 10., e 11.

I. Hist.

(5) GIUSEPPE lib. VI. ἀλωσ. c. 5.,

(3) SUET. in Vitell., TACIT. lib. e 6.

I. Hist. c. 2., e 3.

o sia il *Pentateuco* di Mosè ; indi seguivano molti , che portavano varj simulacri della vittoria, fatti di oro , e di avolio ; ed appresso veniva a cavallo l'Imperador VESPASIANO ; indi seguiva TITO suo figliuolo ; e con essi calalcava anche DOMIZIANO , come narra GIUSEPPE *Lib. VII. ἀλωσ. , c. 5. Μεθ' ἃ Οὐεσπασιανός ἤλαυε πρῶτος , καὶ Τίτος εἶπετο , Δομετιανὸς δὲ περιῖππευεν , αὐτός τε διαπρεπῶς κεκοσμημένος , καὶ τὸν ἵππον παρέχων θέας ἄξιον : Ἰνδὶ *Vespasiano veniva a cavallo il primo, e Tito lo seguiva ; Domiziano poi con essi calalcava , vestito ancor egli splendidamente , avendo un cavallo assai specioso .* Ed allora furono coniate in ὄβολοι di VESPASIANO , e di TITO le monete di sopra recate coll' epigrafe , IVDAEA CAPTA , o pure , IVDAEA DEVICTA ; anzi vi ha una medaglia greca , che vien recata dall' HAVERCAMP nella sua edizione di GIUSEPPE , *Tom. I. pag. 28.*, ove vedesi coniatà in onore di DOMIZIANO , fratello , come si è detto , di TITO , colla medesima epigrafe ; nel diritto della medaglia così : ΔΟ . . . ΚΑΙΣΑΡ , o sia *Domiziano Cesare* ; e nel rovescio , ΙΟΥΔΑΙΑΣ ΕΑΛΟΣΙΑΣ , che vale , IVDAEA CAPTA , coll' effigie della vittoria , che col piede calca il globo della terra , come il dotto HAVERCAMP erroneamente opina ; poichè io stimo piuttosto calcare lo scudo Giudaico ; indi appende il Romano scudo ad un albero di palma . Del resto ognuno vede , che DOMIZIANO ebbe un tal onore della medaglia , come anche quello del trionfo , per esser figlio dell' Imperador VESPASIANO , e fratello di TITO ; ma in realtà non competeagli , se non che il trionfo delle mosche , colle quali tuttodi egli guerreggiava : *Segnis-*
que*

que ridicule, remotis omnibus, muscarum agmina persequeretur, come scrive AURELIO VITTORE nella di lui vita.

Finalmente lo stesso Imperadore inviò *LUCILIO BASSO*, e *LIBERIO MASSIMO* al governo della Giudea, il primo come principale Governatore, ed il secondo come Procuratore di *CESARE*, a' quali ordinò, che avessero proceduto alla vendita di tutto il territorio della Giudea; mandando solamente una colonia di ottocento veterani in Emmaus, come si ha dal medesimo GIUSEPPE *Lib. VII. ἀλωσ. c.6.* nel fine: *Περὶ δὲ τὸ αὐτὸν καιρὸν ἐπέειλε Καῖσαρ Βίσσω, καὶ Λιβερίῳ Μαξίμῳ, ἕτος δ' ἦν ἐπίτροπος, κελεύων πᾶσαν γῆν ἀποδοῦναι τῶν Ἰουδαίων. . . ὀκτακυστίαις δὲ μόναις, ἀπὸ τῆς τρατιάς διαφιεμένοις, χωρίον ἔδωκεν εἰς κατοίκησιν, ὃ καλεῖται μὲν Ἀμμαῖς, ἀπέχει δὲ τῶν Ἱεροσολύμων σαδίας ἐξήκοντα:* Circa poi il medesimo tempo *CESARE* scrisse a *Basso*, ed a *Liberio Massimo* (costui era il Procuratore), ordinando, che tutta la terra vendessero de' Giudei . . . a soli ottocento della milizia emeriti un luogo diede, per ivi vivere, che chiamasi *Ammaus*, distante da Gerusalemme sessanta stadj (1). Ed in tal modo ebbero il compimento le settanta settimane, profetizzate da *DANIELE* intorno alla distruzione di Gerusalemme, e ruina de' Giudei in quelle ultime parole: *Et in dimidio Hebdomadae deficiet hostia, & sacrificium, & erit in*

(1) Alcuni leggono per errore *τριακοντα, trenta*. Vedi *LODOVICO CAPPELLO Spicil. ad Luc. XXIV. 13.*; ma debbe leggerfi *ἑξήκοντα, sessanta* stadj lungi da Gerusalemme; poichè nel Vangelo greco di S.

LUCA XXIV. 13. dell'edizione di *LEUSDEN* anche ritrovasi *ἑξήκοντα, sessanta*, e non già *τριακοντα, trenta*; e così eziandio leggerfi nella *Volgata*.

in templo abominatio desolationis, & usque ad consummationem, & finem perseverabit desolatio : della quale vedi il dottissimo GIACOMO AYROLO nella sua *Dissert. de' XXX. Hebd.* c. 43. Or AGRIPPA il giovine, dopo di aver egli prestato, come fedele *Vassallo*, il suo ajuto all' Impero, non solo colla sua soldatesca, ma eziandio colla sua persona, restandone anche ferito nella guerra Giudaica, come da GIUSEPPE IV. αλωσ. c. 1., alla fine dopo l' eccidio di Gerusalemme egli insieme con *Berenice* (1), sua sorella, si ritirò in Roma, ove finì

(1) Questa è quella *Berenice*, della quale fa menzione S. LUCA negli Atti degli Apostoli XXV. 12. Evvi in Atene un marmo, eretto dal Senato dell' Areopago, e da quello de' mille cittadini in onore di lei, che recasi dal FLEETWOOD, pag. 148. n. 2., ed è questo:

Η ΒΟΥΛΗ Η ΕΞ
ΑΡΙΟΥΠΑΓΟΥ ΚΑΙ
Η ΒΟΥΛΗ ΤΩΝ Χ ΚΑΙ
Ο ΔΗΜΟΣ ΙΟΥΔΙΑΝ
ΒΕΡΕΝΕΙΚΗΝ ΒΑΣΙΛΙΣΣΑΝ
ΜΕΓΑΛΗΝ ΙΟΥΔΙΟΥ
ΑΓΡΙΠΠΑ ΒΑΣΙΛΕΩΣ
ΟΥΓΑΤΕΡΑ ΚΑΙ ΜΕΓΑΛΩΝ
ΒΑΣΙΛΕΩΝ ΕΥΕΡΓΕΤΩΝ
ΤΗΣ ΠΟΛΕΩΣ
ΕΚΓΟΝΟΝ ΔΙΑ ΤΗΣ
ΠΡΟΝΟΙΑΣ ΤΟΥ
ΕΠΙΜΕΛΗΤΟΥ ΤΗΣ
ΠΟΛΕΩΣ ΤΙΒ.
ΚΛΑΥΔΙΟΥ ΘΕΟΓΕΝΟΥΣ
ΠΑΙΑΝΙΕΩΣ

le quali parole io così traduco : Il

Senato dell' Areopago, ed il Senato de' mille cittadini, ed il Popolo (onora) *Giulia Berenice, Regina grande, figliuola di Giulio Agrippa, germe di grandi benefattori della città per provvidenza del Curatore della città Tiberio Claudio Teogene Pezaniense.* Questa nell' allegata iscrizione dicefi figliuola di AGRIPPA, che debbe intendersi il seniore; mentre ella era sorella di AGRIPPA giuniorre, avanti de' quali parlò la sua causa S. PAOLO nel tribunale di FESTO. Questa eziandio è quella BERENICE, che fu amata dall' Imperador TITO; ma tosto che prese le redini dell' Impero, la cacciò via dal Palazzo Imperiale, come riferisce AURELIO VITTORE nella vita di lui: *Denique ut subiit pondus, reginam Berenicem nuptias suas sperantem, egredi domum, & enervatorum greges abire præcepit.* Vedi anche TACITO, e SÜETONIO.

finì di vivere circa l'anno 90. di G. C. sotto l'impero di DOMIZIANO, come vuole il TILLEMONT, *Ruines des Juifs. art. 88. not. 41.*, o pure nel terzo anno dell'Impero di TRAJANO, secondo si ha da FOZIO *Bibliotheca XXXIII.*, e farebbe l'anno 100. in circa di G. C.: il che stimo più probabile. Di questo ultimo AGRIPPA si hanno delle medaglie, che recansi da EZECHIELE SPANHEIM *de præstant. & usu numismat. pag. 864.*, le quali si veggono coniate coll'effigie degl'Imperadori VESPASIANO, di TITO, e di DOMIZIANO; talchè da queste anche si pruova essere stato egli Signore *Vassallo* dell'Impero Romano; ma ancorchè dopo l'eccidio di Gerusalemme si fusse ritirato in Roma, ritenne tuttavia il nome di *Re*, come si ha da una delle sue medaglie presso lo stesso SPANHEIM, ove nel diritto vi è l'effigie dell'Imper. VESPASIANO; nel rovescio si dice, ΕΤΟΥ ΚΘ. ΒΑ. ΑΓΡΙΠΠΑ, o sia l'anno *XXIX. del Re AGRIPPA*; di maniera che dopo la morte del medesimo, allora fu, che il di lui Stato, come anche quello di SOEMO (1) furono aggiunti alla Provincia della Siria, secondo scrive TACITO nel *Lib. XII. degli Annali cap. 23.*: *Ituræi, & Judæi, defunctis Regibus SOEMO, atque AGRIPPA, Provinciæ Syriæ additi.* Onde non posso qui non arguire l'abbaglio del gran GIUSEPPE SCALIGERO in *Euseb. p. 189.*, e del chiariss. CRISTOFERO CELLARIO in *Dissert. de Herod. Hi-*

Pp stor.

(1) Questi, o è quel *Soemo*, di cui fa menzione GIUSEPPE *lib. VII. c. 7.*, e si dice *Re τῆς Ἐμεσίας*, di Emesìa; o pure è colui, che lo stesso GIUSEPPE nella sua vita nomina come *τετραρχῆντα περὶ τὸν Λίβανον*, cioè *Tetrarca* della regione del monte Libano.

stor. c. 25., che lo ha seguito; dicendo amendue essi aver abbagliato TACITO; quandochè non TACITO, ma essi hanno errati, per aver prese le parole dell' Istoricò pel tempo, in cui morì AGRIPPA seniore; le quali per contrario doveano prenderfi per quello, in cui finì di vivere AGRIPPA giuniore, di cui finora si è discorso; ed in lui cessarono i Signori della Giudea della gente degli ERODI, che furon *Vassalli* del Romano Impero, il quale allora specialmente avea per *Vassalli* quasi tutt' i Signori della terra, come debbonfi intendere le parole di S. GIOVANNI nell' Apocalissi *c. XVII. v. 18.*, ove paragona Roma ad una donna, che tiene il regno sopra i Re della terra: *Καὶ ἡ γυνὴ ἣν εἶδες, ἔστιν ἡ πόλις ἡ μεγάλη ἣ ἔχουσα βασιλείαν ἐπὶ τῶν βασιλείων τῆς γῆς.*

A P P E N D I C E

AL CAPITOLO XII., ED ULTIMO.

Del Feudo di ABITAZIONE, istituito da ERODE il grande nella Batanea, e del Feudo di Cafarnao, donde rilevasi, quali sieno stati coloro, che chiamansi ERODIANI presso S. MATTEO. XXII. 16., e S. MARCO III. 6. VIII. 15., e XII. 14.

I Feudi di *abitazione*, come più volte ho io notato, presso i Langobardi erano quei, che ad alcuno si davano ad abitare, e vivere col prodotto di essi, e finivano colla morte

te

te del *Feudatario*, o con lasciare, ch'egli faceva, l'abitazione; se pure altro patto non vi fusse intervenuto tra il concedente, ed il concessionario; e però si dissero *Feudi conditionali*, come si ha da due capitoli straordinarj del Diritto Feudale Langobardico, 149., e 150., che recansi da GIACOMO di ARDIZONE nella sua Somma, ove nel *cap. 149.* così dicesi: *Ut inter conditionalia, & non conditionalia (cioè Feuda) aliqua sit differentia, dicimus, quod si quis alicui dederit BENEFICIUM conditionale, utpote quæ dantur propter HABITATIONEM, deserta HABITATIONE, beneficium amittetur.* E nel *capit. 150.* si ha in tal modo: *Feuda HABITATIONUM, nisi aliud specialiter cautum sit, morte accipientium finiuntur.* Or un simile Feudo di abitazione circa sei secoli prima, che i Langobardi venissero in Italia, io ritrovo istituito da ERODE il grande nell'oriente nella regione della Traconitide; che anzi prima di ERODE si era istituito anche un tal feudo da SATURNINO, Prefide della Siria, nella regione, detta *Valata*; poichè circa sei anni prima della nascita di G. C. io raccolgo dall' Istorico GIUSEPPE nel *Lib. XVII. ἀρχαιολ., c. 2.*, che volendo ERODE sbarbicare i violenti ladronecci, che di continuo si commettevano da' Traconiti contro de' Giudei, che di là passavano; ed avendo inteso, che il suddetto Prefide della Siria avea un certo luogo presso la città di Dafne dato *εἰς ἐνοίκησιν*, o sia *ad abitare*, ad un certo Giudeo di Babilonia, chiamato *Zamri*, il quale ivi erasi portato con cinquecento arcieri a cavallo, e cento de' suoi parenti, procurò di chiamarlo al suo partito con tutta la sua gente; e diedegli alcuni luoghi alle frontiere della Traconitide, acciò egli, ed i suoi com-

pagni colla loro κατοίκησει, o sia abitazione, fussero di propugnacolo, e difesa di quella regione contro de' malviventi. Così GIUSEPPE nel luog. cit. Κι ἐπισάμενος ἄνδρα Ἰεδαῖον ἐκ τῆς βαβυλωνίας σὺν ἰππεῦσι πεντακοσίοις ἰπποτοξόταις πᾶσι; καὶ συγγενῶν πλήθει εἰς ἑκατὸν ἀνδρῶν, τὴν Εὐφράτην διαβεβηκότα κατὰ τύχας, ἐν Ἀντιοχείᾳ τῇ ἐπὶ Δάφνῃ τῆς Συρίας δαιτᾶσθαι, Σατυρνίνου τῷ τότε στρατηγόντος εἰς ἐνοικήσιν αὐτῷ δωκότος χωρίον, Οὐαλαθὰ ὄνομα, αὐτῷ μετεπέμπετο τῆτον σὺν τῷ πλήθει τῶν ἐπομένων, παρέξεν ὑπισχνόμενος γῆν, ἐν τοπαρχίᾳ τῇ λεγυμένη Βιταναιζ, ὠρίζετο δὲ αὐτῇ τῇ Τραχωνίτιδι, βελόμενος πρόβλημα τὴν κατοικήσιν αὐτῷ κτᾶσθαι:

Ed avendo saputo, che un Giudeo di Babilonia con cinquecento balestrieri a cavallo, e con un numero di parenti da circa a cento uomini, traghettato l'Eufrate, dimorava in Antiochia, ch'è presso Dafne della Siria, e che il medesimo Saturnino, che allora era Prefide, aveagli dato ad abitare un luogo, per nome Valata, lo mandò chiamando insieme con la moltitudine de' suoi compagni, promettendo di dargli una terra nella toparchia della Batanea, ch'era confinante alla Traconitide, volendo per una difesa tenere l'abitazione di lui. Sicchè questo fu appunto quel feudo, che poi i Langobardi appellarono Feudum habitationis, o propter habitationem, come di sopra si è veduto, ed anche Feudum Guardia, & Gastaldia; alle quali voci corrisponde la greca κατοίκησις di FLAVIO GIUSEPPE. Ed in fatti il suddetto Giudeo, dopo averne presa l'investitura, incominciò col permesso di ERODE, com'è da crederfi, ad edificare delle fortezze, ed in oltre anche una città, chiamata Batira, per sicurezza de' paesani, e de' Giudei, che di Babilonia ve-

ni-

nivano in Gerusalemme per li sacrificj , acciò non fussero molestati da' ladri della Traconitide . Così GIUSEPPE nel cit. luogo : Τέτοις πεισθεὶς ὁ βαβυλώνιος ἀφικνεῖται , καὶ λαβὼν τὴν γῆν , φρέρια ᾠκοδομήσατο , καὶ κώμην , βαθυρὰν ὀνομα αὐτῇ θέμενος . πρόβλημα τε ἦν ἕτος ὁ ἀνὴρ , καὶ τοῖς ἐγχωρίοις τὰ πρὸς τὰς Τραχωνίτας , καὶ Ἰεδαίων τοῖς ἐκ βαβυλώνος ἀφικνεύμενοις δια θυσίας ἐπὶ Ἱεροσολύμων , τὰ μὴ λησέαις ὑπὸ τῶν Τραχωνιτῶν κακυργεῖσθαι : *Da ciò indotto il Babilonese , sen venne , ed avendo ricevuta la terra , edificò delle castella , ed una città , che Batira nominò ; egli era quest' uomo di presidio così a terrazzani contra i Traconiti , che a Giudei , che venivano per li sacrificj in Gerusalemme , per non essere da ladronecci de' Traconiti molestati . Il Giudeo dunque di Babilonia non fu , che Vassallo di ERODE , o per meglio dire , Suffeudatario ; giacchè in più luoghi ho io di sopra dimostrato essere stato ERODE Vassallo de' Romani . Per maggiormente pruovare il mio assunto , stimo qui notare , che siccome ERODE istituì un Feudo , o sia Suffeudo nelle frontiere della Traconitide in persona del Babilonese , per reprimere le ruberie , e le uccisioni , che contro de' Giudei si commettevano da' Traconiti ; così anche nell' undecimo secolo , e propriamente nel 1030. da SERGIO V. Consolo di Napoli s' istituì un feudo nella nostra campagna in persona di RAINULFO , Conte Normanno , per torre via le scorrerie , che di continuo faceansi da' Capoani ; e spezialmente pel fatto , che avvenne nell' anno 1027. , in cui il Principe di Capoa PANDULFO IV. prese Napoli , e ne tenne il possesso quasi tre anni*

ni

ni (1): ma nell'anno 1030. avendo il suddetto Duca SERGIO cacciato di Napoli il Principe di Capoa coll' ajuto de' Greci , e con quello de' Normanni , acciò in avvenire rendesse quieto e sicuro il suo Stato, investì il mentovato RAINULFO di tutto quel tratto di terra , che da allora in poi si disse *Aversa*, mentre prima appellavasi *Ottavo*, come quello , ch'era lungi da Napoli otto miglia. Così il Cronico della Cava: *A. 1030. Sergius Consul Neap. cum subsidio Græcorum, & Noritmanorum receptus est in Neapoles, espulso Pandulfo Cap., qui urbem illam funditus dexpoliatus est. Sergius Rannulfum Noritmanum Comitem premiavit, & donavit ei terras in Octavo, ubi extruxerunt aliam urbem Atellam, quam postea dixerunt Adversam inter Neapolem, & Capuam, eo quod in medio adversabatur ipsis. Rannulfus ut Comes ab omnibus suis, & Neapolitibus salutatus est.* Ecco dunque , che quella stessa spezie di feudo, che in *Aversa* istituì nell'undecimo secolo il Consolo SERGIO V. , per guardia del Ducato di Napoli contro alle scorrerie de' Capuani , si era già da tanti secoli prima da ERODE istituito per guardia de' Giudei contro alle infestazioni de' Traconiti.

Or

(1) Vedi LEONE OSTIENSE *lib. II. c. 58.*; sebbene l'ANONIMO *Cassinese* noti un anno , e cinque mesi , così : 1027. *Idem Pandulphus Princeps ingressus est Neapolim, & obtinuit eam anno uno, & mensibus quinque.* Ma è errore o dell' ANONIMO , o del suo manoscritto; poichè

il Duca SERGIO non ricuperò il Ducato di Napoli , che nell'anno 1030., secondo dice il Cronista della Cava, a cui io deferisco , come più informato delle cose di que' tempi , oltre all'autorità di LEONE OSTIENSE , che ho recato .

Or se gl' Interpetri della Scrittura stati fussero versati nelle antichità non meno Giudaiche, che Feudali, non avrebbero fuscitate varie controversie intorno agli ERODIANI, che vengono nominati nel Vangelo di S. MATTEO XXII. 16., ed in quello di S. MARCO III. 6. VIII. 15. e XII. 14. S. EPIFANIO (1), e S. GIROLAMO (2), ed anche TERTULLIANO (3) stimarono, che gli ERODIANI fussero stati coloro, che qual Messia vantavano ERODE il grande. Altri, tra quali l' AARDUINO (4), l' HAMMOND, il CLERICO, ed il LIGHT-FOOT, li confondono co' Sadducei. Il CALMET (5) vuole, che con tal nome si chiamassero i discepoli di *Giuda Gaulanite*, o sia *Galileo* (6), che nel decimo anno di G. C. fuscitò delle turbolenze nella Giudea in occasione del pagamento del censo; spacciando, che gl' Israeliti, qual popolo di Dio, a niun uomo doveano essere soggetti. Altri finalmente dissero, che gli *Erodiani* fussero stati gli *Aulici*, ovvero quei della Corte di ERODE ANTIPA.

A dir il vero, gli antichi espositori della Sacra Bibbia S. EPIFANIO, S. GIROLAMO, e TERTULLIANO non hanno cattiva causa, anzi tutta la ragione di dire, che gli

(1) *Heref. Herod.*

(2) *Contra Luciferian.*

(3) *De Prescript.*

(4) *De Num. Herod.*

(5) *Dizion. Bibl.*

(6) Alcuni vogliono, che GIUDA *Gaulanite* sia un altro da GIUDA *Galileo*, menzionato negli Atti degli Apostoli V. 37. Per ora io aderisco a quei, che stimano essere

il medesimo, come si raccoglie da EUSEBIO nell' *Ist. Eccl. Lib. I. cap. 5.*, e che sia lo stesso, che quello, che si nomina anche SIMONE da GIUSEPPE nel *Lib. II. αλωσ. c. 7.*, non essendo stata presso gli Ebrei cosa nuova, che una stessa persona avesse avuti due nomi, come tra gli altri S. MATTEO fu eziandio appellato LEVI.

gli *Erodiani* stimassero ERODE qual *Messia*, non già con sincerità, ma per adulazione; perchè già essi vedevano, che la Casa degli ERODI non era, che *Vassalla* dell'Impero Romano, siccome ho io abbastanza di sopra dimostrato, ed essi allora il poteano sapere meglio di me. L' HARDUINO poi, l' HAMMOND, il CLERICO, ed il LIGHTFOOT, che confondono gl' *Erodiani* colla setta de' *Sadducei*, sbagliano all'ingrosso; perchè degli *Erodiani* non vi fu mai setta; e se vi fosse stata, avrebbero essi piuttosto dovuti essere della setta de' *Farisei*, ch' erano i zelanti, sebbene mendaci, dell'onor di Dio; tanto più, che gli *Erodiani* non furono chiamati da' *Sadducei*, bensì da' *Farisei*, che tentar voleano G.C.; ed i *Farisei* si avvalsero appunto degli *Erodiani*, per far risultare Cristo reo di ribellione, così dell'Impero, come degli ERODI; perchè se egli rispondeva, che il tributo non dovesse pagarsi, farebbesi dichiarato ribelle di CESARE; se poi diceva, che dovesse pagarsi, si farebbe dimostrato ribelle degli ERODI presso gli *Erodiani*, che come sudditi favorivano più ERODE, che CESARE. L'opinione finalmente del dottissimo AGOSTINO CALMET non può nè meno aver luogo, in dire, che gli *Erodiani* erano discepoli del famoso *Giuda Gaulanite*, o sia *Galileo*, il quale andava insegnando, come si ha dagli Atti Apostolici, che il tributo a CESARE non dovesse pagarsi dal popolo di Dio. Ciò non è credibile, perchè gli *Erodiani* con insegnare tal massima farebbero incorsi non solamente nella indignazione del Romano IMPERADORE, ma eziandio in quella degli ERODI, sotto de' quali immediatamente stavano soggetti, e de' quali favorivano il partito.

Co-

Coloro finalmente, che opinarono essere stati gli *Erodiani* gli *Aulici*, ovvero quei della corte di ERODE, non iscrivono con precisione; perchè egli è vero, che i *Feudatarj* per lo più sono della corte del Principe; ma intanto non espongono, che gli *Erodiani* fossero stati *Feudatarj*, come probabilmente dovettero essere; di maniera possiamo in prima dire, che gli *Erodiani* fossero stati i sudditi di ERODE il grande, il quale, come testè si è detto, istituì il *Feudo*, o pure *Suffeudo* nelle frontiere della Traconitide; e costoro furono que' Greci, i quali l'Autore del Lessico *Baal Aruch*, menzionato da GIO. DRUSIO in *N.T. Lib. I. p. 46.* scrive così: *Herodes rex adduxit Græcos e deserto, & educavit eos in terra habitabili, feceruntque חריבות, carboth, cioè fecero de' luoghi abitabili*, quali appunto dinota l'Ebreo voce חריבות, *carboth*, e non già che avessero istituiti certi riti, come ivi malamente scrive il DRUSIO; e sebbene in tempo, che predicava G. C., era già morto ERODE il grande, e delle regioni della Giudea per ordine di AUGUSTO così la Traconitide, come la Batanea, in cui situato era l'anzidetto *Feudo*, erano state assegnate ad ERODE FILIPPO, e non già ad ERODE ANTIPA; nondimeno niuno potrà dubitare, che gli abitanti del suddetto *Feudo* fossero stati parziali della Casa degli ERODI, come di ordinario suole avvenire, specialmente, quando i Padroni con belle maniere fanno accarezzare i loro sudditi, e però fossero stati detti *Erodiani*. Indi può anche dirsi, che gli *Erodiani* fossero stati i sudditi di ERODE ANTIPA per ragione de' suoi *Suffeudatarj* tra' quali, come io stimo, fu quel Βασιλικός, o sia *Rego-*

lo di Cafarnao, di cui presso S. GIOVANNI IV. 46. dicesi, che avea il suo figliuolo mortalmente infermo, e che pregò il SIGNORE di portarsi in sua casa, e restituirgli la sanità: **Καὶ ἦ τὸς ΒΑΣΙΛΙΚΟΣ, οὗ ὁ υἱὸς ἠσθένει ἐν Καφαρναούμ:** *E vi era un certo Regolo, il di cui figliuolo era infermo in Cafarnao*: indi nel v. 49. si ha: **Λέγει πρὸς αὐτὸν ὁ ΒΑΣΙΛΙΚΟΣ· Κύριε, κατάβηθι πρὶν ἀποθανεῖν τὸ παιδίον μου:** *Dice a lui il Regolo: Signore, scendi (in Cafarnao) prima che muoja il figliuol mio.* Or egli è certo, che Cafarnao, in cui questo Regolo, o sia Feudatario teneva la sua casa, era situata nella Galilea, la quale possedevasi in quel tempo da ERODE ANTIPA. Dunque convien dire, che questo Regolo non potè allora esser altro, che un Suffeudatario dello stesso ERODE; e però i di lui sudditi poteano anche ben dirsi Erodiani, come coloro, che sebbene fossero sudditi di esso Regolo per ragione del Suffeudo di Cafarnao; nondimeno erano eziandio sudditi dello stesso ERODE, ch'era il Feudatario di tutta la Galilea. Sicchè da queste riflessioni, che fin qui ho io prodotte, stimerei, che ognun ora ben comprenda, che gli Erodiani, nominati dagli Evangelisti, furono que' sudditi, che gli ERODI si aveano fatti per mezzo de' Suffeudi, ch'essi istituirono in varie parti della Giudea; poichè gli altri sudditi, che ERODE il grande, ed ERODE ANTIPA, uno de' suoi figli, ebbero nella Giudea, piuttosto li odiarono per le loro crudeltà; e però vantavansi piuttosto di esser sudditi de' Romani, che degli ERODI, come rilevasi da qualche ne scrive GIUSEPPE ne' suoi libri delle Antichità, e della Guerra Giudaica: all'incontro quei, ch'erano ne' Suffeudi degli ERODI, naturalmente doveano

ciliere

essere del lor partito ,. come legati con più stretto vincolo alla loro Casa; e però ben poteano dirsi *Erodiani*.

E P I L O G O .

LO scopo , che io da prima mi prefissi , d' illustrare soltanto le *Antichità Biblico - Feudali*, non mi permette di più dilungarmi . Ond' è , che già mi lusingo di aver io soddisfatto al Pubblico di quelle due cose , che sul principio impegnai la mia parola , non solamente di avere dilucidata quella parte della Sacra Bibbia , che conteneva le *origini* , il *progresso* , e la *costituzione de' Feudi* , e de' *Feudatarj* ; parte senza dubbio , che da niuno erudito Interpretre fu mai tocca ; ma eziandio di avere dimostrato , che la *vera origine* , *progresso* , e *costituzione* di essi *Feudi* , e *Feudatarj* non derivassero da questa , o da quell' altra nazione barbarica , che negli ultimi secoli vennero ad occupare le parti dell' Impero Romano , come finora si è creduto da' Feudisti di gran nome , così esteri , che Italiani ; bensì discendessero da' conquistatori della terra , che appunto furon coloro , che alla maniera orientale si dissero נפילים , *nephilim* , o pure רפאים , *rephahim* , cioè *giganti* , come anche ציידים , *tzaiadim* , o sieno *cacciatori* , e finalmente שודדים , *sodedim* , o vogliansi dire *atterratori* ; voci tutte , che dinotano *conquistatori* della terra , secondochè da principio disse ; e che indi poi lo stesso uso de' *feudi* , e di *Feudatarj* si fusse continuato da' conquistatori dell' occidente , e specialmente dalle nazioni barbariche *Eruli* , *Goti* , *Langobardi* ,

Franchi, e Germani, che conquistarono l'Italia, e con essa le parti del nostro regno: e finalmente parmi di aver fatto ravvifare, che il motivo, ch'ebbero i conquistatori così dell'oriente, che dell'occidente d'introdurre l'uso de' *Feudi*, e de' *Feudatarj*, altro non fu, che di premiare di terre, e di città quei, che li aveano ajutati nelle loro conquiste, o che poteano ajutarli nelle occorrenze di guerre; facendo ad essi ritenere l'utile possesso delle terre, e delle città, riserbando tuttavia a se il diretto dominio e proprietà, come loro Sovrani.

Se poi alcuno vorrà ostinarsi nelle volgari opinioni de' passati Scrittori delle origini Feudali, al certo io nè debbo, nè posso impedirlo; ma se non erro, fa di mestieri, che io dica col Lirico Latino:

Ingeniis non ille favet, plauditque sepultis;

Nostra sed impugnat, nos, nostraque lividus odit.

Intanto avanti a quel Signore, da cui dipende ogni bene, non cesserò mai di protestarmi colla voce del Salmista:

לא-לנו יהוה לא-לנו כו-לשמך הן כבוד

*Non nobis, Domine, non nobis,
sed nomini tuo da gloriam.*



I N D I C E I.

*De' luoghi dell' Antico, e Nuovo Testamento,
che s' illustrano nell' Opera.*

GEN.			
IV. 17.	pag. 4.	XII. 33.	p. 15.
X. 8.	4. e 15.	XV. 14.	30.
XI. 2.	15.	XVII. 2.	188.
XIV. 1.	8.	XVIII. 25.	256.
XIV. 12.	9.	XIX. 36.	291.
XIV. 14. 15. e 16.	21.	REG.	
XXII. 3.	9.	1. XXI. 10.	66.
XLVII. 5. 6. e 11. 100. e 102.	9.	2. IV. 2.	256.
NUM.		2. IV. 22.	9.
XIII. 23.	p. 30.	2. X. 6.	50.
XXI. 25. 26.	36.	2. X. 16.	49.
XXX. 34. 35. e 36.	36.	3. II. 14. 17. e 20.	106. e 107.
XXXII. 33.	37.	3. IV. 21.	52.
XXXII. 39.	37.	4. III. 4.	56.
XXXII. 41.	41.	4. I. 2.	92.
DEUT.		4. XV. 14.	73.
II. 34. e 35.	p. 36.	4. XV. 19.	74.
III. 14.	37.	4. XVI. 7.	74.
XX. 10.	9.	4. XVII. 3.	p. 79.
XXXI.	38.	4. XXIII. 29.	87.
JOS.		4. XXIII. 30.	88.
XI. 1. fegg.	p. 28.	4. XXIV. 1. e 2.	91.
		4. XXIV. 15.	93.
			4.

4 XXV. 22.	98.	EZECHIEL.	
PARALIP.		XLVII. 16.	p. 257.
1. VII. 29.	p. 188.	DAN.	
2. V. 26.	75.	I. 1.	p. 93.
2. XXXV. 20.	87.	V. 31.	113.
2. XXXVI. 22. e 23.	114.	VI. 1.	113.
ESDR.		XIII. 65.	113.
1. IV. 6. 1. V. 3. e 4.		XIV. 1.	114.
1. VI. 12. e 14.	p. 121.	XIV. 42.	113.
1. VII. 8.	131.	MAGCAB.	
2. I. 11.	<i>ivi</i>	1. I. 5.	p. 155.
TOBIA.		1. VII. 8.	161.
I. 14.	p. 79.	1. IX. 25.	162.
GIUDIT.		1. X. 62. 65. e 66.	166.
I. 5.	p. 81.	1. X. 89.	166.
II. 1.	81.	1. XI. 34.	169.
V. 24.	85.	1. XL 57.	175.
SALM. 106. v. 35.	p. 45.	1. XI. 58.	176.
ISAI.		1. XI. 59.	178.
XIII. 14.	p. 113.	1. XV. 2. 5. 6. 7. 8. 9.	180.
LXIII. 7.	254.	1. XV. 16.	188.
XXXVII. 12.	15.	1. XV. 26.	188.
GEREM.		1. VIII. 7.	200.
XVI. 5.	p. 254.	2. XIII. 24.	156.
XXII. 2.	87.	2. IX. 2.	8.
XXII. 18.	92.	S. MATTEO.	
XXXIV. 52.	98.	IV. 15.	p. 15.
L. 51.	113.	IX. 36.	254.
			XVII.

DELL' ANTICO, E NUOVO TESTAMENTO.		311
XVII. 23.	271.	XV. 14. 121.
XXII. 16.	299.	II. 54. 170.
S. MARCO.		I. Ep. III. 1. 254.
III. 5.	p. 300.	ATTI DEGLI APOSTOLI.
VIII. 15.	300.	IX. 38. p. 171.
XII. 14.	300. e segg.	XII. 1. 2. e 3. 272.
S. LUCA.		XXIV. 25. 284.
III. 1. 2. 4. e 5.	p. 155.	XXV. 11. 287.
II. 1.	246.	XXV. 12. 296.
X. 78.	254.	S. PAOL.
XXIV. 13.	295.	II. ad Cor. IX. 32. p. 243.
S. GIOVANNI.		APOCAL.
IV. 46.	p. 306.	XVII. 18. p. 298.

I N D I C E II.

Delle voci Ebraiche.

א		ב	
אדון	p. 224.	נבור צד	p. 4. e 15.
אחזה	39.	נוים	15.
אים	2.	ד	
אלהים	25.	דריש	p. 113.
אימים	2.	ה	
ב		הדות ואיר	p. 37.
ברא, ברה	p. 35.	ח	
ברות	256.	חורן	p. 257.
ברית	35.	חרבות	305.
			ושלח

י		עיר משב	p. 48.
ישלח	p. 35.	עכד	8.
יתנו	66.	ענדים	9. e 10.
כ		ענקים	65.
כנענים	p. 30.	ס	
כרת ברית	35.	פלה	p. 13.
כהר	240.	פלשתיים	30.
כרים	56.	פשע	12.
ם		צ	
מלכים	p. 8.	צידים	p. 2.
מנחה	53. e 79.	צניף	240.
מצבר צוק	181.	ק	
מרד	12.	קשטה	p. 56.
מרוד	12.	ר	
מרדות	12.	רפאים	p. 2. e 6.
נ		ש	
נחלה	p. 39.	שדד	p. 2.
נצבים	63.	שודד	2.
נערים	9.	שודדים	1.
נפת דור	188.	שלח	35.
נפולים	1. 2.	ח	
ע		הלסר	p. 15.

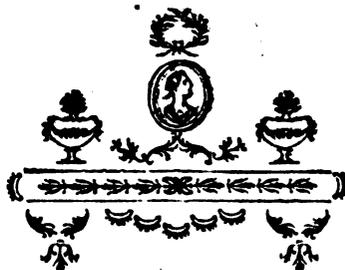
IN-

I N D I C E III.

Degli Autori, o notati, o illustrati.

A.		Francesco Trutta not. p. 192. lod.
A Goffino Calmet notato pag. 34.		p. 280.
Anonimo Salernitano ill. p. 18. e		G.
seg. p. 107., e seg.		Gaufrido Malaterra ill. p. 77.
Anonimo Cassinese ill. p. 77.		Gerardo Negro p. 41.
Appiano ill. p. 73. 116. 199.		Giacomo Ardizzone ill. p. 68. 102.
Aristotele ill. p. 3.		Giacomo Revardo p. 105.
Alessandro Telefino p. 78.		Giacomo Ayrolo lod. p. 296.
Alvarotto p. 96.		Giovenale ill. p. 106.
Ataneo ill. p. 73. 116. 129.		Gio. Drufio not. p. 268.
Autore del Cronico Cavense ill. p.		S. Girolamo lod. p. 273.
76. 81., seg. 88., e seg.		Giustino ill. p. 114. 116. 128. 147.
B.		152. 190., e seg. 201., e seg.
Baldo p. 96.		208., e seg.
Bernardo de Rubeis p. 187., e seg.		Giuseppe ill. p. 250., seg. 267. e seg.
C.		Grutero p. 118. 154.
Carlo Molineo p. 96.		Guntero ill. p. 48. 174.
Cellario notato 297.		H.
Cornelio Nipote ill. p. 121., e seg.		Havercamp, not. p. 220.
131. 133.		Hudson not. 220.
Cicerone ill. p. 263.		Heinnecio all. p. 89. 160.
Glerico not. p. 216. ed altrove.		L.
Cujacio not. p. 105., e seg.		Ligtfoot not. p. 224., e seg.
D.		Lucio Floro ill. p. 198., e seg. 208.
Dione ill. p. 25. 201.		210. 217.
Diodoro ill. p. 134. 139.		Lodovico Bohemero not. p. 126.
E.		Lodovico Cappello lod. p. 25. not.
Eliano ill. p. 74.		p. 189. lod. p. 258.
Ennio Poeta p. 111.		M.
Erodoto ill. p. 128. 133.		Matteo Egizio lod. p. 120.
Eufebio di Cesarea ill. p. 4., e seg.		Mazocchi lod. pag. 24. 157. 206.,
p. 29. 215.		223., 259.
Egizio lod. p. 120.		Muratori not. p. 72. 125.
F.		N.
Fabretti p. 105.		Novario not. pag. 11.
Fleischer p. 191.		O.
Fleetwood p. 172. 153. 197. 191. e		Oberto dell'Orto ill. p. 14.
207. 284. e 296.		Omero ill. p. 5. 25. 140., e seg.
		Orazio ill. p. 2., e seg. p. 6. e 262.
		R r
		Otto-

Ottone Frisigense ill. p. 14. e 41.		Spanehim not. p.	220.
	P.	Sponio p.	269.
Paolo Warnefrido ill. p. 16., e seg.		Stefano Menochio ill. p. 30. not. p.	
44. e 67. e seg. p. 71. 179.		97.	
Perfio ill. p.	282.	Struvio all. p.	58. 94.
Pighio	217.	Strabone ill. p.	148.
Pompeo Festo p.	263.	Strykio p.	58. 62. 94. e 160.
Plinio ill. p.	94.	Suetonio ill. p.	248. 291.
Plutarco ill. p.	134.	Summonte p.	143.
Procopio ill. p.	43., e seg.		T.
Procolo ill. p.	277.	Tacito ill. p.	55. 119. 283.
	R.	Teofilo ill. p.	148.
Roswida Monaca p.	92.	Tucidide ill. p.	134.
	S.		V.
Samuele Clarke lod. p.	142.	Vegezio ill. p.	94.
Salvini not. p.	144.	Vitichindo ill. p.	22.
Scaligero not. p.	297.		U.
Saffone Poeta ill. p.	82., e seg.	Ulpiano Giureconsulto ill. p. 53., e	
Seldeno lod. p.	26.	seg. p. 149. 156. e 207.	
Schiltero lod. p. 58. 78. 96. e 160.		Urfino p.	287.
Sigionio lod. p.	91. e 287.	Urspergense Abate ill. pag.	22.



I N D I C E IV.

Delle cose più notabili.

A.

- A**Doa, che s'intenda sotto una tale prestazione, ed in vece di che surrogata pag. 58., e seg.
- Actores* quali furono p.104., e seg.
- Amici, Conti, o sieno compagni del Re, chi sieno, ed a chi conceduti questi titoli sì in oriente, che in occidente p. 117., e seg. p. 206., e seg.
- Amministrazione della Giudea per morte di Agrippa conferita a Cuspio Fadjo p. 279.
- Amministrazione suddetta conferita successivamente ad altri p. 283., e seg.
- Antioco debellato da' Romani, si rendè ai medesimi p. 198., e seg.
- Antigono s'impadronisce del Principato della Giudea, quale gli vien tolto da M. Antonio, e Cesare, e confermato ad Erode, che prima l'avea p. 232., e seg.
- Armenia data in feudo da Pompeo a Tigrane p. 212.
- Affirj occupati da Medi p. 112., e seg.
- Aversa edificata p. 137.
- Ἀρχοντες*, che dinotino p. 85.
- Ἀυτονομία*, che dinoti p. 181.
- B.
- Babilonia edificata da Nemrod p.4.
- Bacchide *vassallo* del Re Demetrio di Siria p. 161., e segg.
- Bassi* l'istessi, che *Vassi*, p. 11.
- Bauria città edificata da Zamri p.30.
- Benefizio vale l'istesso, che feudo p. 130.
- Βασιλεύς*, che dinoti p. 145.

C.

- Capitanei Regis* chi sieno p. 163.
- Capoa da Atenulfo renduta di ragione feudale alla S. Sede p. 228. e seg.
- Capoa divenuta feudo oblato sotto de' due Rogieri, p. 78., e seg.
- Cocchi da combattere tolti dagli Affirj p. 84., e seg.
- Concessioni *Feudali* fatte ad esempio di Mosè, e di Giosuè da' nostri occidentali nella conquista dell'Italia, da Odoacre, Teodorico Re de' Goti, e da Alboino Re de' Langobardi verso i loro Ufiziali, e l'istesso anche praticato da Carlo M. nella conquista del regno de' Langobardi in Italia, e da' Normanni p. 437., e seg.
- Concessione feudale di *abitazione* fatta dal Re di Egitto della terra di Gessen a Giacobbe p. 100., e seg.
- Concessione della città di Berce fatta a Cresfo da Ciro p. 116.
- Concessione fatta di sette città in feudo dallo stesso a Pitarco p.116., e seg.
- Conti, o sieno compagni del Re chi fussero p. 117., e seg.
- Concessioni feudali fatte dal Re Dario nella Grecia pag. 121., e seg.
- Concessioni simili fatte dal Re Serse a Demerato p. 128., e seg., e 134.
- Concessione di feudo Ecclesiastico fatta dal Re Antioco a Giuda Sommo sacerdote p. 156., e seg.
- R r 2 Con-

- Concessione di Accaron in Feudo Ecclesiastico fatta a Gionata p. 167.
- Conquista fatta da' Romani dell' Asia p. 198., e seq.
- Concessioni varie fatte da Cesare ad Erode, e suoi figli p. 240., e seq.
- Confederazione eguale, ed ineguale quale sia p. 277.
- Costituzione di Friderico I. *que sint Regalie* p. 177., e seq.
- Xp̄sis*, che dinoti p. 150. e seq. D.
- Davide *vassallo*, e propriamente *Gastaldo* nel Regno di Achis Re de' Filistei p. 64. e seq.
- Davide salutato Re in Ebron dalla tribù di Giuda p. 71.
- Delitto di fellonia ne' feudatarj come intendasi, e sua pena p. 12., e seq.
- Δεσπορία*, che dinoti p. 150.
- Differenza tra *munus*, & *donum* p. 53., e seq.
- Differenza tra censo feudale, e censo enfiteutico p. 62.
- Differenza tra feudo *dato*, ed *oblato* p. 78.
- Differenze tra *stipendium*, & *Tributum*, e loro confusione p. 149., e seq.
- Discacciamenti dati ne' mezzi tempi a Principi da' loro Signori in feudo di potestà p. 63., e seq.
- Distruzione di Gerusalemme, e la Giudea foggogata p. 293., e seq.
- Divisione della Canaanitide fatta da Mosè, indi da Giosuè p. 37., e seq.
- Ducato di Amalfi, e Contea di Celano conceduti ad Antonio Piccolomini da Ferdinando I. p. 147., e seq.
- Ducato della Celestiria conceduto dal Popolo Romano ad Erode, ed al medesimo successivamente confermato da Craffo, e da Antonio p. 221., e seq.
- Duchi, e Conti anche sotto il regno di Dario p. 127., e seq. E.
- Enoch prima città del mondo, edificata da Caino p. 4., e seq.
- Errore de' Forensi nel dire, che il Ducato, il Marchesato, e la Contea sieno di dignità Regale p. 21. e seq.
- Errore del Cujacio nel paragonare coloro, che aveano i feudi di Guardia, o Gastaldia presso i Longobardi a Catari, Villici, ed Attori delle Leggi Romane, e coloro chi sieno p. 105., e seq.
- Errore di taluni nel dire, che i feudi furono quelli ereditarj solamente non i temporali ip. 125., e seq.
- Erode fu *Vassallo* de' Romani p. 237. e seq.
- Erodiani* mentovati dagli Evangelisti propriamente chi sieno p. 303. e seq.
- Ἡγεμονίς* che dinoti p. 157.
- Ἡγούμενοι* che dinotino p. 85.
- Ἐθνάρχης* che dinoti p. 160. e 218.
- Ἐπιχαρπία* che dinoti p. 150. e seq.
- Ἐρανος* che dinoti p. 150.
- Essenza del feudo nella sola fedeltà del Vassallo p. 95. 122.
- Esilio dato ad Archelao da Augusto in Lione di Francia, e sua morte p. 260.
- Etnarchia della Giudea ridotta in Prefettura p. 262.
- Ezechia Re di Giuda *Vassallo* di Sennecherib Re degli Assiri p. 80. F.
- Facoltà di batter monete concesse da Antioco a Simone Sommo Sacerdote p. 180., e seq.
- Facoltà simile da' nostri Sovrani concessa, e quanto sia questa di pregio p. 182., e seq.
- Feudi d'abitazione da Erode conceduto

- duto a Zamri ne' confini della Tracontide p. 299., e seg.
- Feudo simile da Sergio conceduto a Rainulfo in Aversa p.301., e seg.
- Feudi di abitazione quali sieno p. 45., e seg. 60. 68., e seg.
- Feudo d'abitazione p. 99.
- Feudi censuali, e laudemiali quali sieno stati ne' mezzi tempi, quali oggi p. 58., e seg.
- Feudo di Abitazione, o Gastaldia conceduta a Davide nella terra di Siceleg p. 66.
- Feudo simile conceduto ad Alzecone Duca de' Bulgari da Romualdo Duca di Benevento ad istanza del Re Grimoaldo suo padre nelle città di Sepino, Bojano, ed Ifernina p. 67., e seg.
- Feudi *oblati* quali sieno p. 74., e 102. seg.
- Feudi, ne' quali non eravi obbligo di prestarli giuramento di fedeltà p. 65.
- Feudi di *abitazione* anche presso l'Egiziani p. 99., e seg.
- Feudi di *Guardia*, e *Gastaldia* quali s'intendano p. 103., e seg.
- Feudo d'*abitazione* conceduto dal Re d'Egitto ad Adad p. 107.
- Feudo simile conceduto dal Principe Grimouldo a Sicone da Spoleti in Acerenza p. 107., e seg.
- Feudi furono gl' istessi, che i Governi presso i Langobardi p.115.
- Feudi *proprij*, ed *improprij* quali sieno, e quando introdotti p. 125.
- Feudo Ecclesiastico, e secolare quale sia p. 159., e seg.
- Πισός*, Fedele, titolo proprio de' Feudatarj p. 162.
- Feudo si può unitamente da due governare, e molti esempj p.230., e seg.
- Feudatarj anche nel regno d'Israele, quando fu diviso da quello di Giuda p. 56., e seg.
- Feudatarj anche nel regno di Giuda, e ragioni, che si adducono p. 63.
- Feudatarj presso i Re degli Assirj p. 73., e seg.
- Feudatarj non hanno più il titolo di *Regi* sotto gli Assirj, ma di *Principi*, o *Duchi* p. 84., e seg.
- Φιλορωμαίοι Quali furono stati p. 206.
- Formole diverse di giuramenti di fedeltà nelle investiture feudali p. 94., e seg.
- Fuga di Temistocle p. 131., e seg. G.
- Gente del Cavaliere Cuspio Fadio p. 279., e seg.
- Gente del Console Romano, M. Acilio Glabrione pag. 195., e seg.
- Gerusalemme debellata da' Romani, p. 214., e seg.
- Godolia ottenne il Principato di Giuda da Nabuccodonosor per mezzo del suo Generale Nabuzardan p. 98., e seg.
- Godolia messo a morte da Ismaele p. 99.
- Governo, o sia feudo della Provincia degl' Ircani conceduti da Ciro ad Astiage, suo zio p. 114.
- Governo de' Persiani conceduto dallo stesso a Sibare p. 114.
- Giudea conquistata da Neco Re di Egitto p. 87., e seg.
- Giuramenti di fedeltà inventati da Nabuccodonosor nel concedere il Principato di Giuda a Mattania p. 93.
- Giuramento di fedeltà può rimettersi dal Padrone p. 95.
- Giulio Cesare s'impadronisce dell'impero p. 218. I.
- Infegne solite darsi nella investitura, p. 163.
- Investitura che s'intenda pag. 39. In-

- Investiture feudali della Magnesia, Lampfaco, e Miunte fatte da Artaserse a Temistocle p. 133., e seg.
- Investitura di feudo Ecclesiastico data da Alesandro Bala, Re di Siria, a Gionata Sommo Sacerdote, p. 165., e seg.
- Investitura che sia, e donde mai detta p. 167., e seg.
- Investitura abusiva p. 168.
- Investitura data da Demetrio Nicanore a Gionata, ed al comune de' Sacerdoti delle tre città Afere-
ma, Lidda, e Ramata p. 169., e seg.
- Investitura data da Antioco al medesimo di un' altra città non nominata oltre alle suddette, concedute da Demetrio p. 175., e seg.
- Investitura della metà della Giudea, data da Augusto ad Archelao col titolo di Etnarca p. 254., e seg.
- Investitura di varie città date ad Agrippa giuniore da Claudio, e da Nerone p. 285., e seg.
- Joachim costituito Re di Giuda da Neco, p. 88.
- Joachim istesso divenuto *Vassallo* di Nabuccodonosor Re degli Assirj p. 91.
- Joachim figlio del primo successe al padre nel regno di Giuda, e trasportato in Babilonia p. 92. e seg.
- L.
- Legge Porcia quale fuisse stata p. 287.
- M.
- Manahem Re d' Israele renduto *Vassallo* di Phul Re degli Assirj p. 73., e seg.
- Mattania investito del Principato di Giuda da Nabuccodonosor p. 93. è cambiato il suo nome in Sedecia p. 96.
- Medi, e Galdei occupati da Persiani p. 113. 115., e seg.
- Monarchie fondate da' Giganti p. 3.
- Monchi di membri erano irregolari pel Sacerdozio p. 232.
- Morte dell' ultimo Agrippa, e sue medaglie p. 297.
- Morte del Re Antioco p. 201.
- Motivi da conceders' i feudi, p. 135. e seg.
- Mutare il nome, sì presso gli orientali, che i Romani fu segno di dominativa potestà, p. 90., e seg.
- N.
- Nemrod conquistatore di quei, che tentarono alzar la Torre Babelica, simboleggiato da' Poeti sotto nome di Apollo, Bacco, ed Ercole, p. 7.
- O.
- Obbligo de' *Vassalli* verso i Padroni, p. 165.
- Omaggi prestati da' Principi delle nostre parti ad Ottone I., da Landolfo, e Guaimario ad Arrigo II., e da Signori della Lombardia a Carlo Magno, p. 62. e seg.
- Opkia τελευτησαι* che dinoti Origine de' feudi, e feudatarj da' Giganti, e chi mai per tali debbans' intendere. p. 1., e seg.
- Origine primiera di feudi, e feudatarj dagli Elamiti, p. 8.
- Osea Re d' Israele renduto *Vassallo* di Salmanasar Re degli Assirj, p. 79.
- P.
- Padrone anch' è tenuto ajutare il suo *Vassallo*, p. 236.
- Petraria macchina da guerra costrutta da Sikelmanno, p. 18.
- Possesso de' feudi quanto mai durasse anticamente, p. 113., e seg.
- Placitum*, o *heribannum*, o pure *herbannum*, chiamata de' *Vassalli* ad accorrere in ajuto de' loro Padroni

- droni in tempo di guerra, solita farsi da Franchi , e Langobardi , p. 30. , e seg.
- Promessa d'investitura feudale di sette città fatta ad Achille da Agamennone , p. 140. , e seg.
- Provincia presso i Romani che s'intendeva , p. 262. , e seg.
- Principi di Moab , di Ammon , ed altri renduti *Vassalli* di Nabucodonosor Re degli Assirj p. 81. , e seg.
- Prefettura presso i Romani che mai s'intende , p. 262. , e seg.
- R.**
- Ragioni, colle quali dimostrasi, che le concessioni della Canaanitide fatte da Mosè , e poi da Gioiue agli Israeliti , sieno state feudali p. 39. , e seg.
- Regalie presso i Siri quali sieno , e queste concesse a Gionata , ed al comune di Sacerdoti p. 171. , e seg.
- Regalia di tenere armi concessuta da Antioco a Simone Sommo Sacerdote . p. 186.
- Regalia simile concessuta da Leopoldo al Marchese di Pescara p. 186.
- Regalia di tener fortezze concessuta dallo stesso Antioco ad esso Simone p. 187.
- Regalia simile concessuta al detto Marchese dall' Imp. Leopoldo p. 187.
- Regi possono essere anche colla obbligazione di *Vassallo* p. 21. , e seg. 55. 89.
- Regno di Giuda fatto Feudo *oblato* degli Assirj p. 74. , e seg.
- Regno degli Arabi renduto sotto il *vassallaggio* de' Romani p. 216. , e seg.
- Religioso non può ritenere il Feudo p. 41.
- Ribellione del Duca Lupo contra Grimoaldo Re di Langobardi suo Signore p. 16.
- Ribellione di Adenolfo Gastaldo di Aquino da Landolfo I. Principe di Capoa, suo Signore p. 17. , e seg.
- Ribellione di Mesa , Re di Moab , da Ocozia Re d' Israele suo Signore p. 56. , e seg.
- Ribellione di Joachim da Nabucodonosor p. 92.
- Ribellione di Sedecia dallo stesso , e sua presa p. 98.
- Rilevio che s'intenda p. 61 , e seg.
- Rivoca di tutte le investiture , e regalie date da Antioco a Simone , eseguita contro il medesimo , p. 189.
- S.**
- Σκηνή* donde derivi , p. 145.
- Servire* , & *servitium offerre* , che dinoti ne' Testi Feudali , p. 9. , & seg. 95. 55.
- Servigi militari prestati per forza da' Principi , e Duchi di Moab , e di Ammon a Nabucodonosor , loro Signore p. 85. , e seg.
- Servi di Davide , p. 51.
- Sicone occide Grimoaldo , ed occupa il Principato Beneventano , p. 110.
- Simone Maccabeo , fratello del Sommo Sacerdote Gionata , fu dichiarato Duca di tutta la spiaggia mediterranea da Tiro fino ad Egitto dal Re Antioco , p. 178. , e seg.
- Siria data in Feudo da' Romani al Re Antioco , prima padrone di quella , p. 199. , e seg.
- Στρατηγός* p. 85. 156. 157. , e 158.
- Siria concessuta ad Antioco detto il Pio p. 208.
- Siria ridotta nella condizione di Provincia da Pompeo pag. 210. , e seg.
- Sollevazione de' Giudei contra i Romani p. 289.
- Suc-

- Succeffione di Serfe nel regno de' Caidèi p. 128.
- Succeffione al medefimo di Artaserfe p. 131.
- Succeffioni varie al regno di Perfia p. 138. e feg.
- Sudditi chi s'intendano p. 11.
- T.
- Τέλος* che dinoti p. 150.
- Tetrarchia della Giudea conceduta da Antonio ad Erode, e Fafelo fratelli p. 222.
- Τετραρχία*, Tetrarchia cosa mai dinota, tanto preffo i Macedoni, quanto preffo i Romani p. 223. e feg.
- Τετραρχίης* che dinoti p. 223.
- Testamento di Erode p. 240.
- Testamento per diritto Feudale Langobardo non ha luogo p. 251.
- Titolo di Re de' Re, o fia Re grande, di Re di Regolo, e Surregolo p. 25., e feg.
- Τύραννος* che dinoti p. 128. e 155.
- V.
- Vaffi, e poi vaffalli chi fieno p. 11.
- Vaffalli del Re Jabin di Afor, e chiamata di effi in ajuto per impedire le conquifte, che in quelle regioni facea Giofuè p. 28., e feg.
- Vaffalli introdotti nella fteffa Canaanitide da Mosè primo conquistatore di effa verfo gl' Ifraeliti, ed altri introdotti da Giofuè fecondo conquistatore p. 36., e feg.
- Vaffalli nella Siria, e chiamata di effi dal Re di Soba Adarazer in ajuto di Anone Re degli Ammoniti contro di Davide p. 49., e feg.
- Vaffalli di Salomone introdotti nella Paleftina fino a' confini di Egitto, in quelle parti non ancor foggiate da Davide fuo Padre p. 152. e feg.
- Vaffalli introdotti da Necaò nella Giudea p. 87. e feg., e p. 90.
- Vaffalli nel regno di Dario p. 120.
- Vaffalli nella Grecia prima della conquista della Perfia p. 139., e feg.
- Vaffalli fimili p. 147. e feg.
- Vaffalli di Aleffandro, allorchè quefti conquistò la Perfia p. 151. e feg.
- Vaffalli fotto de' Principi Greci in oriente p. 160., e feg.
- Vaffalli de' Romani in altre parti p. 194.
- Vaffalli de' Romani nell' Asia p. 203. e feg.
- Vaffallo donde derivi p. 227.



S. R. M.

SIGNORE.

Bernardo Perger, pubblico Stampatore di questa Vostra Fedelissima Città, supplicando espone a V. M. come desidera dare alle stampe un libro intitolato: *Le Antichità Biblico-Feudali &c.* di D. Felice Cappello; pertanto ne supplica la M. V. di commetterne la revisione a chi meglio stimerà, e l'avrà a grazia &c.

Magn. U. J. D. D. Nicolaus Valletta, in hac Reg. Studiorum Universitate Professor, revideat autographum enunciati Operis, cui se subscribat ad finem revidendi ante publicationem, num exemplaria imprimenda concordent ad formam Regalium Ordinum; & in scriptis referat. Dat. Neap. die 7. mens. Junii 1780.

MATTHÆUS JAN. ARCHIEP. CARTH. CAP. MAJ.

S. R. M.

IL rintracciare le origini delle cose, com'è la parte principale delle nostre cognizioni, è la più difficile ancora. Si dee ciò dire massimamente delle origini Feudali per le tante oppinioni degl'Interpetri della Feudal Ragione, discordanti in sì grande argomento, che viene ora nobilmente trattato in quest'Opera dal Signor D. Felice Cappello; uomo di soda erudizione, e per essa ben conto nella Repubblica delle lettere. Munito egli de' forti presidj delle lingue, e della storia si fa ad investigare per entro il seno della più annofa antichità le *Biblico-Feudali origini comparate con quelle delle barbare Nazioni*. Illustra perciò molti oscuri luoghi della Sacra Bibbia; e li vendica con giudiziofa critica dalle mani de' loro ingiusti possessori. Il buon ordine poi, donde la chiarezza delle cose deriva, la scelta delle idee, e la più pellegrina erudizione rendono questa fatica non solo dilettevole, ed utile, ma necessaria altresì. Può quindi la Suprema Potestà Vostra permetterne l'impressione; non essendomi riscontro in cosa, che a' Sovrani dritti si opponesse, o violasse la santità de' costumi. Napoli a dì 15. Giugno 1780.

Nicola Valletta.

Die 26. mensis Junii 1780. Neapoli.

Viso Rescripto Suae Regalis Majestatis sub die 24. currentis mensis, & anni, & relatione magn. U. J. D. D. Nicolai Valletta, de commissione Reverendi Regii Cappellani Majoris, ordine praefatae Regalis Majestatis.

Regalis Camera S. Clarae providet, decernit, atq. mandat, quod imprimatur cum inserta forma praesentis supplicis libelli, ac approbationis dicti Revisoris; verum non publicetur, nisi per ipsum Revisorem facta iterum revisione affirmetur, quod concordat servata forma Regalium ordinum, ac etiam in publicatione servetur Regia Pragmatica, hoc suum.

PATRITIUS.

AVENA.

Vidit Fiscus Regalis Coronae.

Ill. Marchio Citus Praefes S. R. C. tempore subscriptionis impeditus.
Et ceteri Ill. Aulae Praefecti tempore subscriptionis non intersuerunt.
Reg.

Carulli.

Athanasius.

Adm. Rev. Dominus D. Bernardus della Torre S. Th. Professor revideat, & in scriptis referat. Die 8. Aprilis 1780.

J. J. EPISC. TROJ. VIC. GEN.

JOSEPH ROSSI CAN. DEP.

Eccellentissimo, e Reverendissimo Signore.

HO letto per ordine di V. E. Reverendissima l'Opera intitolata: *le Antichità Biblico-Feudali*. In questa il dotto Autore sviluppa con somma erudizione molti punti della sacra Storia, e delle Bibliche antichità. La via, ch'egli ha traseelta, è nuova; e mostra quanto sia l'Autore versato non meno nella cognizione de' Libri Sacri, che della Storia de' Feudi. Non contenendosi in essa cosa alcuna, che a' buoni costumi, o alla Religione si opponga; stimo che possa darli alla luce, se si degnierà di confermare un tal mio sentimento V. E. Reverendissima, a cui bacio divotamente la mano.

Di V. E. Reverendiss.

Casa 30. Luglio 1780.

Umiliss., e Devotiss. fervidore obbl.

Bernardo della Torre.

Attenta relatione Domini Revisoris, imprimatur die 30. Junii 1780.

J. J. EPISC. TROJ. VIC. GEN.

JOSEPH ROSSI CAN. DEP.

L'Opera delle *Antichità Biblico-Feudali*, che ora da in luce D. FELICE CAPPELLO della nostra Regal Congregazione de' Cinefi, essendosi riveduta, ed approvata, diamo la facoltà, che si mandi alle stampe, se così stimino coloro, a cui spetta. Napoli 15. Luglio 1780.

D. GENNARO FATIGATI SUP.

AQZ
1655462

179
C
22

